



Caracalla fa il bis con sette regine del belcanto

Giusy Devinu hanno cantato ieri sera a Roma ascoltate da milioni di persone grazie alla diretta nondivistica di Raiuno e Radiodue.

A PAGINA 19

Nel dibattito in Parlamento aspro scontro tra i democristiani e il partito del Presidente Giallo su un attacco del Quirinale alla Dc riportato dal Gr1: Zanetti minaccia «rivelazioni»

La crisi si avvicina

Forlani contro Cossiga, Craxi irritato

Le riforme così non si faranno

GIANFRANCO PASQUINO

Da un messaggio male impostato e peggio imposto non poteva che nascere un dibattito inconcludente, fuorviante e sostanzialmente inutile, tuttavia percorso da una tensione che rivela che il malessere è profondo. Il messaggio presidenziale è male impostato poiché tenta di definire, tutto sommato, con poca chiarezza e facendo riferimento ad analisi o largamente note o altrettanto largamente controverse, la tematica delle riforme istituzionali, quasi come se in questo decennio si fosse parlato d'altro. Invece, persino nelle appropriate sedi parlamentari, nel maggio 1988, si definì con precisione il problema istituzionale. E gli accordi che non si raggiunsero allora, sulla base di approfondite disamine del malessere istituzionale italiano, non si sono naturalmente raggiunti adesso. D'altronde è noto che l'oggetto del contendere — come si debba formare una maggioranza parlamentare di governo — trascende il livello del dibattito politico e deve essere oggetto di uno scontro politico. Il messaggio presidenziale, inoltre, è stato imposto ai riluttanti partiti che avevano deciso di accantonare l'argomento proprio perché su di esso non riuscivano a raggiungere nessun accordo. Nel frattempo l'elettorato ha dato, grazie al referendum, una poderosa spallata a favore di una sana riforma elettorale. Invece, il messaggio presidenziale sembra dimenicare, o comunque mettere in secondo piano, questa esigenza prioritaria. Per fortuna, i Dc hanno centrato parte della loro attenzione su questa specifica riforma e così aveva anche deciso il Pds. Così impostato e imposto, il dibattito non poteva che essere fuorviante. Da un lato, perché è emerso non solo il partito del presidente, ma l'antipartito del presidente che Cossiga ha puntigliosamente sollecitato a manifestarsi. La cui chiamata in scena ha voluto in maniera quasi masochistica, ma forse anche obbedendo ad un disegno che gli consenta di trovare qualcuno disposto a chiedergli lo scioglimento delle Camere, per dimostrare di avere quel potere politico che pochi sono disposti a riconoscerli (e che non si rinviene neppure nella lettera e nello spirito della Costituzione).

Inoltre, il dibattito è stato anche inconcludente, almeno fino a questo momento. Tranne che si vogliono individuare come conclusioni significative la rottura della coalizione di governo e l'apertura di una crisi al buio, foriera di elezioni anticipate per di più senza nessuna riforma elettorale e quindi con il rischio tangibilissimo che il prossimo Parlamento sia peggiore di questo. Non sarà questione di qualità dei singoli parlamentari, ma sarà invece questione di inclinazione a fare riforme elettorali e istituzionali dei nuovi gruppi che certo non vorranno in nessun modo tagliarsi i ponti con il proprio elettorato appena entrati nelle stanze del Palazzo. Infine, se l'obiettivo del presidente era di ottenere una valutazione delle sue proposte, avrà sicuramente rinvenero un verdetto quasi unanime relativo all'intangibilità dell'articolo 138, che costituisce la vera clausola di garanzia della riforma della Costituzione. Quindi un dibattito inutile, poiché questa intangibilità era nota da tempo. Se invece il suo obiettivo era costituito dal tentativo di produrre una bipolarizzazione tra i suoi sostenitori in Parlamento e i suoi oppositori, lo avrà forse raggiunto: Ma con quale conseguenza tangibile e positiva sul processo di riforme istituzionali? Il partito del presidente Cossiga si è comunque rivelato molto minoritario e pochissimo articolato, restringendosi sostanzialmente ai socialisti e in parte ai missini. Il partito degli oppositori del presidente è sicuramente maggioritario ed è molto più articolato. Ma è maggioritario e articolato soltanto nella sua opposizione al presidente e non nelle sue proposte di riforma elettorale e istituzionale. Per fortuna, nonostante tutto e soprattutto, nonostante gli avvertimenti di commentatori più o meno interessati, questo dibattito non è affatto l'ultimo treno della Repubblica.

Più vicina la crisi di governo dopo un aspro scontro in Parlamento tra democristiani e socialisti. Il segretario della Dc schierandosi con il partito della prima repubblica ha irritato profondamente il capo del Psi. Si andrà alle elezioni in ottobre? Craxi dovrebbe sciogliere il dubbio intervenendo stamattina. Giallo in Rai su un attacco del Quirinale alla Dc. Oggi parla anche Occhetto.

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI

ROMA Il dibattito sul messaggio di Cossiga si sta surriscaldando. La Dc ha fatto scendere in campo sia Forlani sia Gava i quali in un colpo solo hanno sbarato la strada alle suggestioni plebiscitarie del Quirinale e alla piattaforma socialista per la seconda repubblica. Craxi ha ascoltato nervosamente e poi ha annunciato che oggi prenderà la parola. I suoi collaboratori lo hanno definito «imbutito». Insomma, c'è aria di crisi. Forlani in serata ha smorzato i toni: «Non vogliamo la rottura». Ma cosa dirà oggi il leader del Psi? Per il Pds Barbera ha denunciato

la chiusura Dc sulla riforma elettorale e Violante ha prospettato l'esigenza di una più chiara definizione dei poteri del capo dello Stato. Polemico intervento di Rodotà: «Si marcia verso l'attentato alla Costituzione». L'irritazione di Cossiga per gli interventi della Dc annunciata al Gr1 e poi precisata provoca un giallo alla Rai. Il direttore del giornale radio minaccia «rivelazioni». Cossiga avrebbe definito incolombabile il solco tra lui e la Dc. In serata una lettera «amichevole» del presidente a Forlani in cui però prende atto del dissenso.

«Sì, confesso mi sono addormentato in aula»



A PAGINA 4

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

L'elaborazione dei dati del fisco conferma un sospetto

È dei commercianti il record dell'evasione

Commercianti all'ingrosso e dettaglianti, sono proprio loro a guidare la classifica dell'evasione. Seguono i prestanome delle «attività non rilevate», i palazzinari e gli ambulanti. In una nostra elaborazione ragionata della lista nera dei ventimila superevasori, la mappa completa delle attività professionali che hanno nascosto all'erario redditi soggetti a Irpef e Ilor per 2335 miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Duemilatrecento miliardi di lire. Per la precisione, 2335 miliardi e 98 milioni. Questo è l'ammontare di redditi soggetti a Irpef e Ilor che i ventimila superevasori hanno nascosto all'erario nelle loro dichiarazioni dal 1982 al 1988, circa 116 milioni a testa. Una nostra elaborazione conferma: sono i commercianti, all'ingrosso e al dettaglio, la categoria meno in regola con

le tasse. Completano le prime cinque piazze i prestanome, i costruttori edili, e gli operatori della lavorazione e della trasformazione alimentare. Intanto, scoppia la polemica nel Secit, l'organismo che raggruppa i superispettori del fisco. Girolamo Caianello, rappresentante della Corte dei conti, si dimette in polemica con il direttore del servizio, Luigi Mazzillo.



Rino Formica

A PAGINA 13

Oggi a Mosca l'atteso Plenum Gorbaciov fa i conti con le «ali»

Ora della verità per il Pcus

Si spaccherà?

Comincia oggi in un clima infuocato il Plenum del Pcus. «Il partito è di fronte a una scelta importante», dice Gorbaciov. Mentre il vicesegretario Ivashko sostiene che «se ci sarà una scissione non sarà solo in due parti». E Graciov, esponente gorbacioviano, in un'intervista all'Unità: «La resa dei conti non sarà oggi, ma verrà rinviata a un congresso straordinario in autunno». Definito il Trattato dell'Unione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Il partito è di fronte a una scelta importante ed è chiamato a farlo nelle nuove condizioni del reale pluralismo politico», così Mikhail Gorbaciov descrive il plenum del Comitato centrale del Pcus che si apre stamane al Cremlino in un clima di grande tensione. Si spaccherà? «Solo astrologi e profeti possono dirlo», risponde il vicesegretario Vladimir Ivashko, che aggiunge: «Se ci sarà una scissione non sarà solo in due parti». E Andrei Graciov, esponente della nuova guardia gorbacioviana, sostiene in un'intervista all'Unità che la resa dei conti

non sarà oggi e che probabilmente verrà rinviata a un congresso straordinario in autunno. Intanto è stato finalmente definito il Trattato dell'Unione: un altro risultato politico di notevole valore che servirà oggi al leader del Cremlino nel clima infuocato promesso dagli esponenti della destra conservatrice. L'approvazione del testo definitivo è stata accompagnata da quelle che Mikhail Gorbaciov ha definito «piacevoli notizie»: la partecipazione alla riunione dei rappresentanti dell'Ucraina e la presenza del presidente del Soviet supremo dell'Armenia.

A PAGINA 11

Strage di Racalmuto

Nessuno ha visto né sentito

In questo caso i testimoni non hanno visto né sentito. Lo scrittore Giusio Bufalino: «Soffro perché non ci sono rimedi e non ne vedo».

A PAGINA 6

Il pentito Mannoia: «La mafia poteva liberare Moro»

La Dc non voleva»

«C'erano Stefano Bontade e Badalamenti favorevoli all'intervento per liberare Moro, dall'altra Pippo Calò e Michele Greco, che ebbero il sopravvento. Calò sosteneva — ha detto Mannoia — che la Dc non volesse Moro libero».

Una parte della Dc si rivolse a Cosa nostra per cercare di salvare la vita di Aldo Moro. Lo ha rivelato a New York, davanti ai giudici romani, il pentito Marino Mannoia, che ha raccontato come la decisione della commissione fu sofferta: da una parte

Medio Oriente Shamir frena: «Non sverderò Gerusalemme»

«Preferisco subire l'accusa di essere colui che ha ostacolato la pace e quello di essere colui che ha svenduto Gerusalemme». Mentre gli Usa aspettano ancora la risposta di Tel Aviv al piano di pace, il premier israeliano Shamir ha affermato, ieri in

tv, di non credere al «compromesso territoriale». Shamir ha poi assicurato i nazionalisti israeliani: «Nelle trattative il nome Olp non sarà nemmeno menzionato».

A PAGINA 10

Avviso di garanzia per il giovane amico della contessa Filo della Torre

Olgiate: il giudice scopre le carte Jacono «indagato» per l'omicidio

Avviso di garanzia per Roberto Jacono. Con il provvedimento, firmato martedì scorso dal giudice Martellino, sono così «formalizzati» i sospetti che già da molti giorni gravavano sul giovane. «Questa vicenda l'ha distrutto», ha commentato l'avvocato difensore. «Comunque mi ha detto di essere stato trattato bene dagli inquirenti». I radicali chiedono azioni disciplinari contro il magistrato.

ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO

ROMA. Ora Roberto Jacono è formalmente indagato per l'omicidio della contessa Alberta Filo della Torre. Il magistrato, Cesare Martellino, ha firmato martedì mattina un avviso di garanzia nei suoi confronti. Già nominato l'avvocato difensore, Alessandro Cassiani. «Roberto» ha detto — è molto provato da questa vicenda, anche se ha sempre detto di essere stato trattato bene dagli inquirenti. I «rapporti intimi»

con la contessa? Solo un'«invenzione». La «mossa» successiva sarà l'analisi del Dna sui pantaloni macchiati di sangue, ieri mattina, quando la notizia dell'«emissione del provvedimento giudiziario non era ancora trapelata, un gruppo di deputati radicali ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per criticare l'operato del magistrato e per chiedere nei suoi confronti l'adozione di azioni disciplinari.

A PAGINA 7

Allarme a Montecatini

Per il troppo caldo muoiono nove anziani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

Una giornata di caldo eccezionale, quasi quaranta gradi all'ombra, è stata fatale per nove anziani a Montecatini Terme. Sette sono morti in ambulanza e altre due persone sono decedute in casa senza nemmeno riuscire a chiamare aiuto. I volontari e il medico di turno hanno attribuito i decessi all'elevato tasso di umidità, dovuto anche alla vicinanza

di una zona paludosa, e all'età media degli abitanti della zona e dei turisti. A Montecatini, infatti, per la presenza degli stabilimenti termali, la popolazione è prevalentemente anziana. Ma le 24 ore nelle quali si sono verificati i decessi, cioè fra la notte di lunedì e la giornata di ieri, non sembrerebbero presentare caratteristiche diverse dai giorni precedenti: le temperature sono rimaste nella media.

A PAGINA 8

Dall'università di Manchester la straordinaria notizia

Scoperto il primo pianeta di un altro sistema solare

Sabato 27 luglio con l'Unità

10° fascicolo
«Arabia Saudita»



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della

«STORIA dell'OGGI»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un gruppo di astronomi inglesi afferma di aver «visto» un pianeta fuori dal sistema solare. Ruota intorno ad un pulsar a trentamila anni luce di distanza dalla Terra. Una scoperta importante, perché per la prima volta si trova conferma alla teoria dell'esistenza di altri sistemi planetari oltre a quello di cui noi siamo parte. Ma è una scoperta che deve essere riconfermata. L'esistenza del pianeta, infatti, è stata dedotta solo da prove indirette. Intanto il telescopio spaziale Hubble ha scoperto alla periferia più remota dell'universo una grande concentrazione di stelle blu, moribonde, che ritornano a nuova vita perché riescono a risucchiare nuova linfa vitale, cioè idrogeno, ad altre stelle, vicine e più piccole.

Signor Giampiero, lei è un prepotente

LIDIA RAVERA

Ornella ha 22 anni e una figlia di quattro. Le cose vanno male con suo marito, un tal Giampiero. Bisticci continui e, magari, i famigerati amplessi riparatori, quelli che non di rado scagliano nel mondo ragazzini non voluti, precocemente vittime della violenza di una separazione. Fortuna che Ornella ha buon senso. Quando si accorge di essere incinta maledice presumibilmente la sua leggerezza (si è lasciata tentare da una voglia di pace dopo la burrasca? Ha dimenticato di prendere la pillola per sovraccarico di tensioni? Non ha potuto chiedergli di usare un preservativo perché in quei giorni il non si può chiedergli niente?), si dispera un po' e poi prende una decisione. Da sola? Certo, e con tutta la fatica che costa prendere una decisione da sola, ma non pensando soltanto a se stessa, bensì a tutta la famiglia: la figlia già nata, il figlio che potrebbe nascere, il marito. Un neonato è un collante spaventoso, è una colata di cemento che occlude crepe e voragini, dà un'illusione di stabilità, di compattezza,

ma non impedisce, se le fondamenta sono marce, all'edificio di crollare. Un neonato è un serio impedimento al movimento della madre che, se non è un'ereditiera, si trova improvvisamente relegata nel ruolo di mantenuta. Deve esserci qualcuno che pensa a lei, perché lei è il nutrimento terrestre di un altro essere umano. Non può prestare alcuno di quei servizi in cambio dei quali si riceve del denaro. Aver quel bambino, metterlo al mondo, significa, per Ornella, restare con suo marito. E lei non vuole. Si può darle torto se quel marito, l'ineffabile Giampiero, appena ha sentito della situazione, corre a denunciare per procurato aborto illegale? E appena lei dimostra che invece ha abortito legalmente, in una struttura pubblica dove si applica una legge dello Stato, la trascina davanti al pretore con l'accusa di averlo privato del suo diritto alla paternità? Si può dare torto ad una donna che non vuole ampliare i suoi legami (il diritto alla paternità, infatti, gliel'ha già soddisfatto una volta)

con un signore che considera il Tribunale come una dipendenza della camera da letto e, in caso di bisogno, ricorre ai carabinieri piuttosto che al Consultorio familiare? No, non si può darle torto. E non si può neanche continuare a discutere, come se fosse una materia controversa, intorno al mitico articolo 5 della strappazzata 194, la legge che consente alle donne di interrompere la gravidanza — e guarda che impudenza! — di essere loro a «decidere» visto che saranno loro a «fare», materialmente, con il loro corpo, soffrendo e rischiando, essendo limitate in salute e libertà, e dolentemente depedate di sostanze vitali. No, dice il rissoso Giampiero, le cose non stanno come dice lei, Ornella. Le cose stanno che io quel figlio lo volevo, tanto che ero andato perfino a ritirare gli esami del sangue e l'ecografia. Lo volevo e lei me l'ha tolto. E allora che abbiamo litigato, prima eravamo due piccioncini.

Consideriamo, per un istante, l'ipotesi che Giampiero dica la verità (doverosamente aggiungo che non ci credo, perché un ex-piccione, anche recentemente deluso, non sguinzaglia i carabinieri sulle tracce della sua piccioncina), facciamo uno sforzo, mettiamoci nei suoi pantaloni e proviamo a sentirci frodati di una gioia possibile, probabile, necessaria. Cambierebbe qualcosa? No, non cambierebbe proprio niente. Ornella ha usufruito di un suo diritto, sancito da una legge che è costata anni di battaglie, di grida, di denunce. Ha fatto bene? È stata indebitata? Ha fatto un torto a suo marito? Su questo possono discutere la sua migliore amica, una sorella, un cognato, il miglior amico del Giampiero, ma in salotto, in cucina, in trattoria, a bassa voce, con intima disapprovazione o affettuosa sollecitudine, a posteriori, in privato, esprimendo opinioni e non condanne, non giudizi. Ovvio? Mica tanto. Ciclicamente, o perché un futuro padre — frustrato nella sua vocazione

patriarcale — irrompe con la pistola spianata nel reparto d'ospedale dove la sua (donna si è fatta ricoverare per interrompere la gravidanza, o perché un aspirante — al — secondogenito si appella alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, cita la moglie davanti al Tribunale di Strasburgo, ricorre in Cassazione e fa il diavolo a quattro, come il nostro petulante Giampiero, si trova una buona occasione per mettere in discussione la legge 194, una delle poche («Unica?») che prevede alcuni passi seri sulla strada dell'uguaglianza vera. Cioè, dell'uguaglianza nella diversità. Del riconoscimento della diversità. O, se preferite, della differenza.

Dire che un marito e una moglie hanno pari diritti nel delicato momento della scelta d'aver o non avere un figlio è un passo avanti rispetto ad epoche più oscure in cui le decisioni le prendeva tutte il capofamiglia, cioè il maschio, ma atteneva ancora — ahimè! — al codice della rozza democrazia d'antan, di quando si credeva che maschi e femmine erano

uguali, che liberare le femmine voleva dire assumerle ai maschi, stessi doveri, stessi diritti. Alla base d'una giustizia vera non c'è l'emancipazione della donna dal femminile, ma il riconoscimento d'una sorta di irriducibilità d'un sesso all'altro. Siamo diversi. E non vogliamo sottostare ad alcun processo di assimilazione. Sarebbe un impoverimento per entrambi — uomini e donne.

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'abuso delle armi

LUGI CANCRINI

San Felice Circeo, luglio 1991. Una discussione concitata ed uno sparo interrompono il vociferio allegro dei ragazzi che escono da una discoteca. Coinvolto in un litigio per problemi di parcheggio, un investigatore privato uccide con la pistola la persona che lo aveva fatto arrabbiare. Toccherà al giudice stabilire se il colpo è partito volontariamente o no. Certo è, tuttavia, che nessuno sarebbe morto se l'investigatore non fosse stato armato. Come morto non sarebbe il tossicomane di Borgovico che aveva avuto la sfortuna, un mese fa, di rubare l'autoradio dalla macchina di un poliziotto. Che la diffusione di armi comporti un alto rischio di omicidi lo dimostra del resto la cronaca nera di New York: 17 morti ammazzati in un solo giorno avvicinando il record di 20 raggiunti un anno fa. Folla di omicidi (incidenti) che i giornali attribuiscono disinvoltamente al caldo e che io vorrei attribuire, invece, alla facilità con cui negli Stati Uniti le armi vengono vendute. Al giro di affari che ne sostiene il commercio. Ai diffondersi di una convinzione sulla necessità di difendersi da soli che spinge un numero crescente di persone all'acquisto di altre armi. Ai diffondersi contemporaneamente, nell'immaginario collettivo, di una convinzione errata sulla esistenza di esseri umani nocivi e di categorie inferiori: insetti, la cui eliminazione non implica la necessità di porsi problemi di ordine morale.

Guardiamo per un attimo con l'occhio di un osservatore venuto da un altro pianeta alcune delle realtà in cui questa convinzione matura. L'idea che vi siano interi quartieri di New York o di Chicago, di Washington o di Los Angeles in cui la polizia non è in grado di garantire il rispetto delle leggi e l'incolumità dei visitatori, ad esempio, è un'idea ormai largamente accettata dall'opinione pubblica americana.

Siamo lontani in Italia da tutto ciò? Meno di quello che si pensa probabilmente se fatti come quelli del Circeo e di Palermo destano reazioni tanto tiepide da sembrare naturali e se il numero degli omicidi aumenta (dati Istat di ieri) del 40% circa ogni anno. Le leggi repressive in tema di droga spingono nell'illegalità un numero crescente di persone dando un contributo importante alla crescita della criminalità che infesta le periferie delle grandi città e che pesantemente incide sulla tranquillità della gente normale mentre il controllo dei racket e delle organizzazioni criminali sulla attività economica degli imprenditori, dei commercianti e degli amministratori si a ogni giorno più stretto in grandi zone del paese. Sta nella debolezza e nella incoerenza delle risposte dello Stato la ragione fondamentale della paura e della tendenza a difendersi da soli. Si è sempre basata sul conflitto fra interessi che si scontrano nei luoghi in cui lo Stato è debole o non esiste la fortuna dei mercanti di morte (armi: non solo droga). Se una logica c'è nelle cose degli uomini, il protrarsi in tempi medi o lunghi di una situazione come quella che abbastanza tranquillamente si sta accettando in Italia avrà fra le altre conseguenze dunque proprio questa: la ripresa, sul mercato interno, di una produzione, quella di armi, messa in crisi dalle difficoltà di vendere all'estero. Con i moltiplicarsi inevitabili degli incidenti: estivi ed invernali. Con una opinione pubblica progressivamente più convinta, dalle notizie sul dilagare degli omicidi, della necessità di diffondere e di imparare l'uso delle armi.

S i dice che l'Italia segua con qualche anno di ritardo l'evoluzione del costume che si verifica negli Stati Uniti. In quel paese le scelte proibizioniste in tema di droga corrispondono ad una liberalizzazione marcata in tema di armi: una coincidenza gradevole soprattutto per le organizzazioni criminali che hanno imparato a trarne il massimo vantaggio comprando con soldi di droga le armi con cui si difendono dalla polizia e dalla concorrenza. Favoriti dallo sviluppo, nell'immaginario collettivo, dei valori positivi collegati al possesso e all'uso di armi e di valori negativi (i nemici contro cui eventualmente usarle) collegati alla droga. Difficile dire se una patologia mentale di questo tipo si stia diffondendo anche da noi. Sarei molto incerto tuttavia sull'esito di un sondaggio dedicato alla liceità del porto d'armi da parte di un investigatore che va a prendere la sua ragazza in discoteca e sull'uso di armi da parte del poliziotto che sorprende un tossicomane che sta rubando la sua autoradio. Al modo in cui molto scettico mi sento sulla possibilità oggi, in questo paese, di una iniziativa seria nei confronti della diffusione del mercato di armi: affidando alla polizia, con l'aiuto magari dell'esercito, una ricerca sistematica dei covi in cui le organizzazioni criminali si nascondono; ponendo severamente chi illecitamente detiene o la commercia; ragionando serenamente sul ruolo di promozione delle vendite di armi svolto dai mass media; sulla possibilità di invertire una tendenza di questo tipo; arrivando, infine, in questo contesto, ad una limitazione drastica della possibilità di venderle e di detenerle legalmente.

Tante energie sprecate in una lotta contro le droghe leggere potrebbero essere utilmente riconvertite in questa direzione.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità

Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroschini, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Tuclino 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.Certificato
n. 1874 del 14/12/1990Intervista a Giacomo Mancini
Chiudere gli anni di piombo? Si può, ma finora sono stati sempre frapposti ostacoli artificiali
Per Curcio e gli altri rivediamo le leggi speciali

ROMA. Chiamatela amnistia, indulto, o come più vi piace. Il sistema tecnico si può studiare. Quello che conta è rivedere le condanne sproporzionate, distribuite durante gli anni di piombo, soprattutto quella di Renato Curcio. È un'idea che Giacomo Mancini, vecchio padre del partito socialista italiano, sostiene da anni. «Con fortune, anzi sfortune alterne», aggiunge ironico, alludendo forse alla sua passione per le battaglie impopolari. Ma adesso, che nella schiera di quelli che la pensano come lui, s'è aggiunto il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, le cose potrebbero anche cambiare.

Cominciamo dall'oggi. È la prima volta, mi pare, che un ministro di Grazia e Giustizia apre un discorso diretto con Renato Curcio, fa intendere di essere disponibile a rivalutare il suo caso e forse anche altri e raccoglie persino un certo numero di consensi.

Lei dice di partire dall'attualità, io però ci tengo a fare un passo indietro, perché più volte, in passato, una arco molto ampio di forze e di persone ha cercato d'intervenire per i casi che sembravano più sproporzionati, ma ogni volta che si era ad un passo da prendere delle decisioni si è sempre bloccato tutto. Proprio per Renato Curcio, ogni volta che l'opinione pubblica sembrava avesse maturato certe scelte, sono arrivati inconvenienti di natura non sempre limpida che hanno sospeso tutto...

Ad esempio?
L'ultimo caso è stato l'anno scorso, il Guardasigilli era Giuliano Vassalli. Era stato organizzato un incontro a Rebibbia, con tre o quattro mesi di anticipo. Con il mio nome, ma il

Vecchio «bastian contrario» del garantismo, Giacomo Mancini non ha mai smesso, neppure negli anni più difficili, di criticare le leggi d'emergenza, i processi sbrigativi, le condanne severe anche a chi non aveva compiuto reati di sangue. Le sue prese di posizione gli costarono un avviso di garanzia, finito poi

in una bolla di sapone. Oggi torna a proporre di ridimensionare gli eccessi giudiziari degli anni di piombo, ricorda gli ostacoli artificiali fino ad ora frapposti alla liberazione di Renato Curcio: «Lo Stato dovrebbe rivedere l'atteggiamento avuto nei confronti di un uomo che ha subito condanne sproporzionate».

CARLA CHELO

proprio quando tutto era pronto, l'incontro è saltato. Segno che dal ministero, o da ambienti vicini è arrivato qualche alt. E lo stesso è successo ogni volta che alla commissione Giustizia maturavano delle proposte concrete.

Insieme tutti questi «inconvenienti» hanno reso un po' scettico, ma adesso non le sembra che sia cambiato qualcosa rispetto al passato?

Lei dice di partire dall'attualità, io però ci tengo a fare un passo indietro, perché più volte, in passato, una arco molto ampio di forze e di persone ha cercato d'intervenire per i casi che sembravano più sproporzionati, ma ogni volta che si era ad un passo da prendere delle decisioni si è sempre bloccato tutto. Proprio per Renato Curcio, ogni volta che l'opinione pubblica sembrava avesse maturato certe scelte, sono arrivati inconvenienti di natura non sempre limpida che hanno sospeso tutto...

Lei dice facciamoci uscire dal carcere, subito, Renato Curcio. E tutti gli altri?

È un'altra questione a cui accenna Martelli. Mi sembra giusta e vorrei ricordare che anche la Corte Costituzionale nel momento in cui approvò le leggi dell'emergenza ha sempre fatto riferimento al fatto che erano leggi eccezionali. In quegli anni ci sono state sentenze particolarmente severe. Molti imputati hanno avuto aumenti di sanzione (per uno stesso reato si può dare il massimo o il minimo della pena, si possono applicare aggravanti o attenuanti), lo penso che questa

è la possibilità di rivedere alcune condanne sproporzionate. Vorrei ricordare che Curcio non si è mai macchiato di fatti di sangue, gli erogastoli li ha avuti per concorsi morali e partecipazioni. Non ricordo esattamente da quanto tempo è in prigione, credo siano ormai sedici anni. Siamo nel '91 e penso che Curcio abbia pagato interamente il suo debito. Ma c'è un altro motivo che dovrebbe spingere in questa direzione, una questione di carattere più generale: il riesame del comportamento che lo Stato ha avuto nei confronti di un imputato che non si è dissociato, ma ha fatto dichiarazioni che sono più dissuasive di quelle dei dissociati.

Lei dice facciamoci uscire dal carcere, subito, Renato Curcio. E tutti gli altri?

È un'altra questione a cui accenna Martelli. Mi sembra giusta e vorrei ricordare che anche la Corte Costituzionale nel momento in cui approvò le leggi dell'emergenza ha sempre fatto riferimento al fatto che erano leggi eccezionali. In quegli anni ci sono state sentenze particolarmente severe. Molti imputati hanno avuto aumenti di sanzione (per uno stesso reato si può dare il massimo o il minimo della pena, si possono applicare aggravanti o attenuanti), lo penso che questa

parte, questo elemento aggiuntivo, potrebbe adesso cadere senza ferire l'opinione pubblica contraria al perdono, o ai colpi di spugna che creino disparità con la criminalità comune.

Giudici e avvocati sostengono che oggi sono pochissimi quelli che si trovano ancora in carcere senza avere commesso reati gravi. La legge sulla dissociazione e la riforma del carcere hanno nei fatti già sanato questo eccesso di severità.

Vorrei solo ricordare che molti elementi di prima linea del terrorismo (persone che dirigevano gruppi e che hanno commesso molte azioni di sangue), insomma i colpevoli più colpevoli, in gran parte pentiti, sono già in libertà da anni. Quelli altri che non meritano di essere rimessi in libertà con questa revisione (poiché altrimenti creerebbero troppe disparità con i detenuti comuni) potrebbero forse veder alleggerite un poco le loro pene.

Ma oggi concretamente, quante sono le persone che potrebbero avvantaggiarsi di un provvedimento di questo genere?

Io non vorrei sbagliare, ma ho a casa un elenco di 50-60 detenuti con sentenze passate in giudicato.



C'è un'obiezione diffusa ogni volta che si parla di amnistia e indulto, e cioè che non tutti gli episodi degli anni di piombo sono stati definitivamente chiariti; fare uscire dal carcere i responsabili di quelle azioni non rischia di chiudere definitivamente quel capitolo lasciando troppi interrogativi irrisolti?

A me non pare proprio che questo possa essere un elemento di ostacolo. Non può essere certamente un impedimento che vale per Curcio o per quelli che sono stati condannati definitivamente. Ma anche il fatto che ci siano singoli casi che meritano una valutazione più attenta non può indebolire il ragionamento generale.

Ci sono altre obiezioni: una legge di revisione comprenderebbe anche i terroristi neri, compresi quelli che hanno avuto contatti o lavorato con quella parte devianta del servizio responsabile degli stragi, ancora tutte impunte.

Qui le cose cambiano un po'. Mentre è sicuro che per il terrorismo rosso gli arresti ci sono stati e la scomparsa del terrorismo di quella matrice è avvenuta, ben diversamente sono andate le cose per lo stragismo e il terrorismo nero. In questo ambito non pochi sono stati i legami con settori devianti del servizio. Ma ci sono anche persone in carcere che hanno dato prova di avere compiuto un percorso di trasformazione. Quantificare il fenomeno non dovrebbe essere difficile. Sono questioni che dovrebbero essere chiarite negli uffici ministeriali. Ho persino il dubbio che vengano sollevate solo per bloccare tutto, ancora una volta.

Lo stesso giudizio sul congresso Psi (per i suoi dubbi) per le sue aperture, ma soprattutto per lo stato d'animo visibile e percepibile di chi si rende conto che bisogna pensare ad una nuova politica e non ha le risposte adeguate) non può essere dato se non alla luce di questi avvenimenti che hanno segnato una sconfitta politica per il Psi. Dopo la crisi del Pci e la difficoltà iniziale del Pds si registra ora nell'estate del '91 la sconfitta del Psi. Che fare per evitare la meschinità del «mai comune mezzo gaudium»?

In questa nuova situazione Occhetto ha proposto al Cn una scelta chiara, non ambigua: lavoriamo per l'alternativa alla Dc, senza alcuna riserva mentale, per l'unità delle forze di sinistra, che è una cosa più ampia, complessa e adeguata alla realtà di oggi che non l'unità delle forze socialiste, avviamo un confronto programmatico, consapevole che su diverse questioni essenziali (istituzioni, riforma elettorale, fisco, risanamento finanziario, ecc.) la distanza fra Pds e Psi è notevole.

Questa linea costituisce (o costituirà) una apertura vera, non verbale, al Psi. È questa la linea che può bloccare la tendenza alla

Un Pds diviso in correnti non m'interessa, non andrò alla riunione del «centro»

RENZO IMBENI

Non ho capito bene i motivi di questa improvvisa polemica interna al Pds.

Ad un articolo, che a me è piaciuto, di Michele Salvati, si è reagito come se si fosse trattato di un editto e non di un parere. Ad un altro articolo, che a me è piaciuto, di Gerardo Chiaromonte, che sembra sia stato ufficializzato, ma non ne sono sicuro, dall'area migliorista, si è reagito come se fosse la piattaforma di troppi interrogativi irrisolti?

Di questo non pare proprio che questo possa essere un elemento di ostacolo. Non può essere certamente un impedimento che vale per Curcio o per quelli che sono stati condannati definitivamente. Ma anche il fatto che ci siano singoli casi che meritano una valutazione più attenta non può indebolire il ragionamento generale.

Qui le cose cambiano un po'. Mentre è sicuro che per il terrorismo rosso gli arresti ci sono stati e la scomparsa del terrorismo di quella matrice è avvenuta, ben diversamente sono andate le cose per lo stragismo e il terrorismo nero. In questo ambito non pochi sono stati i legami con settori devianti del servizio. Ma ci sono anche persone in carcere che hanno dato prova di avere compiuto un percorso di trasformazione. Quantificare il fenomeno non dovrebbe essere difficile. Sono questioni che dovrebbero essere chiarite negli uffici ministeriali. Ho persino il dubbio che vengano sollevate solo per bloccare tutto, ancora una volta.

Lo stesso giudizio sul congresso Psi (per i suoi dubbi) per le sue aperture, ma soprattutto per lo stato d'animo visibile e percepibile di chi si rende conto che bisogna pensare ad una nuova politica e non ha le risposte adeguate) non può essere dato se non alla luce di questi avvenimenti che hanno segnato una sconfitta politica per il Psi. Dopo la crisi del Pci e la difficoltà iniziale del Pds si registra ora nell'estate del '91 la sconfitta del Psi. Che fare per evitare la meschinità del «mai comune mezzo gaudium»?

In questa nuova situazione Occhetto ha proposto al Cn una scelta chiara, non ambigua: lavoriamo per l'alternativa alla Dc, senza alcuna riserva mentale, per l'unità delle forze di sinistra, che è una cosa più ampia, complessa e adeguata alla realtà di oggi che non l'unità delle forze socialiste, avviamo un confronto programmatico, consapevole che su diverse questioni essenziali (istituzioni, riforma elettorale, fisco, risanamento finanziario, ecc.) la distanza fra Pds e Psi è notevole.

Questa linea costituisce (o costituirà) una apertura vera, non verbale, al Psi. È questa la linea che può bloccare la tendenza alla

Autoritratto di Cesare

RENZO ROGGI

C'è voluto del tempo per farsi l'idea sufficientemente precisa di quale fosse il senso complessivo della strategia esterminatoria di Cossiga: poi ognuno ha dato (e dato naturalmente) la propria interpretazione.

Per esempio, la Dc lo ha difeso e elogiato come sollecitatore delle riforme ma ha radicalmente respinto le sue idee. Viceversa, il Psi lo ha difeso e elogiato ma per usarlo contro la Dc e a favore della propria idea di seconda Repubblica. Manca l'interpretazione autentica, che poi sarebbe quella soggettiva (che è dunque autentica potrebbe non essere), da parte dello stesso Cossiga. Ora ce l'abbiamo, offerta nella fluviale autointervista che il presidente ha concesso a un settimanale. Un testo da affidare all'analisi di più specialisti: l'antropologo, lo psicologo, l'etnologo. Noi ci limitiamo a qualche considerazione meramente politica su quel passo in cui Cossiga racconta della sua collocazione nei rispetti dell'assetto costituzionale esistente, e dei suoi obiettivi. Egli adotta il più semplice e espressivo dei metodi espositivi: quello di confrontarsi con un modello opposto al suo. E dice che la differenza tra lui e Pertini sta nel fatto che il grande Sandro s'è mosso ancora all'interno di un sistema, mentre lui si muove nell' intento di affrettare la crisi del sistema perché sia sostituito. Insomma, uno schietto intento di rivoluzione dall'alto. Come ogni rivoluzionario in linea con la storia palaziale - che è il sovversivismo di palazzo -

falliti portati di quelli esistenti. Ma quali? Ecco lo spiegato: «Le idee ormai sembrano vuoti simulacri: antifascismo, solidarietà nazionale, resistenza, arco costituzionale». Tutta roba prodotta e sostenuta «da un equilibrio conservatore» gestito dalla Dc e dai comunisti. Di fronte a tanta spazzatura, cosa fa il presidente? «Abbatto quei muretti, apro le tanche», cioè «pretendo» che «sia cambiato il sistema. E, per non apparire troppo minaccioso, Cossiga rassicura: «mica darei mano alla istituzione di Giadio». Gli basta il ricorso allo strumento plebiscitario. Dunque, una rivoluzione dall'alto ma con la benedizione del popolo. Ricorda la riflessione di Gramsci sul «cesarismo» e sulle situazioni di stallo critico dei sistemi politici? E roba del 1931 ma, con pochissimi varianti di fatto, potrebbe essere tranquillamente applicata alle intenzioni di Cossiga. Ci sono tutti gli ingredienti, a cominciare dall'addio del «cesarismo» di turno alle forze stesse che lo avevano sovrappreso: eppoi la volontà di sovrapporre un modello predominante a quello esistente in crisi: un modello compiuto ed «evanescente», di per sé capace di rimescolare e riaggregare: la base della propria legittimazione. L'aspetto più grave è che ciò possa avvenire a cavalcioni su un sistema, sicuramente in via di collasso ma democratico, cioè fornito degli strumenti, delle regole e della legittimità per emendarsi. Nel nostro caso quarantale, a ben vedere, dello schema gramsciano risalta l'aspetto peggiore - del resto - dall'alto - dal basso - che sia - quella cossighiana comporta la distruzione del

L'amnistia? Né cosa buona, né giusta

GUIDO SALVINI

Ho letto con qualche perplessità l'articolo del 19.7.1991 con il quale Giovanni Falcone ha proposto una amnistia e un indulto in favore dei terroristi di sinistra ancora detenuti per «chiudere gli anni di piombo».

Poiché tale proposta, come già altre precedenti, sembra condivisa in ambienti politici e culturali, dovrebbe essere necessario fornire ai non addetti ai lavori qualche elemento di fatto per spiegare chi sarebbe ed in quale situazione si trovano le persone che beneficerebbero di tale intervento.

Nuovi provvedimenti di clemenza (ma l'amnistia e l'indulto del 1990 non dovevano essere, per opinione unanime, gli ultimi almeno per questo decennio?) non interesserebbero persone colpevoli di semplici reati associativi, espropri o attentati dimostrativi, e cioè protagonisti di quel terrorismo minore e comunque non responsabile di conseguenze letali che è stato ad esempio proprio dell'Autonomia Operaia a Milano ed in Lombardia. Infatti la quasi totalità degli arresti risale a dieci anni fa, se non prima, e a seguito dell'indulto del 1990 che ha concesso due anni per tutti i detenuti e degli altri benefici, come la liberazione anticipata, che hanno decurtato le pene, da tempo nessuno più di tali soggetti si trova in carcere.

Salvo eccezioni che possono contare sulle dita di una mano, chi si è reso responsabile dei reati gravi come gabbieggiazioni o rapine di autofinanziamento, ma non di agguati con omicidi, ha già da tempo espulso la pena e quindi non ha bisogno di alcun provvedimento.

In realtà, e mi sembra singolare che l'articolo sorvoli su questo dato, due sole categorie potrebbero usufruire del provvedimento auspicato nel senso di una riduzione parziale o totale della loro pena. In primo luogo un certo numero di terroristi non dissociati o anche irriducibili (mi si passi per ragioni di comprensione il termine, bollabile come «emergenzialista») perlopiù aderenti alle Br e condannati all'ergastolo o comunque a lunghe pene detentive per omicidi o catene di omicidi con l'aggravante della premeditazione. In secondo luogo un certo numero di dissociati condannati comunque anch'essi almeno per un omicidio e che hanno però

già ampiamente goduto della legge 34/1987 in termini di dissociazione (che ad esempio fissa normalmente il tetto di pena in 22 anni) e che perlopiù si trovano in semilibertà, godono di permessi e sono prossimi alla liberazione condizionale.

In entrambi i casi un nuovo provvedimento (che sarebbe, questo sì, veramente speciale e quasi ad personam) avrebbe il sapore di un beneficio ingiustificato e di una discriminazione in danno dei detenuti comuni. Per i detenuti non dissociati, la pena dell'ergastolo (comunque non più assolutamente definitiva grazie alla legge penitenziarista), o comunque la lunga pena detentiva che stanno espianando, non costituisce affatto, come da anni si vuole far credere, un inasprimento di pena dovuto a presunte leggi d'emergenza applicabili ai soli detenuti politici o ad un eccesso di misure repressive.

Da sempre, il codice penale (art. 575-577) prevede la pena dell'ergastolo per l'omicidio premeditato e tale pena, o comunque una pena ad esso molto vicina, viene normalmente irrogata dalle Corti a chi si sia macchiato di simili delitti senza dare segni di respicenza. Se queste sono le pene normalmente applicate a chi uccide un gioielliere durante una rapina oppure il socio in affari leciti o meno leciti o elimina un nemico personale, non si comprende perché solo i terroristi, responsabili sovente anche di più omicidi, dovrebbero godere di un trattamento di favore. Se si pensa che gli assassini per ragioni politiche debbano essere puniti sempre e comunque, meno rispetto agli assassini comuni, opinione questa legittima anche se non condivisibile, lo si dica o lo si dica apertamente, ma non si attribuiscono le attuali situazioni di detenzione a suggestive conseguenze di «leggi dell'emergenza».

Quanto ai dissociati, la legge 34/1987 ha già diminuito in modo consistente le pene loro applicate inizialmente (portandole ad entità spesso infe-

riori rispetto ai detenuti comuni) ed inoltre essi, oltre al recente indulto, godono ampiamente dei benefici penitenziaristi (permessi, semilibertà, liberazione anticipata), benefici che hanno meritato grazie alla volontà di reinserimento dimostrata: in pratica la quasi totalità di tali detenuti, e non solo molti, è prossima alla liberazione condizionale.

Ho condiviso e tuttora condivido i benefici approvati in favore dei dissociati, ma credo nello stesso tempo che un'altra legge speciale sarebbe sproporzionata e contrasterebbe con l'esigenza di preservare almeno minimamente la certezza della pena decisa, non dimentichi, anche da giurie popolari.

Che dire poi dei terroristi di destra, nemmeno nominati nell'articolo? Quelli ancora detenuti sono stati condannati non per reati di strage, ma per catene di omicidi analoghe a quelle commesse dai terroristi di sinistra. Dovrebbero essere esclusi da amnistie o indulti solo per ragioni politiche e so-

ELLEKAPPA



* giudice istruttore a Milano

Il dibattito



Pacato ma fermo il segretario dc, più velenoso il capogruppo «Il nostro partito dice che non si ribalta la Costituzione» Barbera critica la proposta elettorale dello scudocrociato Parlano Maffioletti, Violante, Riva, La Malfa, Altissimo e Andò

Un muro dc contro Craxi e Cossiga

Dura requisitoria di Forlani e Gava Il Pds: «Ecco come cambiare le istituzioni»

Scendono in campo Forlani e Gava e, in un colpo solo, la Dc sbarra la strada sia alle suggestioni plebiscitarie di Cossiga e sia al presidenzialismo psi. Appena un cenno a non compromettere la maggioranza. Stamane la replica di Craxi. Per il Pds (oggi parla Occhetto) Barbera denuncia la chiusura dc sulla riforma elettorale, e Violante prospetta l'esigenza di una più chiara definizione dei poteri del Quirinale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Forlani usa il miele, Gava il fiele. Ma il risultato è lo stesso: i ponti con il Psi sono seriamente lesionati, e il solo con Cossiga ormai davvero «incolmabile». La determinazione del presidente dei deputati dc era già in preventivo, soprattutto dopo che il suo collega Nicola Mancino aveva definito (provocando le ire del Quirinale) una «avventura» mandata in crisi l'assetto istituzionale di questa Repubblica «senza la certezza di un approdo sicuro». Al segretario del partito si attribuiva invece un ruolo di mediazione: nei rapporti con l'alleato socialista, e per impedire un ulteriore deterioramento dei rapporti del capo dello Stato con il suo ex partito. Ieri

velata da un «senza manifestare chiusure schematiche e rigide alle proposte degli altri partiti», e un'alta strategia referendaria per la Grande Riforma. Nel ricordare che proprio su questo si era rischiata la rottura dell'alleanza poi rabberciata con l'Andreotti (i socialisti respinsero l'ipotesi di una procedura straordinaria di riforma, limitata nel tempo e riservata a materie predefinite), Forlani ha risposto con tutta evidenza tanto ai socialisti quanto a Cossiga. Al Psi siamo ancora disponibili a discutere delle procedure, ma dev'esser chiaro che non c'è disponibilità a rinunciare al carattere rigido della Costituzione e al regime parlamentare che esso sottende perché «la legge fondamentale degli italiani non può essere rimessa in discussione e modificata con facilità e disinvoltura, in uno stato di potenziale e permanente precarietà». A Cossiga: «L'aggiornamento della Costituzione non significa il suo «altare», e la modifica di sue specifiche parti e istituti non significa la rimessa in discussione senza limiti del patto fondamentale che gli italiani definirono dopo aver superato tanti ostacoli, lutti e lacerazioni».

ni e tanto meno a governi alternativi, non scioglie il nodo della leadership del governo e non rimette in discussione il rapporto partiti-istituzioni». D'altra parte persino il segretario liberale Altissimo mostra qualche perplessità sull'irrigidimento socialista, se non ne merita certo nel metodo: le elezioni anticipate sarebbero «un colossale errore». Una ipotesi inaccettabile, anzi, per i socialdemocratici che puntano sull'elezione parlamentare del capo del governo e su una legge elettorale che favorisca le aggregazioni. Con il repubblicano La Malfa la polemica anti-Psi torna ancora più dura: i conflitti tra capo dello Stato e Parlamento che scontentano Stati Uniti e Francia non dicono niente? Pensiamo piuttosto ad un presidente della Repubblica davvero custode della Costituzione attuale (e, dal tono, si capisce che vorrebbe più garanzie perché questo solo sia), a lavorare sul soggetto-governo e per una riforma elettorale che contenga il principio proporzionale «con elementi uninominali».



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Il secondo tema è il ruolo del presidente della Repubblica, oggi. Ne ha parlato Stefano Rodotà, ma la questione è tornata anche in altri interventi. In quello per esempio del presidente della Sinistra indipendente del Senato, Massimo Riva, così severo da provocare un richiamo del presidente Spadolini. E in quello del vicepresidente vicario dei deputati Pds Luciano Violante che ha posto con franchezza l'esigenza di una ridefinizione di questa figura, partendo da una constatazione: «Un presidente che si atteggi a "bocca del popolo" contro i legittimi rappresentanti del popolo stesso non è il presidente di questa Repubblica». Quindi, delle due una: «O una più chiara ridefinizione dei poteri del presidente, o una forma di chiamata in responsabilità per i comportamenti non istituzionali del presidente». Preoccupazione non infondata se il neo-segretario missino Massimo Fini, reso euforico dal messaggio personale di Cossiga, ha potuto non solo dire che «bisogna far saltare il lucchetto dell'art.138», ma dichiararsi «certo di non sbagliare affermando che il presidente Cossiga farà tutto quanto in suo potere» perché questo accadeva...

Critiche ai partiti di governo «La Dc? Alla riforma ci crede poco»

E Segni accusa «Volete lasciare tutto com'è...»

Mario Segni ringrazia il gruppo dc per averlo incluso tra i suoi oratori, ma precisa che parla come coordinatore del movimento politico che si batte per le riforme elettorali. Le definisce «il cuore del problema» e la tentazione di elezioni anticipate non è altro che «un alibi per rinviare il problema». Accusa soprattutto i partiti di governo: «Volete che le cose restino come sono...»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. A Simone lo scorso anno, al convegno di Azione popolare (il grande centro democristiano di Gava e Forlani), Mario Segni gelò la platea della sua corrente e illustrò le tre proposte di referendum elettorali. Uninominali quasi eccettuati al Senato, monoprofessione alla Camera, sistema maggioritario in tutti i comuni e non solo in quelli al di sotto dei 5mila abitanti. Referendum che se fossero passati tutti sarebbero stati probabilmente il vero grimaldello per mettere mano alla riforma dell'assetto istituzionale, eliminando d'un colpo il potere d'interdizione dei partiti. In ogni caso è questa l'opinione di Mario Segni e la dice, anche questa volta senza mezzi termini, di fronte all'aula di Montecitorio e agli uomini del suo partito.

In serata, alla fine di una giornata in cui, dopo i discorsi di Forlani, il clima politico si è via via surriscaldato Segni prende la parola. Ringrazia il gruppo dc per averlo incluso tra i suoi interventi, ma precisa che parla a nome di quel movimento che si batte per le riforme elettorali e che ha promosso e sostenuto il referendum del 9 giugno. A nome di quei milioni di cittadini che credono nelle riforme. Subito registra: «Non vi è stato in questi dibattiti la tensione che dovrebbe caratterizzare le grandi occasioni! Invece le speranze e le paure che accompagnano le grandi decisioni». Solo un deciso «di parlare a mezza bocca, di vivacchiare e soprattutto di rinvio» Rinvia in ogni caso secondo Fagnoli, perché se si volessero le riforme si potrebbero fare subito «senza aspettare né nuovi dibattiti né elezioni anticipate». «Il cuore del problema - dice Segni - è la riforma elettorale, l'unica risposta seria che il Parlamento può dare al paese è affrontarla immediatamente in commissione e in aula».

VISTO DA VICINO

MARIELLA GRAMAQLIA



I socialisti non «bevono» quel Barbera E gode la Dc

Sono da poco passate le undici quando entrano in aula Craxi ed Occhetto. Il primo pratica il suo presidenzialismo domestico: sale le scale stringendo la mano a tutti i «suoi deputati» e qualcuno accenna ad alzarsi. Il secondo, raccolto, scambia due battute con Napolitano, due con Quercini e poi, fronte sul pugno, ascolta. Arrivato al momento giusto. Parla il professor Augusto Barbera, deputato Dc e promotore dei referendum. Il suo non è uno di quegli interventi che parlano al cuore, che chiedono l'applauso a scena aperta. Pacato, limpido, ragionatore, il professore avrebbe però un'ottima ricetta per aiutare i nostri due eroi a litigare meno se lo volessero.

Il file di Gava arriverà più tardi, sotto forma di dotte citazioni e di preziosità lessicali. Anche lui torna sul carattere rigido della Costituzione, per precisare che a suo presidio sono «due colonne d'Ercole»: le procedure fissate dalla stessa Carta per le riforme e la Corte costituzionale. E che c'entra la Consulta? si domanda qualche decano socialista. Gava risponde: «Potrebbe arrivare a dichiarare incostituzionali quelle leggi che eccedono i limiti di revisione della Costituzione, vedi Barile in "Commentario alla Costituzione" diretto da Calamandrei, pagg. 475-476». Poi l'attacco frontale alla «accentuata simpatia per i referendum» di Cossiga. «La condovida», ricorda Gava con un orologioso accento alle pur perdette battaglie contro il divorzio e l'aborto: «Ma questa simpatia non può portare a esagerazioni, con il rischio di violazioni della Costituzione». E tra questi rischi Gava cita l'idea cossigiana del conferimento di poteri costituzionali ad un'apposita assemblea: «Non riesco a immaginare quale istanza legale possa conferire poteri costituzionali ignorati dalla nostra Costituzione, né vale richiamarsi

Rodotà: «Il presidente abusa dei poteri Si marcia verso l'attentato alla Costituzione»

Una concezione non democratica delle istituzioni, e gravi «rotture della legalità costituzionale». Questo c'è nel messaggio di Cossiga, dice il presidente del Pds, Stefano Rodotà. «Si marcia in modo inquietante - ammonisce - verso l'attentato alla Costituzione». Per affrontare le riforme chiede una commissione bicamerale. Barbera dissente: «Il suo è stato un discorso nobilmente conservatore».

di Cossiga, infatti, passa per «l'integrale rifiuto della Costituzione» per «un nuovo patto» (magari esteso al Msi), e per l'attacco all'articolo 138 della Costituzione, quello che detta le modalità per riformare la Carta fondamentale della Repubblica. Proiettato nel futuro - insiste il presidente del Pds - «questo atteggiamento porta Cossiga ad affermare che la riforma è impossibile coi mezzi ordinari, e a chiedere esplicitamente la rottura della legalità costituzionale». Una tesi giuridicamente falsa e politicamente pericolosa, che serve a delegittimare il Parlamento, a negare la democrazia rappresentativa a privilegiare il rapporto diretto del Presidente coi cittadini».



Stefano Rodotà

dotà - le priorità di oggi riguardano non tanto le dispute sul presidenzialismo e il referendum, quanto «la concentrazione dei poteri in una sola camera», «una riforma elettorale che corregga il proporzionalismo», «una forte riduzione del numero dei parlamentari», e la necessità di rendere paritario il confronto elettorale, revisionando i meccanismi del finanziamento pubblico ai partiti. Rodotà conclude fra gli applausi del Pds e della Sinistra indipendente, che già l'avevano interrotto mentre denunciava «l'uso non più accettabile del processo di estromazione» da parte di Cossiga, e la recorrente tentazione del capo dello Stato a comportarsi secondo antiche prerogative del re. All'uscita dall'aula, c'è un veloce scambio di opinioni col deputato pedisimo Augusto Barbera. «Ha fatto un discorso nobilmente conservatore - commenta Barbera - come quello di Scalfaro». Il commento viene ripreso dalle agenzie di stampa, e poco dopo Rodotà precisa: «È proprio il contrario. Non sono io l'immobilista. Io ho indicato un modo per uscire dal dibattito sul cosiddetto percorso che dovrebbe precedere le riforme, che ha immobilizzato partiti e Parlamento per mesi».

«Blob»

Vince Zamberletti

ROMA. Gran fiorire di battute, nel Transatlantico. Se la palma del «Blob» istituzionale di ieri va senz'altro all'on. Zamberletti («Parlare di riforme istituzionali in Parlamento - ha esclamato sulla soglia dell'aula - è come parlare di proletariato in un'assemblea della Confindustria»), la Dc, grazie all'on. Adolfo Sarti, si è assicurata anche il secondo posto in classifica. Ricordando il signor de' Tappetti, che si chiede come mai ci si ostini a mettere l'ultimo vagone nei treni, visio che gli incidenti avvengono sempre lì, il vicepresidente della Camera ha sostenuto che «così è, da sempre, la querelle sull'ultimo anno di legislatura». Segue poi Fini (Msi): «Se noi abbiamo intonato il "Te Deum" a Cossiga, allora Scalfaro ha intonato il "De profundis" alla Repubblica». A ruota, Russo Spina (Lp): «A proposito di Cossiga che ha seguito il dibattito su due monitor diversi, il deputato demoproletario ha commentato: "E' quello che provai a fare io con i mondiali di calcio. Alla fine non capii nulla"».

Quercini

«Dc arroccata e arrogante»

ROMA. Quanti anni ancora di Democrazia Cristiana? Giulio Quercini, presidente del gruppo parlamentare del Pds alla Camera, dei deputati, ha così commentato gli interventi di Arnaldo Forlani e Antonio Gava al dibattito sul messaggio del presidente della Repubblica: «Gli interventi di Forlani e Gava hanno mostrato una Dc arroccata sulle sue proposte, arrogante nel sostenere, chiusa agli argomenti degli altri ed in particolare alle puntuali critiche del Pds alla riforma elettorale». Anche noi siamo per riformare e non delegittimare l'attuale Costituzione. Ma riformare non significa, come vuole la Dc, garantire al partito di maggioranza relativa altri 40 anni di centralità politica e di governo. Preoccupazioni per un ulteriore «ventennio» di governo di moerisiano sono state espresse anche da Franco Bassanini, ministro per gli Interni del governo-ombra del Pds, nel suo commento all'intervento del sen. Oscar Luigi Scalfaro di lui «apprezzato» «non condovivo» «lo teno i conservatori dell'esistente, gli avversari di ogni riforma istituzionale, nella migliore delle ipotesi essi ci prospettano vent'anni di governi Andreotti-Pollicino e vent'anni di nobili ma vane prediche dell'on. Scalfaro. I veri difensori della Costituzione sono quelli che non vogliono un impegnativo aggiornamento, una coraggiosa riforma».

Appunto. È alla sinistra che toccherebbe cambiare. Ma prima di tutto dovrebbe smettere con lo sport di lanciarsi a vicenda la Democrazia cristiana negli stinchi.

Il dibattito



Dopo una giornata di tensione per i no di Forlani e Gava il segretario socialista rompe gli indugi: parlerà stamattina A Montecitorio un'altalena di previsioni sulle elezioni In serata il leader dc smorza: «Tutte legittime le proposte»

E il cerino della crisi torna a Craxi

Il Psi minaccia guerra, ma la Dc dice: «Non vogliamo rotture»

La Dc accende il famoso cerino (la crisi, le elezioni) nelle mani di Bettino Craxi, segretario del Psi. Lo fa difendendo in Parlamento la propria proposta elettorale (e la Costituzione). Oggi, con un intervento a Montecitorio, il segretario del Psi deciderà se e come soffiare. Forlani, comunque, lo pre-avvisa: «Tutte le proposte sono da discutere... interpretare le nostre come un atto di rottura sarebbe davvero singolare».

La Dc e il Psi si guardano in pubblico non proprio con simpatia. Sale la tensione - vera, artificiale? - dentro e fuori dalle aule parlamentari, dove si sta discutendo di riforme istituzionali. Bettino Craxi sbatterà oggi la porta, dicono in tanti. Ma altri, e non sono pochi, ribattono: non può farlo, non ne ha la volontà. È un'ira di facciata. La Dc - prima con Forlani, poi con Gava - ha ieri consegnato a Bettino Craxi il «cerino» della fine anticipata della legislatura. Se vuole, che il segretario del Psi soffi forte, e in pubblico. Cioè oggi, a mezzogiorno, quando parlerà in aula a Montecitorio. E se vuole soffiare, dovrà farlo con rumore: cioè ri-

tirando la propria delegazione al governo, o quantomeno affermando che senza un accordo sulle riforme i socialisti non vedono come andare avanti. Senza di ciò - ritiene la Dc - neppure il capo dello Stato, per quanto amareggiato dall'andamento del dibattito parlamentare, potrà aiutare i socialisti ad uscire da quello che sarcasticamente viene definito il «guano», un guado cioè assai poco piacevole da percorrere. Sono da poco passate le 13 quando la febbre elettorale, con la quale siamo ormai abituati a convivere, comincia a crescere. In aula, a Montecitorio, sta finendo di parlare Arnaldo Forlani, segretario della Dc. Bettino Craxi, che ha ascoltato con attenzione e, dicono, sempre più accigliato (dalla tribuna stampa, per ragioni di prospettiva, il volto dei socialisti non si vede), si piega verso il vice capogruppo Andrea Buffoni e gli comunica di voler intervenire nel dibattito. E, poco dopo, uscendo nel

Transatlantico, conferma: «parlerò domani» (oggi, n.d.r.). Il vice presidente della Camera, Aldo Aniasi, lo definisce subito dopo «imballato», Carmelo Conte lo giustifica: «Forlani ha alzato il vessillo Dc», una bandiera che i socialisti non possono fingere di ignorare. «Tutto miele nella forma, durissimo nella sostanza», conclude Giulio Di Donato. «È un discorso di chiusura - commenta Giuliano Amato - Non c'è nulla di buono nell'intervento di Forlani». E «occorre reagire, è un discorso provocatorio», sarebbe stato anche l'input del segretario ai suoi, prima di andar via. La bandiera continua peraltro a sventolare nel pomeriggio, quando Antonio Gava, capogruppo dei deputati, non usa neppure quella «lingua di velluto» (la definizione è di Renato Altissimo, segretario liberale) con cui il marchigiano Forlani usa rendere ambigue anche le espressioni più indiscutibili. Mentre in aula Gava smonta le proposte socialiste, il messaggio di Cossiga e l'ipotesi di una as-

La Filea-Cgil Nazionale ricorda a tutti i compagni
LUIGI ACETI
scomparso a soli 45 anni, delegato e appassionato militante del sindacato degli edili, responsabile del settore internazionale del direttivo di Filea e membro del Consiglio Nazionale della Filea
Roma, 25 luglio 1991

Giulio e Luigi Massa ed i compagni del Pds della sezione Ampli di Montebelluno ricordano, nel 1° anniversario della scomparsa, il loro presidente
GIUSEPPE DAMILANO (PNO)
amico e compagno di tante battaglie. Sottoscrivono per l'Unità.
Montebelluno, 25 luglio 1991

Pranca e Tommaso Biamonte con immenso dolore partecipano al dolore della famiglia del compagno
GERARDO PETROSINO
combattente negli anni difficili, per la libertà, il progresso e la democrazia
Nocera Inferiore (Sa), 25-7-1991

A due anni dalla scomparsa del compagno
DINO FATTORINI
di Pianella, il figlio lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.
Siena, 25 luglio 1991

Giuseppe Passenti è vicino all'amico Giampietro Pezzolo in questo momento di dolore per la perdita della sua cara
MAMMA
Milano, 25 luglio 1991

Carlo Della Vedova, Mano Pezzoni, Roberto Paoletti e Renato Mancini partecipano al dolore del compagno Giampietro Pezzolo per la scomparsa della
MAMMA
Milano, 25 luglio 1991

L'Amministrazione dell'Unità di Milano è vicina al compagno Giampietro Pezzolo in questo triste momento per la perdita della
MAMMA
Milano, 25 luglio 1991

Il Consorzio XXV Aprile è vicino a Giampietro Pezzolo per la scomparsa della sua cara
MAMMA
Milano, 25 luglio 1991

La sezione del Pds di Abbiategrasso partecipa commossa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
GIUSEPPE BERTANI
Nel ricordare con grande affetto la sua figura il compagno sottoscrive per l'Unità
Abbiategrasso, 25 luglio 1991

L'estremo saluto alla cara
GABRIELLA WEISZ
ved. Piazza
verrà dato oggi alle ore 15 presso il campo 52 del Cimitero di Musocco. La presente vale per partecipazione e ringraziamento
Milano, 25 luglio 1991

I compagni della 1ª sezione Pds di Tonno sono vicini ad Adriano Oddone ed alla sua famiglia per la scomparsa della cara
MAMMA
In memoria sottoscrivono per l'Unità
Tonno, 25 luglio 1991

Nella ricorrenza del 1° anniversario della scomparsa della compagna
NATALINA FERRARIO
I compagni della sezione di Parabiago la ricordano con affetto.
Parabiago, 25 luglio 1991

La sezione del Pds di Abbiategrasso e la cooperativa Rinascita abbiategrasina esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del compagno
GIUSEPPE BERTANI
vicepresidente della cooperativa. I funerali si terranno oggi, alle ore 10.30, presso l'abitazione di via Gortina ad Abbiategrasso. In sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.
Abbiategrasso, 25 luglio 1991

ROMA. «Può darsi che si facciano vacanze normali... dipende dalla volontà» lo dice Arnaldo Forlani, segretario della Dc; e se è incerto lui sul rischio di elezioni anticipate, si capisce da subito che quella di ieri è stata un'altra giornata di nervosismo dentro i palazzi della politica. Bettino Craxi non ha apprezzato il discorso del segretario della Dc, se ne è anzi risentito e ha chiesto di parlare - oggi - nel dibattito sulle riforme a Montecitorio. I socialisti di spicco hanno rimproverato in vario modo la Dc, le attribuiscono una volontà di

rottura, quantomeno di provocazione, fanno intendere che Craxi oggi reagirà. La Dc nega. «Abbiamo difeso solo le nostre proposte», dicono con una sola voce andreattiani e forlani. uomini di sinistra e persino amici di Cossiga. Forlani a sera, addirittura, inquadra così il suo discorso: «finalizzato al primo luogo a rafforzare il rapporto di coalizione con i socialisti». Insomma, se si rompe è colpa loro... «È in atto una gigantesca sceneggiata, un gioco delle caselle: c'è, probabilmente, un accordo tra Dc e Psi su Quirinale, palazzo Chigi

e piazza del Gesù. L'obiettivo vero è non fare le riforme. Si tratta di un gioco tutto a favore della Dc e della conservazione dell'attuale stato di cose. È un vecchio gioco che questa volta è sin troppo palese: ironico e amaro, il commento di Walter Veltroni, della Direzione del Pds, nel cuore di una giornata in cui salgono le scommesse sul rischio di elezioni e in cui Dc e Psi si guardano in pubblico non proprio con simpatia.

Sale la tensione - vera, artificiale? - dentro e fuori dalle aule parlamentari, dove si sta discutendo di riforme istituzionali. Bettino Craxi sbatterà oggi la porta, dicono in tanti. Ma altri, e non sono pochi, ribattono: non può farlo, non ne ha la volontà. È un'ira di facciata. La Dc - prima con Forlani, poi con Gava - ha ieri consegnato a Bettino Craxi il «cerino» della fine anticipata della legislatura. Se vuole, che il segretario del Psi soffi forte, e in pubblico. Cioè oggi, a mezzogiorno, quando parlerà in aula a Montecitorio. E se vuole soffiare, dovrà farlo con rumore: cioè ri-

tirando la propria delegazione al governo, o quantomeno affermando che senza un accordo sulle riforme i socialisti non vedono come andare avanti. Senza di ciò - ritiene la Dc - neppure il capo dello Stato, per quanto amareggiato dall'andamento del dibattito parlamentare, potrà aiutare i socialisti ad uscire da quello che sarcasticamente viene definito il «guano», un guado cioè assai poco piacevole da percorrere.

Sono da poco passate le 13 quando la febbre elettorale, con la quale siamo ormai abituati a convivere, comincia a crescere. In aula, a Montecitorio, sta finendo di parlare Arnaldo Forlani, segretario della Dc. Bettino Craxi, che ha ascoltato con attenzione e, dicono, sempre più accigliato (dalla tribuna stampa, per ragioni di prospettiva, il volto dei socialisti non si vede), si piega verso il vice capogruppo Andrea Buffoni e gli comunica di voler intervenire nel dibattito. E, poco dopo, uscendo nel

Transatlantico, conferma: «parlerò domani» (oggi, n.d.r.). Il vice presidente della Camera, Aldo Aniasi, lo definisce subito dopo «imballato», Carmelo Conte lo giustifica: «Forlani ha alzato il vessillo Dc», una bandiera che i socialisti non possono fingere di ignorare. «Tutto miele nella forma, durissimo nella sostanza», conclude Giulio Di Donato. «È un discorso di chiusura - commenta Giuliano Amato - Non c'è nulla di buono nell'intervento di Forlani».

E «occorre reagire, è un discorso provocatorio», sarebbe stato anche l'input del segretario ai suoi, prima di andar via. La bandiera continua peraltro a sventolare nel pomeriggio, quando Antonio Gava, capogruppo dei deputati, non usa neppure quella «lingua di velluto» (la definizione è di Renato Altissimo, segretario liberale) con cui il marchigiano Forlani usa rendere ambigue anche le espressioni più indiscutibili. Mentre in aula Gava smonta le proposte socialiste, il messaggio di Cossiga e l'ipotesi di una as-

La Filea-Cgil Nazionale ricorda a tutti i compagni
LUIGI ACETI
scomparso a soli 45 anni, delegato e appassionato militante del sindacato degli edili, responsabile del settore internazionale del direttivo di Filea e membro del Consiglio Nazionale della Filea
Roma, 25 luglio 1991

Giulio e Luigi Massa ed i compagni del Pds della sezione Ampli di Montebelluno ricordano, nel 1° anniversario della scomparsa, il loro presidente
GIUSEPPE DAMILANO (PNO)
amico e compagno di tante battaglie. Sottoscrivono per l'Unità.
Montebelluno, 25 luglio 1991

Pranca e Tommaso Biamonte con immenso dolore partecipano al dolore della famiglia del compagno
GERARDO PETROSINO
combattente negli anni difficili, per la libertà, il progresso e la democrazia
Nocera Inferiore (Sa), 25-7-1991

A due anni dalla scomparsa del compagno
DINO FATTORINI
di Pianella, il figlio lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.
Siena, 25 luglio 1991

Giuseppe Passenti è vicino all'amico Giampietro Pezzolo in questo momento di dolore per la perdita della sua cara
MAMMA
Milano, 25 luglio 1991

Carlo Della Vedova, Mano Pezzoni, Roberto Paoletti e Renato Mancini partecipano al dolore del compagno Giampietro Pezzolo per la scomparsa della
MAMMA
Milano, 25 luglio 1991

L'Amministrazione dell'Unità di Milano è vicina al compagno Giampietro Pezzolo in questo triste momento per la perdita della
MAMMA
Milano, 25 luglio 1991

Il Consorzio XXV Aprile è vicino a Giampietro Pezzolo per la scomparsa della sua cara
MAMMA
Milano, 25 luglio 1991

Lo sfogo del deputato che dormiva: «Mi ero alzato alle due, non ce l'ho fatta»

Solo, addormentato sui banchi di Montecitorio, mentre infuriava il dibattito. Chi è l'uomo della foto che ha fatto protestare i parlamentari? Nicola Savino, socialista, partito alle 4,42 di martedì mattina da Sappi per il grande raduno parlamentare. «Alle prime parole di Bassanini non ce l'ho fatta più», racconta. È crollato nel sonno del giusto. E Craxi gli ha anche scippato il posto nell'elenco degli oratori.

Il nostro bello addormentato nel bosco di Montecitorio? È stato un colpo di fortuna riuscire a scoprire il suo nome, grazie ad una affettuosa pecca che il suo collega Giuliano, da Perugia, gli ha dato sulla pelata per svegliarlo. Nicola Savino, da Ravello, Lucania, Classe 37. Preside di liceo, ex assessore regionale e ora deputato socialista. Dalla vita da cani. «Non ce l'ho fatta, sono crollato dopo un po' che Bassanini aveva iniziato a fare il suo nullo intervento. Ho provato a tenere gli occhi aperti ma è stato più forte di me».

Il deputato socialista ha un merito. Savino è stato definito il deputato «civetta», quello che ha tenuto il posto in caldo nell'elenco degli interventi per Bettino Craxi. Si era iscritto a parlare, quarto nella prima giornata del dibattito. Poi il gruppo, nella riunione faticata delle ore 12 di martedì, ha deciso che il suo turno doveva slittare al decimo posto di giovedì, dopo De Mita e Occhetto e Amato, ma pronto a lasciare il posto a Bettino. E così ieri il colpo di scena: la tavola rotonda della Camera è diventata frequentabile anche per il segretario socialista e così Savino è stato messo da parte e al suo posto parlerà, verso mezzogiorno di oggi, Craxi in persona. «Ora spero almeno che «L'Avanti» pubblichi il mio intervento». Nicola Savino da Ravello non vuole sentirsi dire che lui è stato il deputato «civetta» di Craxi. Perché in questo dibattito qualcosa da dire ce l'ha e vuole farlo sapere. Ora si accantona dei lettori del giornale del suo partito, Roberto Villetti, il direttore, e pudicamente sale le gradinate e si accuccia in una fila più alta dell'emclio. E lì, alle 16,30 crolla, per il sonno del



Nicola Savino deputato del Psi

Gruppi parlamentari-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, giovedì 25 luglio 1991.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 25 luglio (messaggio del capo dello Stato, mozione Gladio).

Oggi 25 luglio, ore 17, Roma
Direzione Pds (Sala stampa)
via delle Botteghe Oscure, 4

Presentazione pubblica del n. 0 di:
«ASTERISCHI
Materiali per una moderna
critica del capitalismo»
quadrimestrale della Sinistra del Pds
(Editore Gangemi)

Tavola rotonda con:
Antonio Bassolino
Massimo D'Alema
Pietro Ingrao
Giorgio Napolitano
Area Sinistra del Pds

VACANZE LIETE

- A GATTEO MARE - GOBBI HOTEL** - Divertimento assicurato a prezzi contenuti, grandissima piscina, divertentissimo acquascivolo - tappeto elastico - giochi gratuiti - spettacoli serali - colazione buffet - scelta menu - 4 alberghi Vi attendono - pensione completa 34.000/60.000 - promozione settimana 27/7-4/8 sconto comitiva - ragazzi. Richiedeteci offerta 0547/85350 (79)
 - ECCEZIONALE offerta luglio:** pensione completa 35.000 - bambini 50% - Rimini Viterba - Hotel Jet - sul mare - ottimo - conlotoveramento - appropinquatenei - tel 0541/391240. (78)
 - CESENATICO - Hotel King** - Viale De Amicis 88, tel 0547/82367. Camere con bagno, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda, giardino. Giugne e settembre fino al 20/6/86 600. Luglio 42.500/49.500, agosto 55.000/39.500 - Offerte speciali weekend. (83)
 - RIMINI - Hotel River***** - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menu a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomici (59)
 - ECCEZIONALI SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO** - Giugno 280.000; Luglio 320.000 - compreso ombrellone e sdraio - sconto bambini - CESENATICO VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortevolissimo - menu a scelta - parcheggio - PENEOTATEVILLI - Tel. 0547/88234. (67)
 - RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE** - VIA SERRA 30 tel. 0541/332208 - vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga, abbondante - giugno settembre 24.000/27.000 - luglio 20-31 agosto 28.000/32.000 - complessive - direzione Ariotti (37)
 - RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORINA** - Tel. 0541/25422 - vicinissimo mare - tranquillo - ottimo - tutte camere con bagno - ascensore - aria condizionata - sala tv - giardino - parcheggio - menu a scelta - buffet - ultimissime disponibilità luglio - direzione proprietaria. (68)
- LAUREA**
Il giorno 23 luglio si è laureato al Politecnico di Milano MAURIZIO COSTA di Messina Pippo Smiraglia, con tutti i suoi familiari, aurea al neo ingegnere in informatica un futuro di lavoro sereno e professionalmente soddisficante. Ai suoi genitori un plauso per la loro costanza nel sostenerlo.

«Troppe esternazioni» Biagi e Bocca su Cossiga

ROMA. «Più che alla riforma delle istituzioni, bisognerebbe pensare a trovare uomini nuovi capaci di governare». È quanto afferma Enzo Biagi in un'intervista rilasciata al settimanale *L'Europeo*. Gli fa eco, sempre sull'*Europeo*, Giorgio Bocca: «Tutti questi riformisti - sostiene il giornalista - non vogliono riformare niente. Craxi e Cossiga vogliono il presidente eletto dal popolo, lasciando intatta la legge elettorale. Significa che saranno i soliti a governare».

I due commentatori entrano poi nel merito del comportamento del capo dello Stato, giudicato da Biagi «una sceneggiata che danneggia l'immagine di un uomo onesto che dice tante cose condivisibili e da Bocca un atteggiamento che «aumenta la confusione». Anche secondo Giorgio Bocca, Cossiga è «un uomo onesto, colto, intelligente». Tuttavia... pur dicendo cose sacrosante... la confusione del presidente della Repubblica riproietta la confusione dello Stato». E Biagi, infine, si dichiara dolente del fatto che il presidente «estemi ininterrotamente».

Indagine Ipses sull'immagine che sei grandi quotidiani stranieri danno dell'Italia «Quel paese dalla politica così astrusa...» All'estero bocchiano il nostro Palazzo

Com'è «l'Italia vista dagli altri»? L'Ipses analizza notizie, corrispondenze e commenti su un campione di sei tra i maggiori giornali stranieri. Ne esce l'immagine di un paese a più facce: politica astrusa, economia forte ma acciacciata, società aggredita dal crimine. Anche se, come scrive *Le Monde*, l'opinione pubblica «tollerata sempre meno». Un paese da serie B? La risposta rovescia certe etichette e accusa...

ROMA. Gli spagnoli sono attirati dall'alone di mistero che confonde e turba la politica romana. I francesi, piuttosto, la giudicano un inestricabile pasticcio. I tedeschi, per non sbagliare, ne diffidano in ogni caso. Gli inglesi naturalmente la snobbano e prediligono le slide dei campi di calcio agli scontri (truccati) di Montecitorio e dintorni. Gli americani hanno orecchie solo per le tendenze dell'economia o le oscillazioni della Borsa. E i sovietici poi, pur storici in casa dalla glasnost, s'accantano per l'Italia dell'informazione forse più circospetta e paludata.

Ecco l'immagine del Bel paese all'estero: una nazione ricca di cultura, perfino raffinata, di spicco in molti sport, tutto sommato sempre potente

e sul discredito del Paese di più pittoresco per antonomasia.

Il rapporto trimestrale dell'Ipses, il primo nel genere si limita a grattare sotto la crosta di titoli e testi. Il lettore straniero attento vede scorcere, con alterno risalto, l'Italia quando fa notizia. Nel bene e nel male: per la macabra strage di Taurianova e per i bambini scomparsi fotografati sulle buste del latte, per gli effetti del dopoguerra nel Golfo e per il drammatico sbarco degli albanesi (il prestigioso giornale francese paragona Brindisi a una Calcutta dell'Adriatico), per la farsa della crisi di governo che lascia comunque in sella il «magro» Andreotti (definizione della testata tedesca) e per le effervescenze di Cossiga, per la triste fiaba di Maradona e per la macchina vicenda dei falsi dentisti.

Politica ed economia, criminalità e cronaca, cultura e sport: secondo il giro d'orizzonte condotto dall'Ipses prende luce una terra «dove domina l'assenza di certezze, di modelli di riferimento e perfino l'assenza di nemici evidenti». E s'alza una cortina fumogena che rende incomprendibili le contorsioni di un sistema istituzionale peraltro alla deriva: «l'Italia della politica, agli occhi degli osservatori

esterni, appare sempre più come un Paese dell'insensatezza». Felice coincidenza, la ricerca esce allorché s'è appena spenta l'eco di polemiche e siorielle da prima pagina sulla reale forza e la vera dignità dello Stivale, sbattuto in serie B da prestigiose agenzie internazionali o cacciato nel ridicolo da clamorose gaffe dei maggiori vertici dello Stato. E tuttavia, retrocessi o ripescati, saranno tutti vittime di «una certa italofobia strisciante» che, sulla penna dei corrispondenti o degli inviati, «per forza di cose» finisce col diffondere tra lo straniero l'immagine di un Paese «poco serio». Solo «il tessuto connettivo industriale varca le frontiere senza il rischio di raccogliere risolini invece del rispetto o, meglio ancora, dell'invidia. Ma, lamenta l'Ipses, «ché perché è compreso troppo spesso in poche righe e caratteri minuscoli».

Quest'Italia labirinto mette naturalmente in fila gli stessi gusti e interessi altrui. Un'occhiata alle graduatorie la dice lunga. *El País* dei sei giornali passati sotto la lente è quello che dà più spazio e mostra più fantasia: il quotidiano di Madrid azzarda perfino qualche commento e ospita analisi sociologiche sulle turbolenze italiane, segue con scrupolo i giochi della politica, non perde

colpi sugli eventi culturali, si getta con brio nelle saghe sportive. All'opposto la sovietica *Pravda*: dai 151 articoli del quotidiano spagnolo si precipita a quota 19 e si parla del battesimo di Rifondazione comunista come delle fantomatiche dimissioni dell'onorevole Ilona Staller. *Le Monde* e *The Times*, con stili diversi, guardano con ostentato distacco alle dispute tra i partiti italiani. Però a Parigi si presta la dovuta attenzione alle guerre finanziarie tra i Berlusconi e i De Benedetti, mentre a Londra è il circo del pallone a tenere banco dal «campionato più bello del mondo» o presunto tale. Nella galleria della stampa Usa su *International Herald Tribune* predomina l'informazione economica. Più equilibrata la distribuzione dei servizi su *Die Welt*, anche se il cancelliere Kohl s'era spinto personalmente a dare l'allarme per la piovra mafiosa «pronta a impossessarsi dell'Europa».

Il succo, a parere dell'Ipses, spingerebbe a denunciare ai danni dell'Italia la «sovrastante superficialità» o la «malafede» di molti osservatori stranieri. Il che, goitando onestamente lo sguardo sulla carta stampata di casa nostra, equivarrebbe a dire che piove sul bagnato. Ma. Sa.

Il dibattito



Dopo la raffica di accuse ricevute il presidente sbotta
«Non mi iscriverò a quel partito, né starò tra i suoi banchi»
In serata precisa che quelle parole non le ha riferite lui
ma il Gr1 le ha raccolte tra chi ha ascoltato lo sfogo

«Tra me e la Dc un solco incolmabile»

Cossiga perde le staffe: «Voi siete gretti conservatori»

Lo ha detto o no, Cossiga, che tra lui e la Dc c'è ormai «un solco incolmabile»? Il giallo nasce da uno sfogo con alcuni Dc e socialisti, che il Gr1 ha riferito come dichiarazioni del capo dello Stato.

«...hanno a che fare con la tecnica giornalistica della raccolta di indiscrezioni. Insomma, la premessa sullo sfogo ad alcuni esponenti Dc e socialisti sembrava più che altro un artificio: una copertura che avrebbe dovuto consentire all'inquilino del Quirinale di lanciare un secco avvertimento senza però esporsi in prima persona. Un trucco ritenuto talmente scoperto che le agenzie di stampa hanno riportato le affermazioni di Cossiga come tali. Ludovico Ortona, portavoce del Quirinale, lo nega: «Virgolettate così, quelle cose il presidente non le ha dette. Si tratta di sensazioni e impressioni ricevute dai suoi interlocutori». Una versione contestata da Livio Zanicchi: «Facciamo - dice il direttore del Gr1 - un'altra ipotesi. Che il presidente si sia sfogato contemporaneamente con più persone o alla presenza di più persone. Cioè, lui può testimoniare che quello sfogo è testuale. Ma fatto a chi: all'amico-sottosegretario Francesco D'Onofrio, con cui il presidente ha fatto colazione, oppure con il vicesegretario socialista Giuliano Amato, che il capo dello Stato ha intrattenuto a lungo al telefono?». Di sicuro c'è che il Dc D'Onofrio già l'altra sera se l'era presa con l'intervento di Nicolò Mancino al Senato, per una citazione - a proposito del

«arbitrio plebiscitario» - dello scomparso costituzionalista Esposito. «È grave utilizzare contro il capo dello Stato un monarchico-conservatore che fu contro l'espansione dei poteri democratici», ha ripetuto il sottosegretario quando lo stesso Esposito è stato - casualmente? - citato anche alla Camera da Antonio Gava. Ma certo è difficile credere che a caso proprio la posizione assunta l'altro giorno dal capogruppo Dc del Senato sia stata presa a pretesto da Cossiga - stando alla notizia del Gr1 - per denunciare che «oggi come oggi, il grosso della Dc esprime quel filone del cattolicesimo italiano che è storicamente responsabile di quanto ci pesa e di quanto ci opprimo». Ma, nello sfogo, c'è soprattutto l'annuncio che il capo dello Stato non si rassegna a vedere concludere il dibattito sulle riforme con un nulla di fatto: «L'incalzare giorno per giorno, fino alla fine del mio mandato. Proroga compresa. Lo aveva già minacciato a Praga, Cossiga, e ci ripete: «Per quel che mi riguarda le elezioni si possono tenere anche nel settembre 1992. Certamente non scioglierò la Camera a marzo solo per far piacere a loro». Il presidente ritiene «utile» lo scioglimento del Parlamento ora. «Per evitare - spiega - un fine legislativa tormentato ed

avviare tempestivamente una nuova fase produttiva. Mi hanno detto di no. Adesso io non ho nulla da aggiungere». Si riserva di farlo oggi, a conclusione del dibattito parlamentare sul messaggio, tanto più se i socialisti gliene offrano l'occasione. E ciò, forse, spiega anche il giallo di quella precisazione tesa a sottrarre Cossiga dall'accusa di interferenza o peggio di condizionamento del conflitto politico-istituzionale in atto tra Dc e Psi. Del resto, non ha confidato niente di nuovo, il presidente. La radicalità delle sue posizioni è testimoniata da una lunga intervista a Epoca, concessa prima del dibattito parlamentare, dove Cossiga dice chiaro e tondo che «è arrivato il momento di chiamare a decidere tutti gli azionisti, cioè la gente, il popolo, lo voglia o non lo voglia la nostra classe politica». E lo dice da «sardo» («Significa orgoglio, testardaggine, puntiglio e permalosità») che ha scoperto «la cognizione che l'altro è nel torto in maniera ottusa e ignorante», e «non mollia», anzi gli «viene di pensare: "Adesso ti faccio vedere io"». Quel che Cossiga «ha veduto» è inquietante. Soprattutto sul caso Moro. L'ex ministro dell'Interno se la prende con chi nella Dc si nasconde «dietro il finto e ipocrito pietismo ritardato, cioè far finta di non averlo fatto, perché questo ha un



Enrico Manca e Gianni Pasquarelli

Il Gr1 censurato dai vertici Rai Zanetti: «Ho le fonti»

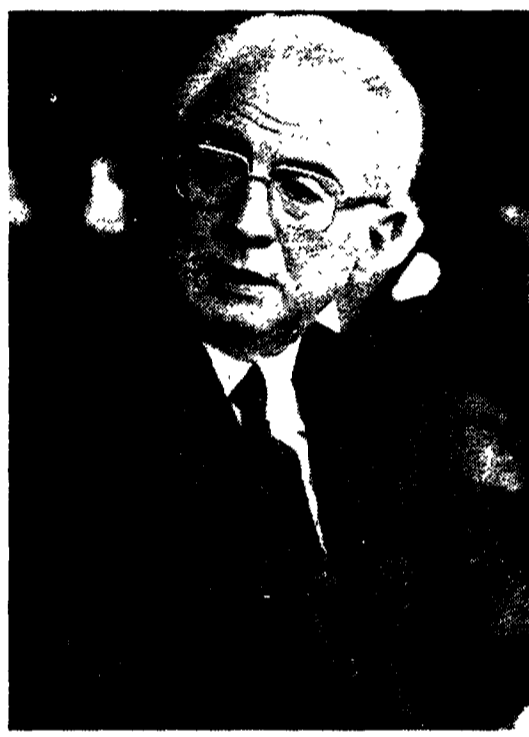
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È di nuovo bufera alla Rai. Censure e repliche di fuoco. Risse di palazzo. Ed è sceso senza precedenti tra un direttore di testata (Livio Zanicchi del Gr1) e i vertici aziendali: sembra quasi di tornare ai tempi dello scontro tra Pasquarelli e Nuccio Fava (per l'inchiesta sui rapporti Cia-P2) che costò al posto al direttore del Tg1. E anche alcuni protagonisti sono gli stessi.

All'inizio il «caso» sembrava soltanto politico. Nell'edizione delle 13 il Gr1, aveva diffuso la notizia «scoop» in cui si annunciava la rottura tra il presidente Cossiga e il gruppo Dc (dichiarazioni più smentite dal Quirinale). Ieri sera il caso politico si era già trasformato in uno scontro aperto all'interno della Rai tra il consiglio d'amministrazione e il direttore del Gr1, Zanicchi. Il vertice Rai a tarda sera ha infatti diffuso un comunicato di censura, parole come pietre perché imputano a un giornale e a chi lo dirige la colpa più grave, la scarsa attenzione alle fonti. Immediata e durissima la replica, diffusa attraverso le agenzie di stampa, dello stesso Zanicchi, che respinge ogni accusa e rilancia: se c'è stata una screditazione non va imputata al Gr1 ma a «qualificati esponenti della Dc e del Psi». Che Zanetti è pronto a rivelare a Pasquarelli.

Il «giallo» iniziato all'ora di pranzo, all'ora di cena era una guerra di comunicati e rettifiche. Il nastro registrato dell'edizione del Gr1 sotto accusa ripete le parole pronunciate dal giornalista: «Sfogandosi con alcuni esponenti democristiani e socialisti (Cossiga) si è espresso in modo assai risentito per l'atteggiamento assunto nel corso del dibattito». Poi, la frase da cui è nato il nuovo caso e attribuita allo stesso presidente della Repubblica: «Questi interventi hanno scavato tra me e la Dc un solco incolmabile». È questa la frase che le agenzie hanno incominciato a battere, i politici a commentare. Alle 18,45 la rettifica ufficiale di Zanetti: «All'Ansa il direttore del Gr1, di provenienza esterna alla Rai e di indiscussa professionalità, indicato dai repubblicani (a quel tempo al governo, ora all'opposizione), precisa che le dichiarazioni di Cossiga non sono state rilasciate al suo giornale, ma - ripete - ad esponenti democristiani e socialisti. Rettifica di cui la direzione generale della Rai e il consiglio d'amministrazione non tengono, evidentemente, conto: ai giornali il loro comunicato di censura arriva solo alle 20,50. Il Tg3 e il Tg2 hanno già raccontato gli avvenimenti della giornata. Fraiese nel Tg1 delle 20, interrompendo i servizi dei colleghi da Montecitorio, legge invece solo lo scarno comunicato dei vertici Rai, tanto più irritando i colleghi del Gr1. Il consiglio d'amministrazione, reduce dalle recenti discussioni su altre censure che riguardavano i giornalisti della Rai e il presidente della Repubblica, il caso di «Samarcanda» e di «Eob», aveva infatti esaminato - come hanno riferito le agenzie - il caso delle dichiarazioni attribuite dal Gr1 al capo dello Stato e successivamente smentite dal Quirinale. E ha affidato al consiglio d'amministrazione e al direttore generale il compito di richiamare i responsabili delle testate televisive e radiofoniche all'esigenza - chiaramente espressa nel piano editoriale della Rai - che l'informazione del servizio pubblico sia caratterizzata, oltre che da obiettività e completezza, da uno scrupolo e continuo riscontro delle fonti».

Un comunicato che ha fatto saltare Zanetti sulla sedia. E gli ha fatto scrivere una replica lampo: «Non possiamo che essere d'accordo», esordisce il direttore. «Come si ricava dal nastro della trasmissione sono state indicate le fonti e si è tornati poi a ribadire». Il problema delle fonti, uno degli argomenti più dibattuti nelle questioni giornalistiche, questa volta sembra un'arma a doppio taglio, perché è un tono che suona come una sfida quello che induce Zanetti a proseguire: «Aggiungiamo che sono fonti qualificate e certe. Il direttore del Gr1 è pronto a indicarle al direttore generale e al consiglio d'amministrazione in qualunque momento, precisando anche nomi e circostanze. Sino a tarda sera Zanetti ha atteso che i vertici Rai rivedessero la loro posizione, almeno sino a quando consiglieri e direttore generale non se ne sono andati al concerto di Caracalla. Il seguito ad oggi, quando forse si potrà capire «meglio in quale operazione di Palazzo sono finiti il Gr1 e il suo direttore».



Francesco Cossiga

Piazza del Gesù ci scherza sopra Forlani: «È solo un eccesso d'amore...»

«Eccesso d'amore»: scherza, su Cossiga che minaccia di incalzare ancora di più la Dc, Arnaldo Forlani. Solchi profondi tra Quirinale e scudocrociato? Il mezzo meccanico utilizzato scava solchi più profondi di quanto non occorresse?», risponde il capogruppo al Senato Nicola Mancino. Che rammenta: «Già a Platone si ricordava di privilegiare la verità sull'amicizia». Con Cossiga solo un paio di amici.

ai giornalisti: «E voi, siete a lavoro». E intanto continua a ricevere strette di mano. Ecco quella, rumorosa, di Giacomo Agui, vicepresidente dei deputati, andreettiano siciliano. «Allora, votiamo? Però poi, quando torniamo a novembre, troviamo Cossiga che sta ancora lì», commenta guardandosi intorno. Poi prevede: «Ci aspettano altre cinque esternazioni dal Quirinale più il discorso di Craxi. Ridono i democristiani. Convinti di aver ripassato nelle mani di Craxi il cerino della crisi. E ridono pensando agli strepiti del capo dello Stato davanti ai monitor dai quali, sicuramente, ha appena ascoltato il discorso di Gava». Chissà se prendere d'petto il capogruppo alla Camera, così come aveva fatto poche ore prima con quello del Senato. Sul capo di Nicola Mancino si è abbattuta, ieri mattina, l'esternazione di Cossiga dai microfoni del Gr1. E come risponde, al Quirinale, il capo dei senatori dc? Sospira. «Nella vita c'è sempre un momento in cui si è divisi - dice -. Del resto, già in epoca antica, si faceva rilevare a Platone che tra amicizia e verità bisogna privilegiare la verità. Platone, inve-

ce, voleva che il valore dell'amicizia condizionasse il rispetto per la verità». Cossiga come il vecchio filosofo greco, addirittura? «La Dc non è mai stata conservatrice, mai. È l'unica forza popolare che ha resistito a tutte le intemperie», rammenta seccamente Mancino. «Sia lo che Forlani abbiamo descritto una traccia che può rendere possibile l'incamminamento, per procedere in modo da tener conto anche di altri apporti - scandisce -. Ma in Parlamento una sola posizione può prevalere, non più posizioni. E il solco tra voi e il Quirinale? Qui Mancino esce fuori dalla metafora filosofica per scendere su un terreno più prosaico. «Evidentemente il mezzo meccanico utilizzato scava solchi molto più profondi di quanto non occorresse. Colpa del mezzo meccanico». E magari anche del macchinista. Chi è, costui? «Cercherei di ribatte il capogruppo dc a Palazzo Madama. Che a Cossiga non fa passare neanche la storia dello scioglimento delle Camere. Ora? A settembre del prossimo anno? Dal Quirinale dicono che non le scioglieranno a marzo per farvi un piacere. «Credo che lo scioglimento

ci sarà alla scadenza naturale - conclude Mancino -. Se il Parlamento approva la legge per rinuovere l'ingorgo istituzionale, non si vede come si possa andare a votare a settembre». Nell'immenso acquario del Transatlantico, la folla di deputati dc presta in verità ben poca attenzione all'ultima sortita di Cossiga. «Ancora...», replica più di uno, con la faccia sboccata, alla richiesta di un commento. Si parla di elezioni, si guarda di sbieco il capannello di giornalisti intorno al vice di Craxi, Giuliano Amato. «Per andare alle elezioni bisogna che qualcuno apre la crisi. E voglio proprio vedere chi lo farà. Il Psi? Mah, vedremo...», commenta in un angolo l'andreettiano Luigi Baruffi, capo dell'organizzazione di piazza del Gesù. «Parliamo un po' di Cossiga. Dico che vi farà sentire il suo fiato sul collo ancora a lungo. Sorride, Baruffi. E chissà cosa pensa veramente per la sua testa. «Beh, noi abbiamo bisogno di gente che ci pungoli, per stare allegri. E per prepararsi alle elezioni...», dice. La situazione è ingarbugliata... Come tanti dc di questi tempi, anche Baruffi alza gli occhi

Migliò sprezzante: «Il presidente reagisca contro il prepotere del Parlamento»

Il capo dello Stato non subirà passivamente questa situazione. Si attiverà in stretto legame con l'opinione pubblica». Gianfranco Miglio, politologo vicino a Cossiga, ha accenti sprezzanti per il dibattito in corso alle Camere. «Bisognerà violare la Costituzione - sostiene - per frenare il prepotere del Parlamento». E dà appuntamento alle elezioni: «Questo sistema è alla fine. E potrebbe essere drammatica».

modo, si rovinerebbe moralmente. Aveva ragione Mario Segni: dopo il referendum del 9 giugno, si è sgangherato tutto. In che senso? La preferenza unica mette a rischio corti capi-partito. E la Dc ha inventato la lista unica nazionale, il premio di 75 deputati al partito che ottiene la maggioranza dei voti. Una mossa che ha messo in agitazione i «peones», i quali rivendicano quei posti per sé, e non per i capi in difficoltà. In ogni caso, il capo dello Stato non promulgherebbe mai un simile provvedimento, che va contro l'indicazione data dal voto popolare di giugno. C'è un'intesa, ormai, tra la gente e Cossiga. Ecco, torniamo al messaggio. Finirà nel nulla? I problemi restano, sempre più gravi. Si conferma che le classi politiche, a un certo punto di decadenza, non si salvano più. E il pessimismo non è solo mio. Basta leggere quel che ha scritto sulla «Stampa» di lunedì Gustavo Zagrebelsky: «L'alternativa è dunque chiara: autoriforma o autodistruzione». E auspica un miracolo. È suo, del resto, il noto paradosso sulle riforme: più sono necessarie, meno sono facili a farsi. In ogni caso, il capo dello Stato non subirà passivamente questa situazione. Si attiverà ancora di più, in stretto legame con l'opinione pubblica. D'altronde, il suo primo commento è stato assai duro. È un fatto che nel dibattito si è espressa la parte peggiore della Dc. Basti citare Scalfaro, che si dà da fare perché spera di diventare tra un anno presidente della Repubblica.

«Nel prossimo giorno, però, Cossiga andrà in vacanza... Ma lui non demorde. Mi chiedo cosa si può fare? A questo punto, per governare bisognerà violare la Costituzione. Si riferisce alla modifica dell'art. 138, che disciplina la revisione costituzionale? Non solo quello. Bisogna intervenire per correggere gli attuali prepoteri del Parlamento... A cosa si riferisce? Il Parlamento in questo paese appare notevolmente esaurito. Non è forse così? No, è il Parlamento che sceglie il governo, che lo minaccia, che interviene sulla sua azione con le commissioni, con l'assemblea, coi gruppi d'interesse. Ecco, perché le sinistre appoggiano un Parlamento in bilia dc; gruppi d'interesse, organizzati per bande, come si è visto per l'esame della legge finanziaria? Ma il Parlamento verrà sciolto dopo il dibattito di questi giorni? Non lo escludo. Cossiga ripete spesso (gliel'ho ricordato io) che questo è un potere autonomo del presidente della Repubblica. Del resto, è sempre stato così. Dalla Rivoluzione francese in poi tutti i sistemi rappresentativi poggiano su questo punto fondamentale. Altrimenti, il potere del capo dello Stato si ridurrebbe a zero. In ogni caso, c'è aspettativa per vedere come sarà il nuovo Parlamento. Di sicuro, sarà profondamente diverso dall'attuale. Sta montando la reazione dell'opinione pubblica. Solo gli imbecilli chiusi nel Palazzo romano non se ne rendono conto. Immagino che lei si riferisca alle Leghe. Soprattutto alle Leghe. La Dc spera che la gente abbia paura di votare contro il sistema? No, ha ragione Fanfani ad essere allarmato. Al Nord registrere-

IL TEMA

Il premio di maggioranza: un «bonus» per governare Le versioni Dc, Psdi e Pds

Uno dei punti cruciali del confronto sulle riforme è costituito dal cosiddetto premio di maggioranza. Si indica a questo modo un certo numero di seggi in più, rispetto al sistema proporzionale vigente, che ci si propone di attribuire a una lista: o a un raggruppamento di liste. In senso stretto, il premio di maggioranza va alla lista che raggiunga il quorum della metà più uno dei voti. Il premio di coalizione è assegnato al gruppo di liste parentate che risulta primo (o a tutti quelli che raggiungono un determinato quorum). Non mano che si allarga il varco tra classe politica e paese, si avvicina una fine drammatica del sistema. A quel punto è possibile tutto, ben oltre semplici mutamenti della Costituzione. È quello il momento in cui escono allo scoperto i più spregiudicati.

FABIO INWINKL

ROMA. Un dibattito deludente, per Cossiga e i suoi sostenitori. Il voluminoso messaggio del Quirinale sulle riforme istituzionali si sfalda nelle aule parlamentari, dove prevalgono largamente le critiche e la logica del rinvio. È il caso di ascoltare, a questo punto, Gianfranco Miglio, il politologo che si è distinto come uno dei più assidui consiglieri del presidente della Repubblica. Professore, se l'aspettava questo svolgimento della discussione sul messaggio? La classe politica al potere non



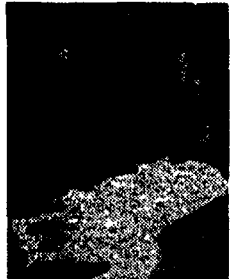
Gianfranco Miglio

vuole le riforme, non mette in gioco le sue posizioni. Tra i partiti vi è oggi un equilibrio a tal punto precario che anche modesti modifiche potrebbero metterlo in gioco. I sostenitori delle riforme sono ancora una minoranza. C'è un nocciolo duro, nel Parlamento, che non le vuole. La Dc, proprio alla vigilia del dibattito, ha presentato le sue proposte di legge... Sono proposte del tutto inattendibili. E gli altri partiti non le accettano. Stia attento il Pds: se le appoggiasse in qualche

Il potere dei clan

Paura tra i testimoni: nessuno ha visto e sentito. Difficoltà degli inquirenti per ricostruire l'agguato

I carabinieri non sono certi che dietro la mattanza ci sia uno scontro tra cosche. Forse i killer erano due



Napoli violenta. La camorra uccide altre tre persone

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. La mattanza continua. Ancora sangue nelle vie di Napoli. Nelle ultime ventiquattro ore sono stati assassinati tre pregiudicati e altre tre persone sono rimaste gravemente ferite dopo essere cadute in due differenti agguati.

Una risposta, quasi una sfida, alle parole tonate nei giorni scorsi dal questore della città, Vito Motta. Il questore aveva sostenuto che il numero dei morti ammassati tra le fila della malavita organizzata stava a dimostrare che le recenti operazioni di polizia avevano causato la «decapitazione» dei vertici della camorra. Se si spara di più era perché decapitate molte cosche con l'arresto dei loro capi, gli equilibri tra i clan erano saltati e nascevano nuovi scontri per il controllo del territorio e per la conquista di nuovi spazi. Una tesi forse anche concreta, ma intanto la città continua a rimanere nelle mani di spietati killer, pronti a colpire i loro obiettivi, senza risparmiare nessuno.

Magari si tratta di «semplici avvertimenti», che però i malviventi «notificano» a colpi di mitra, sparando nel mucchio, spesso tra i passanti inermi. Come è successo domenica notte al rione Traiano, dove un ragazzo di appena undici anni è stato ucciso da una pallottola vagante. L'altra sera in un agguato è stato ammazzato il pregiudicato Luigi Russo, di 31 anni. L'uomo stava percorrendo a piedi Corso Bruno Buozzi, a Barra, un quartiere ad alta presenza camorristica, quando due sicari che viaggiavano su una Vespa lo hanno affiancato e, da di-

stanza ravvicinata, gli hanno scaricato un intero caricatore sul volto. Russo è morto all'istante.

Qualche ora dopo, a Materdei, nella zona del Museo Nazionale, il contrabbandiere Paolo Silvestri, di 29 anni, è caduto sotto i colpi sparati da una «automatica» impugnata da uno sconosciuto. Silvestri era in compagnia di un cugino, Giovanni Tolomelli, rimasto ferito nell'agguato. Quest'ultimo è nipote del boss della camorra del Rione Sanità, Giuseppe Tolomelli. Lo sparatore (che ha fatto fuoco da una «Y10», poco prima aveva litigato con i due.

Armi di nuovo in azione ieri pomeriggio, nel quartiere Tribunali, dove due fratelli sono stati feriti dai killer. Pasquale e Michele Iaffuli (quest'ultimo è stato il braccio destro di Raffaele Cutolo) si trovavano in una officina meccanica. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli agenti della «mobile», poco dopo le 16 un sicario è entrato nel locale ed ha sparato numerosi colpi di pistola contro i due, ferendo Pasquale Iaffuli ad una spalla ed il fratello Michele alla testa, in modo grave.

L'ultimo episodio di sangue è avvenuto a Carinola, nel Casertano. Un autotrasportatore di bestiame e di carni macellate, Antonio Zeppelloni, di 36 anni, è stato trovato morto nella cabina del suo camion, in un pescheto ad un chilometro dal carcere del paese. Dell'uomo, incenerito, si erano perse le tracce lunedì scorso. Uno dei suoi fratelli, Salvatore, da tempo è sorvegliato speciale.

Racalmuto, una strage nel silenzio

Delinquenza comune e non mafia. Dopo le prime indagini, i carabinieri ritengono che la strage di Racalmuto non sia maturata nell'ambito della guerra tra cosche rivali ma abbia un'altra origine. Gli inquirenti sono riusciti a ricostruire con difficoltà la dinamica della sparatoria: anche in questo caso i testimoni non hanno visto né sentito. Lo scrittore Gesualdo Bufalino: «Soffro perché non ci sono rimedi e non ne vedo».

SIMONE TREVES

■ AGRIGENTO. Un episodio di delinquenza comune e non un agguato di mafia. Dopo le prime indagini sulla strage di Racalmuto, i carabinieri non sembrano essere troppo convinti della matrice mafiosa; privilegiano, invece, quella della «delinquenza spicciola» anche in considerazione della

personalità delle vittime. Ma, hanno voluto precisare gli inquirenti, solo in una fase più avanzata delle indagini si potrà capire per quale motivo si è verificata la sparatoria.

La perplessità dei carabinieri nasce dal fatto che Luigi Cino, 61 anni, che durante le prime indagini era

stato definito mafioso, ha soltanto precedenti penali per tentativo di violenza carnale e violazione di domicilio. Due reati per i quali nel lontano 1956 fu condannato a tre anni di reclusione. Gli investigatori comunque ritengono che avesse una certa peso nell'ambiente della criminalità di Racalmuto e questo, evidentemente, potrebbe essere interpretato come un segnale della sua contiguità con le cosche locali. Suoi amici inseparabili erano Diego Di Gati, di 37 anni, cellibe, autotrasportatore e Salvatore Cagliardo, di 31, assistente, con precedenti penali di poco conto: emissione di assegni a vuoto.

L'intanto è stata ricostruita la dinamica dell'agguato: martedì sera i tre stavano passeg-

giando nella piazza principale del paese, Umberto Primo fu ucciso all'istante; il suo amico Mustapha Rahmoune, di 28 è stato ferito ad una gamba; incolume è invece rimasto il terzo loro connazionale. Uno dei proiettili ha ferito di striscio ad un piede un'altra persona, Calogero Marino. Il sicario è subito dopo fuggito a bordo di una «Fiat Uno» condotta da un complice. Un fatto, questo, che testimonia che l'agguato era stato organizzato.

Dall'interrogatorio di alcuni testimoni, che è durato fino a ieri mattina, non sono emersi, secondo quanto hanno affermato i carabinieri, elementi utili alle indagini. Insomma anche questa volta nessuno

ha visto e nessuno ha sentito, una decina di testimoni, che subito dopo la strage avevano dichiarato di non avere visto nulla, sono stati identificati e invitati nuovamente in caserma dai carabinieri. Intanto il prefetto di Agrigento, Pietro Massocco, ha riunito il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico per un esame della situazione a Racalmuto. La «Uno» bianca trovata dai sicari è stata poi trovata bruciata nelle campagne vicine, in una strada interpodere nei pressi dello svicolo per la statale Agrigento-Caltanissetta.

L'automobile era stata rubata il 19 luglio scorso a Favara, un paese a 10 chilometri da Racalmuto. Il marocchino ferito, dopo una prima medicazione nell'ospede-



La piazza di Racalmuto dove l'altro ieri sera è avvenuta la strage

Guerra a colpi di lupara per imporre la «pax mafiosa»

Città pacificate e province irrequiete. Cosa Nostra siciliana attraversa un momento che gli esperti chiamano «pax mafiosa». Ma il «rinascimento» dell'Onorata Società, imposto dal corleonese Totò Riina, viene fortemente ostacolato a Catania e in alcuni centri di provincia. 70 morti nel capoluogo etneo, quindici ad Alcamo. Le «famiglie» hanno spento i riflettori su Palermo: quest'anno un solo arresto per mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Si racconta che un giorno dell'autunno del 1989, quando il primo grande processo alla mafia stava per concludersi, Totò Riina chiamò a raccolta tutti i capi di Cosa Nostra siciliana. Il padrino corleonese, latitante dal 1968, pronunciò soltanto poche frasi. Disse che era giunto il momento di cambiare strategia, di rimettere ordine all'interno dell'Onorata Società. C'era un solo modo per difendersi dal dilagante fenomeno del pentitismo che metteva in discussione uno dei principi fondamentali di Cosa Nostra (l'omertà) e minava alla base l'esistenza stessa dell'organizzazione. Un solo modo: cambiare le regole e strategie. Quel giorno l'ex braccio destro di Luciano Leggio, «Totò u curtu», diede vita ad una sorta di «seconda Repubblica» della mafia. Niente più famiglie, niente più cupole e commissioni, niente più deleghe in bianco a questo o a quel boss di paese o di borgata. Egli stesso avrebbe assunto il comando di tutte le attività delle cosche stipulando accordi inviolabili con tutte le più importanti famiglie dell'isola. Una rivoluzione che ri-

schia di naufragare quando poche settimane più tardi quando un altro uomo d'onore - guarda caso un corleonese - fu ferito a morte dal pentito. Le rivelazioni di Francesco Marino Mannoia possono mandare all'aria il «processo di rinnovamento» voluto da Riina. Il boss reagisce con la ferocia di chi si sente franare il terreno sotto i piedi; pagano il conto tre donne innocenti, la madre la sorella e la zia del pentito vengono uccise, stigmatizzate, dai colpi dei killer una sera del novembre di due anni fa. Da quel momento la mafia palermitana tacerà. Stop ai delitti eclatanti, controllo capillare del territorio, coperture politiche in grado di garantire lo sviluppo del processo di normalizzazione nei palazzi del potere. Ed è proprio in questa fase di transizione che i corleonesi e i loro alleati scoprono un business in grado di fare affluire centinaia di miliardi nelle «casse» dell'organizzazione: il traffico della cocaina. Sono i quindici le persone scomparse nel capoluogo e nei suoi hinterland nel 1991. Poca cosa rispetto alle decine e decine di desaparecidos siciliani contati negli anni scorsi. Ma come ogni «rin-

novamento» che si rispetti, il progetto di Riina incontra forti ostacoli nel resto dell'isola. Ci sono alcune provincie che non vogliono saperne proprio di imboccare la nuova strada. Ecco così che ad Alcamo, nel trapanese, da mesi si combatte una sanguinosa guerra di successione che ha provocato finora qualcosa come quindici morti, assalti alle pattuglie di polizia durante le perquisizioni e agguati compiuti in trasferta. Una faida sanguinosa che vede da un lato gli alleati dei corleonesi (i Minore, Milazzo, Sciacca e il vecchio boss di Mazara del Vallo, Mariano Agate), dall'altro un gruppo di cani sciolti: i Greco, gli emergenti, decisi ad inserirsi nel vuoto di potere che si è venuto a creare dopo l'uscita di scena dei Riina, da sempre fedelissimi alleati delle cosche palermitane. La guerra di Alcamo non fa dormire sonni tranquilli a Riina. E in ansia deve tenerlo quanto sta accadendo a Catania (settanta morti ammazzati nei primi sei mesi del 1991) dove Nitto Santapaola è riuscito a conservare la leadership (dopo un accordo con i palermitani) ma non ad evitare lo scontro tra bande rivali che utilizzano il metodo mafioso pur non essendo organtici a Cosa Nostra. È il caso dei clan dei Cursoti e dei Pillera che minacciano gli affari storici della mafia: il traffico di droga e le estorsioni. Ad Alcamo, i Greco non intendono piegarsi al potere di Riina e dei suoi «amici», tanto da organizzare una «missione di morte» contro tre alcaresi delle cosche rivali a Camporeale, in provincia di Palermo,

ma Hamed Biguirne, di 26 anni colpito alla testa è morto all'istante; il suo amico Mustapha Rahmoune, di 28 è stato ferito ad una gamba; incolume è invece rimasto il terzo loro connazionale. Uno dei proiettili ha ferito di striscio ad un piede un'altra persona, Calogero Marino. Il sicario è subito dopo fuggito a bordo di una «Fiat Uno» condotta da un complice. Un fatto, questo, che testimonia che l'agguato era stato organizzato.

a due passi da Corleone. Provincia irrequieta. Come fermare la carneficina di Canicattì che soltanto quest'anno ha visto cadere qualcosa come trenta persone? Uno scontro senza confini. Tre le cosche in guerra: da un lato ci sono i Ferro e Guarnier, dall'altro i Di Caro. Si affrontano nelle città come nei paesi compresano Racalmuto che con i suoi sette omicidi (con quelli di martedì sera) detiene il triste primato dei morti ammazzati nella provincia di Agrigento, seguito con sei da Porto Empedocle. In tutti dall'inizio dell'anno ad oggi sono 43 i boss e i «picciotti» rimasti uccisi nell'a-

grigentino. Mafia antica e feroce: proprio a pochi chilometri da Canicattì, Cosa Nostra ha sferrato i suoi ultimi attacchi alle istituzioni mascerando i giudici Saetta e Livatino. E poi ci sono Caltanissetta e Gela. Due città pacificate. Solo diciotto le persone ammazzate dall'inizio dell'anno in tutta la provincia. A Gela si è passati dai ventiquattro morti del 1990 ai sette di quest'anno. Anche da queste parti il «nuovo corso» sembra aver dato i suoi frutti. I due clan iri lotta (120 morti in tre anni) quello di Giuseppe Madonia - nessuno parentela con la famiglia palermitana - e quello di Sal-

vatore Jocolano sembra abbiano raggiunto un accordo. «Ma l'equilibrio nella zona - spiegano gli investigatori - resta molto precario». Cosa accadrà tra pochi giorni quando Jocolano farà ritorno dal confino? Pax mafiosa. Così viene definito questo momento di transizione di Cosa Nostra siciliana. Pax mafiosa. Significa controllo totale di tutte le attività, lecite e illecite, da parte dei boss; dagli appalti al traffico di droga. Con il minimo rischio. Un dato più di tutti aiuta a capire: quest'anno a Palermo è stato fatto un solo arresto con l'accusa di associazione mafiosa.

Il Csm: «Mancano 1500 magistrati»

CARLA CHELO

■ ROMA. Dopo dodici mesi di lavoro e qualche incidente di percorso, il Csm si promuove e punta l'indice contro governo e parlamento. Giovanni Galloni, ieri mattina, ha presentato alla stampa il bilancio del primo anno di attività del Consiglio superiore della magistratura. Pochi giudici (soprattutto nelle regioni di mafia) e scarsi mezzi per i tribunali e per gli uffici dove si indagano i mali che più preoccupano il vicepresidente del Csm. Alla «controparte» Galloni chiede di stanziare più soldi per la giustizia e di lavorare in fretta sulla riforma dell'ordine giudiziario e sui provvedimenti minori che consentiranno di fare entrare al più presto in magistratura quei 1500 giudici che oggi mancano.

Sono queste le principali richieste avanzate ieri nella sala Bachelet da Giovanni Galloni, prima della pausa estiva. All'incontro non sono mancati accenti polemici alla proposta di Cossiga di istituire un commissario per la giustizia. «Una figura non prevista dalla Costituzione» l'ha definita Galloni - e solo modificandola si potrà introdurre.

Dopo Galloni hanno preso la parola i presidenti delle commissioni del consiglio per illustrare il lavoro svolto quest'anno.

È polemica nei confronti del parlamento anche la giusta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati che a

conclusione dei suoi lavori ha emesso due comunicati. Il primo critica il parlamento «che istituisce nuovi uffici giudiziari senza che si provveda almeno alla soppressione degli uffici inutili». Per associazione che raccogliere la maggioranza dei giudici «simili decisioni sono di particolare gravità nel momento in cui si lamentano vuoti di organico e addirittura si prospettano di procedere a trasferimenti d'ufficio per coprire le sedi particolarmente disagiate e c'è chi chiede forme di reclutamento straordinario dei giudici». Più ampio l'elenco dei gruppi che hanno firmato il documento di risposta alle ultime dichiarazioni di Cossiga sulla giustizia. Oltre alla giunta esecutiva dell'Ann anche i movimenti riuniti e magistratura democratica polemizzano con il presidente della Repubblica. E ricordano che «attuare l'indipendenza del pubblico ministero significherebbe porre nel null'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge penale»; richiamano la necessità di una drastica penalizzazione; ribadiscono che per dare efficacia alla giurisdizione sarebbe necessario ridistribuire gli uffici giudiziari nel territorio, creare un'apposita banca dati per i Pm, introdurre un nuovo sistema di reclutamento, formazione e controllo della professionalità dei magistrati; approvare in fretta la legge sui giudici di pace.

La profetica Regalpetra «immaginata» da Sciascia

MARINO SINIBALDI

■ ROMA. Le prime notizie, le prime immagini della strage di Racalmuto hanno scatenato un automatismo immediato, la sensazione di un inquietante *dejavu*: siamo di fronte ad un luogo e un delitto già raccontati. Così - con quella stessa piazza sorvegliata dai campanelli della Matrice, un uomo vestito di scuro che corre, «due colpi squarcianti», il biglietto che bestemmia «l'hanno ammazzato!» - comincia *Il giorno della civetta*, il romanzo più noto di Leonardo Sciascia. Ed è un corto circuito sconvolgente quello che si è creato tra il

feroce fatto di cronaca e i temi, i motivi, le figure di uno dei più grandi scrittori del secolo. Non solo dunque perché nella coscienza di questo paese Racalmuto è Sciascia, ma soprattutto per l'impressionante coincidenza tra letteratura e realtà, per l'impressionante conferma, attraverso la realtà, di una immagine letteraria. Una connessione così stretta, una relazione così profonda sono rare, in questi tempi. Ma come è noto, Sciascia nella letteratura ha cercato la «possibilità di staccarsi dalla Sicilia pur restando in Sicilia», e alla Sicilia ha sem-

pre guardato e pensato. E si può dire che proprio la Racalmuto, dove era nato nel 1921 e cresciuto, è stato il centro motore dell'universo narrativo dello scrittore. La conferma sta in un libro appena ripubblicato da Adelphi: *Le parrocchie di Regalpetra*, primo libro importante di Sciascia già apparso in volume nel 1956. «Regalpetra», si capisce, non esiste», scriveva allora Sciascia, ma, ammise più volte, assomiglia molto a Racalmuto. Tutto l'universo ideale e letterario dei tanti libri di Sciascia, tutto il suo mondo sembra concentrato in queste dense pagine. Per il critico francese Claude Ambroise «Il

testo delle *Parrocchie di Regalpetra* è la verità di Racalmuto; e questa verità è qualcosa che può forse aiutarci a capire la strage, a strapparla da una ferrea insensatezza, a spiegarla - alla lontana, certo, come lontani siamo da Racalmuto - cosa vi accade. La Regalpetra-Racalmuto raccontata da Sciascia appare alternativamente «un'Arcadia da cui ogni tanto scappava fuori l'ammazzato» o il paese dove «ci furono mesi in cui si scopriva un ammazzato ad ogni sorgere del sole». Ma questa è, in fondo, la superficie del racconto e la superficie della storia del paese. Al fondo

c'è l'ingustizia continua, ci sono le violenze impunite, le frottole come quella tra i Napolitano e i Martinez, pseudonimi di «chissà quali famiglie locali». C'è lo scorrere apparentemente monotono di una piccola vita cittadina, con le chiacchiere al «Circolo della concordia» e le baruffe tra «i preti nuovi», e spesso «belli», e l'arciprete. Ma c'è poi qualcosa d'altro, di più feroce e decisivo, che scorre quasi invisibile tra le fibre di questo teatrino paesano. C'è, in un episodio che segna quasi metaforicamente il libro, la decolorante storia del contadino che resiste al sopruso, si rivolta, morde a sangue il mafioso

che voleva derubarlo, e poi descrive i segni del morso, rende possibile l'identificazione, forse la condanna... ma il «barone grande» interviene immediatamente: «una loro cagna, divenuta irascibile per aver perso i cuccioli, aveva morso a quel modo il povero Angelo Visciglia, e il povero Angelo, il giorno in cui c'era stata la tentata rapina a danno del contadino, non si era mosso da casa. La scusa, dunque innocente era». Ecco in un episodio di poche righe modello dei tanti delitti insoluti di Sciascia, il circolo vizioso dell'ingustizia, che stringe il paese e la sua gente, lo spinge a disperare, ad arren-

dersi, a scegliere la forza contro il diritto. Tutto il resto - e cioè la storia recente, gli affari, le contaminazioni, le alleanze politiche - viene da solo in un paese in cui tutto resta uguale: si fanno strade e case, anche Regalpetra conosce l'asfalto e le nuove case, ma in fondo la situazione dell'uomo non si può dire molto diversa da quella che era nell'anno in cui Filippo il Regalpetra elevava a contea». In questo corto circuito tra i lontani ma evidentemente attuali, altissimi racconti di Sciascia e le notizie di queste ore non è facile sfuggire a una impressione di immobilità.

COMUNE DI TRINO

PROVINCIA DI VERCELLI

Estratto di avvisi di preventivi inviti a licitazione privata ed appalto concorso

Opera: AMPLIAMENTO CIMITERO COM.LE - COSTRUZIONE EDICOLE E LOCULI, iscrizione A.N.C. cat. 2 per importi pari o superiori a L. 1.450.000, sistema appalto appalto concorso art. 91 R.D. 827/824, importo L. 1.450.000.000, finanziamento: mezzi bilancio

3° LOTTO FOGNATURE, iscrizione A.N.C. cat. 19 per importo pari lavoro o superiore, sistema appalto; licitazione privata L. 1473 art. 1 L.A., importo L. 249.000.000, finanziamento: Mutuo Cassa DD.PP.

Domande di partecipazione: non vincoleranno l'Ente appaltante e dovranno pervenire entro il 5/8/91 ore 12.00 al Comune di Trino - C. Cavour 72 - 13039 TRINO. Per informazioni rivolgersi al Comune di Trino - Tel. 0181/801454 - Fax 0181/801135.

IL SINDACO Giovanni Tricerri

Il ministro Boniver incontra le massime autorità albanesi. Gravissima crisi economica. Iniziative e progetti italiani.

Tirana all'Italia: «Aiutate i profughi a trovare lavoro»

«Quei profughi non li dovete rimandare indietro», hanno chiesto ieri alla Boniver i dirigenti albanesi. La gente di Tirana vuole andare via, non vuole più aspettare.

DAL NOSTRO INVIATO

NINNI ANDRIOLO

TIRANA. «Speriamo vivamente che i 24mila profughi albanesi si integrino in modo completo nel vostro paese».

Un'industria di omogeneizzati, per un'azienda tessile, per la pesca, per elettrificare 79 dei 400 chilometri di linee ferroviarie: 25 miliardi di aiuti ricavano dal bilancio dello Stato.

Una crisi economica gravissima, quella albanese. Ma da quasi un anno, nel mercato etico, da le spalle al hotel Dajç e che da quattro passi dalla moschea, solo bancarelle di povere cose: qualche chilo di cetrioli o di cipolle, un po' di farina, qualche pugno di riso.

Pochi giorni fa il Parlamento ha approvato una legge per la cessione delle terre ai contadini. Non possono rivenderla: è questa l'unica condizione posta dal governo.

«Tutti vogliono lasciare questo paese, tutti vogliono andar via», dice Nikolin mentre, nel cimitero dei Martiri della Patria, ci mostra la tomba di Hoxha, per 45 anni capo indiscusso del Partito comunista albanese.

In Italia, intanto, soltanto in 7mila hanno trovato un'occupazione. «Non li rimandate indietro», ripetono i dirigenti albanesi. «Ho detto loro che dal 15 luglio i profughi sono rientrate dentro le norme della legge Martelli».

Dibattito alla festa di «Cuore» a Montecchio con la partecipazione del direttore de l'Unità. Proposte semiserie del Pds sulle riforme. E tra il pubblico «appare» il presidente della Repubblica

«Foa, chi paga le telefonate a Cossiga?»

Il secondo dibattito della festa di Montecchio è stato dedicato alle riforme. Si è svolto l'altra sera, di fronte alla piscina, in un caldo quasi liquido, tra un orchestra di liscio romagnolo e un sugoso odore di cucina reggiana.

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO CURATI

MONTECCHIO (Reggio E.). «Chi paga le bollette telefoniche di Cossiga?». Lo chiede, di punto in bianco, Michele Serra a Renzo Foa.

«Sono io che decido», dice il comico - sono io che faccio le telefonate a chi voglio, anche a Ciriaco De Mita».

Il provvedimento firmato martedì mattina da Martellino. Il ragazzo è l'unico indagato per l'uccisione della contessa

Il magistrato punta su Jacono. Avviso di garanzia per omicidio

Ora Roberto Jacono è ufficialmente «indagato» per l'omicidio dell'Olgiate. Il sostituto procuratore Cesare Martellino ha firmato martedì mattina un avviso di garanzia nei confronti. L'avvocato difensore: «Roberto è provato dalla vicenda. La storia dei "rapporti intimi con la contessa" è solo un'invenzione».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Roberto Jacono ha ricevuto un'informazione di garanzia. Il provvedimento è riferito all'articolo 575 del codice penale: omicidio. Il sostituto procuratore Cesare Martellino l'ha firmata la mattina di martedì scorso.

d'indagini fosse stato ancora ufficialmente investito del ruolo di indagato, aveva scatenato una serie di polemiche. Poetiche che ieri mattina, quando ancora nessuno era a conoscenza dell'emissione dell'avviso di garanzia, si sono concretizzate nell'aula di Montecitorio.

Due settimane segnate da stressanti interrogatori. La madre barricata in casa «Non ho nulla da dire»

«Non ho niente da dire». Così Franca Senepa, la mamma di Roberto Jacono, ha commentato l'avviso di garanzia emesso nei confronti di suo figlio sull'omicidio della contessa Alberca Filo della Torre.

ADRIANA TERZO

ROMA. «Mi dispiace, non ho nulla da dire». Un commento secco, la voce pacata, Franca Senepa non aggiunge altro. Suo figlio, Roberto Jacono, ha ricevuto ieri un avviso di garanzia per l'omicidio della contessa Alberca Filo della Torre.

in mente le parole spese in questi frenetici quindici giorni, le difese dei suoi parenti stretti, i ricordi. «Mio fratello non è un violento».

Adesso si farà l'esame Dna del sangue trovato sui jeans. Chi era sull'auto che lasciò l'Olgiate poco dopo il delitto?

molto stretti con la contessa) escludo che possa corrispondere a verità. L'ha fatto in un momento di rabbia. Il suo nome e quello dei genitori era finito sulle prime pagine dei giornali.

A margine dell'emissione dell'informazione di garanzia, c'è un piccolo mistero che riguarda gli spostamenti di Roberto Jacono nelle ore immediatamente successive all'omicidio, commesso tra le 8,45 e le 9,10.



Roberto Jacono

Roberto Jacono nelle ore immediatamente successive all'omicidio, commesso tra le 8,45 e le 9,10. Quel giorno il tesserino elettronico di Giuseppe Jacono, il padre di Roberto, ha «firmato» l'uscita dall'Olgiate.

aveva creato una certa freddezza di rapporti. Roberto, però, a quanto pare, aveva continuato ad andare alla villa. «Si faceva il bagno con noi in piscina».

IO VADO A GENOVA



19 miliardi per presentare le Colomiane al mondo

Io vado a Genova. Il futuro del mare passa da Genova. Ecco la frase magica dell'imponente campagna pubblicitaria internazionale, costata diciannove miliardi di lire, che ha lo scopo di portare, nei tre mesi dell'esposizione commemorativa per la scoperta dell'America, tre milioni e mezzo di visitatori nel capoluogo ligure.

Venezia in vendita. La comprano i veneziani

Venezia città di «secondo case»? Veneziani cacciati dal costo della vita e dall'invadenza di miliardari e socialisti? Il luogo è diventato così comune, negli ultimi tempi, che nessuno l'ha più verificato. Ci hanno pensato tre neolaureati dell'Istituto universitario di architettura, coordinato dal direttore dell'Iuav Marino Folini, ed i risultati sono sbalorditivi.

Scoperto un traffico di reperti etruschi

vecchia è stata scoperta una società illegale nata per esportare clandestinamente reperti archeologici etruschi in Danimarca. Per ora i carabinieri hanno sequestrato oltre 300 pezzi, facilmente smerciabili per un valore totale di circa 2 milioni di lire.

Pavia, bimbo nasce dopo gestazione di 23 settimane

logia neonatale dell'ospedale «San Matteo» di Pavia. La madre, Maria Rita Portalupi, 27 anni di Mortara, era arrivata al quinto mese di gravidanza. Il parto si era reso necessario per la rottura delle acque. Una complicazione che poteva pregiudicare la vita del figlio.

Sette giovani morti in incidenti stradali

periferia della città, nell'auto che si è incastrata frontalmente sotto una grossa autobotte carica di biomasse, probabilmente per l'alta velocità, i quattro giovani si chiamavano: Alessandro Pisano, 21 anni, Sandro Deias, 22, Giovanni Fadda, 24, Francesco Vargiu, 20. Le vittime dell'incidente nel Bolognese (viaggiavano a bordo di una Seat Ibiza, che ha tamponato un autotreno) sono Daniele Immorlano, 22 anni, Walter Immorlano, 39, zio di Michele e un figlio di quest'ultimo.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1991

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1991. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Il Papa critica i laici

«Il non credente non è un uomo libero, perché soggiace all'ideologia»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, parlando ieri della Chiesa e di quanti la denigrano perché alcuni o molti suoi membri non sono coerenti con il Vangelo, ha detto che «la peccaminosità degli ecclesiastici non deve suscitare un atteggiamento farsaiaco di separazione e di rifiuto».

ha rilevato il Papa con chiaro riferimento ai protestanti - che ci sia «gente che, ammettendo l'esistenza di Dio, vuole instaurare con lui contatti esclusivamente personali, senza accettare nessuna mediazione tra la propria coscienza e Dio e quindi rifiutando, prima di tutto, la Chiesa».

A questo punto Papa Wojtyla non ha esitato a ricordare «tutte le debolezze umane ed i peccati dei membri della Chiesa» nel corso dei secoli, ma osservando che, non per questo, si può rifiutare «la Chiesa che con Cristo e in suo nome propone all'uomo esigenze morali che impegnano al bene fino alle vette dell'eroismo».

Rivolgendosi, infine, a quel mondo laico e laicista che, anche alla luce di polemiche recenti, rivendica «una totale autonomia della coscienza, che nasce dal senso dell'autosufficienza personale o collettiva per cui ci si ritiene indipendenti dall'Essere sovrano che viene proposto».

Inchiesta nel Napoletano Le taglie degli italiani? Medici «acchiappamisure» in azione lungo le spiagge

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

Non spaventatevi se, mentre siete stesi al sole delle sospirate vacanze, qualcuno vi avvicinerà per misurarvi braccia, gambe, collo, seni e torace: non si tratta di galilismo da spiaggia, né di qualche «squilibrato».

mazioni del corpo umano nel tempo. Allora, che fare per «ridefinire scientificamente» la grandezza di «strumenti ed oggetti largamente diffusi e usati quotidianamente»?

Siete scettici? Pensate ad uno scherzo? Probabilmente non sapete che, con la caduta delle barriere nell'ambito della Comunità Europea del '92, si avverte la necessità dell'antropometria: la scienza che, con sistemi di misurazione, stabilisce i cambiamenti e le trasformazioni del corpo umano nel tempo.

Sponsorizzata da numerose università italiane, dalle industrie Fiat e Olivetti, e dalla Confindustria, la «misurazione degli italiani» partirà il primo agosto prossimo su sei lidi della costa flegrea. Per un milione e mezzo di compenso, un sociologo e quattro giovani medici gireranno sugli arenili: con un'asta antropometrica, un calibro a cursore, un compasso, un nastro metrico e una bilancia, per segnare le rottondità e le lunghezze dei napoletani.

Quaranta gradi all'ombra e l'alto tasso d'umidità forse hanno provocato l'inquietante serie di decessi

Per sette di loro inutile la corsa al pronto soccorso Altri due spirati in casa «È stata una coincidenza»

L'afa soffoca Montecatini In 24 ore morti 9 anziani

A Montecatini nove persone anziane, tra i 70 e i 94 anni, sono morte nel giro di 24 ore a causa del caldo. I volontari del pronto soccorso hanno attribuito i decessi all'elevato tasso di umidità e al fatto che in una zona termale la popolazione è prevalentemente anziana.



Le Terme di Montecatini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARZIO DOLFI

MONTECATINI. Una giornata di caldo, come tante altre, quasi quaranta gradi all'ombra è stata fatale per nove anziani, tra i 70 e i 94 anni. Succede tutti gli anni: le temperature elevate e la forte umidità possono causare disturbi cardiovascolari.

la morte degli anziani. Altre due persone sono decedute nelle loro abitazioni senza riuscire nemmeno a chiedere aiuto. Edemi polmonari, ictus cerebrali, scompenso cardiaco, complicazioni respiratorie: la morte è giunta per molti diversi ma il vero responsabile è stato il caldo.

nedi e la giornata di ieri, non sembrerebbero presentare caratteristiche diverse dai giorni precedenti: le temperature sono rimaste nella media. «È stata una coincidenza» ha detto il dottor Valentini, uno dei responsabili del Pronto Soccorso.

Fra le sette persone decedute in autoambulanza soltanto una non era residente a Montecatini: si tratta di una donna di Bartetta, in villeggiatura nella città toscana. Non è stato ancora possibile, invece, accertare le generalità delle altre due persone trovate morte nelle proprie abitazioni.

La testimonianza raccolta negli Stati Uniti confermerebbe l'esistenza di trattative occulte

Clamorose rivelazioni del pentito Mannoia «La mafia poteva liberare Moro, ma la Dc...»

Una parte della Dc cercò l'aiuto della mafia per salvare Moro. Lo ha rivelato a New York il superpentito Marino Mannoia, che ha raccontato come la Commissione si spaccò in due; da una parte Stefano Bontade e Badalamenti favorevoli all'intervento per liberare Moro, dall'altra Pippo Calò e Michele Greco che ebbero il sopravvento.



L'agguato a Moro a via Fani

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Durante il sequestro Moro, Stefano Bontade si attivò per tentare di liberare l'onorevole Moro. Il Bontade era un democristiano convinto». Una dichiarazione clamorosa che giunge dagli Stati Uniti, da Francesco Marino Mannoia, superpentito della mafia che ora vive a New York sotto la protezione della Fbi.

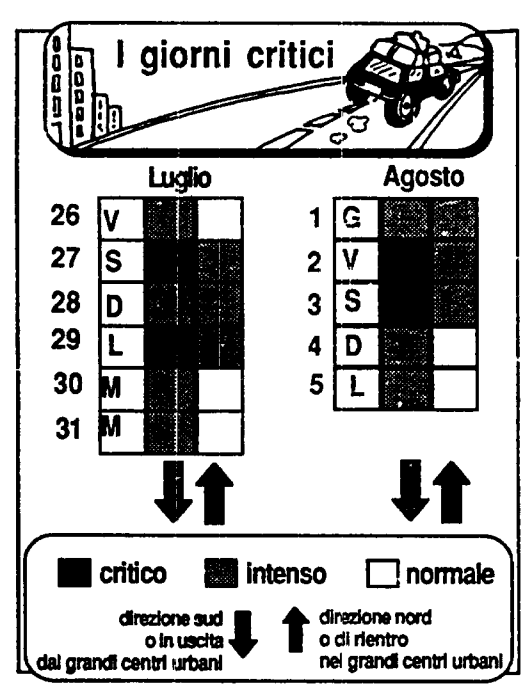
Mannoia parte alle «solicitazioni politiche» giunte a Bontade da alcuni dc siciliani: Rosario Nicoletti, i fratelli Salvo e, forse, Salvo Lima. E traccia una vicenda occulta in cui emerge il livello di «penetrazione» nelle istituzioni e nella stessa Dc della mafia rappresentata in quegli anni da Pippo Calò, il boss che nella capitale intrecciava rapporti con terroristi, uomini dei servizi segreti che, negli anni successivi, verranno definiti «devianti».

Si torna a parlare, così, delle trattative intercorse tra una parte della Dc e la criminalità organizzata durante il sequestro Moro. Trattative e interessi da parte di mafia e camorra sempre negati decisamente dai vertici delle istituzioni. Che invece rappresentano uno dei tanti tasselli mancanti nella «storia ufficiale» della vicenda Moro. Il racconto di

non l'hai capito, uomini politici di primo piano del tuo partito non lo vogliono libero... La seduta della Commissione si tenne 10/15 giorni dopo il sequestro.

La unica decisione presa fu quella di attivare Calò per far trasferire Tommaso Buscetta dall'Ucciardone in un carcere del nord per «consentire i contatti tra lui e i terroristi di sinistra da lui e conosciuti ed indicati. Poco dopo il Buscetta venne trasferito in un altro carcere, però diverso da quello che aveva chiesto (Cuneo o Torino). In seguito il Bontade apprese che il trasferimento di

Insomma i «vincitori» scesero di non intervenire. Il motivo lo rivelò al giornalista Giuseppe Messina, Flavio Carboni, legato agli ambienti del Vaticano, della Banda della Magliana e di Calò: «La mafia è molto anticomunista e Moro è indicato come persona molto favorevole al governo con i comunisti». Messina aveva messo in contatto Carboni con l'onorevole Dc, Benito Cazorla. E Cazorla, della storia delle trattative segrete ha parlato con il giudice Luigi De Ficchy che segue l'inchiesta sulle trattative occulte durante il sequestro Moro.



Il grande esodo In venti milioni verso le vacanze

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Domani scatta il grande esodo d'estate. Strade e autostrade intasate. Fino a lunedì 5 agosto traffico record. Solo sulle autostrade transiteranno 30 milioni di veicoli.

Per s'ingoiare lunghe code e rallentamenti nelle autostrade, resta in piedi la decisione della direzione dell'Autofori di limitare l'accesso a 2.500 vetture ogni ora, per ogni senso di marcia. Per ora non ci sarà il «nero chiuso» sulla rete dell'In, anche se viene paventata l'«operazione rubinetto».

CHE TEMPO FA

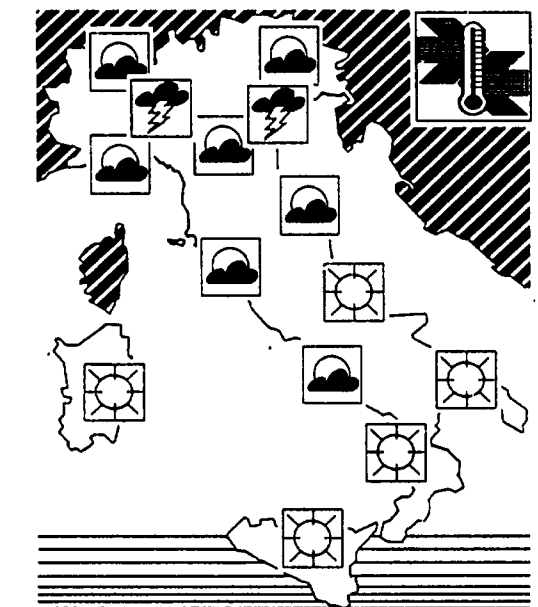


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table listing temperatures for cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi: 09, 15 Criminalità in Italia. Il ruolo della magistratura. Con Mario Cicala, segretario dell'Associazione nazionale magistrati. 09, 30 Collegamenti con Camera e Senato. Dibattito sul messaggio del presidente della Repubblica.

PUnità Tariffe di abbonamento: Italia (Annuo, Semestrale), Estero (Annuo, Semestrale), Tariffe pubblicitarie (Anno, Mensile).

TEL. 06/6791412 - 6796539

L'Italia che cambia



Povertà e benessere tra le province-simbolo della penisola Dal «boom» della città dei Gonzaga (ha sorpassato Milano) alla rassegnazione del paese natale di Pirandello Il Sud sprofonda, ma non se ha qualche santo in paradiso...

Mantova, la ricchezza dei saggi

Un'economia variegata, tanta sobrietà, un pizzico di diffidenza contadina. È questa la ricetta del successo di Mantova? Dopo essere stata indicata dal Censis come città «ad alta qualità di vita», la silenziosa patria di Virgilio è balzata ai vertici dell'economia nazionale, superando Milano. «Basta parlare di soldi» brontola il segretario del Pds mantovano, «parliamo anche dei meriti di chi ha governato».

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

Il controllo sociale è forte. Il segreto, forse, andrebbe cercato nella rigogliosa campagna che abbraccia la città. Nelle stalle, nelle distese di grano o di girasoli, tra le vigne. La colonna portante dell'economia mantovana sta proprio qui, come stanno a dimostrare i novencentomila malati censiti di recente (tre per ogni abitante), le 120 aziende cooperative lattiere, i 300mila bovini che alimentano una vastissima produzione di grana padano e parmigiano reggiano. Enrico De Angelis, consigliere provinciale, pedissequo delegato all'agricoltura, snocciola i dati con malcelato orgoglio, ma anche con un pizzico di tizista: il primato di Mantova - dice - è sicuramente destinato a non durare. «L'anno 1989 era stato molto buono, ma il 1990 è stato pessimo. Nel 1991 si attende un ancor peggio», spiega De Angelis - è entrato in crisi acuta il settore del grano e del parmigiano, per via della produzione eccessiva e dell'innalzamento dei prezzi al consumo, all'origine, invece, il prezzo è calato del 15-20%. Seppure in difficoltà, l'agricoltura mantovana resta un colosso. Ma la sua forza non si misura solo in milioni e miliardi: da queste campagne arriva una saggezza preziosa. Che sia questo il segreto? Da queste parti, dice il consigliere De Angelis, il finanziere d'assalto hanno vita grama. Come si troverebbe qui un Mendella? «Malissimo», sogghigna «perché prima di dargli una lira lo passerebbero ai raggi x». Il mantovano è un risparmiatore cauto, che detesta il rischio: e i pochi temerari sono stati sufficientemente atterriti da alcuni clamorosi crach, come quello della Finacam. È la prudenza del contadino, ed è una prudenza diffusa. Del resto da queste parti sono molti i coltivatori part-time: operai o professionisti per alcune ore, curatori di orti per altri. Lo stile di vita oculato è di quasi tutti, non di pochi. E qualcuno benedice apertamente lo spirito del campagna, che scruta con diffidenza il nuovo venuto. Il dottor

Marco Mariconda, dirigente della squadra mobile, è certamente tra questi. Sentiamo come spiega l'apparentemente miracolosa assenza della grande criminalità, di solito pronta ad infiltrarsi ovunque si concentrino grandi ricchezze. «Il mantovano è così attaccato alla sua terra», dice il capo della mobile «che appena subodora un tentativo di estorsione o qualche azione di stampo mafioso, viene subito avvisarci. Questa è una città molto controllabile». Da queste parti il termine «riciclaggio» sembra ancora sconosciuto: è un miracolo, vista l'impetuosa parata di sportelli bancari, necessari ad assorbire la straordinaria capacità di risparmio dei mantovani (nel 1990 i depositi bancari ammontavano a 28,4 milioni pro-capite). Il miracolo ha spiegazioni molto terrene: «Appena vedono una facciata nuova», confida il poliziotto «gli impiegati delle banche ci telefonano per segnalarci che c'è un tipo sospetto. Noi con-

troliamo e 99 volte su 100 si tratta di bravissima gente, ma comunque è un'abitudine utilissima...». I mantovani, insomma, hanno gli occhi acuti. E spesso la cosa si rivolge a fin di bene. Renato Gandolfi è il responsabile del centro di prima accoglienza della Caritas, e come tale è uno dei migliori conoscitori di quella piccolissima fetta di emargine e sofferenza che sopravvive nell'«isola felice». «Qui manca quasi del tutto la solidarietà organizzata», dice - le istituzioni non sembrano molto lungimiranti da questo punto di vista. Sì, saremo anche i più ricchi: ma intanto abbiamo un dormitorio capace di ospitare solo 9 persone. E adesso stanno per chiuderlo, perché mancano i fondi. Una cosa è certa però: c'è una forte solidarietà individuale, qui essere vicini di casa ha ancora un significato importante. Anche per questo le povertà sono socialmente tol-

terabili, e non ci sono fenomeni di grossa emarginazione. Questa non è una provincia chiusa, c'è molta disponibilità...». I vecchi gli extracomunitari, i pochi tossicodipendenti: sono questi, come sempre i soggetti a rischio. Ma, su 112.738 pensioni erogate dall'Inps, quelle minime sono 4.254. Dei 7.381 disoccupati censiti nel marzo del 1991 - il tasso mantovano non raggiunge la metà di quello nazionale, e rispetto al marzo 1990 è calato del 5% - gli extracomunitari rappresentano il 5%. Il lavoro, insomma, lo trovano anche gli stranieri: i rarissimi venditori ambulanti non hanno quello sguardo disperato dei loro compagni di Milano. Le speranze sociali ci sono, ma attente rispetto ad altre zone d'Italia. E chi ora è ricco non scorda di essere stato povero. «Molte delle fabbriche della zona di Suzzara», ricorda Roberto Borroni, segretario della Federazione del Pds di Mantova - sono state fondate da ope-



Il Parco Abete, un esempio di quartiere «dormitorio» ad Avellino

Ecco il segreto di Avellino Si chiama terremoto

Dal novantesimo posto di dieci anni fa al settantesimo di oggi, mentre Napoli retrocede dall'84° all'87°. Quello di Avellino, è un vero e proprio exploit. La città, letteralmente sommersa dai finanziamenti a pioggia della legge per il terremoto, oggi si ritrova ricca come non mai. Sui 60mila spesi dallo Stato 15mila sono finiti ai tecnici, i nuovi ricchi di Avellino.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

AVELLINO. I più ricchi cittadini di Avellino? Ma sono i tecnici, naturalmente: geometri, ingegneri, architetti. Li seguono a ruota i commercianti di materiali edili e i commercialisti. Quasi superfluo chiedersi come mai, in una provincia dove sono piovuti migliaia di miliardi destinati alla ricostruzione all'indomani del terremoto dell'80. Ma a tendere bene, tutto perfettamente legale: danaro guadagnato effettuando perizie e decidendo sulla fattibilità tecnica di progetti edilizi anche di minima cubatura. Solo che mentre la parcella di un tecnico che approva un piano regolatore (uno strumento che decide cioè del riassetto urbanistico di una città e dura in media vent'anni) si aggira intorno ai trenta milioni, un tecnico che apponeva la sua firma sotto un decreto comunale che stanziava 160 milioni per la costruzione di un villino monofamiliare percepiva una parcella superiore. E in Irpinia, di pratiche di quel tipo ne sono state approvate migliaia. E anche grazie ai redditi denunciati dai «tecnic», dunque, che Avellino ha compiuto un salto di balzo registrato dall'Istituto Tagliacarne e dalle Camere di commercio, saltando dal novantesimo posto nella graduatoria delle città più ricche d'Italia - dove era relegata all'inizio degli anni '80 - al settantesimo di oggi: undici posizioni più in alto di Napoli, che retrocede dall'84° all'87° posto. «Non c'è dubbio: l'economia del terremoto ha cambiato il volto dell'Irpinia», spiega Michele Tamburino, segretario provinciale del Pds di Avellino - l'inversione di tendenza nello sviluppo della zona nasce proprio con l'enorme flusso di fondi destinati alla ricostruzione. Il cambiamento è percepibile a occhio nudo: auto di lusso, telefoni cellulari, lunghe teorie di lussuose boutique in centro; concessionarie Saab, Maserati e Mercedes; palazzi signorili; nuovi sportelli bancari nazionali. Dieci anni fa solo tre avellinesi risultavano tra i possessori di cabini di lusso: oggi, tra gli innumerevoli yacht che beccheggiano negli esclusivi porticcioli di Capri e Ischia, cento sono avellinesi. Sono i segni evidenti di un improvviso benessere piovuto sulla cittadina irpina. Avellino appare oggi come una piccola, opulenta città di provincia, un'isola felice nel mare disastroso del Mezzogiorno. Ma è proprio così? E, soprattutto, si tratta solo di rendite parassitarie? A leggere i dati forniti dall'Istituto Tagliacarne la situazione appare un po' più complessa. Avellino risulta tra le poche città italiane a legare l'aumento di reddito procapite alla presenza industriale. Il che

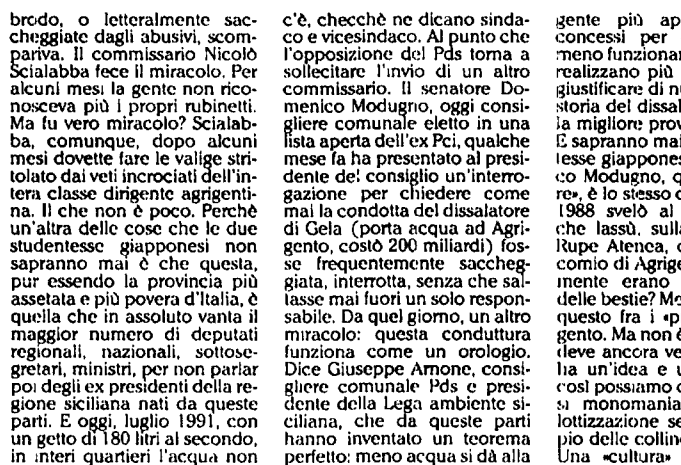
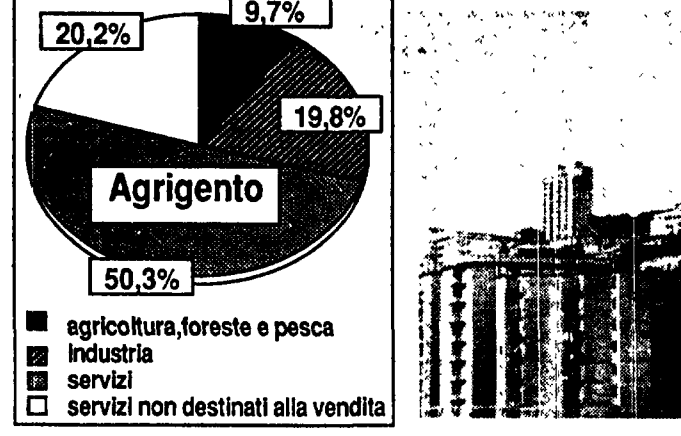
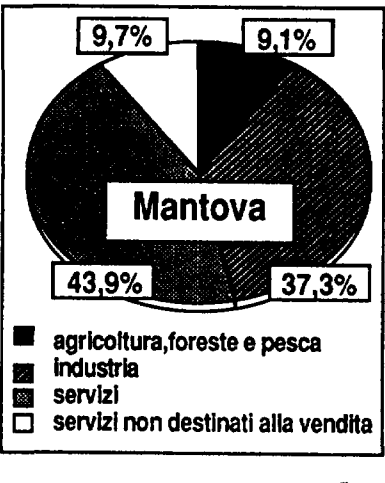
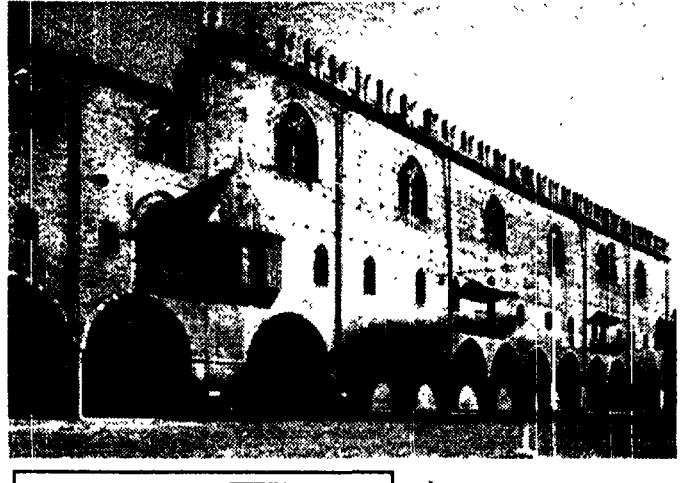
Speculazione e carenza d'acqua Ecco i mali della città più povera

Solo cemento e case È questo il vero primato di Agrigento

Ad Agrigento nessuno si è meravigliato che l'Istituto Tagliacarne abbia assegnato a questa provincia l'ultimo posto nella graduatoria dei redditi procapite. «Si sapeva», ammettono tutti sconsolati. Niente industrie, neanche una. Tanto terziario, e soprattutto tanta pubblica amministrazione. Solo case e cemento, solo case e cemento. Ma sì. E ora perché non fare un bell'aeroporto?

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

AGRIGENTO. Due studentesse giapponesi entrano nella mitica Valle dei Templi impugnando bottigliette di due litri di acqua minerale. E non sanno certamente di attraversare la provincia italiana con il reddito pro capite più basso. L'ultima, con nove milioni e otto centomila lire per abitante. E dunque anche la provincia più povera d'Europa. Le due giapponesi staranno qui poche ore, appena il tempo di dare un'occhiata al tempio di Giunone e a quello della Concordia, a quello di Ercole o a quello di Esculapio, prima di ritrovarsi in pulman diretta a Catania o Palermo per poi volare via. Decine di migliaia di turisti, ogni estate, arrivano e vanno via, alimentando la frustrazione degli agrigentini che non riescono mai ad acciappare la ricchezza elargita nor-



Il palazzo Ducale di Mantova (sotto) una panoramica di Agrigento. Nel due grafici la struttura della ricchezza prodotta dalle due città suddivisa per attività economiche

siciliana industriale, il cerchio potrebbe stringersi sempre di più attorno alla valle: «Una valle dei Templi sterminata non serve a nessuno, i vincoli vanno ridotti. Così come stanno le cose non si rende un buon servizio neanche al turismo». Si lamenta il sindaco Di Mauro perché con le belle spiagge che ci sono, con un mare ottimo, i turisti non vengono per l'immagine negativa di Agrigento che date voi giornalisti. E perché mancano gli alberghi sul mare. Il vicesindaco, Macondonio, che è socialista, vorrebbe anche lui vincoli piccoli piccoli. La lezione-frana, dunque, non ha insegnato niente a nessuno. Qualche mese fa era sindaco Angelo Scifo, dc, travolto da uno scandalo edilizio. È stato condannato dal pretore che lo ha ritenuto responsabile di aver devastato un tratto di costa. Uno scempio sventato in tempo. A stringere i vincoli ci hanno recentemente tentato, con la scusa di ripermettere il parco archeologico. Ma il presidente della regione, il dc Rino Nicolosi, incalzato dalle lotte ambientaliste ha preso atto di questo errore e ha puntato il dito contro gli speculatori e i protettori dc. Ma dalla lezione-frana nessuno apprese nulla. Lo scempio è continuato: anche i vincoli apposti da Mancini dopo la frana a tutela della Valle dei Templi si sono quasi liquefatti. 700 le case abusive in zona A: quello che doveva essere il fiore all'occhiello, un grande disegno di mandorli e ulivi a far da cornice alle colonne doriche. Ma, come per l'acqua, anche per i Templi, da queste parti tutto è relativo. Per Francesco Paolo Di Betta, neo presidente dell'associazione

L'Emilia dei miracoli, stanca di stupire, frena

Vita tranquilla, valori sani, memoria antica, ricchezza generosa. Hanno continuato a chiamarla «isola felice» anche quando la diversità non era più il bene supremo. E ora l'Emilia frena

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Lo vanno dicendo da tempo. Tutti. Primo cittadino regionale in testa e gli sindacalisti, industriali, economisti. Il presidente della Regione Enrico Boselli ripete: «Non abbiamo ricette magiche». L'Emilia Romagna condive i punti di forza e di debolezza delle altre regioni industriali. Le resta un primato: il prodotto interno lordo in agricoltura. Per quello industriale

malmente dal turismo. Le due studentesse giapponesi così non sapranno mai perché sono state costrette a comperare le due bottigliette di acqua minerale. Né perché, nell'unica fontanella che c'è nella valle, sgorga acqua non potabile. Quante volte arriva acqua in città? Una volta ogni dieci giorni, come afferma Lillo Miccichi, consigliere comunale del Pds? Una volta ogni quattro, come garantisce Pietro Macedonio, vicesindaco socialista? Un giorno sì e due no, come minimizza rassicurante il sindaco dc, Roberto Di Mauro? Fatto sta che - due anni fa - la regione siciliana si trovò travolta dallo scandalo della provincia più assetata d'Italia e fu costretta a nominare un commissario. Dove finire l'acqua? La regione era convinta di erogarla. Ma, dalle condutture cola-

dro, o letteralmente saccheggiate dagli abusivi, scompariva. Il commissario Nicolò Scialabba fece il miracolo. Per alcuni mesi la gente non riconosceva più i propri rubinetti. Ma fu vero miracolo? Scialabba, comunque, dopo alcuni mesi ha presentato al presidente del consiglio un'interrogazione per chiedere come mai la condotta del dissalatore di Gela (porta acqua ad Agrigento, costò 200 miliardi) fosse frequentemente saccheggiate, interrotta, senza che saltasse mai fuori un solo responsabile. Da quel giorno, un altro miracolo: questa conduttura funziona come un orologio. Dice Giuseppe Arnone, consigliere comunale Pds e presidente della Lega ambiente siciliana, che da queste parti hanno inventato un teorema perfetto: meno acqua si dà alla gente più appalti vengono concessi per opere idriche, meno funzionano quelle che si realizzano più se ne possono giustificare di nuove. La strana storia del dissalatore di Gela è la migliore prova del teorema. E sappiamo mai le due studentesse giapponesi che Domenico Modugno, quello di «Volare», è lo stesso che nell'ottobre 1988 svelò al mondo intero che lassù, sulla collina della Rupe Atenea, dentro il manicomio di Agrigento, i malati di mente erano trattati peggio delle bestie? «Mettiamoci anche questo fra i «miracoli» di Agrigento. Ma non è tutto, il peggio deve ancora venire. Agrigento ha un'idea e una cultura, se così possiamo chiamarle, quasi monomaniacali: cemento, lottizzazione selvaggia, scempio delle colline e delle coste. Una «cultura» tutta democri-

stiana che nel '66 provocò una frana che si tirò giù l'intero quartiere dell'Addolorata. «Fatti gravissimi», mostrosi, i delitti in Parlamento Giacomo Mancini, ministro dei Lavori pubblici, rispondendo a Mario Alicata, che dalle colonne di questo giornale aveva puntato il dito contro gli speculatori e i protettori dc. Ma dalla lezione-frana nessuno apprese nulla. Lo scempio è continuato: anche i vincoli apposti da Mancini dopo la frana a tutela della Valle dei Templi si sono quasi liquefatti. 700 le case abusive in zona A: quello che doveva essere il fiore all'occhiello, un grande disegno di mandorli e ulivi a far da cornice alle colonne doriche. Ma, come per l'acqua, anche per i Templi, da queste parti tutto è relativo. Per Francesco Paolo Di Betta, neo presidente dell'associazione

Ma è tutto oro quello che si vede? C'è ricchezza in più, ma non si può certo definire benessere diffuso - spiega Michele Tamburino - Nel 1980 all'ufficio di collocamento di Avellino erano iscritti 20mila disoccupati. Oggi, nonostante l'aumento del reddito, i disoccupati sono diventati 40mila. Il 50% sono donne. E l'emigrazione è un dato permanente. Si è insomma creato una sorta di benessere senza sviluppo, frutto di danaro che non viene prodotto qui. L'Irpinia è adesso in una fase critica: l'economia del terremoto si va esaurendo. Se questa economia del disastro viene sostituita da uno sviluppo industriale stabile, basato anche su scelta nazionale, l'intera area ne trarrà beneficio. Se questo ciclo Keynesiano invece si esaurisce, Avellino ripomberà in un baratro conosciuto. Ma intanto gli avellinesi accumulano risparmi. Si calcola che i depositi bancari ammontano a oltre duemila miliardi. «In dieci, anni - dice Giovanni Marino, della Fisac-Cgil - gli istituti di credito sono passati da 3 a 15. Vi sono circa mille addetti per un centinaio di sportelli e uffici di corrispondenza». Ma l'effetto più evidente del nuovo, improvviso e un po' distorto benessere avellinese è nelle «Casse di mutualità», nate come fondi dopo il terremoto, offrono servizi bancari, raccolgono i risparmi e per statuto sfuggono ai controlli di vigilanza. Chi c'è dietro? «Forse proprio quegli imprenditori che si sono arricchiti con i soldi del terremoto», dice Marino - Queste «Casse» dovrebbero offrire assistenza ai propri soci e invece funzionano come istituti finanziari veri e propri. Ho paura che prima o poi qualcuno di queste faccia il botto» e allora si scopriranno i bastardi della ricostruzione. Come stava avendolo per l'Irpinia?». Ma è proprio così? E, soprattutto, si tratta solo di rendite parassitarie? A leggere i dati forniti dall'Istituto Tagliacarne la situazione appare un po' più complessa. Avellino risulta tra le poche città italiane a legare l'aumento di reddito procapite alla presenza industriale. Il che

L'ottimismo sui risultati della missione di Baker ha lasciato spazio alla cautela. Gli Usa smentiscono ultimatum a Israele ma ammettono di attendere «impazienti»

Voci di un compromesso sulla questione dei palestinesi ma il premier smentisce in tv. I partiti nazionalisti minacciano di uscire dal governo: «Nessuna concessione»

Shamir: «Non svenderò Gerusalemme»

«Preferisco subire l'accusa di essere colui che ha ostacolato la pace che quella di essere colui che ha svenduto Gerusalemme». Mentre gli Usa aspettano ancora la risposta di Tel Aviv al piano di pace, il premier israeliano Shamir ha affermato, ieri in tv, di non credere al «compromesso territoriale». Shamir ha poi assicurato i nazionalisti israeliani: nelle trattative «il nome Olp non sarà nemmeno menzionato».

In realtà sembra che nei suoi colloqui col segretario di Stato Usa un accordo sia stato raggiunto, ma il premier israeliano rischia il disfacimento della sua maggioranza. L'ottimismo sul risultato della missione di Baker si è però assottigliato, lasciando il passo alla cautela. Sia martedì sera che ieri mattina il primo ministro israeliano Shamir ha ripetuto che passi avanti sono stati compiuti, e ha fatto intendere che è molto probabile una sua risposta positiva alle proposte di Baker. Prima, però, intende avere alcuni «chiarimenti» circa la non affiliazione all'Olp dei rappresentanti palestinesi che faranno parte della delegazione giordana, e soprattutto sulla

non partecipazione alla Conferenza di residenti della parte araba di Gerusalemme. E questo sembra davvero essere l'ultimo scoglio per approdare alle trattative di pace. Ancora domenica la delegazione palestinese che si era incontrata con James Baker aveva insistito sulla necessità di includere nella loro rappresentanza anche esponenti della parte araba di Gerusalemme. Una posizione, questa, in passato condivisa anche dagli Usa che non hanno mai riconosciuto l'annessione israeliana della Città santa, ma altrettanto non sembra essere attualmente.

Già domenica il segretario di Stato Usa aveva ricordato ai suoi interlocutori la «debolezza contrattuale» in cui i palestinesi si trovano a causa dell'isolamento dell'Olp a livello internazionale.

In realtà un compromesso sembra che Tel Aviv e Washington su tale questione: «abbiano raggiunto» i palestinesi di Gerusalemme est ver-

rebbero ammessi alla Conferenza solo in un secondo momento. Nessuna conferma - né alcuna smentita - è finora giunta a questa notizia. Ma che si tratti di qualcosa di più di una semplice voce lo dimostra l'atteggiamento dei partiti nazionalisti e soprattutto del Tehiya, che è stato ieri il più duro nel contestare Shamir. Uno dei leader del partito, la signora Ghuela Cohen, ha infatti detto di ritenere «inaccettabile» la presenza di palestinesi di Gerusalemme est alla conferenza di pace, anche se solo in un secondo momento. A parziale consolazione per le posizioni delle formazioni di destra il premier israeliano ieri ha ricevuto i complimenti di un suo storico avversario. Nel giorno in cui i nazionalisti hanno minacciato la rottura è stato infatti Abba Eban, uno dei leader storici del partito laburista e capofila delle «colombe» israeliane, a dire che «la tenacia di Shamir ha dato i suoi frutti». Eban, in un'intervista

televiva, ha elogiato la «combattività» del primo ministro di Tel Aviv che ha reso possibile «un autentico successo diplomatico».

Una linea che, se ha giovato a Israele, in futuro potrebbe portare di nuovo tutto in alto mare. Lo ha ricordato ieri il ministro degli Esteri siriano, Farouk al-Sharrah, il quale ha affermato di sperare che «una conferenza di pace si tenga al più presto possibile e che Israele rinunci ai suoi molti». Anche il presidente egiziano Mubarak ha ieri esortato Israele a mutare il suo atteggiamento. Mubarak ha rinnovato la sua richiesta a Tel Aviv di bloccare gli insediamenti nei territori occupati in cambio della sospensione del boicottaggio economico attuato dagli Stati arabi nei confronti di Israele. Ma il ministro degli Esteri israeliano, Levy, ha presentato un altro «no»: non esiste, secondo Levy, alcun collegamento tra insediamenti e boicottaggio economico.

Arafat duro contro Baker «Nessun veto da Israele»



Il leader palestinese Arafat

«Il piano di pace Usa per il Medio Oriente ignora i diritti nazionali del popolo palestinese e trascura totalmente la questione di Gerusalemme est». Inizia così l'intervista concessa ieri a radio Montecarlo dal presidente dell'Olp Yasser Arafat. Nella stessa intervista, il leader palestinese ha affermato che l'Olp rifiuta di svolgere un ruolo fantomatico in quello che ha definito «il complotto americano-israeliano». Sempre secondo Arafat, dopo la recente missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano - la quinta dalla fine della guerra del Golfo -

questo «complotto» mira alla «normalizzazione tra Israele e i paesi arabi» e a «una sorta di autonomia» per i palestinesi nei territori occupati. La prima verrebbe dalla «già annunciata concessione della revoca del boicottaggio arabo contro lo Stato ebraico», mentre la seconda permetterebbe a Israele di «ulimare la confisca di Gaza e della Cisgiordania».

Arafat ha quindi affermato che l'incontro svoltosi domenica a Gerusalemme tra Baker e una rappresentanza palestinese dei «Territori ha messo in luce «ulteriori arretramenti» nella

posizione statunitense: «Washington adotta integralmente le tesi israeliane, poiché esclude la partecipazione di rappresentanti di Gerusalemme est nella delegazione palestinese a un'eventuale conferenza di pace».

Dalle parole del leader dell'Olp emerge la forte preoccupazione per un'emarginazione dei palestinesi dal processo negoziale arabo-israeliano; una preoccupazione avanzata negli scorsi giorni, anche se con toni più sfumati, da numerosi dirigenti dei territori occupati.

GERUSALEMME. La risposta ufficiale israeliana alla proposta di pace non è stata ancora formulata. Ma mentre il segretario di Stato americano Baker ha ieri detto di attendere con «impazienza» un segnale positivo da Tel Aviv, Shamir ha irridito le proprie posizioni. Pressato dai nazionalisti, che avevano minacciato di uscire dalla maggioranza in caso di un suo cedimento nei confronti dei palestinesi, il premier israeliano ha affermato ieri sera alla televisione che non accet-

terà, in nessuna fase del processo negoziale, la presenza dell'Olp. «I palestinesi di Gerusalemme est - ha detto Shamir - non saranno membri di una delegazione. Nei negoziati di pace il nome Olp non sarà nemmeno menzionato». E ha poi sottolineato: «su questo punto c'è accordo tra israeliani e americani». Riferendosi ai rapporti con la Siria, il primo ministro ha affermato di non credere al «compromesso territoriale» e si è dichiarato contrario alla restituzione, in tutto o

Washington sembra escludere un nuovo attacco e pensa a un alleggerimento delle sanzioni. Entro oggi l'Irak deve svelare il suo nucleare «Ma non è un ultimatum», dicono gli Usa

Scade oggi il termine entro il quale l'Irak deve consegnare all'Onu l'elenco completo dei suoi impianti nucleari. Ancora dubbi sulle liste presentate da Saddam. Gli Usa sembrano escludere la possibilità di un nuovo attacco militare e valutano la possibilità di un alleggerimento delle sanzioni economiche. All'Irak potrebbe essere concesso di vendere, sotto controllo, parte del petrolio per acquistare cibo e medicine.

le forze aeree Usa nel Golfo, generale Homer, ha comunque ribadito la piena possibilità tecnica - «nel caso il presidente lo ordinasse» - di riprendere in tempi rapidissimi la campagna aerea contro Saddam, il nostro potenziale di bombardamento - ha detto - è oggi al 10 per cento rispetto a quello dei giorni della guerra. Ma resta più che sufficiente. Credo che per aver ragione dei restanti impianti nucleari di Saddam occorrerebbero diversi giorni. Durante la guerra riteniamo di aver distrutto l'80 per cento delle capacità nucleari irachene di cui, all'epoca, avevamo conoscenza».

Ma più che a una ripresa della campagna militare, Bush sembra pensare - almeno nell'immediato - alla possibilità di allentare in qualche misura

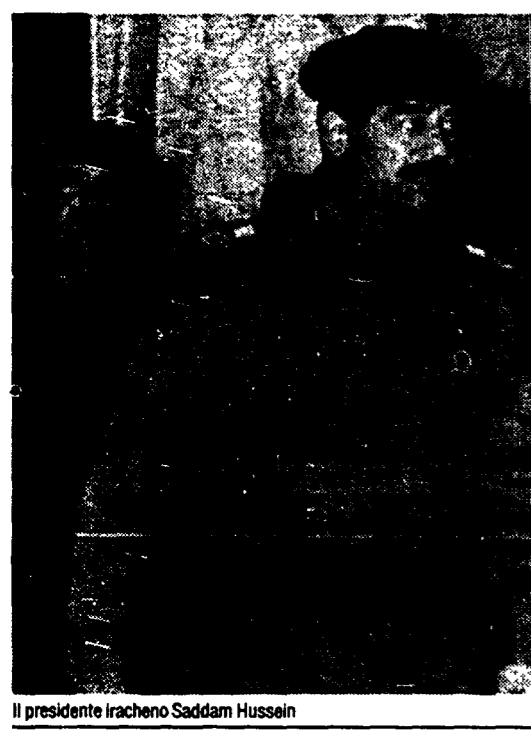
la stretta delle sanzioni economiche che soffocano l'Irak. Appena tornato dal vertice di Londra, il presidente Usa si è incontrato con il principe Saaduddin Aga Khan, il capo della missione Onu che ha recentemente verificato il drammatico stato delle popolazioni irachene. E da lui ha ascoltato un dettagliato rapporto sulla carestia e sulle epidemie che minacciano il paese sconfitto. La tesi di Saaduddin è che si debba concedere all'Irak la possibilità di esportare parte delle sue riserve petrolifere per far fronte a un ormai improporzionato acquisto di cibo e medicinali. «La situazione - ha ripetuto ieri Saaduddin ai cronisti - è sul punto di sfuggire a ogni controllo. E non credo sia giusto dirottare verso un paese potenzialmente ricco come l'Irak, risorse umanitarie che po-

trebbero più utilmente essere impiegate in Africa o nel Bangladesh. Dunque, lasciamo che l'Irak venda parte del suo petrolio».

La crisi in Madagascar. Incontro governo-opposizione con la mediazione delle autorità religiose

ANTANANARIVO. Diventa sempre più concreta la possibilità che la crisi in Madagascar si risolva. Specificamente dopo che l'opposizione ha insediato due suoi rappresentanti nei ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici. Sono ormai sei i dicasteri direttamente controllati dal «comitato di forze vive», la coalizione che reclama la destituzione del presidente Didier Ratsiraka. L'altro ieri vi era stato qualche scontro durante il tentativo organizzato dall'opposizione di occupare la sede della radio di stato. La polizia aveva disperso la folla con il lancio di lacrimogeni ferendo tredici persone. Ieri una nuova manifestazione si era svolta davanti agli uffici del governo, ma in questa occasione, come riferiscono molti testimoni, l'esercito e la polizia erano quasi scomparsi dalle strade della capitale anche

se la sede della radio appariva ancora presidiata dalle forze di sicurezza armate. Secondo gli osservatori sia le forze al potere sia quelle d'opposizione hanno fino ad ora dato prova di moderazione lasciando intravedere una soluzione pacifica della crisi. La Francia, ex potenza coloniale nel paese, ha chiesto intanto libere elezioni appena possibile. Ma le effettive possibilità di una soluzione negoziata potranno essere verificate soltanto oggi, in occasione di un incontro concordato tra tutti i rappresentanti delle forze politiche organizzato con la mediazione degli esponenti religiosi del Madagascar. L'opposizione, appoggiata dalla maggioranza della popolazione, oltre alle dimissioni del presidente, chiede una costituzione democratica, pluralista e non socialista.



Il presidente iracheno Saddam Hussein

Una truffa straordinaria per dimensioni e continuità. Il fallimento è ormai inevitabile ma si tenta di coprire i responsabili del crack

Perché tanti silenzi sulla Bcci?

La liquidazione della Bcci, chiusa ormai dal 5 luglio in Inghilterra, Lussemburgo e Stati Uniti, è più che mai in alto mare. In alcuni paesi, come Pakistan ed Egitto, la banca è ancora operativa sotto il controllo dell'autorità monetaria. Si parla anzi di un rilancio partendo da Hong Kong. Il governo di Abu Dhabi, che possiede il 77%, continua a difendere l'operato degli azionisti approfittando di reticenze e silenzi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Né la società di revisione dei conti Price Waterhouse né il legale della Banca d'Inghilterra Gabriel Moss hanno fornito un quadro completo delle operazioni, modi e persone che hanno portato al crack la Banca di credito e commercio internazionale (BCCI). Si continua a ripetere che il fallimento è irreversibile, avrà un costo fra i 6 e i 7 miliardi di dollari per i depositanti, ma tutti cercano di prendere tempo - incluso il giudice dell'Alta Corte di Londra Thomas Bingham che ha rinviato di 8 giorni la chiusura della BCCI in attesa di una improbabile offerta di indennizzi da Abu Dhabi - ma soprattutto di evitare due cose: indicare con precisione i responsabili e stabilire la relazione che c'è stata fra diplomazia, servizi segreti e tolleranza per una truffa continuata anni.

Secondo il rappresentante della Banca d'Inghilterra le operazioni della BCCI non sono state mai in utile. Questo non ha impedito che continuassero e, anzi, crescessero anche del 100% all'anno. Le persone implicate sono una spiegazione: ancora oggi si è reticenti sui nomi, salvo qualche caso, perché i governi e le autorità monetarie ritengono di potersene ancora servire in futuro. La loro ricchezza personale non era alla base degli

affari (c'è anche il caso del nullatenente instastorico di crediti da cento miliardi...) bensì la loro relazione con la politica del Golfo, si trattasse di intermediazione di armi o di semplice comparaggio.

L'altra, è il carattere piuttosto straordinario solo per dimensioni e continuità. Basta guardare allo svolgimento dei fatti: la BCCI non è una entità unica, benché abbia sede principale a Lussemburgo, si ancora in società con altre sedi, inclusa quella di comodo alle isole Cayman: è un espediente che usano anche altri gruppi bancari, così vecchio che è alla base della difficoltà di dipanare la matassa del crack Ambrosiano ma sarebbe bastata un po' di collaborazione fra banche centrali ed autorità fiscali per venire a capo; non potendo acquistare direttamente la First American Bankshare, principale banca di Washington, la BCCI ha fatto prestiti ad alcune persone di sua fiducia che a loro volta hanno acquistato la FAB: se la Riserva Federale degli Stati Uniti non si è accorta di nulla, come ha sostenuto, per quale motivo ha poi ignorato i «prestiti» o depositi che a sua volta la FAB faceva ai suoi occulti proprietari? A questa stregua, qualunque normativa banca-

mediata. Tanto meno su piano dell'iniziativa militare. Lo ha confermato ieri il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. «Per quanto ci riguarda - ha detto - non esiste alcun ultimatum. Quella di domani non è che una scadenza posta dall'Onu per ricevere da Saddam le informazioni richieste». Quel che accadrà dopo, si vedrà. E ieri il comandante del

governo di Londra pensa di rendere noti solo i risultati dell'inchiesta sul retroscena politico-diplomatico ma non i documenti col pretesto, appunto, che sono parte della «riservatezza bancaria»: visto l'uso fatto di questa riservatezza, ciò aumenterà sfiducia e sospetti.

I circuiti paralleli, la «banca in nero», l'uso di prestiti, vendite ed acquisti per pagare favori politici o d'altro genere, sono strumenti ordinari della corruzione internazionale. Anche in Italia, come in qualsiasi paese, il riciclaggio del denaro funziona così. Quindi occorre cambiare musica, rendere responsabili gli stessi centri bancari. Invece, protagonisti di questo affare sembrano solo preoccupati di chiudere i conti con alcuni «clienti» del Medio Oriente divenuti scomodi dopo l'intervento militare diretto.

La Banca d'Inghilterra calma i timori della «city»

LONDRA. La Banca d'Inghilterra ha ieri tentato di calmare i timori della «city» sulla possibilità di grossi trasferimenti di depositi dalle istituzioni finanziarie più piccole verso le maggiori banche commerciali, in seguito allo scandalo Bcci. La banca centrale, insieme ad otto delle banche più importanti, ha creato l'altro ieri un «pacchetto di salvataggio» da 200 milioni di sterline per la National Homes Loans, società specializzata nella concessione di mutui per la casa, dopo che le autorità locali avevano segnalato l'intenzione di ritirare i propri investimenti dalla società per depositarli in istituzioni ritenute più affidabili e sicure. Le azioni della National Homes Loans, crollate da 70 pence ciascuna a 38 pence, hanno ieri perso alla borsa di Londra

altri 5 pence. Le autorità locali hanno subito perduto stimato a 70 milioni di sterline con il crollo della Bcci alla quale avevano affidato i propri investimenti. «Siamo a conoscenza - ha detto un portavoce della Banca d'Inghilterra - che c'è un certo grado di nervosismo sul mercato all'ingrosso dei depositi. Stiamo tenendo d'occhio la situazione nella speranza che non siano necessari interventi d'emergenza». Martedì il governatore della Banca d'Inghilterra, Robin Leigh Pemberton, aveva rivelato che era stato Swaleh Naqvi, ex-direttore generale della Bcci estromesso a ottobre, a creare «la banca nella banca», il cuore di una «troupe sistemistica», in base alla quale venivano concessi prestiti falsi e i depositi non erano registrati.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI

- I CCT hanno godimento 1° agosto 1991 e scadenza 1° agosto 1998.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6% lordo, verrà pagata il 1.2.1992.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

- I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 luglio.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 1° agosto al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 luglio

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
96,65	13,14	11,47

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.



Francia, Germania e Gran Bretagna ridurranno gli eserciti

La fine della guerra fredda, che ha reso superflua la presenza in armi di 1.600.000 uomini delle forze armate di Germania, Francia e Gran Bretagna, ha indotto le autorità di questi paesi ad annunciare la riduzione di quasi un quinto degli effettivi complessivamente in servizio. Il ministro della Difesa britannico Tom King ha annunciato martedì che entro la metà del decennio in corso la forza dell'esercito verrà ridotta a 116.000 uomini, dagli attuali 160.000, mentre gli effettivi della marina militare subiranno una riduzione da 68.000 a 55.000 uomini e quelli dell'aeronautica da 89.000 a 75.000. I francesi prevedono di tagliare di 50.000 uomini la forza dell'esercito, riducendola a 225.000 uomini entro il prossimo quinquennio, come ha reso noto lunedì il ministro della Difesa Pierre Joxe. Quanto alla Germania, che prima dell'unificazione aveva sul proprio territorio complessivamente 670.000 effettivi nelle forze armate dei due stati tedeschi, attualmente dispone di una forza di 435.000 uomini in armi, il cui numero si prevede di ridurre di altre 65.000 unità entro la fine del 1994.

Libano: ultimatum di 48 ore per due tedeschi

I rapitori di due cittadini tedeschi, in cattività in Libano da più di due anni, hanno minacciato di uccidere i loro prigionieri se non avranno entro 48 ore notizie su due libanesi detenuti in Germania. In un comunicato a Mujhaeddin per la libertà, intitolato al governo tedesco di fornire tali informazioni utilizzando come tramite la Siria. E questa la prima volta che il gruppo rivendica il rapimento di Heinrich Struebig e Thomas Kempfner, membri dell'organizzazione Asme-Humanitas, e prelevati nel maggio 1989 quando si trovavano nel Libano del Sud. I Mujhaeddin per la libertà chiedono notizie dei fratelli Mohammad e Abbas Hamad, condannati rispettivamente all'ergastolo e a 13 anni di carcere. Le autorità tedesche hanno reso noto, il 16 luglio scorso, che Abbas Hamad è stato pugnalo nella sua cella, ma non hanno fornito particolari sulle sue condizioni di salute.

Vuoi Brandt al tuo party? Costa solo 30mila marchi

Un nuovo tipo di agenzia propone, per dare lustro a ricevimenti privati, la presenza di personalità quali il tenore Luciano Pavarotti, il cantante Adriano Celentano, l'attrice Kim Basinger, gli ex presidenti Ronald Reagan e Valéry Giscard d'Estaing. Lo afferma nel suo ultimo numero l'edizione tedesca della rivista economica americana "Forbes". Il giornale pubblica un elenco delle tariffe praticate da questi "ospiti per una sera". Tra i primi, Pavarotti: 200mila marchi (circa 150 milioni di lire) per una presenza senza cantare, 300mila (circa 220 milioni di lire) per esibirsi con la sua voce. Il tenore, secondo "Forbes" è esaurito fino al 1997. Le quotazioni degli ospiti illustri - scrive la rivista - variano come i titoli in borsa. In rialzo, il ministro dell'economia tedesco Juergen Moellmann (30mila marchi), che tallona Giscard d'Estaing (40mila). In ribasso Reagan, ma occorre sempre sborsare 315mila marchi per assicurarsene la presenza. Meno costosi - sempre secondo l'edizione tedesca di "Forbes" - il premio Nobel per la pace Elie Wiesel, l'ex cancelliere tedesco-federale Willy Brandt e il cantautore francese Sacha Distel: accettano di spostarsi per cifre tra i 30 e i 50mila marchi.

Nipotina di Bush rischia d'annegare alla Casa Bianca

Un agente dei servizi segreti americani ha salvato dall'annegamento nella piscina della Casa Bianca la nipotina del presidente George Bush, Marshall Bush, cinque anni, figlia di Marvin e Margaret Bush, stava giocando con il suo cane vicino alla piscina, in prossimità della "camera ovale" della Casa Bianca, quella in cui il presidente riceve i dignitari in visita. Tra una spinta e l'altra, cane e bambina sono finiti in acqua. L'agente Steven Hall 27 anni, si è tuffato nella piscina, traendo in salvo entrambi. Bush ha personalmente ringraziato Hall per l'azione.

Napolitano e Fassino sulla crisi jugoslava

«Il compito dell'Italia e della Cee nella crisi jugoslava non è dettare soluzioni che spettano esclusivamente a quei popoli». Lo ha detto Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri ombra del Pds, in un incontro svoltosi oggi a Roma sulla crisi jugoslava, precisando che la Cee deve piuttosto aiutare la Jugoslavia a realizzare la legittima aspirazione al pieno riconoscimento dell'identità nazionale, senza arrivare al «fiuto della convivenza tra diverse nazionalità in uno stesso stato». Al dibattito, organizzato da Piero Fassino, responsabile del dipartimento attività internazionali del Pds, sono intervenuti fra gli altri un deputato sloveno, un esponente del Partito delle riforme democratiche in Croazia e un intellettuale serbo. Napolitano e Fassino hanno sottolineato, da una parte, gli sforzi compiuti dai parlamenti italiano ed europeo per cercare un punto d'equilibrio fra interessi, aspersioni e principi oggi in conflitto in Jugoslavia e, dall'altra, hanno dovuto constatare la «distanza a volte inconciliabile» tra le posizioni dei rappresentanti serbo, croato e sloveno intervenuti all'incontro.

VIRGINIA LORI

Si riunisce oggi il parlamentino del partito Si spaccherà? Il vice segretario Ivashko: «Solo i profeti possono dirlo, se ci sarà una scissione non sarà solo in due parti»

Un dibattito aspro: i fedeli del segretario che arriva col successo dell'accordo con le repubbliche e forse con l'Armenia assumeranno una posizione centrista

«Il Pcus sceglia, nel pluralismo»

Gorbaciov si presenta al plenum col Trattato in tasca

«Il partito è di fronte ad una scelta importante». Così Gorbaciov ha descritto il «plenum» del Comitato centrale del Pcus che si apre stamane al Cremlino. Si spaccherà? Il vicesegretario, Ivashko, allontana le previsioni ma dice: «Se si ci sarà scissione non sarà solo in due parti». La battaglia sarà aspra ma la resa dei conti rinviata al congresso straordinario. Definito il Trattato dell'Unione: forse aderirà anche l'Armenia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il Pcus si spaccherà? «Solo astrologi e profeti possono dirlo...». A poche ore dall'apertura dei lavori del Comitato Centrale, il vicesegretario Vladimir Ivashko s'è affidato al responso delle stelle rifiutandosi di fare delle previsioni ma non ha potuto escludere del tutto l'ipotesi di una scissione imminente che, se avverrà, «sarà in più parti» e non solo a metà. Intervistato dalla «Literaturnaja Gazeta», il vice di Gorbaciov, in tema di previsioni, ha solo potuto anticipare con sicurezza che il dibattito sarà aspro: «né potrebbe essere diversamente, anzi sarebbe inconcepibile che si svolga nella più assoluta calma «vista la difficile situazione». Ivashko, tuttavia, ha anticipato la posizione dei «compagni della segreteria». Incluso Gorbaciov: «Assumeremo - ha detto - una

posizione centrista, per vere riforme e il rinnovamento del partito e della società. Senza cadere negli estremismi né pensando che i problemi si possono risolvere in modo netto e in un sol colpo». Più lacerante è stato Gorbaciov, reduce da una maratona, nella villa di Novo-Ogarovo, dove finalmente è stata posta fine alla preparazione del testo per il «Trattato dell'Unione». Il presidente-segretario ha detto: «Il partito è di fronte ad una scelta importante ed è chiamato a farlo nelle nuove condizioni del reale pluralismo politico».

Ha parlato, Gorbaciov, nella notte tra martedì e mercoledì avendo in tasca un altro risultato politico di notevole valore e che gli servirà stamane nel clima infuocato promesso dagli esponenti della destra conservatrice.

L'approvazione del testo definitivo del Trattato è stata accompagnata da quelle che Gorbaciov ha definito «piacevoli notizie»: la partecipazione alla riunione dei rappresentanti dell'Ucraina, il cui parlamento ha deciso di rinviare a settembre l'esame del progetto; la presenza del presidente del Soviet supremo dell'Armenia, Levon Ter-Petrosian. La repubblica caucasica è una delle sei «ribelli» ma l'altra notte Ter-Petrosian ha segnalato un mutamento di tendenza che è stato salutato con soddisfazione da Gorbaciov il quale si è spinto a dire che l'arrivo del dirigente è stato sostenuto dall'intero popolo dell'Armenia che vuole «continuare la cooperazione con gli altri abitanti della rinovata Unione». Da Erevan si sono subito affrettati a riaffermare gli entusiasmi e a confermare che la decisione di aderire o meno al Trattato verrà presa dal parlamento e dalla gente chiamata ad esprimersi in un referendum convocato per il 21 settembre.

Gorbaciov potrà vantare questo risultato davanti al «plenum» nella speranza di ammorbidire quei settori del Comitato centrale più recuperabili ad una politica «centrista» fondata, però, su un programma di netto mutamento del

ruolo e della struttura del partito nella nuova fase federale dello Stato: «Sono - ha detto ieri - non per la separazione, ma per la piena sovranità delle repubbliche nel contesto di una nuova Unione». Una sovranità che Gorbaciov ha tenuto a sottolineare anche in riferimento ai prossimi contatti che il presidente americano Bush avrà nel corso della sua visita a Mosca: «Che ci siano contatti di questo tipo è del tutto normale», ha sottolineato il capo del Cremlino.

Non è ancora chiaro se Gorbaciov proporrà di rinviare l'approvazione del programma ad un congresso straordinario da tenere entro la fine dell'anno oppure ad una conferenza. Dipenderà dall'andamento del dibattito di oggi al «plenum» ma ci sono insistenti pressioni perché si svolga un congresso dove - è chiaro - si possa mettere in discussione la carica del segretario.

Vladimir Ivashko ieri ha detto che, prima del congresso o della conferenza, la lettura del programma varato dal «plenum» consentirà a tutti gli iscritti di valutare se intendono rimanere nel partito. E questa la scelta cui si è riferito più volte Gorbaciov. Il gruppo dirigente che sostiene il segretario considera il programma lo spartiacque, l'elemento che

dovrà far chiarezza nelle mille «crepe» del Pcus. Ma potranno continuare a convivere nello stesso partito l'ultra Nina Andreeva, la professoressa di Leningrado che nel 1988 tentò con un famoso articolo una rivolta contro Gorbaciov, e Alexander Jakovlev, l'architetto della perestrojka? Oppure l'economista Alexei Sergeev

che teorizza ancora la «sovietizzazione» dell'economia e invoca il ritorno al «ruolo guida» del Pcus, e il vicepresidente della Russia, il colonnello Alexander Ruzko? capofila del gruppo dei «comunisti democratici»? Ivashko non si è voluto sbilanciare e ha evitato il riferimento a persone: «L'importante - ha detto - è raggruppare

tutti quelli che tendono al centro». Nella riunione del Comitato centrale imporrà, di certo, la già infuocata polemica sul decreto di Eltsin che vieta l'attività dei partiti nelle istituzioni pubbliche e nelle aziende. La segreteria del Pcus ha già reagito chiedendo un pronunciamento del «Comitato di controllo costituzionale» e ieri è stato anche Anatolij Lukianov, capo del parlamento, ad invocare un intervento che scalfesse il provvedimento che, se applicato, mette in ginocchio il Pcus più di quanto non lo sia. Da un sondaggio, pubblicato dal settimanale «Moskovskoje Novosti», si ricava un basso tasso di fiducia espresso da duemila intervistati sparsi in 33 città e 17 province. Ha il Pcus una grande influenza? Risposta: 52% no, 24% si, 24% non so. Quali interessi esprime il Pcus? Risposta: Dei lavoratori 12%, dell'apparato 67%, non so 21%. E espressione delle forze conservatrici o progressiste? Risposta: conservatrici 49%, progressiste 8%, non so 43%. Poi l'ultima domanda sul futuro: il 35 per cento ritiene che il Pcus vada sciolto, il 31 per cento vorrebbe che diventasse un normale partito parlamentare, l'11 per cento si è pronunciato per un ritorno al «ruolo guida» nella società.



Il presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov

Parla Andrei Graciov, esponente della nuova guardia gorbacioviana

«Il partito è alla resa dei conti Ma non subito, sarà al Congresso»

Il Pcus deve scegliere: o accettare il progetto democratico ed entrare nella nuova coalizione di centro-sinistra che governerà il paese o dividersi e abbandonare definitivamente la scena. Questa, secondo Andrei Graciov, esponente della nuova guardia gorbacioviana, è la vera posta in gioco del plenum. Ma la resa dei conti non sarà oggi: probabilmente verrà rinviata a un congresso straordinario, in autunno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. «In fin dei conti la vera posta in gioco in questo plenum è la collocazione del Pcus rispetto alla grande coalizione di centro-sinistra che governerà il paese nei prossimi anni». Andrei Graciov, brillante esponente della nuova guardia gorbacioviana ci riceve nel suo studio, al dipartimento esteri (di cui è vice responsabile) del Comitato centrale. Dice chiaramente che è giunto il momento della resa dei conti: «Il partito farà il salto definitivo verso le riforme oppure solo una parte di esso resterà a far parte della nuova leadership che sta emergendo in Urss. Pronostica però uno slittamento di tempi per lo «showdown» finale: non questo plenum ma il congresso straordinario del partito, forse all'inizio dell'autunno. «Questioni come quelle che il partito ha di fronte non possono essere decise in una riunione del Comitato centrale», dice.

risultato di questo plenum. Può anche darsi che una delle due tendenze (conservatori o democratici) conseguirà una vittoria, ma una maggioranza tecnica o aritmetica non significherà nulla: questioni come quella del programma o del segretario generale non possono essere risolte in un ambito ristretto a qualche centinaio di persone e dovranno essere dibattute in un contesto più ampio. In altre parole un compromesso temporaneo ma soddisfacente per tutti potrebbe essere in convocazione al più presto possibile di un congresso, dove decidere finalmente la sorte del partito.

Siamo tutti interessati a sapere chi resterà nel Pcus e dunque conserverà il suo patrimonio? I conservatori o i gorbacioviani?

Non penso che ci sia qualcuno in grado, già adesso, di prevedere se i conservatori spingeranno i democratici fuori dal partito o se avverrà il contrario. Se il Pcus riallaccia alla fine la sua scelta dogmatica aprirà

lo spazio per un nuovo partito riformatore, altrimenti le forze riformatrici potranno impadronirsi della sua eredità politica, materiale e anche umana per riconvertirle in un partito moderno.

Medoro significa socialista e democratico come è scritto nel nuovo programma?

Il valore di questo progetto di programma non sta in un suo particolare apporto alla teoria del socialismo. Sarebbe ridicolo pensare in questo momento a nuove scoperte politiche o scientifiche. Più semplicemente è un progetto che non ha più ambiguità, che è chiaramente per la continuazione delle riforme. Esso conferma le scelte fatte nel 1985 e al ventottesimo congresso, ma ormai anche questa conferma è diventata difficile per le forze conservatrici, che sono in preda al panico, come dimostrano le dichiarazioni di numerosi organizzazioni di partito (siberiane, ucraine, ndr) (la stampa dello stesso orientamento).

Panico addirittura?

Sì, panico perché si accorgono che la società comincia a trasformarsi in modo irreversibile.

Il fatto è che questa ambiguità ha tenuto insieme il Pcus in questi anni, ma ha anche impedito al partito di avere un ruolo guida nel processo della perestrojka. Adesso non è troppo tardi?

Vede per un certo tempo c'è stata la sensazione che la società sovietica fosse in qualche modo più conservatrice della direzione politica del paese. Si è pensato di conseguenza a possibili diverse varianti di coalizione: nei mesi scorsi, per esempio, si è sperimentato il centro-destra. Ma il referendum, le elezioni repubblicane, quelle russe per ultime, hanno dimostrato che esiste un enorme potenziale di massa a sostegno delle riforme e del progetto democratico. In altre parole, la coalizione di centro-sinistra oggi ha l'indubbio sostegno del popolo. Quando dico

che siamo arrivati al momento della verità, intendo che la perestrojka è stata sino a un certo punto un progetto ambiguo, nella misura in cui si credeva possibile migliorare la società senza cambiarla dalle fondamenta. Uno strumento di demarcazione fra queste due concezioni è senza dubbio il programma del partito.

La coalizione fra il centro e la sinistra è la via d'uscita alla crisi del paese. Lo dicono in molti, ma ci sono molte incognite: il futuro del Pcus, la tenuta dell'alleanza fra Gorbaciov ed Eltsin, le divisioni all'interno del movimento democratico. Non è presto d'ora per scontata?

Questa grande coalizione, la famosa coalizione di centro-sinistra, a mio avviso è una prospettiva ravvicinata. Nonostante l'importanza dell'alleanza fra Gorbaciov ed Eltsin, essa supera i rapporti personali fra questi due leader. Considero questo un successo molto importante nell'evoluzione politica del paese. Questa alleanza

è nei fatti e la sua forza sta nel fatto che è sostenuta dal basso. Per questo credo che durerà.

Anche lei però ritiene importante il rapporto fra i due leader. Per esempio il decreto di Eltsin che sceglie l'autorità le cellule del Pcus nei luoghi di lavoro, fatto alla vigilia del plenum, potrebbe anche interpretarsi come un modo di «salutare» Gorbaciov nello scontro con i conservatori. Anche lei la pensa così?

Eltsin ha un suo modo di vedere quello che può essere utile per Gorbaciov. Lui spinge a drammatizzare la situazione all'interno del partito per liberare più rapidamente Gorbaciov dalle resistenze di destra. Ma questo crea problemi tattici, politici e personali al segretario. Sappiamo che la tattica di Gorbaciov è differente e forse non sarà molto felice dell'iniziativa di Eltsin: sa che dovrà essere lui a pagare il conto all'interno del partito.

Il presidente in Ucraina dopo il vertice per non creare altri problemi Bush a Kiev per evitare il Baltico No degli Usa all'ingresso nel Fmi

Perché l'Ucraina? Perché Bush voleva visitare un'altra repubblica ma non voleva andare a pestare i piedi a Gorbaciov nel Baltico, spiegano i suoi. Mentre il portavoce Fitzwater ribadisce il «no» Usa alla richiesta sovietica di associazione a pieno titolo da subito al Fondo monetario, anche se evita di anticipare la posizione Usa nel caso i membri europei chiedessero un voto sul tema.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Perché Kiev? Confermando che la scelta dell'unica altra città sovietica oltre a Mosca che Bush visiterà dopo il summit con Gorbaciov è stata fatta da parte americana, il portavoce Bush risponde: «Per diverse ragioni. Perché volevamo andare anche in una seconda città. C'erano diverse candidate. Non credo che il presidente sia mai stato a Kiev. E Kiev è in Ucraina, una repubblica molto importante con cui stringere rapporti. È una bellissima città, ha molti aspetti interessanti dal punto di vista della cultura e della vita sovietica. Perché pensiamo che sia interessante». Poi si volta verso il suo secondo, Roman Popa-

diuk, e aggiunge: «poi Roman ci teneva tanto...», suscitando una risata.

Tutti capiscono che la ragione vera sta dietro quell'appena accennato riferimento a «toccare base» con altre repubbliche, oltre a quella russa rappresentata da Eltsin e al governo centrale rappresentato da Gorbaciov. Bush, dicono i suoi al di là dell'ufficialità, voleva estendere il viaggio oltre i confini della repubblica federativa russa per mostrare il suo interesse alle altre repubbliche; ma al tempo stesso non poteva e non voleva andare, pena creare complicazioni, in una delle repubbliche baltiche. Va in Ucraina, spiegano

gli esperti americani, perché «evidentemente qui è la chiave di volta: se il compromesso per tenere insieme l'Urss funziona, funziona da qui, se se ne va l'Urss crolla tutto; e qui che la va o la spacca per l'Urss e Gorbaciov. Ci va, insistono, «dopo i suoi incontri con Gorbaciov, per dirgli che loro e le altre repubbliche - ad eccezione di quelle Baltiche per cui il discorso è diverso - devono trovare un modo per mettersi d'accordo».

L'Ucraina, la repubblica slava che confina con la Polonia e la Romania, è seconda solo alla Russia per popolazione, coi suoi 50 milioni di abitanti. Grazie ad un accordo tra Stalin e gli Alleati, ha già addirittura un seggio autonomo alle Nazioni Unite. Una visita in Ucraina ha per Bush anche un interesse interno, perché è da lì che proviene la maggior parte degli immigrati non ebrei di lingua russa: milioni di ucraini erano emigrati verso il North Dakota, il Minnesota e il Wisconsin dopo la grande carestia del 1890. Ma comunque, a sottolineare lo spirito con cui Bush intende visitare Kiev, ieri

A Dubrovnik domani la riunione della Pentagonale, presenti anche le repubbliche Jugoslavia, arrivano segnali di distensione mentre continuano gli scontri in Croazia

A Dubrovnik si apre domani la riunione della Pentagonale. Lunedì a Bruxelles con Markovic e Loncar probabilmente anche i presidenti repubblicani. La Serbia a Mesic: «Sei un uomo senza dignità, senza onore». Il ministro degli Esteri all'assemblea federale: «La Jugoslavia pericoloso focolaio dell'Europa». A Lubiana incontro tra governo e Armata sul problema delle reclute. Scontri in Dalmazia.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Forse si ricomincia a parlare di politica. Dopo gli aspri scontri, vere e proprie battaglie dei giorni scorsi, le parti sembrano tornare a dialogare sia pure tra polemiche. A Dubrovnik, sulla costa adriatica, si apre domani la riunione della pentagonale, vale a dire dei ministri degli Esteri di Italia, Austria, Jugoslavia, Ungheria e Cecoslovacchia. Destinata a trasformarsi in esagonale con l'adesione della Polonia. La delegazione jugoslava inoltre sarà integrata dai sei ministri degli Esteri repubblicani. Il ministro degli Esteri di Tirana sarà presente come osservatore, in qualità di

coordinatore di turno della Panbalcanica, assieme a quello della Svezia, coordinatore dei paesi baltici. Inoltre prenderanno parte i rappresentanti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. La riunione si concluderà sabato. Il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher, da parte sua, ha proposto che lunedì prossimo a Bruxelles, oltre ad Ante Markovic e Budimir Loncar, siano invitati anche i presidenti delle sei repubbliche. Se la proposta dovesse venir accettata tutti i massimi dirigenti jugoslavi potranno affrontare in sede di comunità europea i problemi re-

lativi alla crisi della federazione. C'è da notare anche la richiesta di Franjo Tudjman per un intervento della comunità europea in grado di superare la crisi del paese. A Belgrado, intanto, nonostante questa ripresa dei contatti a livello internazionale, il governo serbo ha reagito violentemente alle accuse del presidente di turno della Jugoslavia che l'altro ieri aveva accusato i serbi di essere i responsabili della crisi del paese. Non si è andati tanto per il sottile, anzi. «Sei un uomo senza dignità, senza onore», gli hanno lanciato in faccia senza tante perifrasi. Della crisi del paese si è discusso anche al parlamento federale, dove il ministro degli Esteri Budimir Loncar ha sottolineato come «la Jugoslavia sia ormai un pericoloso focolaio per l'Europa». L'assemblea, al termine del dibattito, ha approvato un appello per la pace e ha deciso di riunirsi nuovamente il primo agosto. Allo stesso tempo è stato espresso l'auspicio che le delegazioni slovena e croata prendano parte al lavoro. Lo

ro presenza è indispensabile per garantire il funzionamento del parlamento. In caso contrario questo sarebbe paralizzato e impossibilitato a prendere decisioni. Slovenia e Croazia si sono ritirate, come si ricorderà, dall'assemblea al momento della proclamazione della loro indipendenza. I dirigenti di Lubiana si sono incontrati ieri con quelli dell'Armata per discutere il problema relativo la smobilizzazione delle reclute slovene e il loro rientro nella repubblica. Il problema, è stato osservato, non è di facile attuazione e comunque richiede tempi lunghi. L'esercito inoltre ha fatto sapere che non reclamare indennizzi per le perdite di materiali e beni, mentre invece e la Slovenia intende quantificare quanto prima i danni subiti. L'Armata, infine, dopo aver ribadito la propria intenzione di lasciare la repubblica, ha accettato di preavvertire il governo sloveno di ogni spostamento delle proprie unità. Il «bollettino di guerra» ieri in Croazia è stato aperto con uno scontro a fuoco a Plistov, tra

Benkovic e Sebenico, nove milizie serbe hanno attaccato una pattuglia di poliziotti ferendone gravemente quattro. Nel corso della battaglia che è durata dal 4 e 15 del mattino alle 10,30, l'Armata non è intervenuta. I serbi, secondo fonti croate, avrebbero cercato di impedire alle ambulanze di raccogliere i feriti. A Osijek un ristorante è stato semidistrutto da un attentato, mentre sparatorie si sono avute a Borovo Selo, nella Slavia.

Entro 35 tonnellate di armi, secondo quanto riporta il quotidiano «Prilika» di Belgrado, sono state sequestrate nel porto di Bar nel Montenegro. Il materiale bellico, occultato in cassette e trasportato da diverse navi, era stato imbarcato a Cipro. Si ritiene che le armi siano state vendute dalla più potente milizia cristiana del Libano e che fossero dirette in Slovenia e Croazia. Resta comunque da chiedersi per quale motivo Slovenia e Croazia avrebbero utilizzato un porto montenegrino con tutti quelli a loro disposizione lungo la costa dalmata.

Il maniaco cannibale scoperto a Milwaukee grazie alla fuga di un ragazzino terrorizzato ha confessato undici omicidi

Godeva segando le sue vittime, guardando le foto dei corpi smembrati, violentandoli. Trovati arti e teschi in frigo



La casa dove sono avvenuti gli efferati delitti e sotto la polizia porta via i resti martoriati delle vittime



Come in un film dell'orrore Li ammazzava, li mangiava

Li ammazzava, li mutilava, li fotografava, se li mangiava e ne conservava i resti in frigo. Il maniaco cannibale e fotografo ha confessato 11 omicidi; si ritiene possano essere 18. I vicini si lamentavano del fetore e dei rumori di sega elettrica provenienti dal suo appartamento. Ma c'è voluta la fuga di una delle vittime perché la polizia facesse irruzione nell'appartamento degli orrori di Milwaukee.

Quel che gli inquirenti hanno trovato nell'appartamento al secondo piano dell'edificio color crema nel popoloso quartiere residenziale nero di Milwaukee, a pochi isolati dal campus delle prestigiose Marquette University, è un vero e proprio museo degli orrori che supera ogni fantasia da film del terrore estivo. Per portar via i reperti e difendersi dal fetore gli agenti della scientifica han-

no dovuto lavorare in tute gialle a prova di tossici chimici e respiratori da sub. Oltre al frigo e al barile hanno riempito, per rimuovere le prove, almeno dieci sacconi della spazzatura. Agli Oxford Apartments gli agenti erano stati guidati da un ragazzino nero che aveva ferito e terrorizzato una pattuglia. Con voce tremante aveva detto di essere stato ammanettato e minacciato da un uomo

armato con un coltellaccio da cucina, riuscendo a sfuggirgli per puro caso. Le manette gli stringevano ancora uno dei polsi. «Credi di aver già visto tutto, ma proprio tutto quel che ti può capitare di vedere in questo mestiere. Poi succede di trovarsi di fronte ad uno spettacolo del genere...», dice il capopattuglia Rolf Mueller, dieci anni di esperienza nella polizia locale.

Il fetore che emanava dall'appartamento era così intenso che i vicini più volte se ne erano lamentati. «Puzzava di carne andata a male, ma abbiamo pensato si trattasse di qualche animale morto, non di resti umani...», dice Ella Vickers, una prorompente signora nera che vive nell'appartamento accanto. Avevano mobilitato anche il manager del palazzo. «Scusate, mi si è rotto il frigorifero, mi è marcita la carne, ora provvedo...», aveva risposto l'affittuario Jeffrey Dahmer, uno che i vicini definiscono come un tipo sfuggente «che non ti guardava mai negli occhi». Aveva provveduto, comprando tonnellate di aerosol deodorante. Ma senza effetto.

Col senno di poi, i vicini ora riferiscono anche di rumori strani che provenivano dall'appartamento di Dahmer. «Si sentiva a tarda notte, di tanto in tanto, un rumore di sega elettrica...E poi la puzza. Di tanto in tanto gli suonavano: "Jeff, ti è andato a male qualcosa'altro?". "Grazie, ora rimedia", mi rispondeva. Pensavo che stesse facendo lavori di falegnameria. Come faceva ad immaginare che collezionasse cadaveri? Non avevo finora la minima idea di come possa puzzare un cadavere umano», dice Pamela Bass, che sta alla porta di fronte. Altri vicini dicono di aver sentito urla, come di un bambino che

LETTERE

Maurizio Ferrara ce l'ha con Cuore («nuovi filosofi della politica»)

Più rigore, per non nuocere all'immagine del partito

Caro direttore, sono lettore attento dell'Unità, e di altri giornali. E quindi, confrontando i resoconti sul festival di Monticchio del settimanale Cuore, devo dire che l'inviato di Repubblica ha battuto quello dell'Unità nell'informare sull'evento. Mentre il vostro cronista si attardava sul colore locale (e su giovani che spuntavano su un articolo di Zircone dichiarando, ottusamente, di non averlo letto), l'inviato di Repubblica, in cerca non di odor di pesce fritto ma di politica, faceva centro e dissolava la sostanza etica del movimento autocelebrante in Monticchio. «Il successo di Cuore - ha acutamente dichiarato il fondatore, Michele Serra, a Repubblica - rivela purtroppo l'assenza nel nostro paese di un'opposizione vera. Basta offrire un territorio a chi si sente estraneo al gioco dei potenti, e la voglia di gridare e testimoniare, «la gente si precipita».

Caro direttore, sono povero e ogni giorno escogito il modo di poter leggere van giornali fra cui l'Unità. Mi sono così trovato a scorrere l'articolo di Salvini del 9 luglio. Articolo in cui si sono, a mio modesto parere, alcune verità basilari: il ritorno del segretario del Pds sulla linea politica strategica innovatrice, per scardinare il presente sistema di potere, tendente verso un centro-destra noncurante d'intaccare l'essenza della Repubblica; ponendosi quindi alla testa nella lotta per realizzare assieme a tutte le forze organizzate di sinistra e al sessanta per cento di cittadini che sicuramente desiderano l'alternativa, la sola capace, se realizzata, di dare alla società un ordine nuovo.

Il Robecchi («uno degli ultimi acquisti di Serra» informa puntualmente Repubblica) spiega, invece, come si fa ad arrivare al 51 per cento. «Piacerebbe anche a noi - concede il Robecchi - che la sinistra arrivasse al 51 per cento. Ma se per cogliere le fragole bisogna essere in due e il secondo è Craxi, noi le fragole le lasciamo dove sono». E bravo il Robecchi!

E io mi permetto di aggiungere che qualcuno ha voglia di fare la «prima donna» tramite interviste, eccetera, fuori del partito anziché dentro; e, se io non erro, Veltroni ha ragione poiché questo antipatico vezzo deve finire perché nuoce all'immagine del partito che vuole anche quel ch'io voglio da più di vent'anni. E mio convincimento, inoltre, che sono molti gli iscritti al Pds ad avere un poco di doppiezza ed è proprio per tale motivo che non riescono a cogliere l'originale intendimento politico strategico di Occhetto e degli altri dirigenti sul quale occorre tenere duro.

Lugano Bazzani, Porto San Giorgio (Ascoli Piceno)

Cosa vogliono fare (complice l'estate) a Rio nell'Elba?

Signor direttore, alcuni abitanti del comune di Rio nell'Elba, sull'isola d'Elba, alcuni cittadini italiani e stranieri, alcuni studiosi ed estimatori delle ricchezze naturali e storiche di questa parte orientale dell'isola, ancora incontaminata, fortemente premevano di quanto in Italia riesce a realizzare con procedure eccezionali, desiderano attirare l'attenzione su quanto, complice l'estate col suo vuoto d'iniziativa, potrebbe qui verificarsi.

Il gruppo farmaceutico Menarini di Firenze, infatti, ha presentato alle autorità locali e all'Agenzia per la promozione per il Mezzogiorno, un progetto per la realizzazione di un impianto farmaceutico di formulazione da localizzarsi in una zona detta «la Valle dei Mulini», situata fra i comuni di Rio nell'Elba e Rio Marina. Senza soffermarsi sui particolari del progetto, le cui conseguenze dal punto di vista ambientale e paesistico sono per ora inavutabili, si ritiene tuttavia che siano da sottoporre all'attenzione di tutti almeno le seguenti poche considerazioni:

E da Cuore gli rispondono

Supponiamo che Maurizio Ferrara, con questo sottile esempio di umorismo all'inglese, intenda fare il suo ingresso nel piccolo mondo della satira politica. Peccato che Cuore sia già a ranghi completi: ma a Crème Caramel c'è ancora tanto posto.

Michele Serra, Alessandro Robecchi.

Le Suore Stabilite nella Carità non hanno evaso le tasse

Egredo direttore, ho letto nel giornale da lei diretto (pag. 10, politica interna) del 18 luglio c.a., l'articolo «Renzo Sosso e gli altri, le pecore nere» d'Italia, che riporta con obiettività e serenità, contrariamente ad altra stampa, la triste storia della Congregazione che rappresenta, che è stata riportata nell'elenco degli evasori fiscali.

Le Suore Stabilite nella Carità non hanno evaso le tasse

Tengo a precisare che la Congregazione delle Suore Stabilite nella Carità non ha evaso alcuna imposta o tributo, ma ha commesso un errore formale non riportando nel mod. 770/84 (anno '83) gli estremi della ritenuta d'acconto per lire 172.000 (e non 956.000) versata regolarmente nei termini di legge. Per tale inadempienza è stata pagata una penale di pari importo. Mi scusi del disturbo e le porgo i miei più cordiali ossequi.

Intervista a Dardano Sacchetti, tra i padri dell'horror italiano

«Questa storia finirà sul grande schermo e sarà spettacolare»

Qual è il rapporto tra finzione cinematografica e cronaca nera? E quanto i giornali stimolano e influenzano la fantasia di registi e sceneggiatori? Ne abbiamo parlato con Dardano Sacchetti, tra i padri dell'horror all'italiana, sceneggiatore di Dario Argento, Mario e Lamberto Bava, Lucio Fulci. Ottanta film in vent'anni di attività: «Ma la realtà supera sempre l'immaginazione»



Freddy Krueger, il personaggio protagonista della saga horror-cinematografica «Nightmare», in un disegno di Sam Kleth, pubblicato in Italia dalle Edizioni Play Press

DARIO FORMISANO

ROMA. Nel 1970 ha esordito firmando, come sceneggiatore, uno dei primi film di Dario Argento, Il gatto a nove code. «Prima d'allora - dice - scrivevo poesie (una sul Vietnam la pubblicassero), oppure racconti. Poi la mia vita è cambiata». Ha sceneggiato un'ot-

tantina di film «il 70% circa degli horror italiani», spesso conosciuti più all'estero che in Italia. «Zombi 2 ad esempio, stroncato da tutti la critica, è stato visto da 40 milioni di persone in tutto il mondo. 14 solo negli Stati Uniti d'America». E non ha dubbi su quale sia la principale fonte d'ispirazione

del genere: la cronaca nera, così come la raccontano i giornali. Dardano Sacchetti da anni ritaglia notizie, non soltanto di cronaca nera, cerca approfondimenti sulle riviste stranie, aspetta con ansia «un resoconto dell'Fbi che traccia l'identikit di chi compie delitti in serie».

La «casa degli orrori» di Milwaukee, con i suoi cattivi odori, le quindici (o forse diciotto) vittime accatastate a pezzi, gli acidi, il frigorifero, diventeranno certamente un corpo fascicolo del suo archivio. «Perché c'è dentro tutto l'orrore del quotidiano, il tipo di ispirazione che preferisco. Quello che mi colpisce, più ancora del clamore di un episodio, è l'opportunità di un'indagine psicologica, l'orrore che si sprigiona

da situazioni apparentemente normali. Ed è vero quando si dice che la realtà, come dimostrano questi episodi, supera sempre l'immaginazione. Per quanto arida, la fantasia di uno scrittore, a meno che non scriva storie totalmente fantastiche, a contatto con il thriller ha difficoltà ad immaginare situazioni simili. Uno che convive con resti di cadaveri e con il loro lezzo nella camera da letto potrebbe sembrarci eccessivo, pretestuoso. Invece poi...»

Il riferimento cinematografico d'obbligo è naturalmente Il silenzio degli innocenti che Jonathan Demme ha tratto dal romanzo di Thomas Harris. E non solo perché il suo protagonista, Hannibal Lecter, è un temibilissimo antropofago... «Negli Stati Uniti, ma anche in altre nazioni, c'è una letteratura di riferimento per un certo tipo di cinema. Da noi è più difficile, pochi i romanzi gialli oppure neri, pochissimi i casi di trasposizione cinematografica. La realtà è più interessante. E non soltanto i fatti più misteriosi, come il delitto di via Poma, il mostro di Firenze, il recente assassinio di Alberica Filo della Torre. Spesso c'è un certo pudore però a metterla in scena. Dario Argento ad esempio è il più autore, tra i nostri registi. Anche lui prende spunto dalla realtà ma un fatto accaduto in America si affrettava subito ad ambientarlo in Svizzera, il protagonista cambierebbe sesso, farebbe di tutto per rendere iriconoscibile lo spunto. E anche gli altri registi o sceneggiatori non amano molto, come del resto

Scandalo sulla «Invincibile»

«Giro» di coppie clandestine tra i marinai della nave orgoglio della marina inglese

LONDRA. Uno scandalo ha coinvolto la portaerei «Invincibile», orgoglio della marina britannica. Indagando su un'aggressione subita dal medico di bordo, una donna, si è scoperto che la notte del fatto ben undici marinai non erano nelle loro cuccette, ma appartati in qualche «angolino» con altrettante colleghe. La vicenda è riportata ieri dal quotidiano «Daily Express». Un anno fa la decisione della marina britannica di ammettere fra l'equipaggio delle navi da guerra anche donne aveva scatenato le paure delle mogli dei marinai alle quali non piaceva pensare i mariti soli per molto tempo con una compagnia femminile a portata di mano. Le preoccupazioni delle signore si sono rivelate fondate: infatti neppure la paura di finire davanti alla corte marziale riesce a raffreddare le «calde notti»

Saint Laurent e Valentino a Parigi

Alle soglie del 2000 l'alta moda torna classica

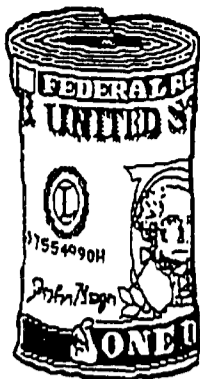
PARIGI. Yves Saint Laurent e Valentino hanno chiuso ieri a Parigi la rassegna dell'alta moda, che è tornata, salvo alcune particolari eccezioni, a quel classico rassicurante ed anche a quella continuità alla quale i creatori francesi tengono come al loro patrimonio più grande.

Nell'inverno del 91-92, meno ricami, più colori netti, il ritorno del vestito intero, l'affermazione del tailleur classico e del vestito con la giacca; moderazione anche negli orli. Ecco la risposta degli stilisti alla crisi dell'alta moda. Il messaggio più significativo in questa direzione è stato quello di Saint Laurent che, con 146 modelli, ha placato tutte le voglie di eccentricità che ancora spirano nel mondo dell'alta moda. Saint Laurent ha fatto tailleur classici a gonne dritte

al ginocchio e belle giacche un po' quadrate con spalle importanti in tweed ma anche in broccati preziosi, ha rimosso in scena il vestito, ha insistito sui pantaloni alcuni dei quali tagliati sotto le ginocchia, ha fatto giacche alla cinese in damasco o con il collo «guru» e vestiti con cappottino classico in broccato rosso e oro.



Un modello dello stilista Chanel



Borsa +0,99% Mib 1117 (+11,7% dal 2-1-1991)

Lira Arretra sul fronte dello Sme

Dollaro In ribasso (1.305,7 lire) Risale il marco

ECONOMIA & LAVORO

I ventimila superfurbi di Formica hanno nascosto 2335 miliardi Occultati redditi per 116 milioni a testa tra il 1982 e il 1988

Sono grossisti, dettaglianti e prestanome quelli che fingono di non conoscere il modello 740 Poi ambulanti e costruttori

Commercianti sul podio Al primo posto nelle liste degli evasori

Romiti tra i «buoni» I Merloni: perché noi no?

ROMA. Cesare Romiti si presenterà a fronte alta davanti alle migliaia di operai della Fiat. Il Fisco lo ha incoronato, tra altri 60 mila accertati dall'87 all'89, un buon contribuente. L'amministratore delegato della casa automobilistica torinese si è visto confermare fino all'ultima lira, in via definitiva, i 356 milioni dichiarati nel 1982. Ma Romiti non è solo tra i buoni e famosi. Quante qualità! A fargli compagnia ci sono il presidente dell'Iri, Carlo Azeglio Ciampi, il vicepresidente della Confindustria Ernesto Gismondi, il presidente del Credito Italiano Natalino Irti, l'ex-presidente dell'Eni Giorgio Napolitano, l'ex-presidente dell'Ina Antonio Longo, artisti come Al Bano, Paolo Conte, Raina Kabaivanska e Mirella Freni, sportivi come Roberto Bettega, Salvatore Bagni, Evaristo Beccalossi e Francesco dal Cin.

Commercianti all'ingrosso e dettaglianti, sono proprio loro le categorie che guidano la classifica dell'evasione. Seguono i prestanome delle «attività non rilevate», i palazzinari e gli ambulanti. In una elaborazione del Cles per l'Unità della lista nera dei ventimila superevasori, la mappa completa delle attività professionali che hanno nascosto all'Erario redditi soggetti a Irpef e Ilor per 2335 miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Duemilatrecento miliardi di lire. Per la precisione, 2335 miliardi e 98 milioni. Questo è l'ammontare di redditi soggetti a Irpef e Ilor che i ventimila superevasori doc hanno nascosto all'Erario nelle loro dichiarazioni dal 1982 al 1988. A testa, fa oltre 116 milioni a modello 740 «infedele». E parliamo di soldi imboscati ormai diversi anni fa; soldi impiegati in titoli di Stato, in Borsa, in attività reali, in immobili.

La crema dei 240 mila accertamenti notificati nel triennio 1987-1989 contenuti nella cartuccia magnetica inviata nei giorni scorsi agli organi di informazione. Con la collaborazione di due ricercatori del Cles, Fernando Cincquegrani e Antonella Baldino, abbiamo cercato di analizzare in modo un po' più ragionato gli elenchi dell'evasione nel nostro paese.

certamenti sono più numerosi e più affidabili perché quasi sempre definitivi. Infine, l'ammontare e la distribuzione dell'evasione fiscale accertata dipende dall'efficienza dei vari uffici tributari sparsi sul territorio nazionale. Detto questo, ecco le liste anno per anno delle 25 categorie professionali più specializzate nella poco nobile arte dell'evasione fiscale. Proprio non si capisce la soddisfazione sbandierata

dalla Confindustria subito dopo la diffusione degli elenchi. In tutti e tre gli anni considerati, infatti, commercianti all'ingrosso e al dettaglio figurano sempre in testa alla classifica, validamente accompagnati dai misteriosi operatori delle «attività non rilevate», presumibilmente prestanome. Nel 1984 338 grossisti da soli hanno evaso in complesso 120 miliardi, 356 milioni a testa. Seguono i «prestanome», con 85 miliar-

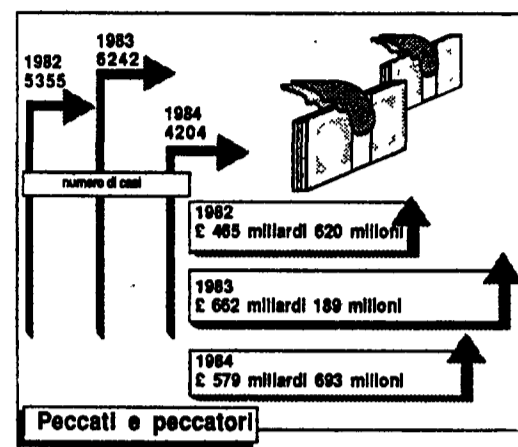


Table titled 'Le liste di Formica ai raggi X' showing tax evasion statistics for 1982, 1983, and 1984 across various professional categories like Grossisti, Dettaglianti, Costruttori, etc.

E tra i superispettori delle Finanze scoppia la polemica

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Scoppia la grana al Secit, l'organismo dei superispettori fiscali. A dare fuoco alle polveri era stato, poco più di un mese e mezzo fa, il consigliere della Corte dei Conti Girolamo Caianiello, che la settimana scorsa (ma la notizia è stata resa nota soltanto oggi) ha presentato le proprie dimissioni dal comitato di coordinamento del servizio centrale degli ispettori tributari. Dimissioni che diventeranno operative a partire dal 2 settembre prossimo. Il motivo? «Richiamare l'attenzione sui danni che sta recando al funzionamento del servizio e alla sua stessa immagine esterna il doppio ruolo esercitato di fatto da Luigi Maz-

zillo quale direttore dei servizi ed al contempo consulente personale del ministro delle Finanze». Tra i danni d'immagine Caianiello cita l'ultima vicenda degli elenchi degli evasori, alla quale il Secit (nonostante le esternazioni di Mazzillo, dice) sarebbe del tutto estraneo.

Secca la replica di Mazzillo alle critiche: «Non mi pare che abbiano né fondamento né senso comune, il Secit è uno strumento del ministero delle Finanze, e come il suo direttore è alle dirette dipendenze del ministro e inoltre si occupa di questioni tributarie, quindi non capisco perché parlare di doppio incarico. Lascio comun-

que a chi ne ha il tempo e la voglia il compito di occuparsi di queste cose». E da parte sua, il ministro delle Finanze sottolinea il rapporto «fiduciario» tra il direttore del Secit e Formica; proprio quest'ultimo peraltro è sceso recentemente in campo a difenderlo dagli attacchi del presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro.

Il botto e risposta tra Mazzillo e Caianiello non metterà fine presumibilmente ad una polemica che si trascina da anni e che ha dato vita a violenti contrasti all'interno del servizio. Alcuni parlano addirittura di un Secit «ufficiale» contrapposto ad un Secit «operativo» che lavorerebbe «al di fuori dei canali istituzionali».

Già nel 1982 il Consiglio di Stato fu chiamato a pronunciarsi sulla compatibilità tra incarichi al Secit e consulenze, sia pure a conforto del ministro delle Finanze (che allora come oggi era Formica). Ed è proprio a questo parere e agli altri che nel frattempo sono seguiti che si rifà Caianiello: «È stato detto più volte e a chiare lettere che gli ispettori non possono prestare ad altri la loro collaborazione, anche se gratuita».

Il pomo della discordia è rappresentato dall'interpretazione dell'articolo 11 della legge che istituisce il Secit: il di- cione gli «oppositori» del direttore, viene fissato il principio della collegialità del lavoro degli

Nomine bancarie in arrivo? Pomicino: «No, non è aria»

Cossiga blocca le nomine bancarie? Per quanto strano, sembra che sia proprio così. Almeno indirettamente. Infatti, le tensioni che potrebbe provocare nel governo la discussione sul messaggio presidenziale alle Camere ha convinto il governo a far slittare la riunione del Comitato per il credito ed il risparmio che dovrebbe varare i nuovi vertici di 40 banche pubbliche. Avrebbe dovuto tenersi domani.

comitato per il credito possa riunirsi la settimana prossima. Del resto, in un primo momento vi sarebbe stato un orientamento di massima a riunire il Ccr proprio per venerdì. Vi sarebbe quindi stato un ripensamento nel governo con successivo rinvio della riunione. Come mai? Qualche colpo di scena dell'ultimo momento ha rimesso in discussione poltrone già assegnate? È intervenuto l'ostruzionismo in extremis di qualche partito o di qualche corrente che si sono sentiti penalizzati dalla spartizione in corso? Oppure si è preferito attendere gli esiti del dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga alle Camere? Non è un mistero per nessuno che il fragilissimo equilibrio tra i partiti di governo è messo a dura prova dalla discussione sulle esternazioni del capo dello Stato e sulle riforme istituzionali. Al punto che anche il mosaico di poltrone nelle banche pubbliche così faticosamente (e lungamen-

te) confezionato tra i partiti di maggioranza potrebbe sgretolarsi clamorosamente sotto i movimenti tellurici che potrebbero sconvolgere il governo. Meglio, dunque, rinviare l'appuntamento con le nomine bancarie a quando le acque saranno un po' più calme.

«Non è aria», ha commentato significativamente l'altro giorno il ministro del Bilancio Pomicino.

Paradossalmente, il rinvio del Ccr dovrebbe far piacere ad uno che è dato tra i principali beneficiari della riunione: Luigi Chiappugi, consigliere economico di Andreotti. È candidato alla poltrona di presidente del Monte di Paschi di Siena. Tuttavia, a quel che si sa, gli manca un requisito apparentemente insignificante, ma in realtà essenziale a norma di statuto della banca: la residenza nel Senese. Una delusione nelle decisioni del Ccr gli consentirebbe di mettersi agilmente in regola. Anche

La sede di via del Corso a Roma

ROMA. Si farà? Non si farà? Attorno alla notizia di una prossima convocazione del Ccr, il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, si è creato un giallo. Da più parti circola insistente la voce che ormai tutto è pronto, che la mappa della spartizione bancaria è già designata, che tutti i tasselli del complicato mosaico sono andati a posto, che ogni poltrona ha pronto il suo candidato in rappresentanza di un gruppo politico di maggioranza o di tale corrente. Al compiersi dell'ennesima

lottizzazione manca soltanto la ratifica formale. Quella appunto che dovrebbero dare i ministri che siedono nel Ccr.

Il ministro del Tesoro, che del Comitato per il credito è presidente, non si esprime sulla riunione. Ma in modo informale a via Venti Settembre fanno sapere che non è stata decisa alcuna convocazione. Almeno per domani quando, secondo alcuni, il Ccr avrebbe dovuto riunirsi in coda al Consiglio dei ministri. Non è da escludere, comunque, che il

perché il suo nome suscita non pochi contrasti e quindi c'è da star sicuri che ogni cavillo potrà venir buono per cercare di bloccarla la strada. Per arrivare a Montepaschi, infatti, Chiappugi ha dovuto sbaragliare vari candidati dc, anche della stessa corrente andreattiana. Tra essi il presidente della casa editrice «Editalia», Lidio Bozzini, e Alberto Brandani, sponsorizzato da Amintore Fanfani. L'arrivo di Chiappugi non dovrebbe far piacere al provveditore Carlo Zini. È an-

ch'egli un andreattiano: due uomini del presidente del consiglio al vertice del Monte sembrano francamente un po' troppi. Se arriva il nuovo inquilino, dunque, Zini potrebbe essere costretto a fare le valigie.

In tutto sono una quarantina le banche del monte e le casse di risparmio ad avere i vertici scaduti o addirittura vacanti. Da anni. Ma è difficile che il prossimo Ccr risolva tutto: probabilmente si tratterà ancora di un'informata parziale, giusto per accontentare gli appetiti più impellenti.

«Vendere» dice Carli Il Psi «Eni ed Enel no»

ROMA. Guido Carli torna alla carica su spesa pubblica e privatizzazioni. «I meccanismi di spesa - dice - non consentono di stare al passo con l'Europa». Carli ha anche insistito sulla necessità di frenare «un sistema basato sulle pretese e piuttosto che sulle prestazioni». «In Italia - ha detto - tutti sono portatori di pretese, siamo il paese in cui il fenomeno ha assunto le dimensioni maggiori. Tutti vantano diritti contro lo Stato, dalla previdenza alla sanità». «Per usare una parola forte - ha proseguito Carli - lo Stato deve difendersi dall'aggressione di chi per anni è stato difeso in nome della società del diritto, prescindendo dalla capacità di assicurare il finanziamento con il ricorso a imposte e non all'indebitamento, o alla creazione della base monetaria. Lo Stato deve cioè difendersi dagli attacchi dei portatori di interessi particolari, che vanno contro gli interessi generali». In questa otti-

ca, ha concluso Carli «diventa sempre più importante la funzione degli organismi che difendono gli interessi di chi deve contenere le dimensioni della spesa». Al ministro del Tesoro replica il socialista Francesco Forte: «Carli si contraddice perché trovando dei residui di stalinismo nell'economia italiana, ha detto che bisogna alienare imprese burocratizzate e che non rendono». Però, ha osservato l'esperto socialista «il disegno di legge da lui presentato parte dalla privatizzazione di Eni ed Enel e non credo che siano imprese che non rendono». Tra l'altro, ha aggiunto Forte «non credo che si possa chiamare stalinista uno Stato che ha una impresa petrolifera pubblica, una impresa elettrica pubblica o un istituto di credito a lungo termine». Per Forte ben altri sono i settori da privatizzare, tra cui, ad esempio, il sistema postale, che lo Stato non è in grado di gestire e che potrebbe

essere benissimo gestito dai privati». Forte ha concluso, sostenendo «che c'è una certa confusione. Con l'argomento dello stalinismo, si vogliono dare dei buoni bocconi a dei pesciolini». Nel frattempo il ministro dell'Industria Bodrato, alla commissione Finanze del Senato, riguardo alle privatizzazioni, ha detto che esse devono «realizzarsi in attesa di considerazione di ciascun settore di intervento». In particolare, per quanto riguarda l'Enel «la privatizzazione implica una serie di problemi, che del resto il disegno di legge lascia alle valutazioni del governo. Tra questi le modalità e i tempi della privatizzazione stessa, anche in relazione alla politica energetica che verrà delineata in sede Cee. Inoltre per Bodrato occorre valutare attentamente il regime tariffario in vigore, che «così com'è non lascia intravedere margini di utili allettanti per eventuali sottoscrizioni private».

FRANCO BRIZZO

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Ritorna qualche straniero e il mercato si riprende

MILANO Mercato un po' più vivace rispetto alle ultime sedute con indice Mib in miglioramento e i quantitativi trattati ci sciuoti rispetto ai 70 miliardi di controvalore di martedì portandosi attorno ai 100 miliardi. Ma è bastato poco per fare meglio, commentano gli operatori, rilevando con rammarico che l'attività è rimasta bassa i prezzi si sono mostrati rigidi e piccoli quantitativi sono riusciti a muovere sensibilmente le quotazioni, soprattutto a causa della difficoltà a trovare contropartite in vendita. La differenza rispetto ai giorni scorsi è stata fatta dagli investitori stranieri, che si sono ripresentati dopo qualche tempo di latitanza. Ordini di acquisto non particolarmente consistenti, beninteso, ma sufficienti a far lievitare i prezzi. I titoli più trattati sono stati quindi quelli tradizionamente prediletti dagli operatori: esteri in primo luogo le Sip, su cui qualcuno ha ricostituito le posizioni una volta concluso l'aumento di capitale; ma anche Stet, Sme, Fiat alcuni bancari, assicurativi e cementieri. Sugli altri fronti (fondi, gestioni ed altri investimenti istituzionali nostrani) è rimasto tutto fermo, tanto che la sensazione più diffusa è che, nonostante il rive-

glio di ieri, la situazione di piazza Affari non sia affatto cambiata. È così che, sospinte dagli ordini esteri, le Sip hanno segnato un progresso di 2,03% quando i 155 lire, prezzo sostanzialmente confermato fino alla chiusura della seduta. Discreto interesse anche per le Sip risparmio (+1,77%). Tra gli altri telefonici, invece, le Sirti sono rimaste invariate e l'Italcable hanno ceduto il 2,04%. È proseguita l'attività sulle Fiat che han chiuso a 6.040 lire (+0,97%), per portarsi sulle 6.035 lire, mentre è parzialmente calato l'interesse per le Privilegio. Tra i banca-

MATRICOLE IN BORSA. Durerà dal 29 al 31 luglio salvo chiusura anticipata il collocamento al pubblico delle azioni Sci, la holding del gruppo Romanengo di cui la Consob ha autorizzato la quotazione in Borsa. Il prezzo di offerta sarà di 3.000 lire e l'incasso ammonterà a 49 miliardi il 29 luglio, per concludersi il 31, partirà anche il collocamento di titoli Bayer curato da Mediobanca, e potrebbe prendere il via anche quello di azioni Volkswagen organizzato da Comit. LUXOTTICA. Quasi 50 miliardi di utile netto nel 1990, per un fatturato consolidato di 374 miliardi di lire, quattro stabilimenti produttivi ed una fletta consistente di mercato a livello mondiale. Con queste credenziali la Luxottica, azienda specializzata nella produzione di occhiali, festeggerà il prossimo settembre il suo trentesimo anno di attività. ELSAG-BAILEY. Eltag Bailey, società in Finmeccanica leader mondiale nel settore dell'automazione, ha reso noto che l'azienda francese del gruppo Bailey

Streg ha acquisito commesse tecnologiche molto avanzate per oltre 13 miliardi di lire dalla Etl, la maggior compagnia petrolifera d'oltralpe dall'ente francese per l'energia elettrica Edf e dalla Stant Industrie produttrice francese di centrali elettriche. COMAU-FIAT. I robot della Comau (società capotratte mezzi e sistemi di produzione del gruppo Fiat) presto invaderanno i mercati giapponesi della Corea e di Taiwan. Comau e la giapponese Komatsu press engineering service l'hanno infatti sottoscritto un accordo di collaborazione secondo il quale Komatsu si dovrà vendere e installare i robot prodotti da Comau. INFORMATICA. I sindacati dei metalmeccanici Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilmi hanno inviato al ministro del Lavoro, Franco Marini un telegramma per sollecitare la convocazione di un incontro interministeriale sui problemi di politica industriale del settore informatico. Lo hanno reso noto gli stessi sindacati.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements for various sectors like Alimentari, Chimiche, e Banche.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and yield.

ITALIANI

Table of Italian investment funds with columns for name, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with columns for name, price, and yield.

BANCHE

Table of bank movements and stock prices for various banks.

MINIERE E METALLURGICHE

Table of mining and metallurgical stock prices.

TESSILI

Table of textile stock prices.

BILANCIATI

Table of balanced investment funds.

ESTERI

Table of foreign stock prices.

CARTARE E EDITORIALI

Table of newspaper and publishing stock prices.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction stock prices.

DIVERSE

Table of miscellaneous stock prices.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and securities.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations.

TERZO MERCATO

Table of third market transactions.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market movements.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and securities.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations.

Finalmente raggiunta l'intesa tra Eni e governo sul nuovo «business plan» del colosso chimico. Costo 8000 miliardi

Tagli al Nord, nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno

Cauti i sindacati: si aspetta il confronto sui singoli siti

Via libera all'Enichem

Dopo tanto penare Eni ed Enichem sono finalmente riusciti ad avere l'assenso del governo al business plan. Ma per quanto riguarda i sindacati, si tratta ancora un appoggio di massima: sarà il confronto sugli assetti produttivi dei singoli siti (che inizia già oggi) a definire gli esiti della trattativa. Gli esuberanti al Nord sono confermati. Quanto al Sud, verrà creata occupazione aggiuntiva per 1.100 posti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Via libera dopo tanto penare. Eni ed Enichem sono riusciti ad ottenere l'assenso del governo al piano di riassetto della chimica. Ma con quanti fatca! E a quale prezzo? Ad esempio, con uno sforzo di 8.000 miliardi che saranno investiti nel prossimo quadriennio al ritmo di 2.000 miliardi l'anno. Oltre a 3.000 miliardi da spendere per due nuove centrali elettriche da realizzare in collaborazione con l'Enel. Rivisto anche il piano degli esuberanti resta confermata la perdita di 1.690 posti

di lavoro al Nord, al Sud, invece, l'occupazione crescerà di 1.100 unità. Le espulsioni saranno dunque più che compensate da occupazione aggiuntiva. Non è detto però che le stesse persone che lasceranno l'Enichem saranno comunque riassorbite nelle nuove iniziative. Oltre alla cassa integrazione si farà ricorso al prepensionamento. Il governo ha dato la via libera. La mano pubblica interverrà anche con fondi ad hoc sia sotto forma di contratti di programma, sia con il rila-

nciamamento della legge 64. Il provvedimento sarà varato probabilmente già domani dal consiglio dei ministri. La «pax chimica» è stata firmata ieri a Palazzo Chigi dopo oltre 4 ore di riunione cui hanno partecipato un nugolo di ministri in rappresentanza del governo, il presidente dell'Eni Cagliari, quello di Enichem Porta, l'amministratore delegato Parillo, i sindacati confederali e di categoria.

Chi ha vinto? Chi ha perso? Difficile rispondere in termini netti anche perché sarà la futura trattativa sugli assetti industriali tra sindacato ed Enichem (si comincia già questo pomeriggio all'Asap) a definire il quadro finale della situazione. Non a caso il segretario della Filcea Cgil Edoardo Guirino ha detto di attendere l'esito del confronto prima di esprimere un giudizio definitivo. Del resto la pesante situazione della chimica minaccia di ripresentare domani problemi che oggi possono apparire accantonati. Per questo - dice

Guirino - «chiediamo assetti produttivi credibili anche per il futuro».

I sindacati comunque, possono dirsi per il momento soddisfatti. Sono riusciti a tamponare una emorragia di posti di lavoro che sembrava inarrestabile portando a casa anche importanti impegni di occupazione alternativa, come rievoca il segretario della Cgil Colferati Tulliana, aggiunge: «si sono ancora molte questioni da risolvere il confronto sul progetto industriale e sulla gestione degli aspetti occupazionali si presenta assai delicato».

Quanto all'Eni, è stato costretto a subire una modifica del business plan che ridimensiona molti dei tagli previsti e ad impegnarsi in uno sforzo aggiuntivo di investimenti cui avrebbe preferito esimersi. Ma, almeno, è riuscito a stendere un progetto che nelle sue linee di massima ha avuto il consenso di tutti, sindacati e governo. Il nuovo piano corrisponde agli indirizzi del Cipi, ha benedetto il sottosegretario alla pre-

sidenza del consiglio Cristoforo. Per affrontare le nuove iniziative Enichem verrà ricapitalizzata per mille miliardi. In Sardegna, ad Assemmini è prevista la costruzione di un impianto di chimica secondaria (additivi plastici, intermedi per gomma, catalizzatori) che occuperà 560-580 persone. Per compensare le perdite occupazionali dell'area di Porto Torres, Eni ed Enel costruiranno a Flumescano una centrale elettrica che occuperà 300 persone. Un'altra centrale da 1.200 megawatt verrà costruita, sempre da Eni ed Enel, a Gela (800 dipendenti a regime). Sempre in Sicilia per l'impianto dei fertilizzanti di Gela vi è un interesse della Regione. Non è ancora chiaro se per l'acquisto o la gestione in comune. Quanto alla Calabria, vengono previsti due investimenti aggiuntivi a Crotona nell'ambiente (140-150 addetti) e nell'impiantistica con l'intervento del Nuovo Pignone (330 persone). Inoltre, gli impianti di detersione non verranno smantellati.

Fs: 10mila esuberanti

Prepensionamenti e mobilità per ridurre l'organico

Domani la firma dell'accordo

ROMA. Nuova fase di sfolimento per l'organico delle Ferrovie. Alla fine del '91 i dipendenti dell'Ente scenderanno infatti a 169 mila dai 179 mila attuali, principalmente attraverso prepensionamenti e mobilità.

Per quanto riguarda l'accordo relativo all'anno in corso esso prevede 12 mila esuberanti e duemila carenze, quest'ultime compensate con assunzioni e mobilità interna Sud-Nord, per arrivare ad un saldo netto di 10 mila esuberanti.

Di questi i primi 6 mila saranno interessati da una nuova tranché di prepensionamenti che scaterà ad agosto (prendendo la fase di presentazione delle domande) e dalla mobilità interna alla pubblica amministrazione. I restanti quattromila abbandoneranno invece l'Ente entro la fine dell'anno grazie al trasferimento di alcune attività a società esterne e al passaggio del servizio «piccole partec» all'Istituto nazionale trasporti. Una buona parte delle esuberanti riguarda gli impiegati e i lavoratori inidonei, ma c'è anche una percentuale distribuita tra i vari profili dell'esercizio ferroviario.



La protesta di ieri sul tetto della sede di Federconsorzi

Brivido alla Federconsorzi

Minacciano di buttarsi giù quattro operai di Bagnoli senza stipendio da maggio

ROMA. Giorgio Cigliana, commissario governativo della Federconsorzi, alza gli occhi e guarda in cima al palazzo Tutin intorno a piazza Indipendenza, a Roma, dove s'affaccia l'edificio di sette piani della Federconsorzi, il traffico è bloccato. Poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco ingombrano la strada. Fa molto caldo. E sotto il sole, in cima allo stabile, 4 operai dello stabilimento chimico di Bagnoli, al 100% di proprietà della Fedit, minacciano di buttarsi giù. «Sono 4 mesi che non ci pagano. Vogliamo i nostri soldi e il nostro posto di lavoro». Uno di loro sta male. Antonio Molino, 48 anni, da 30 impiegato nello stabilimento di fertilizzanti, 8 figli. Ha avuto un calo di pressione ma non vuole saperne di scendere. Un altro è in piedi, sul cornicione, Pasquale Geso, 40 anni, 6 figli. Accanto a lui è Salvatore Gabola, 40 anni, 3 figli. E a parlare per tutti è Mario Giangrande, 40 anni, 4 figli. «E da lunedì che siamo qui. Abbiamo occupato alcuni uffici, con altri 22 operai. A Bagnoli complessivamente siamo 35. Tutti senza stipendio da maggio e senza neanche la prospettiva della cassa integrazione. Stamattina Cigliana e Pelizzoni (il direttore generale della Federconsorzi, ndr) ci hanno detto che possono pagarci solo il mese di maggio. Ci

stanno prendendo in giro. Ma noi di qui non ci muoveremo finché non avremo ottenuto garanzie». Lo stabilimento di Bagnoli è in liquidazione. «Tre anni fa - dice Giangrande - eravamo 55. Ci hanno promesso l'integrità del posto di lavoro, spostando 20 di noi all'Enichem di Cancellate. Ora loro sono in cassa integrazione e noi qui, sul cornicione». Si sarebbe potuto sistemare tutto con 194 milioni. All'inizio Cigliana è inflessibile. «Ce ne sono 100 di controllate Fedit e molte sono come Bagnoli. Comunque a decidere sarà il commissario giudiziale Picardi, anche se dubito che prima di domani si deciderà qualcosa». Invece nel pomeriggio cambia idea. Arrivano numerosi deputati in via Curtatone. E i commissari assicurano che pagheranno gli arretrati fino a luglio a tutte le controllate al 100% della Fedit. E domani a Palazzo Chigi i sindacati si riuniranno con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Cristoforo, con Goria e con i ministri del Lavoro, dell'Industria e delle PPSS. L'incontro è stato fissato per esaminare la situazione del personale del gruppo Federconsorzi. E per definire un piano di rilancio della rete dei consorzi agrari e delle industrie controllate del gruppo. I sindacati hanno visto Goria in un incontro definito «positivo».

Intesa Enel

Cgil contro l'intervento di Bodrato

ROMA. Il contratto dei circa 112 mila elettrici dell'Enel, sottoscritto lo scorso 2 giugno, sta provocando polemiche. Secondo i sindacati il consiglio d'amministrazione dell'ente elettrico, su invito del ministro dell'Industria Guido Bodrato, ha ratificato l'accordo modificandone però alcune parti significative (straordinario del protocollo niente alla previdenza, modifica di due tranches d'aumento riferite al 1994) con la conseguenza di prolungare, di fatto, la durata contrattuale a 5 anni. Il sindacato di categoria della Cgil (Fnle), in una nota, definisce «gravissimo e inaccettabile» l'intervento di Bodrato «che, a nome del governo pretende unilateralmente di proporre una modifica, violando palesemente intese liberamente sottoscritte dalle parti».

Il sindacato afferma quindi che non ha intenzione di firmare un testo diverso da quello del 2 giugno e chiede all'Enel di dare immediata applicazione alle intese siglate. «Solo dopo il rispetto di quanto convenuto - osserva nella nota - potrà essere eventualmente richiesta la nappertura della trattativa». Intanto da ieri fino a oggi è nunito il consiglio di amministrazione dell'Enel. Se i segnali che arriveranno non saranno positivi, dice la Fnle, verranno avviate iniziative di lotta e mobilitazione.

Alimentaristi

In sciopero domani i 40mila Coop

ROMA. Black-out per il contratto degli alimentaristi, che in segno di protesta hanno proclamato uno sciopero nazionale per domani. La trattativa in corso fra i lavoratori di categoria, da una parte e le tre centrali cooperative, dall'altra si è tradotta infatti in una brusca interruzione della contrattazione, in particolare con l'Anca-Lega, in seguito alla quale i sindacati Fai Flaui Uilias hanno proclamato uno sciopero nazionale dei 40 mila lavoratori del settore cooperativo. Il segretario generale del Fat-Cisl, Ferruccio Pelos ha rilevato che «è inaccettabile una trattativa connotata da un atteggiamento che la Lega ha assunto del «prendere o lasciare», e in particolare è grave l'atteggiamento di legare la costituzione di fondi di previdenza integrativi alla condizione di «abbassare l'aumento dei minimi tabellari». Alcuni grandi gruppi della Lega - ha commentato Pelos - soffrono di una sorta di strabismo contrattuale. Invece di vedere i contenuti che ci consentono di fare un accordo, guardano quello che succede al tavolo della Confindustria». L'obiettivo dello sciopero è per i sindacati inviare alle tre centrali cooperative il «netto segnale» che i lavoratori non sono disponibili ad accettare o subire proposte ultimative.

Opel Vectra.

Ha conquistato l'Europa con la sua mania di grandezza.

Opel Vectra è diventata la numero uno in Europa nella sua classe. E gli Europei, si sa, sono un popolo difficile nei gusti, oltre che vario nei costumi. Non si sono accontentati di un'auto dalla linea unica, tracciata per raggiungere un Cx di solo 0.29. Hanno preteso di più e sono saliti a bordo. Così hanno trovato una dotazione di serie senza uguali: fari alogeni, contagiri, poltrona di guida regolabile in altezza, autoradio stereo granastri con 6 diffusori e antenna elettrica. E' forse troppo? Giudicate voi, abbiamo solo pensato in grande. Per assecondare anche i vostri desideri più ingombranti abbiamo progettato un bagagliaio di 530 litri che diventano 840 utilizzando i sedili posteriori reclinabili separatamente.

Potete un reggimento vere da "padroni" anche che sia vi abbiamo messo a disposizione il propulsore 2000 16 valvole anche con trazione integrale: 150 CV, 217 km/h, da 0 a 100 in 8,5 secondi. Per aiutarvi a dominare anche i peggiori istinti abbiamo previsto ABS, check control system, computer di bordo e chiusura centralizzata. Tutto, per farvi guidare in santa pace. L'unica battaglia che ci piace combattere e quella per l'ambiente, per questo vi diamo il convertitore catalitico a tre vie con sonda lambda. Se da qualche tempo avete la sensazione di essere in esilio, e giunta l'ora di scegliere una Vectra: 1.4, 1.6, 1.6i Cat., 2.0i, 2.0i Cat., 2.0i Cat 16V e 4x4, 1.7D.

trasportarci di valigie. Per farvi muovere in terra straniera (neve, ghiaccio o fango).

Nuova 1.6 iniezione con catalizzatore.

17.760.000*
IVA INCLUSA

VIA LIBERA OPEL
NUMERO VERDE
1678 - 29064

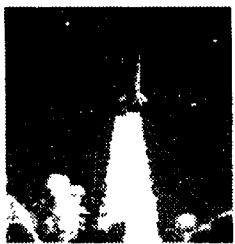
Il nuovo servizio GM/Europe Assistenza Clienti è operativo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19. Per informazioni o per richiedere il vostro esemplare di Opel, visitate il sito www.opel.it o chiamate il numero verde 1678 - 29064. Il servizio è attivo anche presso i Concessionari Opel nei paesi aderenti.

L'ingegnere svizzero Opel si è dedicato in tutti i campi: Corsa, Kadett, Vectra, Calibra e Omega. Trovate sempre un'Opel che vi offre il massimo comfort e il piacere di viaggiare. Per questo la Vectra Omega Premier è di serie con il nuovo motore granastri con 4 diffusori.

Prezzo di listino suggerito, IVA inclusa, del modello 1.4 GL.

OPEL
BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.

Rinvio il lancio dello shuttle Atlantis



L'ente spaziale americano Nasa ha annunciato ieri il rinvio a tempo indefinito del lancio del traghetto spaziale Atlantis...

Il satellite Olympus potrebbe tornare in attività

«Segni decisivi di miglioramento» sono stati ottenuti nelle condizioni del satellite europeo per telecomunicazioni Olympus...

Usa: identificato nel cani il gene del sonno improvviso

È stato identificato per la prima volta, nei cani, il gene responsabile della catalessia, una malattia tipica dell'uomo...

Inseguimenti umani in Grecia 500mila anni fa

Un equipage di archeologi americani ha trovato, presso Nikopolis (290 chilometri ad ovest di Atene), una scure rudimentale che proverebbe l'esistenza di insediamenti umani in Grecia mezzo milione di anni fa...

Scoperto nuovo metodo per costruire i semiconduttori: atomo per atomo

Due ricercatori dell'Ibm americana, In-Wan Lyo e Phaedon Avouris, hanno scoperto un nuovo metodo per costruire i semiconduttori: assembliati atomo per atomo...

MARIO PETRONCINI

Il telescopio Hubble ha visto questi corpi celesti rigenerarsi

Elisir di giovinezza per stelle

Sono stelle vampiro o sono stelle che hanno scoperto l'elisir di lunga vita? Sono stelle blu. Stelle moribonde che risucchiano le sorelline con cui formano un sistema binario...

PIETRO QRECO

ROMA. La realtà, anche quella cosmica, ha sempre una doppia faccia. Ed ognuno può leggerla in modo diverso. Dipende dall'ottica. Prendiamo il caso immortalato dal telescopio spaziale «Hubble»...

Il mito di Narciso in psicoanalisi Uno strumento utile per lo studio dello sviluppo mentale nelle fasi in cui il rapporto con la madre è fondamentale

Mi specchio, dunque sono

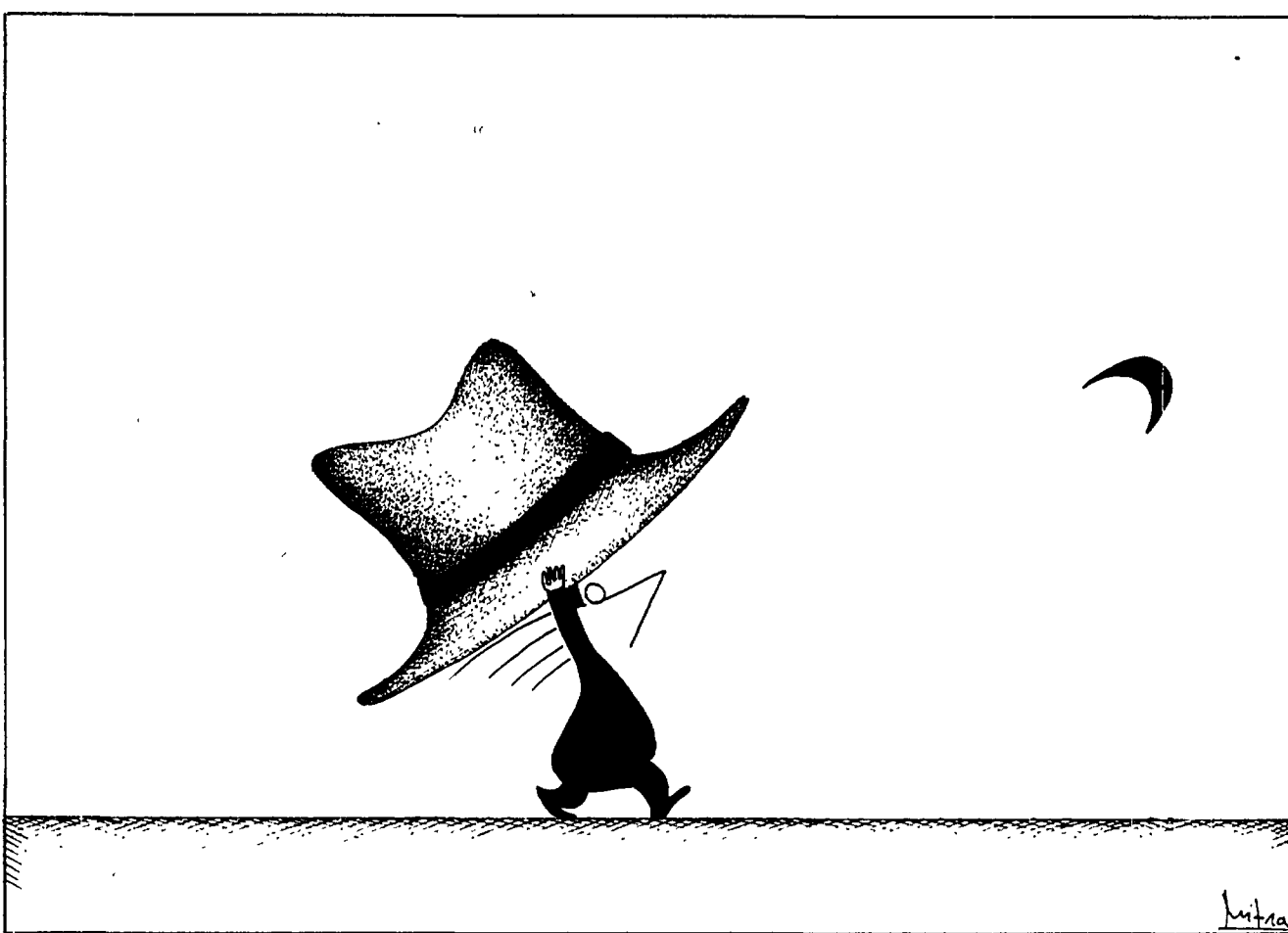
Il mito di Narciso? Un utile strumento nell'analisi clinica della psiche. Addirittura indispensabile nello studio dello sviluppo della mente nelle fasi edipiche e pre-edipiche...

MAURO MANCIA

Nell'articolo precedente ho cercato di ricondurre il concetto di Narcisismo sul terreno della psicologia e della psicopatologia, spogliandolo di quelle connotazioni mondane e sociologiche...

L'utilità del concetto così concepito diventa ancora più evidente se dalla clinica cerchiamo di risalire allo sviluppo della mente, a quei periodi in cui la relazione primaria con la madre prima e con i genitori poi, e con gli affetti in gioco in queste relazioni diventano fondanti ogni processo maturativo...

Nel discorso più attuale sugli aspetti ontogenetici di queste forme di psicosi che ritroviamo negli adulti, si inserisce il concetto di Antedipo di cui siamo debitori ad uno specialista psicoterapeuta di lunga esperienza: Paul Claude Racamier...



Disegno di Mitra Divshali

Quell'auto-amore struggente cantato dal divino Ovidio

Esistono molte versioni del mito greco di Narciso. Tutte diverse l'una dall'altra. Ce n'è una che risale alla tradizione eubea e che lo vuole nato in Eretria...

Il figlio di un bel giovane e di nobili natali. Figlio nientemeno che del dio del Cielo e della ninfa Liriope. Genitori illustri ed appetitivi. Appena nato il loro figlioletto i due vollero interrogare Tiresia sul suo destino...

uno di essi è in carico di incaricarlo. È l'eroe predestinato, scelto secondo un percorso matrilineare. È la madre infatti che sceglie il suo figlio per sue ragioni edipiche: suo padre è morto ed è stato idealizzato. Suo figlio, generalmente il primogenito, o l'unico, prenderà il suo posto...

È dieci volte la Terra e ruota intorno a una stella pulsar a 30.000 anni luce

Scoperto pianeta extra sistema solare

È dieci volte più grande della Terra e compie l'orbita intorno al suo Sole in sei mesi. È stato rintracciato tramite pulsazioni radio ed è il primo pianeta osservato, benché indirettamente, al di fuori del sistema solare...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un nuovo pianeta a trentamila anni luce dalla Terra è stato scoperto dagli scienziati dell'Osservatorio di Jodrell Bank presso l'Università di Manchester nella contea del Cheshire...

sono state dimostrate e solo da prove indirette. Dalle fluttuazioni registrate negli impulsi radio emanati dalla sua stella, che è un pulsar. I segnali ad onde radio emanate dalle stelle pulsar sono segnali incredibilmente regolari...

Da tempo gli scienziati ritengono possibile che altre stelle oltre al Sole abbiano pianeti simili alla Terra, ma le «scoperte» precedenti si sono rivelate infondate. I «pianeti», dopo osservazioni più attente, si sono rivelati solamente delle piccole stelle. Lo stesso Lyne ieri ha espresso una nota di cautela: «Potremmo esserci sbagliati, ma sono convinto che si tratti di un pianeta».

ta in orbita con un periodo di circa sei mesi. Abbiamo dedotto che è dieci volte più grande della massa terrestre e che segue un'orbita circolare con un raggio simile a quella di Venere rispetto al Sole.

Speculazioni sull'esistenza di pianeti al di fuori del sistema solare si sono basate sulle molte teorie che tentano di spiegare la formazione dei sistemi planetari. Elaborando i dati relativi alla scoperta Lyne ha detto: «Le emissioni radio da una stella pulsar sono come un orologio» estremamente preciso e in questo caso il movimento della pulsar, dovuto al suo pianeta orbitante, dà l'impressione che l'orologio rallenti e che riprenda velocità in maniera ciclica durante il periodo di sei mesi...

CULTURA



Indagine sui beni culturali europei / 2 La Francia: nei dieci anni di governo socialista il patrimonio è stato catalogato. La spesa cresce in progressione geometrica sia per conservare che per costruire il nuovo. Risultati: incremento del turismo e godibilità delle opere

Il boom dei monumenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Per chi viene dalla «gauche» e va in rue de Valenciennes, dove il ministero della Cultura ha la sua sede, è consigliabile fiancheggiare il Musée d'Orsay, attraversare la Senna sul ponte del Carrousel, passare davanti alla Piramide del Louvre, evitare di essere arrotondato sulla rue de Rivoli e guadagnare infine il Palais Royal dopo aver gettato una rapida occhiata alla facciata della Comédie Française. Il tutto consta di qualche centinaio di metri, ma riassume pienamente quel matrimonio tra vecchio e nuovo che è la sfida perenne delle politiche culturali francesi. Il museo d'Orsay, prima che Gae Aulenti ci mettesse le mani, era una stazione ferroviaria. La piazza interna del Louvre, prima che Petz inventasse il suo egizio triangolo di vetro, era così come si era formata nel XVII secolo, mano a mano che l'imponente costruzione la circondava su tre lati: grande, austera e vuota come il cortile di una caserma. E anche il giardino del Palais Royal, prima che Jack Lang ci facesse piovere le colonne di Buren, era più o meno quello in cui si passeggiava due secoli fa. La nozione di «patrimonio di beni culturali» è quindi più che mai mobile, presa in questo continuo sovrapporsi e trasformarsi. Spiegano al ministero - con orgoglio che alla fine di una rapida inchiesta ci sembrerà piuttosto legittimo - che i monumenti storici non bastano a fare un patrimonio culturale. Così negli ultimi anni la riserva protetta dallo Stato si è arricchita di architettura industriale, quartieri operai, locomotive e navi, utensileria scientifica e medica, fotografia (le fondazioni Nadar, Atget, Mies van der Rohe) e altri siti e oggetti giudicati testimoni-simbolo del loro tempo, che nell'inventario finale affiancano cattedrali e musei, parchi e giardini, scavi archeologici, abbazie e castelli. Ma facciamo parlare le cifre, visto che esistono e hanno l'a-

ria attendibile. Al titolo altisonante di «monumento storico» hanno diritto 32290 immobili. I beni mobili classificati ammontano a quasi 30 milioni, il doppio di quanti se ne contavano dieci anni fa. Ma tra i settori che fanno capo alla Direzione del Patrimonio figura, dal 1982, anche l'etnologia, benché si tratti di una scienza di ricerca, con sovvenzioni, tra investimenti, attrezzature e personale, pari a tre miliardi di lire l'anno. Non è un'entomologia, ma è il segno tangibile di attenzione che lo Stato dedica a una disciplina che in Francia ha conosciuto particolare sviluppo. Più in generale, se si osserva il grafico del bilancio annuale dedicato alla protezione dei monumenti storici negli ultimi dieci anni si vedrà un'impennata agli esordi del potere socialista nell'82 (tre miliardi di franchi, il doppio dell'anno precedente), poi un periodo di stagnazione-rationalizzazione e infine un nuovo balzo nell'89-'90, che sfiora i 3500 miliardi di franchi. Queste cifre non tengono conto dei cosiddetti «Grands Travaux», gli spettacolari (oppure folli, a seconda dei punti di vista) progetti (il Grand Louvre o l'Arche de la Defense, per citarne due) che hanno marcato l'era mitterrandiana. Va notata anche, nello stesso grafico, la pausa tra l'86 e l'88: il governo Chirac, nella sua opera di «de-regulation» thalcheniana, aveva messo la cultura in coda agli impegni di bilancio. Ma per capire l'entità complessiva dello sforzo bisogna conoscere le cifre destinate in generale alla cultura e compararle: si scopre così che tra l'81 e l'82 i mezzi finanziari forniti dallo Stato sono raddoppiati (da tre a sei miliardi di franchi), che nel '91 è sfondato il muro dei 10 miliardi (2200 miliardi di lire), che in percentuale, se dieci anni fa lo Stato destinava alla cultura lo 0,46 delle sue risorse, oggi siamo allo 0,65. Neanche André Malraux, che

fondata il ministero nel '59 (l'ex rivoluzionario rappresentava il polo della modernità nel governo del generale De Gaulle) aveva avuto tanto. E infatti l'opposizione ha qualche difficoltà nel pescare Jack Lang in fallo: si è messa piuttosto in discussione, dal punto di vista finanziario ed estetico, l'opportunità dei «Grand Travaux» (che Jacques Chirac giudica «deliranti e dispendiosi»), si sono accettate con difficoltà (sempre minoritaria) iniziative come la Festa della Musica, si fa dell'ironia sulla quantità di «Légion d'honneur» (l'ultima è andata a Miles Davis) dispensate dal ministro della Cultura. Ma non si può molto contro la popolarità dei concerti, le piazze piene, le code cosmopolite che si allungano ogni giorno davanti alla Piramide. Certo, esistono questioni serie, come le difficoltà di decollo dell'Opera Bastille, o la gestione personalistica di alcune Maison de la Culture. Ma sono spine che non intaccano nel profondo la gestione di un decennio. Insomma pare proprio che Mitterrand abbia tenuto fede agli impegni (contenuti già nel programma comune delle sinistre degli anni '70): basti sapere che gli ultimi dieci anni hanno visto un incremento finanziario del 116 per cento rispetto al decennio precedente. Non è dunque un caso che Jack Lang sia divenuto immovibile. Anche la continuità della gestione è una garanzia. I tratti della politica culturale francese sono due. Il primo fa l'occhiolino alla flemma nazionale, a quel sentimento di «grandeur» piuttosto trasversale nelle anime politiche, e popolari, del paese. Al ministero la chiamano «la scelta dell'ec-

cellenza»: avere il meglio, il più nuovo, il più audace, per stupire, choccare. Se vogliamo, l'Arche de la Defense oggi come la Tour Eiffel cent'anni fa. L'opposizione conservatrice (politica e culturale) la chiama «incantazione mitologica», fumo negli occhi. Il secondo tratto si iscrive di più nella tradizione repubblicana-socialista: uscire dai confini dell'elitismo, costruire, conservare, creare «per tutti». È da questa filosofia che nasce il rimprovero che più spesso si sente rivolgersi alla politica culturale della sinistra: quello di trascurare il patrimonio storico per inseguire le chimere della modernità. Però, obietta il ministro, tra l'81 e il '90 i crediti per la protezione dei monumenti sono raddoppiati; cattedrali come quella di Nantes e castelli come quello di Fontainebleau sono stati restaurati e registrati molti più visitatori; gli archivi sono stati informatizzati e aggiornati, e ne sono stati creati di nuovi come l'Archivio del mondo del lavoro a Roubaix. E quanto alle imprese avviate nell'ambito della «modernità» non vi sono soltanto i finanziamenti (peraltro limitati) al «rap», la musica che nasce sui marciapiedi delle periferie urbane e che è diventata con scalpore oggetto di insegnamento universitario. Ci so-

no la creazione del teatro dell'Europa all'Odéon, la costruzione del teatro de la Colline, il restauro del Vieux Colombier. E via elencando. Da un paio d'anni la Francia è il paese più ambito dai turisti di tutto il mondo (sul piano planetario è seconda soltanto agli Stati Uniti). Certo, spiagge, fiumi, campagna, cucina, bordeaux e bourgeois spiegano molte cose. Ma bisogna sapere anche che negli ultimi dieci anni le visite ai musei hanno conosciuto un incremento del 60 per cento. Tra l'81 e l'91 sono stati inaugurati quattro nuovi musei nazionali, che attirano visitatori come il miele attira le api: l'Orangerie delle Tuileries, il museo Picasso, il museo d'Orsay e le prime tappe della riorganizzazione del Grand Louvre, di cui la Piramide non è che il simbolo e la porta d'accesso. L'impennata del mercato dell'arte ha imposto provvedimenti: due miliardi di franchi elargiti dallo Stato per l'acquisizione di opere, la creazione di fondi regionali e soprattutto un nuovo rapporto con le grandi imprese. Una nuova legge ad esempio consente alle compagnie d'assicurazione di comprare importan-

ti oggetti d'arte e di depositarli nei musei nazionali. È il caso del ritratto di Alfonso d'Avales del Tiziano, sistemato al Louvre per dodici anni dopo esser stato acquistato dall'Axa per 64 milioni di franchi. Ma va segnalato anche l'acquisto del San Tour: 32 milioni di franchi reperiti attraverso una sottoscrizione nazionale. Insomma ci s'ingegna per non restare mummificati. Anche se poi, per riformare le casse pubbliche, si istituisce l'iva sulle transazioni del mercato artistico proprio in un momento di recessione (è storia di questi giorni: un 18,6 per cento duramente contrastato da casa d'asta, galleristi e dagli stessi creatori).

Tirar conclusioni su una creatura polipessa multiforme e gangliante come il patrimonio culturale di un paese millenario è ardua impresa, anche se si resta, come in questo caso, sul terreno brullo della stabilità. Si può accusare Mitterrand di demagogia megalomane e Jack Lang di essere più un «comunicatore» che un promotore di cultura. O al contrario esaltarsi davanti all'immensità nuda dell'Arche de la Defense e attendere con ansia il prossimo bizzarro parto parigino di questa fine secolo. Ma nell'uno e nell'altro si avrà a che fare con uno Stato che guarda ai suoi beni con le antenne ritte, l'occhio attento e il portafoglio aperto. Il patrimonio culturale, in Francia, non si chiama Cenerentola.

«Anzitutto rifiutiamo la Settima direttiva» ha risposto perché le opere d'arte non sono beni di occasione che circolano tre o quattro volte e poi scompaiono. Anzi, il tempo le valorizza... Chiediamo che vengano tassate al tasso ridotto che si applica a tutte le opere di ingegno, lo stesso dei libri, (il 5,58%) che fino ad oggi

permetteva ai mercanti di lavorare a livello della concorrenza internazionale. Il tasso è del 7% in Germania, del 6% in Belgio, in Svizzera e nei Paesi Bassi, del 14% in Italia. Proprio l'esperienza italiana ha già avuto effetti devastanti che mi auguro non si ripetano in Francia: mercato nero, furti, falsi, vendite all'estero, importazioni clandestine.

La nuova tassa viene dal ministero delle Finanze, con quale impostazione politica? «Probabilmente si sono detti: l'arte rende, usiamola per riempire le casse dello Stato. Senza considerare che, oggi, il mercato è in una situazione di marasma e di recessione, decisamente raffreddato dopo le operazioni speculative che, fino a un anno e mezzo fa, hanno alzato a cifre inverosimili le vendite in tutto il mondo, con danni gravissimi per l'attività regolare di gallerie, musei e collezionisti. Il 18,60% di tassa sull'intero prezzo d'acquisto, sui depositi e sulle importazioni, quando si tratta di importazioni definitive, vuol dire ammazzare il mercato, soprattutto per gli artisti giovani.

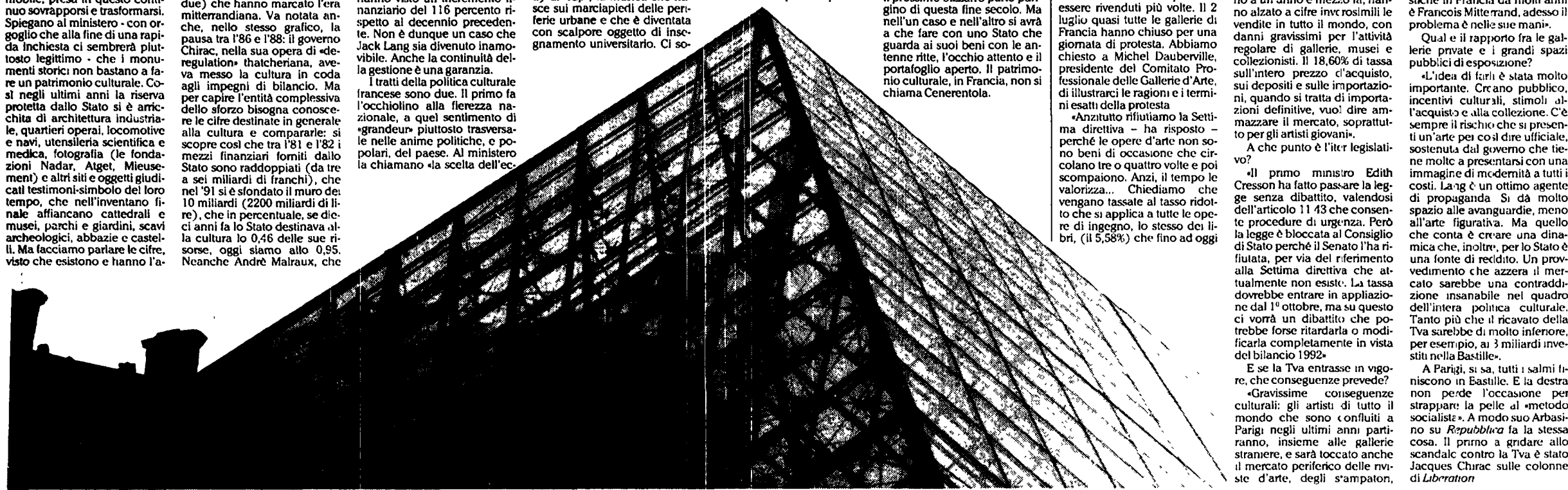
A che punto è l'iter legislativo? «Il primo ministro Edith Cresson ha fatto passare la legge senza dibattito, valendosi dell'articolo 1143 che consente procedure di urgenza. Però la legge è bloccata al Consiglio di Stato perché il Senato l'ha rifiutata, per via del riferimento alla Settima direttiva che attualmente non esiste. La tassa dovrebbe entrare in applicazione dal 1° ottobre, ma su questo ci vorrà un dibattito che potrebbe forse ritardarla o modificarla completamente in vista del bilancio 1992».

E se la Tva entrasse in vigore, che conseguenze prevede? «Gravissime conseguenze culturali: gli artisti di tutto il mondo che sono confluiti a Parigi negli ultimi anni partiranno, insieme alle gallerie straniere, e sarà toccato anche il mercato periferico delle riviste d'arte, degli stampatori, forti, alcuni personaggi al limite del verosimile». Domina su tutto un primato della vivacità, dello sguardo, di richiami al mondo del cinema e agli ambienti da sceneggiatura. In *Kitchen*, si ritrovano anche atmosfere caratterizzate dal consumo dei segni dell'epoca. D'altronde, non è proprio il collage linguistico, fra moda e termini stranieri, a caratterizzare un po' il romanzo giapponese di questi anni, con i nomi propri presi in prestito alla musica, al cinema o alla pubblicità? Non è forse anche questo «pastiche» di generi, di fantasmi alla rosa, nell'immancabile presentificazione della storia narrata?

Che sia tipico o meno della «nuova sensibilità» dei romanzieri giapponesi, sta di fatto che il romanzo ci immerge in questa città, Tokyo, che è quella di Mikage ma in fondo anche la nostra/la nostra; ci si sorprende a pensare o a interpretare come lei. A dirsi che, in fondo il Giappone non è poi così lontano.



A destra, l'orologio del museo d'Orsay. A sinistra, «La bagnante» di J.A. Dominique Ingres. In basso, la Piramide del Louvre.



La «Cucina» di Banana: metafora del Giappone

«Scrivo romanzi perché sempre c'è stata una cosa, una sola cosa che volevo dire (...). Il mio libro è l'inizio di questo cammino ostinato: ad esprimere questa inequivocabile vocazione alla scrittura non è un autore maturo (viene in mente la voce narrante della *Ricerca del tempo perduto*, che della stessa coerenza fa il pilastro di un'esistenza e di uno splendido romanzo), ma una giovane scrittrice, Yoshimoto Banana, il cui *Kitchen* è apparso in libreria negli ultimi tempi per i tipi di Feltrinelli.

Figlia di un celebre critico letterario, la Yoshimoto (Banana è un simpatico quanto fittizio nome d'arte) ha appena 26 anni, e al suo attivo un certo numero di romanzi, tutti di successo, da *Kitchen* (1988) al recentissimo *NP (North Point)*: la sua prima prova narrativa, *Moonlight shadow*, si trova, tra l'altro, inclusa nell'edizione italiana di *Kitchen*. La sua fecondità non stupisce se lo si paragona a quella di al-

tri giovani scrittori che, come lei, hanno consegnato agli anni 80, in Giappone, i loro lavori: da Anaka Yasuo a Murakami Haruki, da Shimada Masahiko a Yamada Eimi o a Takahashi Gen'ichiro, che stanno sfornando l'uno dopo l'altro i loro lavori in questi ultimi anni. Che non si pensi, però, ad una scuola: questa generazione sfugge ad una catalogazione unica, a facili etichette che i critici hanno pure di volta in volta cercato, passando da «generazione della vacuità» a «sensibilità cittadina» a «letteratura del katakana» (il katakana è uno degli alfabeti sillabici in uso nella lingua giapponese per trascrivere parole straniere).

Il titolo *Kitchen* è appunto scritto in katakana: la scena del romanzo è proprio una cucina, dove la protagonista Mikage si ritrova sola dopo la morte della nonna, ultima parente rimasta. In cucina, Mikage imparerà a vivere e, col tempo, a «cucinare»: senza so-

luzione di continuità, da luogo fisico la cucina si trova presto assunta a metafora, viva e concreta, della vita e della creazione letteraria. Tutto comincerà, per Mikage, a partire dal momento in cui, morta la nonna, Yuichi Tanabe, un giovane fiorito, e sua madre Eriko, che è in realtà suo padre, le proporranno di andare a vivere a casa loro: dai Tanabe, Mikage imparerà appunto a vivere, a ritrovare il gusto delle cose, sullo sfondo di una cucina «perfetta». Sarà poi Yuichi a fare la stessa esperienza della solitudine alla morte di Eriko e Mikage, che intanto è divenuta un'abissale cucina, saprà capire la personalità complessa di Yuichi e gettare un ponte fra le loro rispettive solitudini. Al di là della trama, che parrebbe neocheggare quella di un romanzo rosa a forti tinte, *Kitchen* si presenta come una delicata meditazione sulla vita, sulla morte, e perciò sul tempo e sulla solitudine. Non a

caso tutti questi elementi tematici sono annunciati sin dalle prime righe e localizzati... in cucina. «Siamo rimaste solo io e la cucina. Mi sembra un po' meglio che pensare che sono rimasta proprio sola. Nei momenti in cui sono molto stanca, mi succede spesso di fantasiare. Penso che quando verrà il momento di morire, vorrei che fosse in cucina. Che io mi trovi da sola in un posto freddo, o al caldo insieme a qualcuno, mi piacerebbe poterlo affrontare senza paura. Magari fosse in cucina».

Kitchen si configura così, per esplicita ammissione dell'autrice, come una sorta di «romanzo di formazione» dove il tempo, i singoli giorni che passano, le cucine che cambiano insegnano alla protagonista a prendere in mano la sua vita e a fare delle scelte. Ora, Mikage sembra lontana anni luce da tante sue coelane giapponesi, ancora lungi dall'autonomia di decisione e dall'indipendenza che sembra caratte-

zza questa cuoca in erba; ma tant'è. Il suo personaggio, la stessa atmosfera del romanzo testimoniano di un cambiamento di sensibilità (che sia questa la «sensibilità cittadina» di cui parla la critica?) di cui in fin dei conti non si può sentirsi partecipi. Anche lo stile del romanzo rispecchia un'avvenuta transizione verso vocaboli e espressioni ineccepibili, in uno scardinamento della sintassi tradizionale e in un primeggiare di una parlata familiare, ricca di onomatopoeie. Il traduttore, Giorgio Amirato, riesce a farci sentire lo stile dell'autrice dietro un'impeccabile resa in italiano; né vengono appiattite le ingenuità di tono e di atteggiamento, che permettono alla Yoshimoto di passeggiare fra i generi con un'allegria indifferenza. Opportunamente, nella postfazione, viene sottolineata l'influenza del mondo dei fumetti (i diffusissimi *manga*) sul romanzo: le tinte a tratti più

PAOLA D'ANGELO



Uno studente in una strada di Tokio

Domani su LIBRI/3: la passione secondo Sant'Agostino. In un saggio di Remo Bodei il rapporto tra conflitti terreni e felicità paradisiaca. Tutti i perché di una bambina speciale. In un ro-

manzo quasi autobiografico, Franca Faldini, compagna del grande Totò, racconta la storia di una «metecchia». Indagini nel passato di un gruppo familiare americano nel romanzo di Den-

nie McFarland. Quale può essere l'apologo della vita di un barista pallido? La medocrità. Sant'Agostino nell'ultimo libro di Parazzolo. Mediolibro di Gian Carlo Ferretti.

INCROCI

FRANCO NELLA

La vespa e il cannibale

«Proust scrive Lavagetto», dichiara formalmente nella *Recherche* c'è un personaggio-narratore che dice lo e che non ha nulla da spartire con l'autore. I motivi di questa drastica separazione sono molteplici e rispondono a ordini diversi, a preoccupazioni tecniche e a private reticenze. Lavagetto ricorre via via il senso e i meccanismi di queste preoccupazioni di tecnica narrativa e di reticenza privata fino al punto in cui, con un vero e proprio colpo di scena, egli ci fa intravedere che il narratore è proprio lui: è proprio Proust.

Nel *Tempo ritrovato* leggiamo l'episodio della degradazione di Charlus nel bordello per invertiti. Il narratore è testimone, nella stanza 43, delle perversioni di Charlus nella stanza 14bis. Ma poche pagine dopo leggiamo: «Insomma, il suo desiderio di essere incatenato, di essere percorso tradiva, nella sua laidezza, un sogno tanto poetico, quanto, in altri il desiderio di andare a Venezia o di mantenere delle ballerine. E M. de Charlus teneva tanto che questo sogno gli desse l'illusione della realtà, che Jupien dovette vendere il letto di legno che era nella camera 43 e rimpiazzarlo con un letto di ferro che meglio si adattava alle catene».

La stanza 43: la stanza del Narratore, che è dunque, al tempo stesso, testimone e protagonista della storia. Questa affermazione, dice Lavagetto, «scavalca Proust e parla al suo posto». Nella rete fitta delle sue cautele si apre un varco che ci porta alla verità. L'io che narra è l'autore ed è il protagonista della storia.

In realtà c'è un'altra pista che ci porta allo stesso risultato e in modo ancora più definitivo. Le tracce di questa pista sono rilevate, ma curiosamente non analizzate nel libro di Lavagetto.

In una lettera ad Antoine Bibesco del 20 dicembre 1902 Proust scrive: «Dal momento che dopo quel lungo torpore ho per la prima volta volto lo sguardo all'interno, verso il nulla della mia vita, cento personaggi di romanzo, mille idee mi chiedono di dare loro un corpo come le ombre che chiedevano a Ulisse nell'*Odissea* di far loro bere un po' di sangue per condurre alla vita, e che l'eroe scarta con la sua spada. Ha risvegliato in me l'ape addormentata e sento più il suo crudele pungiglione che le sue ali impotenti».

In un quaderno del 1908, Proust ripeté le stesse cose: ha in sé mille cose e mille idee ma non sa che farne: «Il mio cervello - scrive - è come un lago di Ginevra nella notte». Proust ha le idee, ma non ha una storia che le faccia vivere. Il *Contro Sainte-Beuve* è appunto un insieme di idee senza storia, e quindi senza vita. Perché queste larve possano vivere devono bere il sangue di una vittima sacrificale, come le ombre che si assiepano intorno a Ulisse. Ma chi è la vittima? Di chi è il sangue di cui debbono nutrirsi questi fantasmi per prendere corpo? E che cos'è e di

chi è quel «pungiglione crudele», di cui Proust parla nella sua lettera a Bibesco?

La risposta a queste domande è in una lettera a Gaston Gallimard del 3 ottobre 1922. Ma per capirla dobbiamo leggere prima un altro passo, dalla *Strada di Swann*, anche questo citato da Lavagetto. Si parla qui, a proposito di Françoise, non più del pungiglione di un'ape ma della vespa sacrificale di cui parla Fabre nel suo libro sugli insetti. Questa «strafugge il centro nervoso» dei ragni catturati, paralizzandoli, ma lasciandoli in vita, «di modo che l'insetto paralizzato, accanto al quale depone le uova, fornisce alle larve quando siano dischiuse, una selvaggina docile e inoffensiva». Torniamo alla lettera a Gallimard. «Altri, e ne gioisco, hanno il godimento dell'universo. Io non ho più movimento, non ho parola, né pensiero, né il semplice benessere di non soffrire. Così, espulso per così dire da me stesso, mi rifugio nei toni che palpo invece di leggere e ho al loro riguardo le precauzioni della vespa sacrificatrice sulla quale Fabre ha scritto le mirabili pagine citate da Metchnikoff, che conoscete certamente. Accartocciato come quella e privato di tutto, mi preoccupo solo di fornire loro attraverso tutto il mondo degli spiriti l'espansione che mi è rifiutata».

È curioso come Lavagetto non abbia rilevato come qui Proust, cercando ancora una volta di coprirsi, si sveli e scopra l'enigma della sua creazione. La vespa qui è l'ultima maschera. Egli, infatti, non è soltanto la vespa: è paralizzato, e dunque nella condizione del ragno che deve nutrire le larve della vespa, fornendo loro l'espansione e la vita che non potrebbero avere altrimenti. Il sangue che le larve del suo cervello cercano per avere corpo, è dunque il suo stesso sangue. Proust ha offerto, come vittima sacrificale perché le sue idee potessero parlare, la storia della sua vita. Questo è l'evento che trasforma l'immensa potenzialità muta della sua mente nel più grande romanzo della nostra epoca.

C'è una sorta di autocannibalismo in quasi tutti i grandi scrittori. Ma nessuno si è spinto così avanti come Proust. È questo che dà alle sue pagine una sorta di tremore terribile, che accompagna sempre anche le affermazioni della felicità più compiuta, come se, come ha detto Hölderlin, solo nel lutto tragico e in prossimità della morte, la gioia potesse esprimersi. E anche qui Proust ci ha fornito tracce inequivocabili: nel suo rinvio a Sofocle nel testo che possiamo considerare l'incubato del *Recherche*, in quel testo enigmatico e terribile che è *Sentimenti filiali di un matricida* (pubblicato in M. Proust, *Scritti mondani e letterari*, Einaudi 1984), in cui campeggia l'immagine di un altro pungiglione crudele: la fibbia di Giocasta con cui Edipo si trafigge gli occhi, facendosi cieco e veggente, vespa e ragno.

La pubblicazione di *Il difensore della pace* di Marsilio da Padova nella agile e bella collana «Esperia» di classici italiani delle edizioni Marsilio consente un ragionamento approfondito sulle origini del pensiero politico italiano. *Il difensore della pace* (1324), infatti, con il *De monarchia* (1319) di Dante e con il *De tyranno* (1355) di Bartolo da Sassoferrato, costituisce la testimonianza di una precocità straordinaria e senza pari della riflessione teorica italiana sulla politica. Purtroppo su questa precocità ha gravato l'ipoteca di un filologico medievista che, pur lavorando egregiamente ai testi, li ha in un certo modo annesi alla cultura medievale separandoli troppo nettamente dalla scienza politica moderna. Non a caso la nascita di una scienza politica moderna viene generalmente collegata piuttosto al nome di Machiavelli che non al nome di Dante, di Marsilio e di Bartolo. Naturalmente è vero che in Machiavelli la strutturazione di una scienza della politica autonoma è assai più avanzata ed è più strettamente connessa con la formazione dello Stato nazionale moderno. Ma non si può dimenticare che in Italia il problema dell'unificazione statale si era posto in modo assai originale rispetto alla Francia e all'Inghilterra, innestandosi più direttamente al grande scontro fra impero e Chiesa che occupava i tre secoli dopo il Milite. Al centro di questo scontro c'era stata, fisicamente e politicamente, la penisola italiana sia perché qui si era costituito, attorno al cosiddetto patrimonio di San Pietro, lo Stato temporale della Chiesa di Roma, sia perché essa era il corridoio terrestre che consentiva il collegamento fra il corpo germanico del Sacro romano impero e quel lembo di romanità che erano appunto le terre italiane, specialmente quel giardino materiale e spirituale che era la Sicilia.

Lo scontro tra Chiesa e Impero portò alla fine degli Hohenstaufen e in particolare al tragico fallimento del grande disse-

Dante Bartolo Marsilio (di cui si ripubblica ora «Il difensore della pace») La scienza del «potere» di fronte allo scontro tra Impero e Papato

E un primato italiano: la precocità straordinaria di una riflessione teorica sempre lontana però dai problemi locali Con un pessimo risultato...

Senza politica

UMBERTO CERRONI

Gli italiani e la politica. E il durissimo giudizio di un uomo del Medioevo, Marsilio da Padova. «Lo stesso nome patrio... vien loro rinfacciato... come ignominia». La casa editrice che reca il nome del grande pensatore medievale contemporaneo di Dante ne pubblica ora «Il difensore della pace. Primo discorso» (pagg. 392, lire 35.000)

La pubblicazione di *Il difensore della pace* di Marsilio da Padova nella agile e bella collana «Esperia» di classici italiani delle edizioni Marsilio consente un ragionamento approfondito sulle origini del pensiero politico italiano. *Il difensore della pace* (1324), infatti, con il *De monarchia* (1319) di Dante e con il *De tyranno* (1355) di Bartolo da Sassoferrato, costituisce la testimonianza di una precocità straordinaria e senza pari della riflessione teorica italiana sulla politica. Purtroppo su questa precocità ha gravato l'ipoteca di un filologico medievista che, pur lavorando egregiamente ai testi, li ha in un certo modo annesi alla cultura medievale separandoli troppo nettamente dalla scienza politica moderna. Non a caso la nascita di una scienza politica moderna viene generalmente collegata piuttosto al nome di Machiavelli che non al nome di Dante, di Marsilio e di Bartolo. Naturalmente è vero che in Machiavelli la strutturazione di una scienza della politica autonoma è assai più avanzata ed è più strettamente connessa con la formazione dello Stato nazionale moderno. Ma non si può dimenticare che in Italia il problema dell'unificazione statale si era posto in modo assai originale rispetto alla Francia e all'Inghilterra, innestandosi più direttamente al grande scontro fra impero e Chiesa che occupava i tre secoli dopo il Milite. Al centro di questo scontro c'era stata, fisicamente e politicamente, la penisola italiana sia perché qui si era costituito, attorno al cosiddetto patrimonio di San Pietro, lo Stato temporale della Chiesa di Roma, sia perché essa era il corridoio terrestre che consentiva il collegamento fra il corpo germanico del Sacro romano impero e quel lembo di romanità che erano appunto le terre italiane, specialmente quel giardino materiale e spirituale che era la Sicilia.

La pubblicazione di *Il difensore della pace* di Marsilio da Padova nella agile e bella collana «Esperia» di classici italiani delle edizioni Marsilio consente un ragionamento approfondito sulle origini del pensiero politico italiano. *Il difensore della pace* (1324), infatti, con il *De monarchia* (1319) di Dante e con il *De tyranno* (1355) di Bartolo da Sassoferrato, costituisce la testimonianza di una precocità straordinaria e senza pari della riflessione teorica italiana sulla politica. Purtroppo su questa precocità ha gravato l'ipoteca di un filologico medievista che, pur lavorando egregiamente ai testi, li ha in un certo modo annesi alla cultura medievale separandoli troppo nettamente dalla scienza politica moderna. Non a caso la nascita di una scienza politica moderna viene generalmente collegata piuttosto al nome di Machiavelli che non al nome di Dante, di Marsilio e di Bartolo. Naturalmente è vero che in Machiavelli la strutturazione di una scienza della politica autonoma è assai più avanzata ed è più strettamente connessa con la formazione dello Stato nazionale moderno. Ma non si può dimenticare che in Italia il problema dell'unificazione statale si era posto in modo assai originale rispetto alla Francia e all'Inghilterra, innestandosi più direttamente al grande scontro fra impero e Chiesa che occupava i tre secoli dopo il Milite. Al centro di questo scontro c'era stata, fisicamente e politicamente, la penisola italiana sia perché qui si era costituito, attorno al cosiddetto patrimonio di San Pietro, lo Stato temporale della Chiesa di Roma, sia perché essa era il corridoio terrestre che consentiva il collegamento fra il corpo germanico del Sacro romano impero e quel lembo di romanità che erano appunto le terre italiane, specialmente quel giardino materiale e spirituale che era la Sicilia.

La pubblicazione di *Il difensore della pace* di Marsilio da Padova nella agile e bella collana «Esperia» di classici italiani delle edizioni Marsilio consente un ragionamento approfondito sulle origini del pensiero politico italiano. *Il difensore della pace* (1324), infatti, con il *De monarchia* (1319) di Dante e con il *De tyranno* (1355) di Bartolo da Sassoferrato, costituisce la testimonianza di una precocità straordinaria e senza pari della riflessione teorica italiana sulla politica. Purtroppo su questa precocità ha gravato l'ipoteca di un filologico medievista che, pur lavorando egregiamente ai testi, li ha in un certo modo annesi alla cultura medievale separandoli troppo nettamente dalla scienza politica moderna. Non a caso la nascita di una scienza politica moderna viene generalmente collegata piuttosto al nome di Machiavelli che non al nome di Dante, di Marsilio e di Bartolo. Naturalmente è vero che in Machiavelli la strutturazione di una scienza della politica autonoma è assai più avanzata ed è più strettamente connessa con la formazione dello Stato nazionale moderno. Ma non si può dimenticare che in Italia il problema dell'unificazione statale si era posto in modo assai originale rispetto alla Francia e all'Inghilterra, innestandosi più direttamente al grande scontro fra impero e Chiesa che occupava i tre secoli dopo il Milite. Al centro di questo scontro c'era stata, fisicamente e politicamente, la penisola italiana sia perché qui si era costituito, attorno al cosiddetto patrimonio di San Pietro, lo Stato temporale della Chiesa di Roma, sia perché essa era il corridoio terrestre che consentiva il collegamento fra il corpo germanico del Sacro romano impero e quel lembo di romanità che erano appunto le terre italiane, specialmente quel giardino materiale e spirituale che era la Sicilia.

La pubblicazione di *Il difensore della pace* di Marsilio da Padova nella agile e bella collana «Esperia» di classici italiani delle edizioni Marsilio consente un ragionamento approfondito sulle origini del pensiero politico italiano. *Il difensore della pace* (1324), infatti, con il *De monarchia* (1319) di Dante e con il *De tyranno* (1355) di Bartolo da Sassoferrato, costituisce la testimonianza di una precocità straordinaria e senza pari della riflessione teorica italiana sulla politica. Purtroppo su questa precocità ha gravato l'ipoteca di un filologico medievista che, pur lavorando egregiamente ai testi, li ha in un certo modo annesi alla cultura medievale separandoli troppo nettamente dalla scienza politica moderna. Non a caso la nascita di una scienza politica moderna viene generalmente collegata piuttosto al nome di Machiavelli che non al nome di Dante, di Marsilio e di Bartolo. Naturalmente è vero che in Machiavelli la strutturazione di una scienza della politica autonoma è assai più avanzata ed è più strettamente connessa con la formazione dello Stato nazionale moderno. Ma non si può dimenticare che in Italia il problema dell'unificazione statale si era posto in modo assai originale rispetto alla Francia e all'Inghilterra, innestandosi più direttamente al grande scontro fra impero e Chiesa che occupava i tre secoli dopo il Milite. Al centro di questo scontro c'era stata, fisicamente e politicamente, la penisola italiana sia perché qui si era costituito, attorno al cosiddetto patrimonio di San Pietro, lo Stato temporale della Chiesa di Roma, sia perché essa era il corridoio terrestre che consentiva il collegamento fra il corpo germanico del Sacro romano impero e quel lembo di romanità che erano appunto le terre italiane, specialmente quel giardino materiale e spirituale che era la Sicilia.

La pubblicazione di *Il difensore della pace* di Marsilio da Padova nella agile e bella collana «Esperia» di classici italiani delle edizioni Marsilio consente un ragionamento approfondito sulle origini del pensiero politico italiano. *Il difensore della pace* (1324), infatti, con il *De monarchia* (1319) di Dante e con il *De tyranno* (1355) di Bartolo da Sassoferrato, costituisce la testimonianza di una precocità straordinaria e senza pari della riflessione teorica italiana sulla politica. Purtroppo su questa precocità ha gravato l'ipoteca di un filologico medievista che, pur lavorando egregiamente ai testi, li ha in un certo modo annesi alla cultura medievale separandoli troppo nettamente dalla scienza politica moderna. Non a caso la nascita di una scienza politica moderna viene generalmente collegata piuttosto al nome di Machiavelli che non al nome di Dante, di Marsilio e di Bartolo. Naturalmente è vero che in Machiavelli la strutturazione di una scienza della politica autonoma è assai più avanzata ed è più strettamente connessa con la formazione dello Stato nazionale moderno. Ma non si può dimenticare che in Italia il problema dell'unificazione statale si era posto in modo assai originale rispetto alla Francia e all'Inghilterra, innestandosi più direttamente al grande scontro fra impero e Chiesa che occupava i tre secoli dopo il Milite. Al centro di questo scontro c'era stata, fisicamente e politicamente, la penisola italiana sia perché qui si era costituito, attorno al cosiddetto patrimonio di San Pietro, lo Stato temporale della Chiesa di Roma, sia perché essa era il corridoio terrestre che consentiva il collegamento fra il corpo germanico del Sacro romano impero e quel lembo di romanità che erano appunto le terre italiane, specialmente quel giardino materiale e spirituale che era la Sicilia.

SEGGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Rossi e neri d'altri tempi

Accade che, a proposito di segni, di sogni, e del loro incrociarsi, non si possa evitare di cedere a qualche tentazione. Per preparare una relazione in vista del «Mysticist» di Cattolica, ho letto e riflettuto alcuni dei più famosi *Mysteries* ricavati dalla mia collezione di feuillets, e di uno di essi intendo qui riferire, ben consapevole del disagio che si può procurare quando si segna un testo difficilmente reperibile. *I Rossi e i Neri* di Anton Giulio Barrili è la seconda stesura, edita nel 1870, di un volume che, prima, era intitolato *I Misteri di Genova*. Sono, si può dire da sempre, molto legato alla prosa di Barrili, ma le ragioni che mi inducono a scrivere di questo suo libro si collegano, per altro, a certe considerazioni fatte dopo aver visto le puntate del serial televisivo *Colomba solitaria*.

È un western di produzione americana, a mio avviso pieno di fascino, e mentre in esso mi immergo, passavo in rassegna i tanti riferimenti letterari che potevo individuare. C'erano, per esempio, le asprezze di Mayne Reid, che costruiva i suoi romanzi western come se fossero resoconti turchi, durissimi, di *fait divers* della frontiera, senza obliare alle regole della letteratura romantica popolare.

Ma poi c'era, soprattutto, un senso come di lontananza, quasi dovuto alla possibilità (che non si deve affatto escludere) di ritrovare, proprio in un *serial*, le radici profonde di un immaginario collettivo molto lontano e molto diverso dal proprio. Io, che amo il western come «genere», mi sento più attratto dai western in cui avverto un'abbondante dose di alterità. *Colomba solitaria*, non mi ha svelato tutti i suoi «misteri», e, anche per questo, lo ricordo con gratitudine.

Di un *serial* tutto italiano, ricavato da *I Misteri di Genova*, ovvero da *I Rossi e i Neri* di Anton Giulio Barrili, vorrei rendermi acceso sostenitore e propagandista. Qui lo «straniamento» non deriva dalla lontananza ma, al contrario, dal sentire fin troppo attuale questo lontano romanzo, volutamente conficcato nelle idee, nei sogni, nei timori, nelle speranze dell'Italia del secolo e degli anni in cui fu scritto. Nell'edizione Treves in cui l'ho letto io, il libro supera le seicento, fitte pagine. Il complicato e variegato intreccio è ambientato solo a Genova (e dintorni) e riempie solo alcuni mesi dell'anno 1857, che fu quello di Carlo Pisacane e della sua gloriosa e sfortunata spedizione: di essa si dà conto nel volume perché un gruppo di patrioti genovesi doveva insorgere e portare aiuto al grande rivoluzionario. I «rossi» sono gli appartenenti a un gruppo di giovani, animati da idee di progresso e di cambiamento: fra loro c'è Lorenzo Salvini, che, quasi addormentata, fu con Garibaldi alla difesa di Roma e fu poi domestico Michele, legionario garibaldino a Montevideo. Barrili, garibaldino anche lui, sa bene che il rosso non è solo un colore molto adatto per le camicie. I «neri» sono i «paolotti», i clericali, ufficialmente comandati

dal Marchese Antoniotto Torre Vivaldi, che è deputato al parlamento piemontese, chiama Cavour «il magnano di Collegno» per il suo disprezzo, ed è chiamato «il tirano di Quinto» per i modi vezzosi con cui tratta la servitù e gli umili in genere.

Però il vero colpo di scena è



un'anima nera di gesuita spagnolo, padre Bonaventura Gallegos, che comita, recita, governa in quanto passate poi «è il soggetto di Barrili che tiene a bada con scherzose ironie, i suoi lettori, quando il melodramma si fa troppo conclamato, è misoi non però crea un personaggio femminile un po' unico come Ginevra, e ci dà il sapore di un'Italia perduta, simile, per le trame e le schedature, a quella di oggi, ma anche diversa. Sì, perché in essa, quando i «rossi» erano onesti, coraggiosi, lieti, intelligenti, un po' piaciuti, un po' guasconi, potevano perfino vincere.

Viaggi illuminati

MAURO ANTELLI

Come osserva Paul Bowles nelle pagine iniziali de *Il re nel deserto*, una importante differenza tra turista e viaggiatore «è che il primo accetta la propria forma di civiltà senza discutere; non così il viaggiatore, che la paragona con le altre, e respinge quegli elementi che non trova di suo gusto». Un simile atteggiamento, di distacco e presa di distanza dalle proprie coordinate culturali, contraddistingue, fatte le dovute distinzioni, la partecipazione del giovane illuminista tedesco Georg Forster alla seconda spedizione nei Mari del Sud dell'ammiraglio inglese James Cook (1772-1775). Di questa esperienza Forster redasse un resoconto che suscitò grande interesse presso naturalisti e filosofi «avidi

tutti di notizie di prima mano sull'affascinante mondo dei popoli esotici e primitivi», come sottolinea Nicola Merker nell'introduzione all'edizione italiana di un'ampia parte dell'opera, pubblicata ora da Laterza (*Viaggio intorno al mondo*). L'autore, appena diciassettenne al momento dell'imbarco, non è un viaggiatore qualsiasi: spostandosi progressivamente su posizioni radicali, sarà tra i pochissimi intellettuali tedeschi che aderiranno alla Rivoluzione francese, partecipando attivamente, negli anni 1792-93, all'esperienza della repubblica democratica di Magonza. Sin dalla prefazione del proprio lavoro Forster dichiara esplicitamente che «lo studio degli uomini e dei costumi» costituisce «lo scopo per eccellenza di ogni viaggiatore filosofico». L'incon-

tro con la molteplicità dei popoli e delle culture consente al giovane viaggiatore una serie di riflessioni su alcuni temi caratteristici dell'illuminismo: il confronto tra le nazioni «civilizzate» e quelle «selvagge»; il rapporto e le reciproche influenze tra la natura e la cultura; la discussione aperta e spregiudicata sui differenti costumi sessuali ed anche sulla «religione naturale» dei popoli polinesiani. Su ognuno di questi aspetti è proprio l'eterogeneità delle realtà incontrate a suggerire un atteggiamento aperto, coerentemente «filosofico» ed il viaggio rivela al giovane illuminista tutta la complessità della natura umana, che risulta contraddittorio racchiudendo entro rigide, e comode, classificazioni, proprie di chi è uso ad astratte deduzioni, ad una «filosofia in poltrona».

L'analisi di Forster non indugia in descrizioni di maniera, evitando approssimative millizzazioni; gli stessi giudizi, spesso entusiasti, su Tahiti, l'isola felice che i partecipanti alla spedizione eleggono loro «seconda patria», non comportano regressivi desideri di paradisi perduti né l'idealizzazione di un ipotetico stato di natura. Proprio questo concetto è inoltre reso problematico dall'osservazione della miserevole vita dei *peasants*, gli «infeccati abitanti» della Terra del Fuoco oppure dalla constatazione che «tutti i popoli non civilizzati negano di solito alle donne i diritti umani universali e le trattano come creature di specie inferiore». Una chiara consapevolezza emerge, in ogni caso, dalle pagine del *Viaggio intorno al mondo*: il deciso rifiuto di ogni pretesa superiorità delle nazioni europee, e del loro grado di civilizzazione, sui popoli e sulle culture avvicinate durante la lunga spedizione nei mari australi. Come potrebbe, del resto, giustificarsi un atteggiamento egocentrico di fronte al com-

portamento dei marinai inglesi che «nella Nuova Zelanda» dicevano pubblicamente che «a loro, di diritto e per volere divino, spettava ogni proprietà dei selvaggi». Anche a proposito dell'«esecrabile» fenomeno dell'antropologia la posizione di Forster è coerentemente relativistica e polemicamente esplicita: «Certo non siamo più cannibali; ma non ci sembra né crudele né contro natura andare in guerra e sgozzare a migliaia solo per soddisfare l'ambizione di un principe o i capricci della sua amante». In queste osservazioni di Forster, come in molte altre disseminate nel testo (si vedano, per esempio, gli sferzati giudizi sul colonialismo, che richiamano le posizioni radicali di Helvétius o di Diderot) trova efficace espressione un ideale caratteristico del «progetto moderno», quel cosmopolitismo illuminista, che costituisce, a tutt'oggi, un obiettivo ancora tutto da realizzare.

George Forster «Viaggio intorno al mondo», a cura di Nicola Merker, Laterza, pagg. 264, lire 48.000

La crisi del '91

ORESTE MASSARI

Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni: è il volume che ogni anno, a partire dal 1986, l'Istituto Cattaneo pubblica presso il Mulino, nel quadro di un accordo con la *Conference Group on Italian Politics and Society* (gruppo costituito da studiosi stranieri interessati alla società e alla politica italiane) che prevede la pubblicazione in contemporanea in lingua inglese. Sicché l'iniziativa del Cattaneo costituisce uno dei più accreditati e prestigiosi veicoli della visione dell'Italia che si offre all'estero e alla comunità internazionale scientifica (ma anche politica e diplomatica). L'edizione 1990, a cura di R. Catanzaro e F. Sabetti, si riferisce agli avvenimenti del 1989 rag-

gruppati intorno ai tre temi fondamentali delle istituzioni (con saggi di Pasquino sulla crisi del governo De Mita e i poteri del Presidente della Repubblica, di Colombo sul nuovo codice di procedura penale, di Barbi Urbani sulla visita di Gorbaciov in Italia); dei partiti (Bardi sulle elezioni europee. Bulli sulla svolta di Occhetto, Cacciagli sul XVIII congresso della Dc); della società (con saggi di Alexander sull'ambiente, di Digigli sul media, di Moss sulla legge sulle tossicodipendenze). Naturalmente, il pubblico internazionale potrebbe essere poco interessato a studiare o ad aggiornarsi sull'Italia, visto che la visione tradizionale della sua politica è stata - più a ragione che a torto - quella della *staticità* e dell'immobilismo, di un paese dove le crisi governative si sus-

seguono continuamente ma poi si risolvono sempre con gli stessi giocatori, dove scandali, mafia, camorra ecc. costituiscono lo scenario di sempre. Insomma, l'Italia come un paese della *stable instability* e degli stabili mali pubblici. Tuttavia, proprio in quest'immagine dell'Italia dove tanto alla fine niente cambia, anche se i curatori (Catanzaro e Sabetti) nell'introduzione ammettono che «in Italia... gli eventi del 1989 non seguono la fine di un'era; segnalano la prospettiva di un futuro simile al recente passato». Naturalmente, il pubblico internazionale potrebbe essere poco interessato a studiare o ad aggiornarsi sull'Italia, visto che la visione tradizionale della sua politica è stata - più a ragione che a torto - quella della *staticità* e dell'immobilismo, di un paese dove le crisi governative si sus-

si sul piano istituzionale, quale forma di governo? Si è messo riflettendo in Italia. Perché è vero che il 1989 non trovava in niente (tranne la svolta di Occhetto e la decisione di cambiare nome al Pci), ma è pur vero che, proprio per questo, la crisi istituzionale sembra avere imboccato una strada senza ritorno. Giustamente Pasquino osserva a proposito della crisi del governo De Mita e delle turbolenze istituzionali che «il sistema politico che si sta soppesando, per parafarsare Dante, fra la razionalizzazione e il potenziamento del ruolo di governo parlamentare e il passaggio alla repubblica presidenziale. Ma se nel 1989 questo esito tra parlamentarismo rafforzato e presidenzialismo poteva ancora apparire non predeterminato, dopo il referendum del 10 giugno 1991 forse qualcosa è mutato nell'equilibrio e nello stato delle due opposte opzioni di riforma istituzionale».

R. Catanzaro - F. Sabetti (a cura di) «Politica in Italia 1990», il Mulino, pagg. 291, lire 28.000



SPETTACOLI

A Caracalla e in diretta tv il concerto con sette primedonne del belcanto per i 50 anni di attività dell'arena
Pubblico delle grandi occasioni
entusiasmo e ovazioni



Il soprano Aprile Millo si è esibita con altre celebri colleghe ieri sera alle Terme di Caracalla a Roma

Magica notte di stelle

ERASMO VALENTE

ROMA. La potenza dei numeri piace a Gian Paolo Cresci: aveva inventato l'inserimento di un baritono per avere in tutto nove cantanti, ma la buona sorte ha provveduto a far meglio, il baritono non c'era e la Kabavanska non ha cantato né si è vista tra le ospiti d'onore (Gina Cigna appena 90enne, Fedora Barbieri soltanto 70), a cantare con la voce di Mimì «bella come un tramonto». Non ha cantato ma ha consentito alle amiche-nemiche di essere in sette. Un numero magico, sette furono i re di Roma, sette sono per una sera, a Roma, le regine del canto. Attraverso la loro voce il teatro dell'opera è salito ieri al settimo cielo, con tutte le sette virtù e i sette peccati mortali (magari qualcuno in più). Il pubblico era anch'esso con il canto alla gola, il canto ma anche un po' di fumo perché in fondo c'erano

ben cento vestali che, dopo secoli d'inerzia, si sono ricordate tutte insieme di riaccendere il fuoco della lirica, che sacro che sia, ha sempre in serbo un po' di fumo. Arriva sul podio Carlo Franci e di botto ci ricordiamo che fu lui a dirigere l'Aida al Cairo, dinanzi alle piramidi e alla sfinge. È abituato alle grandi imprese e tale è quella di sostenere, evitando urti tra l'una e l'altra le sette colonne del canto. Attacca con la sinfonia del Nabucco: una frenesia di Verdi, freneticamente applaudita. Ed ecco Mariella Devia che spacca l'aria con il Caro nome dal Rigoletto. E come aver stabilito subito un primato, e ce ne vuole per scalfirlo. Ci prova Cecilia Gasdia con l'aria un po' timida, ma appassionata e intensa della Micaela di Carmen; ci provano Marilyn Horne (Italiana in Al-

E alla fine le dive decidero: «Sul podio meglio un maschio»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Raina Kabavanska non ci sarà. E a poche ore dal «concerto delle regine» - come ormai è stato battezzato il recital per i cinquant'anni di Caracalla - bisogna ritoccare il programma. Via la romanza di Cecilia Gasdia e costretta in gran fretta a «vestire» i panni di Tosca.

Enriamo al teatro dell'Opera da una porticina laterale che dà direttamente sul palcoscenico, durante le prove (impossibile farle a Caracalla, assediata dalla calura). Cecilia Gasdia intona il Vissi d'arte, Carlo Franci dà gli ultimi suggerimenti all'orchestra. Sul podio doveva esserci una donna, ma alla fine le cantanti si sono accordate su un direttore che tutte conoscono e apprezzano.

«Sì, ho lavorato con tutte le regine. Franci dopo le prove, di fronte a una birra gelata». Con Eva Marton a Vienna e Berlino, con Aprile Millo negli Stati Uniti per un'Aida. E Marilyn Horne? «Anche con lei. Ed è stato bello incontrarla di nuovo. Non l'avevo più rivista da un'Italiana in Algeri al Metropolitan di New York. Allora litigammo perché lei voleva «variare» Rossini a modo suo». E guarda caso a Caracalla canterà proprio Cruda sorte dall'Italiana, senza rinunciare alle sue variazioni. Per Carlo Franci, da anni impegnato all'estero (ha appena concluso una tournée in Giappone ed è direttore stabile della National Orchestra di Johannesburg), questa è stata soprattutto un'occasione per tornare a lavorare in Italia. «Certo, questi grossi eventi musicali sono un po' come i film di gladiatori degli anni Cinquanta. Prima c'è solo Spartaco, poi Spartaco contro Maciste e poi arrivano anche i gladiatori. Di questo passo chissà a quali combinazioni si può arrivare per richiamare l'attenzione del grosso pubblico». Ma allora, scusi, perché accettare? «Se non avessi accettato io, l'avrebbe fatto qualcun altro. Non bisogna prendere queste cose troppo sul serio, si fanno per gioco». E che ne dice, lei che è

abituato alle orchestre tedesche e anglosassoni, degli italiani? «Bisogna ridimensionare il giudizio negativo sull'orchestra di Roma. È vero che sono indisciplinati, ma al momento della verità, quando c'è il pubblico in sala, danno il meglio. Invece all'estero i musicisti sono molto professionali ma spesso terribilmente freddi».

C'è un po' di emozione alla vigilia di un evento che, presumibilmente, sarà seguito attraverso la televisione e la radio da milioni di persone. E poi cantare all'aperto è sempre rischioso, ma pare che le sette signore non siano troppo preoccupate. «Sono tutte arie del loro repertorio e, in più, c'è l'amplificazione. Già, è quasi inevitabile: la gente è abituata alle voci calde e piene che si sentono nelle produzioni sofisticate di dischi e compact». E lei come si sente? «Per me lavorare con l'Opera di Roma ha un significato più privato. Mio padre, Benvenuto Franci, era baritono e cantò spesso in questo teatro (so che s'asera mi consegneranno una targa che lo ricorda). È mia figlia Francesca, mezzosoprano, sarà Carmen nella prossima stagione».



Busi, poetessa con i tacchi a spillo

Il famoso scrittore si è presentato a Cinecittà travestito da donna ai provini che Tinto Brass sta facendo per il suo nuovo film «Così fan tutte». Nascerà una stella?

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Tacchi a spillo e calze autoreggenti, abito atillato rosso a disegni neri con spacco regolamentare, un cachetto di capelli corvini, trucco accurato ma vistoso completo di immanicabile neo. Aldo Busi ha fatto irruzione vestito così, ieri mattina, nello studio 8 di Cinecittà, mentre gli occhi attenti di Tinto Brass scrutavano decine di ragazze alla ricerca delle tre «capaci di recitare non solo con le battute ma anche con il corpo», da mettere nei cast del suo prossimo film *Così fan tutte*. Inizio della lavorazione previsto per il 2 settembre.

Scrittore della provocazione e regista della trasgressione faccia a faccia per qualche minuto. Un incontro provocato, in qualche modo, da Mozart che in quanto a trasgressione non scherzava neanche lui. Nella stanzuccia al primo piano, pomposamente definita «studio del regista», fioccano le battute. «Sono una concorrente sleale, raccomandata» dice Busi. «Ma voglio una parte, sono un po' disoccupato». «E se poi le dà sul serio?» domanda ridendo Tinto Brass mentre chiude la porta. «Ho avuto una parte», grida uscendo dopo poco Aldo Busi. «Interpreterò una poetessa greca bona che su una terrazza romana recita versi deliranti». Ridono le aspiranti dive che continuano ad ignorare (tutto) chi sia l'ecentrico personaggio travestito da donna che ha interrotto la loro ordinata fila verso il successo. Uno importante, non c'è dubbio. Si è perfino permesso di interrompere i provi-

ni del regista. E allora meglio farsi fotografare con lui sul prato davanti agli studi. Al grido di «che fatica essere donna» Busi le ha riunite intorno a sé. Le ha toccate e ha chiesto loro di toccarlo sotto il lampeggiare di decine di flash. «Con me potete stare tranquille», ha detto. «Io per avere un'erezione ci impiego quindici giorni, per riuscire a recitare non solo con le battute ma anche con il corpo». «Risata di gruppo con imbarazzo di sottofondo. La gonna di Busi sale, si intravede il pizzo delle calze, i seni. Lo sconcerto si fa strada. Compare d'improvviso un cappellino rosso. La tensione si alleggerisce. Foto d'obbligo, ma con altre ragazze. «Sono loro che mi interessano, voglio capire perché sono qui».

Già, perché sono qui? E in tante, richiamate da una inserzione sui giornali rivolta ad attrici professioniste o aspiranti tra i 21 e i 28 anni, interessate ad interpretare ruoli spigliati e spogliati. Evidentemente il fascino del sogno di diventare famosa, di essere notata dal grande regista dopo un semplice provino, è duro a morire. È proprio a questa speranza sembrano non voler rinunciare le ragazze che aspettano il proprio turno sedute sulle panche nel corridoio dove si affaccia lo studio 8. Aspettano pazientemente, inguainate nei loro vestiti stretch o nei pantaloni collant. Con il trucco, già un po' disfatto per il gran caldo, che invecchia i loro visi giovanissimi. Qualcuna passeggia su faticosi tacchi a spillo. Altre chiacchierano, cercando di dimenticare la tensione. C'è un fidanzato, con un improbabile

quasi smoking indossato senza cravatta. «Forse alle dieci della mattina usa così. E c'è la mamma, l'immanicabile. Pronto ad accettare per la figlia qualsiasi parte. Il nudo? Non avrei nessun tipo di problema. Se è bello è una forma d'arte».

Arriva in ritardo una ragazza col viso da fatina vestita un po' da Cappuccetto rosso, dato il colore dell'abito ma anche da principessa visto che sui capelli bruni, con una invidiabile sicurezza, non ha esitato a piantare una coroncina di perle. Dietro di lei un'affannata baidera con pantaloni di velo a fiori cerca di guadagnare i piani alti della produzione. Si nota la criniera nera e riccioluta di un'altra che completa lo stile afro con un brillantino infilato nella narice sinistra e la magrezza di una binolina cui il parucchiere non ha reso un buon servizio. Il suo caschetto è di un giallo da querela. Non



Aldo Busi (a sinistra) si è presentato ai provini di Tinto Brass (qui sopra) per «Così fan tutte» travestito da donna

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Riso? Sì, grazie. Ma «Superfino Arborio»

Parte oggi in Romagna la X edizione del festival del teatro comico «Superfino Arborio», apre a S. Giovanni in Galilea, frazione di Borghi, lo spettacolo di Stefano Nosi *Il cantastorie*. Mentre a Pergine Valdarno si sghignazza con i Soliti ignoti. A Fondi una prima: il lavoro di Sandro Giupponi *Sofia e Francesco*, uno spettacolo che si svolge nell'ultimo giorno del Regno delle Due Sicilie. Prosa anche al Mitteltheater di Monaco di Baviera propone *Mein Kampf* di George Tabori, in piazza Paolo Diacono. A Parma chiude la rassegna al Parco la famiglia d'arte Carrara con *La bella bella del bellardo bella*, ispirato alla commedia dell'arte. Ad Agrigento una prima in esclusiva, *Agro de limone* di Ettore Petrolini (ma tratto da un testo di Pirandello), la

regia è di Mano Moretti, gli interpreti Marisa Merlini ed Enzo Cerusico. A Noara (Cagliari) *Black night, black light*, recital per voce recitante e pianoforte con Giorgio Gaslini e Milla Sannoner, mentre inizia a Napoli *Napoli Napoli*, una rassegna di spettacoli e incontri sugli intrecci tra mondo africano e cultura occidentale, dura fino al 30 settembre. A Gardone c'è *Il sogno di una notte di mezza estate* per la regia di Mauro Bolognini, protagonisti Ugo Pagliari e Paolo Gassman. Impegno a Genazzano col film tunisino, *L'ombra della terra* di Taleb Louthici. Ultima occasione per vedere *Il mistero dei tarocchi* del teatro della Tosca alle 21 al Forte Sperone di Genova.

A Villa Arconati (Milano) c'è in concerto Paolo Conte. A Palermo John Hendricks. Suonano a Forlì tre formazioni jazz emergenti: il Massimo Quintet di Trento, il duo il Basso e la Voce di Bari, e il trio Tione. Contenti, Pulvinti di Torino. Il tour di Riccardo Fogli fa tappa a Campomarino in provincia di Campobasso. A Scarlino, nel castello medioevale, arriva la musica di Jimi Hendrix con il gruppo Il six was nine, mentre inizia il tour di Cocciante a Chianciano Terme.

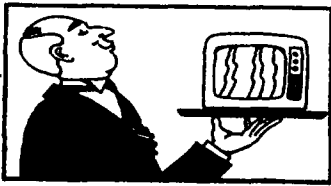
I Sosta Palmizi, tre danzatori attenti alle coreografie contemporanee, sono alle Cascine di Firenze. A Tagliacozzo c'è il Dallas Black Dance Theatre diretto da Ann Williams. A Pietrasanta il teatro accademico Maly di Leningrado con un classico, *La Sifide*. Ad Abano due gruppi di giovani danzatori da Mestre e Padova.

Siracusa festeggia il settantesimo compleanno di Giuseppe Di Stefano con un gala al teatro greco, ci saranno José Carreras, Katia Ricciarelli e Shirley Verre. A Siena un concerto nella Cattedrale; il Coro dell'Ormond College dell'università di Melbourne diretto da Douglas Lawrence. Mentre a Macerata c'è una replica del discorso *Don Giovanni* allestito da Kuhn e Job. Itinerari della letteratura pianistica è *Lago negro*: stasera Mauro Castellano interpreta musiche di Madama, Evangelisti, Busotti e due sue *Fantasie* per pianoforte solo. Inizia oggi a Villa Aldini (Bologna) una rassegna di concerti sinfonici sul tema della notte con orchestra e coro del teatro comunale e cinque direttori (Tito Gotti, Dario Ravetti, Paolo Carignani, Roberto Polastri e Piero Monti).

(Cristiana Paterno)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Su Raiuno dal 5 agosto «Atlante», il racconto della Terra e dei suoi abitanti
Il giro del mondo in 63 giorni

I VIDEO DEL GIORNO (Videomusic, 7). Se vi svegliate presto al mattino e amate la musica country e folk, va in onda lo special di Bonnie Raitt con il suo ultimo album Luke of draw.

I CONCERTI DI RAIUNO (Raiuno, 9). La mattinata inizia in compagnia di Salvatore Accardo, che interpreta il Quintetto per archi in re maggiore K593 di Mozart.

UN MITO DEL NOSTRO SECOLO (Raitre, 14,20). Proseguono le repliche del programma musicale dedicato al famosissimo pianista Glenn Gould: oggi musiche di Schubert, Strauss e Ravel.

PRIMA DELLA PRIMA (Raitre, 15). Viaggio con microfono e telecamera nelle prove di opere liriche: Giuseppe Giacomini è al teatro Comunale di Genova e prova l'Andrea Chénier di Umberto Giordano.

QUANDO SI AMA (Raidue, 13,45). A pranzo con il serial: 810 puntata per i divi della soap (secondi solo a quelli di Beautiful nei favori del pubblico) e le loro intrisicissime storie d'amore.

LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA (Raiuno, 17,25). «Luci e ombre sull'impero» è il titolo della nona puntata del programma di Mario Francini e Adriana Borroni.

IL TG DELLE VACANZE (Canale 5, 20,25). A caccia di notizie con i Tretre, Mirko Setaro, Gino Cogliandro ed Edoardo Romano, mentre Gabriella Labate e Angela Mellillo seguono i vip sulle spiagge italiane.

ALDEBARAN (Raitre, 20,30). La nave dell'informazione atterra oggi a Livorno, dove il 10 aprile scorso bruciò il traghetto Moby Prince; di quella notte si sa solo che fu lanciato un Sos, che rimase senza risposta.

GIOCHI SENZA FRONTIERE (Raiuno, 20,40). Terza puntata del mitico programma di giochi a squadre. Oggi eurovisione da Madrid, tema «La storia del favoloso mondo del circo».

THE MAKING OF ULULA (Italia 1, 23). Giorgio Faletti, comico, da poco anche cantante. Stasera il suo racconto del debutto canoro, nonché quello di attore e ideatore di videoclip, naturalmente il suo, Ulula, che ha lo stesso nome del disco.

MAURIZIO COSTANZO SHOW Canale 5, 23,35). Stasera nel salotto di Maurizio Costanzo ci saranno il cabarettista Demo Mura, il cantautore Paolo Frola, le scrittrici Franca Magnani ed Edda Sartori e padre Simon Lokodo, cattolico di una diocesi dell'Uganda.

SEGRETI E MISTERI (Radiofre, 10). Quarta puntata per il programma che sostituisce Il filo di Arianna, con racconti di Andrea Frezza in cui si fanno ipotesi e congetture su avvenimenti e presonaggi reali. Stasera la storia tragica del sosia di Stalin.

I libri di geografia sono in continua ristampa per gli aggiornamenti. Ad Atlante (su Raiuno dal 5 agosto) forse non toccherà la stessa sorte: invece che di confini, infatti, si parla di uomini (la Cuba di Hemingway, la Dublino di Joyce), del senso religioso e delle antiche abitudini dei popoli.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Giro del mondo in 63 giorni. Prima tappa: Cuba. Nel bar dove Hemingway prendeva l'ultimo cocktail, sul pontile da cui partiva per la pesca d'altura, nella casa dove tutto è stato lasciato in attesa dell'ospite: persino il tavolo apparecchiato, in modo ridondante, con i bicchieri colorati di servizi diversi.

E il servizio d'apertura di Atlante (dal 5 agosto su Raiuno alle 23, ogni lunedì per nove settimane) e ne contiene tutta la filosofia: documentari in giro per il mondo non solo per raccontare luoghi lontani e spesso sognati, ma per scopri-



Adolfo Lippi, regista e guida di «Atlante»

re come l'uomo (con la sua attività) è riuscito a modificare, arricchire, la geografia del nostro pianeta. «Del resto è stata quasi una scelta di forza maggiore. Sfidò un documentarista, nei luoghi più sperduti della Terra, ad allargare l'immagine senza riprendere anche una comitiva di turisti giapponesi o un banzai con la radiolina.

Non ci sono più «angoli inediti» del mondo: Adolfo Lippi, regista e «guida» di questi viaggi, spiega così perché la geografia in tv adesso viene raccontata con gli occhi degli scrittori (ci sarà anche la Dublino di Joyce), degli abitanti più dediti (Calcutta) o dei viaggiatori in cerca d'avventura (i canyon dello Utah) o ancora sotto la pressione di travolgimenti storici (la Jugoslavia).

«Il documentario "classico" - continua Lippi - in molti casi non è più possibile. Oppure è falso. Solo nell'Artico o sotto l'acqua (ma per poco) si può ancora cercare di riprendere e raccontare la natura incontaminata. Due esempi non casuali: il responsabile di queste produzioni per Raiuno, Lucia-

dai tecnici e dagli operatori, hanno lasciato l'azienda pubblica. Ma Scaffa non se ne fa un cruccio, anche se ammette che «la produzione di documentari ha ceduto spazio di fronte ad altre forme di spettacolo più concorrenziali. Non è stata abbandonata ma contratta».

C'è documentario e documentario: un conto è se si tratta di riprendere una serie di interviste, altro se bisogna ad esempio, forare la banchina artica, attendere la luce giusta, fare riprese subacquee... O anche solo avere il garbo necessario per raccontare un luogo con la macchina da presa. In Atlante - continua Scaffa - abbiamo cercato questa raffinatezza, per questo i costi medi del programma non possono essere inferiori ai 250/300 milioni all'ora. I costi sono del resto una delle ragioni per cui la Rai, da anni, ha «contrattato» queste produzioni (per Atlante il problema finanziario è stato in parte risolto con l'aiuto di un co-produttore, l'Enel, e grazie alla collaborazione tecnico-scientifica della De Agostini), senza tener conto del mercato internazionale di questi filmati.

Raitre
La satira canta ad Ascoli

MILANO. «Cui non si canta al modo delle rime»: così recita il titolo abbastanza sorprendente di una nuova manifestazione musicale che, a partire da questa estate: fin troppo letteraria, animerà la piazza centrale di Ascoli per tre giorni (29-30 e 31 luglio) e le nostre serate televisive non si sa per quanto e quanto. Sarà probabilmente Raitre a metterci al corrente di quel che avverrà, collegandosi con la manifestazione della satira in note (di questo infatti si tratta) per farci sentire e vedere la musica ribelle, quella che non si accontenta del mondo così com'è, e cioè brutto e cattivo.

L'idea non si sa bene a chi sia venuta, fatto sta che l'assessore alla cultura del Comune di Ascoli l'ha accolta e sviluppata facendosi, come ama dire, protettore di tutte le diversità, intese non tanto come stravaganze, quanto come manifestazioni individuali di disagio, insofferenza, emarginazione. E accogliendo anche una certa montante sfiducia nella satira diciamo così «adizionale», per privilegiare invece la critica sociale, gli organizzatori hanno aperto le braccia e le iscrizioni alla gara a tutti quelli che cantano la loro rabbia. Fra gli altri anche a due emarginati tra gli emarginati, e cioè a Pepe Perez (un ecuadoriano che celebra a suo modo, in Colombia '92, l'anniversario della scoperta delle Indie, volgarmente dette Americhe) e a Teclé Gebre, eritreo.

La speranza è che, col tempo, il festival della satira canora diventi sempre più internazionale, anche se stranieri in patria sono già un po' tutti i venti amani menestrelli, giullari sovransivi o anche solo spassati poeti dell'epoca nostra, che sono stati selezionati. Per gente così non si potevano trovare padri migliori de tre che effettivamente lanceranno il festival e cioè Davide Riondino, Piero Chiambretti e Enzo Jannacci: tre divi poco accaniti, nati apposta per ricordarci che l'immaginazione forse non può andare al potere, ma può dare fastidio a chi il potere ce l'ha. O, se si vuole, per farci pensare che l'immaginazione logora chi non ce l'ha. M.N.O.

Vizzini sulle tv: «Io corro, ma quelli prima di me...»

CRISTINA CILLI

ROMA. «Sono l'ultimo stalfista di un team che è in grave ritardo. Non potete, quindi, chiedere a me di recuperare tutto il tempo perduto». Così il ministro delle Poste, on. Carlo Vizzini, ha risposto alle domande che gli sono state poste all'assemblea nazionale delle tv locali aderenti alla Ftl (Federazione radio-televisiva).

«In una sala gremita da operatori del settore, particolarmente in allarme per gli obblighi che per le emittenti locali entreranno in vigore dal 23 agosto, Vizzini non ha aggiunto nulla di nuovo a quanto già detto in diverse occasioni. E, del resto, poche ore prima nella prima riunione della commissione consultiva istituita presso il suo ministero. «Per garantire il pluralismo delle emittenze,

la Commissione ha previsto un circuito di 9 emittenti nazionali, oltre le 3 reti Rai. Tutto questo per non varare un piano delle frequenze che, appena approvato, rischi di naufragare in un mare di ricorsi». Carlo Vizzini ha spiegato che all'ordine del giorno non è il numero delle concessioni e quindi quante emittenti sopravviveranno, bensì la qualità delle emittenti medesime. «Se come qualcuno ha detto, siamo in odore di concessioni, è importante che queste concessioni non puzzino». A chi sollecitava uno sveltimento dei tempi, Vizzini ha replicato che il suo

compito è quello di portare un piano delle frequenze tecnicamente perfetto e la proposta delle concessioni alla soglia del Consiglio dei Ministri. «Se ci sarà un governo si deciderà, altrimenti...». Insomma, il ministro non esclude ancora ulteriori rinvii, sino al momento in cui una crisi di governo potrebbe mandare tutto all'aria.

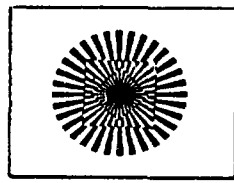
Nel frattempo, in una sala contigua, si facevano calcoli per ipotizzare il numero delle emittenti private alle quali verranno concesse le frequenze, nella speranza di ampliare il numero indicato dalla legge Mammì che è di 540 emittenti, tra radio e televisione.

Un altro punto che fa tremare le emittenti locali e le tv nazionali è quello che riguarda gli obblighi di programmazione, un limite sul quale, una volta avviate le concessioni, si dovrà calcolare un 20% dedicato all'informazione. Al centro delle polemiche, c'è anche Telemontecarlo, definita da Piero Passetti, presidente della associazione delle tv locali aderenti alla Ftl, la "ripetitrice" delle trasmissioni di news straniere. Confalonieri, numero 2 della Fininvest, ha sostenuto invece che il ministero dovrebbe fare

qualcosa per ovviare alle insufficienze della legge Mammì, specie per quanto riguarda la tv via cavo e il satellite. Curiosamente, durante la mattinata, nessuno - tranne Vincenzo Vita, del Pds - ha posto la questione della prima pay tv italiana (Telepiù 1, che annovera tra i soci anche Berlusconi), che opererebbe a giudizio di molti (legali della Rai compresi) in condizione di egualità con la Ftl, la "ripetitrice" delle trasmissioni di news straniere. Confalonieri, numero 2 della Fininvest, ha sostenuto invece che il ministero dovrebbe fare

Grid of TV channels and their programming schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio.

A Taormina Bernardo Bertolucci racconta la sua vita di «apolide» del cinema e ricordando Pasolini spiega le ragioni del suo autoesilio



«Vorrei lavorare nel mio paese ma questo non è il momento adatto» Un lungo e commosso applauso per il Cariddi d'Oro ad Antonioni

«Quest'Italia rovinata dalla tv»

Bertolucci premia Antonioni. Al Teatro antico di Taormina, alla presenza di un pubblico commosso, è stato consegnato al grande regista il Cariddi d'Oro alla carriera. Intanto continuano gli incontri «informali» sul cinema apolide. Ieri, con John Boorman, ha parlato Bernardo Bertolucci: «La mia cinepresa si trova spassata in questo paese, che grazie alle tv di Berlusconi, è diventato un grande set televisivo»

DALLA NOSTRA INVIATA
ELEONORA MARTELLI

■ TAORMINA. «Mi è difficile in questo momento trovare ispirazione nella realtà italiana», Bernardo Bertolucci, ospite a Taormina, dopo la serata che lo ha visto rendere omaggio a Michelangelo Antonioni, parla, assieme a John Boorman, della propria condizione di cineasta «apolide». Da circa dieci anni infatti vive in Inghilterra, paese della moglie. E da svariati film non ne ha girato più uno in Italia.

«Non vorrei fare della poesia su questo mio non essere in grado di lavorare in Italia», spiega Bertolucci, «ma è come se il seme di quanto aveva detto Pier Paolo Pasolini nel '74 e nel '75, con i suoi articoli sul *Corriere della Sera*, si fosse sviluppato dentro di me. E ha prodotto una sorta di orme che mi rende difficile un rapporto con questo paese. Qui

siamo stati costretti ad assistere alla distruzione del suo tesoro più grande, la cultura popolare e nazionale che era tutto ciò che stava dietro al nostro lavoro», spiega - ha portato ad una sorta di confusione e respingente monocultura di tipo televisivo. Certo, ha detto Bertolucci, non è un fenomeno solo italiano. Ma in questo «sino» all'avanguardia, perché non tutti - ha ironizzato - hanno il privilegio di avere un Berlusconi, con quella sua grande intraprendenza. Niente di personale. Questo ci tiene a puntualizzare. Ma i fatti sono fatti: «Le sue televisioni sono state terribilmente degradanti per la nostra cultura collettiva», continua Bertolucci - e la tv pubblica lo ha seguito in una sorta di gara al ribasso». Risultato, ha spiegato il cineasta, è che l'Italia



Martedì a Taormina Bernardo Bertolucci ha consegnato il «Cariddi d'oro» a Michelangelo Antonioni

si è trasformata in un grande set: «Ho l'impressione che tutto il paese si comporti come se ci fosse una telecamera sempre pronta a filmare, non si sa mai». Parla lentamente, con aria assorta. «Ecco», conclude - in un luogo così la mia macchina da presa si trova spassata».

Ancora più indietro nel tempo. Anche la censura ha la sua parte di responsabilità nell'averlo allontanato dall'Italia. La prima volta che pensò di andarsene fu nel '75, quando la Corte di Cassazione condannò alla distruzione il mio film *Ultimo tango a Parigi*, e condannò me, il produttore e Marlon

Brando a due anni con la condizionale. Fu però l'anno dopo, quando scoprii di essere stato condannato anche alla perdita dei diritti civili, che la cosa divenne pesante. Non poter votare per cinque anni... cominciò a chiedermi seriamente che cosa ci facessi in Italia.

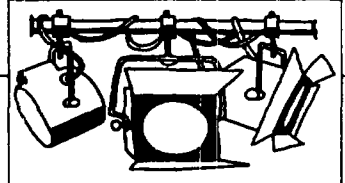
Di «autoesilio» parla anche John Boorman, il regista di *Un tranquillo week-end di paura*, *Excalibur* e *La foresta di smeraldo*. «Sono inglese - dice - e fino al 1967, quando andai negli Stati Uniti, non mi ero reso conto quanto fosse opprimente il sistema di classe del mio paese. Dopo qualche anno, però, ho lasciato anche l'America. E precisamente quando mi accorsi che Los Angeles cominciava a sembrarmi normale. Si può vivere in California, sì, ma a patto che ci si renda sempre conto di quanto sia folle». Riflessioni informali sul cinema e la vita errante di alcuni cineasti, a cui questo festival ha voluto dedicare uno spazio particolare, secondo l'idea ispiratrice che il cinema stesso sia per sua natura sovranazionale.

Sicuramente questa è una delle motivazioni del Cariddi d'Oro alla carriera assegnato a Michelangelo Antonioni, accolto al Teatro antico da un lungo applauso carico di emozione. Un applauso commosso, con tutto il pubblico in piedi, che pareva non dovesse mai finire. In platea tanti personaggi dello spettacolo, da John Boorman, il cui film *Where the heart is* è stato proiettato alla fine della serata, a Ricky

Tognazzi, a Vittorio Mezzogiorno, reduce dal film girato ultimamente con Werner Herzog. Sul palco, Bernardo Bertolucci, al quale è toccato il compito di consegnare il premio.

«Sono grato di questa occasione che mi viene offerta per esprimere a Michelangelo Antonioni tutta la mia gratitudine e tutta la mia ammirazione - ha detto Bertolucci. E certo non si poteva trovare un luogo più adatto. Qui vicino, al S. Domenico, Antonioni girò una delle scene finali di *L'avventura*, un film che ha segnato l'inizio del cinema moderno. Antonioni - prosegue Bertolucci - ci ha aperto gli occhi sul fatto che il cinema poteva avventurarsi su storie, personaggi, emozioni e atmosfere che prima sembravano possibili solo in letteratura e ha avuto il coraggio di andare dove ancora nessuno si era spinto. E se io ho potuto girare i paesaggi con figure de *Il tè nel deserto*, è stato perché avevo ancora dentro i paesaggi con figure de *L'avventura*. Antonioni, immobile, una mano in tasca, tace. Parleranno per lui le ultime sequenze di quel memorabile film girato nel lontano 1959, e che sono state riproiettate in questa serata che gli ha reso un caloroso ed affettuoso omaggio.

SPOT



ADDIO ALLA «SIGNORINA BUONASERA». È stata la prima annunciatrice nella storia della televisione mondiale, regolarmente in onda tutte le sere dal 2 novembre del 1936 (giorno del primo servizio televisivo «regolare» della Bbc). Jasmine Bligh, è morta il 21 luglio, a Londra, all'età di 78 anni. Discendente del capitano Bligh del Bounty, quello del celebre ammutinamento, ebbe l'onore di riprendere le trasmissioni della Bbc dopo la guerra, nel 1946, dicendo semplicemente: «Salve, vi ricordate di me?». La sua assunzione, nel 1936, fu un'assoluta innovazione. Fino a quella data infatti le trasmissioni radiofoniche erano state dominio assoluto di voci maschili.

LA BIENNALE CONTRO CARMELO BENE. Il sostituto procuratore della repubblica di Venezia Antonio Fojadelli ha inviato a Carmelo Bene un'informazione di garanzia nella quale si ipotizza il reato di universalizzazione. La Biennale di Venezia (di cui Bene è stato fino allo scorso anno direttore del settore teatro) ha infatti denunciato la scomparsa di una serie di disegni dell'artista francese Pierre Klossowski, ordinati dall'attore e pagati dall'ente veneziano 260 milioni. Le opere, consegnate da Klossowski allo stesso Bene, sono state sequestrate nella sua abitazione romana. «La denuncia della Biennale - ha detto l'ex direttore - non mi riguarda. Non trovo neppure la forza di ridere su questo ente parastatale».

UN FILM DELLA CAVANI SU SUOI SORDI. Si chiamerà *Dove siete? Io sono qui* e sarà incentrato sulla storia di due ragazzi sordi. È il nuovo film di Liliana Cavani, attualmente in fase di sceneggiatura con Italo Moscati. Le riprese, ha dichiarato la regista, cominceranno a febbraio-marzo del prossimo anno e sarà prodotto da Thomas Schuly e da Raiuno. «La decisione di portare sullo schermo una storia di sordi - ha detto ancora la Cavani - non deriva da un sentimento di pietà verso i non udenti. Lo faccio per me, per capire la possibilità della natura umana di realizzare, anche con una funzione in meno, le stesse cose, forse anche meglio degli esseri che non soffrono di questo grave handicap».

NEI CINEMA PROPAGANDA DEL WWF. Parte oggi, in alcune sale cinematografiche di Roma e Milano legate al circuito «Cinema 5», una campagna ambientalista promossa dal Wwf Italia. Consiste nella proiezione «fuori programma» di un cortometraggio di Bruno Bozzetto dal titolo *Big Bang* (è stato presentato al festival di Berlino), realizzato nell'ambito della campagna del Wwf *Stili di vita*. Si tratta di una parodia semplice e divertente della civiltà dell'«usa e getta» e del peso che ogni nostro gesto quotidiano ha per la terra ed i suoi elementi naturali.

UN FRANCESCOLO PER ELVIS. A 14 anni dalla sua morte per infarto a Memphis, nel Tennessee, le poste americane hanno deciso di onorare con un francobollo la memoria di Elvis Presley, «re del rock ar» roll». Il direttore dell'«U.S. Postal service», Anthony Frank, ha annunciato in televisione che il francobollo sarà emesso nel 1993 in ricordo del contributo di Presley, «alla cultura e al folklore degli Stati Uniti».

SHAKESPEARE NUDO A NEW YORK. Si prevede grande affluenza di pubblico, a New York, per la rappresentazione in lingua portoghese del *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, non tanto per il merito artistico, quanto perché buona parte degli attori reciteranno nudi. I nudi in costume adattissimo sono quelli di fate e ninfhe. «Ritengo che il numero delle persone che potrebbero avere da obiettare qualcosa - ha detto il portavoce del festival shakespeariano, Richard Komberg - sarà irrisorio, rispetto alla folla che si presenterà a vedere lo spettacolo».

FRETTA E RAIUNO CONTRO LA DROGA. Si chiama *Social Line*, è la nuova iniziativa ideata da Claudio Sorrentino nell'ambito di *Droga che fare?*, e vi partecipano, oltre Raiuno che manda in onda il programma, anche le 38 emittenti televisive e le 30 radiofoniche che aderiscono alla federazione radio televisione. Il nuovo servizio, promosso in coincidenza con l'emergenza estate, è un bus itinerante che si sposta in alcune città italiane in visita alle strutture che si occupano di droga in Italia.

GRAN RITORNO PER HARRISON E CLAPTON. Dopo una lunga assenza dai palcoscenici, George Harrison ed Eric Clapton partiranno per il Giappone a metà dicembre per una tournée, (che potrebbe anche comprendere l'Europa) destinata a concludersi, all'inizio dell'anno prossimo, negli Stati Uniti. George Harrison, mitico chitarrista dei Beatles, non ha più tenuto concerti dal 1974. Eric Clapton non appare in pubblico da una morte del figlioletto, caduto da uno dei grattacieli di Manhattan. La tournée in Giappone comincerà il primo dicembre e prevede tredici concerti.

SGARBI APRE IL FESTIVAL PUCCEMIANO. Dopo una immane marcia di Vittorio Sgarbi apre stasera la 37esima edizione del festival di Torre del Lago (Viareggio). L'inaugurazione coincide con un gala culturale dedicato a «Pagine, Vizi: inizi del '900», con una serata a base di musica, pittura e poesia. A Sgarbi toccherà recitare e commentare opere d'arte. Il programma ufficiale inizierà domani con la *Turandot*, regia, scene e costumi di Sylvano Bussotti.

(Dario Formisano)

Il musicista ospite a Fermo con un repertorio tra classico e moderno «L'ombra della luce» su Battiato Nuove canzoni e vecchi lieder

«Cerco di far coincidere il progresso umano col progresso musicale». Franco Battiato, il volto incominciato dalla barba lunga, ha cantato lieder di Wagner, Beethoven, Brahms, al Festival di Fermo. Ma più delle esercitazioni classiche, hanno affascinato le due nuove canzoni «sacre». Preannunciano l'album che uscirà in autunno, come l'opera *Gilgamesh*, che quasi certamente debutterà all'Opera di Roma.

ALBA SOLARO

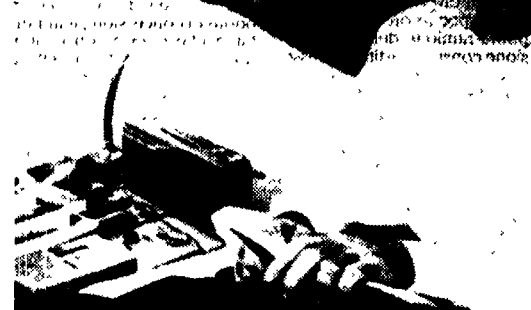
■ FERMO (Ascoli Piceno). «A volte nella mia vita privata», racconta Franco Battiato, «la barba lunga che gli aggiunge un'aria quasi professionale - mi dedico a cose un po' strane. Ad esempio, imparare a dorare una tavola. La doratura è una tecnica antica che richiede molta pazienza; per questo, mentre lavoro, ascolto musica da camera e lieder». È nata così, in quelle lunghe ore dedicate alla «doratura», una passione personale che ha finito col portare il musicista siciliano l'altro sera nella bella piazza del Popolo, a Fermo, ospite di un festival di musica classica e

di fronte a una platea mista, di duemila persone, equamente divisa tra amanti del bel canto e fans di Battiato. Tutti ugualmente spazzati dalla sua nuova veste di interprete di lieder: *Schmerzen* di Wagner, *Plaisir d'amour* di Martini, *Geselle* di Brahms e *O köstliche Zeit*, un brano di Beethoven venato di melodie popolari scozzesi, sono le canzoni da lui presentate, con l'ottimo accompagnamento dell'Orchestra Internazionale d'Italia diretta ora da Giusto Pio, ora da Antonio Ballista. Lungi dal dare un'idea di quanto sia appassionato della musica leggera è infatti l'individuabilità immediata

di un timbro, e di un mondo che si esprime attraverso di esso. Oggi esiste l'amplificazione; una volta non c'era e i cantanti dovevano ottenere un timbro naturale che riuscisse ad arrivare fino alla fine di una sala. Ma ciò non significa che la composizione sia stata scritta proprio per quel timbro. Quando Wagner componeva *Schmerzen*, non voglio fare il mago di Tobruk, ma credo proprio che il suo timbro fosse vicino a uno come il mio».

Più vicino invece alla sensibilità della platea di Fermo sono andate le canzoni della seconda parte della serata: *Proprietà Neusch*, una versione poetissima di *Strade dell'est*, *Il re del mondo*, e soprattutto i due brani nuovi (che saranno inserite nell'album di prossima uscita), *Le sacre sinfonie del tempo* e *L'ombra della luce*, lieve, struggente preghiera («non abbandonarmi mai...») che Battiato aveva già proposto al Club Tenco l'anno scorso: «Mi ci son voluti sei mesi per scriverla. Se una volta la canzone per me era il mezzo di comunicazione più rapido, oggi sento la necessità di metterci molta

cura, sentire il testo che nasce parola per parola, frase per frase. Scrivo quando sono in un certo stato, nella mia immobilità ogni tanto metto le mani sull'armonium, nasce una cosa, la tengo lì, lascio che cresca. È importante, perché queste canzoni hanno la pretesa di essere «sacre». Cosa intendo per sacro? Ecco: io vivo in un posto attorniato da profumi e silenzio. Mi può capitare di annusare una gardenia e sentire in questo fiore



Franco Battiato si esibisce in concerto a Fermo martedì scorso

una potenza superiore. Siccome non penso di aver creato io la gardenia, mi sento come in dovere, e in piacere, di ringraziare il creatore per la bellezza che mi tocca».

Battiato continua, come dice egli stesso, «a cercare umilmente di essere un mistico, perché considero i mistici le persone più intelligenti vissute su questo pianeta». E cita Isacco di Ninive (scrittore ascetico del VII secolo) come esempio di ciò che per lui è

mistero e rivelazione. Misticismo, conoscenza, rivelazione, sono anche alla base dell'opera *Gilgamesh* a cui ha lavorato negli ultimi anni «affinando il mio stile e sganciandomi da molti problemi strutturali, e che ha finalmente completato. Se gli accordi vanno in porto entro settembre, il debutto avverrà all'Opera di Roma, con un grande coro, un'orchestra sinfonica, un soprano, un bari-tono, e un paio di voci «leggere».

In ventimila allo stadio per il concerto delle due star Elettrico jazz all'Olimpico con Davis e Pat Metheny

LUCA GIGLI

■ ROMA. Martedì ore 21,30, la curva Sud dell'Olimpico è gremita da oltre ventimila persone e il sipario si apre sull'evento jazzistico dell'anno. Pat Metheny, uno dei chitarristi statunitensi più amati dagli italiani e Miles Davis, il principe del jazz, sono attesi in questa calda notte d'estate sul tappeto verde del grande stadio. Il grande appuntamento jazzistico, annunciato e reclamizzato per settimane, si è così consumato: tre ore di musica «futuribile», superamente diversa, talvolta suggestiva e obliqua, certamente capace di segnare quel carattere di «trasversalità» che è parola attualissima e piena di incognite. Tra gli spalti, colori e luci perforanti, danno l'impressione di clima di imminenti emozioni irripetibili.

Metheny, accompagnato dal suo fidatissimo gruppo, apre la serata con un cavallo di battaglia - una delle sue prime composizioni - che il pubblico ben conosce. Il sound inconfondibile della sua chitarra si amalgama sapientemente con la «coralità» degli altri strumenti elettrici. Una musica fluida, quasi ancestrale, ricca di echi latinoamericani, non lontana, in alcuni passaggi, alla nuova e tanto idolatrata

«new age». Un saliscendi di melodie e umori espressivissimi, sonori affascinanti, a volte forse un po' troppo programmatici, ma comunque sostanzialmente efficaci e d'effetto nella loro dirompente sequenza. Ma la vera sorpresa è arrivata nella parte centrale del concerto, quando abbandonata la virtuosità e la spettacolarità Pat (in solo) si è inoltrato in una splendida composizione dei Beatles, rivisitata con sincera autenticità e dolcezza.

Dopo un'ora e mezza di musica e più di un bis, Metheny e il suo gruppo lasciano il palco per fare spazio al sestetto di Miles Davis: a fianco del maestro ci sono Deron Johnson al keyboard, Ricky Wellman alla batteria, Joseph Foley al contrabbasso, Richard Patterson al basso e Kenny Garrett al sax. È il momento in cui l'atmosfera aggiunge maggior magia alla serata, il principe, piegato sul suo strumento come un incantatore di serpenti, segna il preludio della lunga notte con una composizione degli «Scenti Polititi», da lui genialmente rivisitata. Nel secondo brano, Miles sembra riaffondare nel passato, con un blues ricco di venature funky, con passaggi che lasciano pre-

saggiare ad un suo «micro-ritorno» su un tenore cool e hard bop. Una musica che man mano cresce di intensità e lirismo. Un graffio soffiato nella tromba sembra essere questo il suono primario. E c'è tutto nell'universo davidiano: da Jimi Hendrix a Prince, da Roland Kirk a James Brown, fino alla divina «Time after time» di Cyndy Lauper. Oggi nel personaggio Miles c'è anche più voglia, nell'immaginario e utopico dialogo pubblico-musicista, pur restando fedele al «volsapallo», una sorta di rapporto contrario nel quale il musicista non offre la sua immagine diretta al pubblico, ne regala semmai solo il messaggio sonoro. Ma questo Miles lo sa bene, serve da catalizzatore, e il pubblico lo sa altrettanto bene, con attenzione tutti gli spostamenti del principe nero. Il suo bisogno di diversificazione e insusaità comportamentale, venato da sottile ironia, lo portano come nel caso di martedì sera ad usare un metodo del tutto nuovo per la presentazione dei suoi partners: ogni qualvolta che uno dei suoi uomini incalza con un assolo, Miles mostra un grosso cartello con su scritto il nome del musicista. Ed i suoi compagni sono tutti straordinari e capaci di tenere in piedi una musica di al-



Successo per il concerto di Miles Davis e Pat Metheny a Roma

tissimo livello. Tra tutti va citato il sassofonista Kenny Garrett che con il suo possente ed esplosivo fraseggio regala in più di un'occasione momenti di vibrante emozione.

Anni addietro si può dire che Davis cercasse a suo modo di conciliare il jazz con il rock, mentre oggi ha iniziato un'operazione assai più complessa, nella quale l'elettronica ha un peso maggiore e si av-

vertono echi molteplici, per certi aspetti più colti e consapevoli di prima, e tuttora in via di trasformazione. Ma al di là di tutto c'è Miles con la sua tromba rossa, c'è la sua storia, le sue quattro svolte jazzistiche, il misterioso e affascinante io, che quasi nessuno conosce e che non farà mai conoscere a nessuno. Se non per mezzo della sua splendida musica

Nella fortezza di Civitella del Tronto uno spettacolo diretto da Salvetti Otto Romei e otto Giuliette in giro per i castelli d'Abruzzo

AGGEO SAVIOI

■ CIVITELLA DEL TRONTO. Ma come questa estate, a nostra memoria, gli spettacoli di prosa, all'aperto (soprattutto) o al chiuso, sono stati così numerosi, e hanno interessato tanti luoghi diversi: alle sedi tradizionali, o comunque già note, se ne sono aggiunte di nuove, nei posti più impensabili. Non erano forse molti a sapere, ad esempio, dell'esistenza, quasi al confine tra l'alto Abruzzo e le Marche, d'un imponente ancorché diroccato complesso edilizio, la Fortezza di Civitella del Tronto, antico e tranquillo borgo del Teramano. Opera d'ingegneria militare, come ci informano le guide, tra le maggiori costruite sul suolo italiano, e la cui origine si data addirittura all'Anno Mille, estesa per una lunghezza di mezzo chilometro e una larghezza media di 45 metri, la Fortezza che aveva resistito, nei secoli, ai più accaniti assedi, costituiti poi l'ultimo baluardo dei Borbone contro le truppe piemontesi, calate dal Nord (la Sicilia e buona parte del Sud della penisola erano state liberate,

intanto, dalle Camicie Rosse di Garibaldi). Quattro giorni di devastante bombardamento portarono alla resa definitiva, il 20 marzo 1861. Il generale sabaudo, autore di tanto inutile scempio, si chiamava Mezzacapo: un cognome che parla da sé.

Ricostruita e restaurata quanto possibile, in epoca recente, la Fortezza mostra ancora, nelle sue piazze d'armi, nei suoi bastioni e cammini, nelle residue strutture di palazzi e chiese, i segni d'un ormai remoto splendore. Ed è come addottissima per fini del teatro, di quel genere «itinerante» che non da oggi, del resto, si pratica in Italia e fuori. Un *Anfiteatro*, secondo noi, ci si collocerebbe assai bene. Lorenzo Salvetti, neo-direttore dello Stabile dell'Aquila, ha preferito puntare, al primo approccio con un sito così straordinario, su un altro, popolarissimo testo shakespeariano, *Romeo e Giulietta*.

Evidente il motivo di fondo della scelta (in aggiunta, diciamo, alla diffusa notorietà

della storia): ovvero la disponibilità di qualche decina di attori giovani e giovanissimi, freschi di Accademia (e la scuola romana d'arte drammatica è partecipe dell'iniziativa), conigli ai ruoli centrali (Romeo, Giulietta, Mercuzio, Tebaldo, ecc.) e inoltre in grado di cimentarsi nelle varie discipline (scherma, equitazione...) che la vicenda, una volta situata in uno spazio vasto e articolato, finisce per imporre.

Il pubblico, riunito in gruppi più o meno folli, viene dunque accompagnato attraverso le successive «stazioni» in cui si rappresentano, talora in simultanea, i momenti essenziali della tragedia: ridotta, bisogna ammetterlo, all'osso, e con una discutibile esclusione dei personaggi «adulti», eccezion fatta per la Balia (figura affidata, in particolare, a due esperti «quadri» dello Stabile aquilano, Maria Grazia Grassini e Laura Pantì), e per Frate Lorenzo. In compenso, ci imbatteremo via via in otto o nove Romei e altrettante Giuliette, e almeno tre Mercuzi: è una sorta di «staffetta», quella

che si annoda fra gli interpreti, tutti impegnati e generosi, con un risultato d'insieme suggestivo e piacevole, ma che rischia di appiattire in un modulo solo, e ripetitivo, le differenti prestazioni.

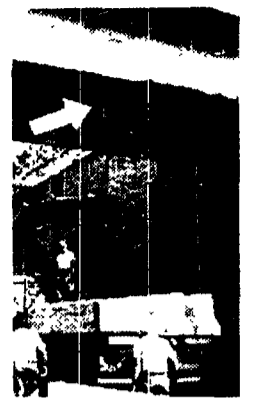
E tuttavia, senza voler far torto al rimanente della nutrita compagnia, citeremo il Romeo di Walter Da Pozzo e la Giulietta di Laura Mazzari, ai quali tocca di fidare smalto e vivezza alla cosiddetta «scena dell'allorco», ossia al «comitato dei due sposi amati»: una delle pagine più frequentate, ai limiti dell'usura, di tutto il teatro di Shakespeare.

Le repliche dello spettacolo alla Fortezza di Civitella si sono appena concluse. Ma le rappresentazioni di *Romeo e Giulietta* proseguiranno e sempre in situazioni ambientali insolite, in giro per la regione, sin verso la fine di agosto. Fra le tappe programmate: Pescara (patria del cardinale Mazzarino e dello scrittore Ignazio Silone), Spoltore, Tagliacozzo, il Parco Nazionale e, a conclusione, l'Aquila, in coincidenza con la Festa della Perdonna.

dai... stappa un
CRODINO



l'analcolico biondo



Una ruspa urta il ponte e blocca il Raccordo

Macchine in coda sul Raccordo anulare a causa di una ruspa, trasportata su un camion, che ha urtato un ponte e poi è caduta sulla carreggiata ostruendola ieri mattina, alle 7.45, la carreggiata interna del grande raccordo, dallo svincolo della via Aurelia a quello della via Cassia, è rimasta bloccata per cinque ore provocando una coda di autovetture lunga 12 chilometri. La polizia stradale ha chiuso al traffico il ponte della via Trionfale seriamente danneggiato nell'urto dalla ruspa (nella foto). Secondo la Polstrada non ci sono stati feriti.

Incendio doloso alle terme Proseguono le indagini

Lucchetto tagliato, sembra confermata la presenza dei resti di una fiamma ossidrica e di un paio di bombole di ossigeno (servite probabilmente per aprire una cassaforte). Pare anche confermato che una parte dei documenti distrutti dalle fiamme nella palazzina di via Nicodemi a Bagni di Tivoli sia stata fotocopiata ed esaminata attentamente dagli inquirenti nelle ultime 48 ore.

Esce dal carcere e ruba un'auto Arrestato un'altra volta

È durata poco la libertà per un pluripregiudicato romano che a qualche ora dall'uscita dal carcere è stato sorpreso dai carabinieri alla guida di un'auto-veicolo rubato. Claudio Asole, di 31 anni, con precedenti per ricettazione e vecchia conoscenza dei carabinieri della compagnia di San Pietro, è stato visto transitare ieri da una loro pattuglia in piazza dei Cinquecento, alla guida di una Y10. Fermato per un controllo si è scoperto che aveva rubato l'auto, così Asole è finito nuovamente a Regina Coeli.

L'assessore Battistuzzi «Più vigili al centro storico»

Luoghi più prestigiosi sottoposti a continue violazioni in mancanza talvolta di tempestivi interventi, richiedono la disponibilità di un contingente particolare del corpo dei vigili urbani. È questo il senso di una richiesta che Battistuzzi ha inviato all'assessore alla vigilanza Meloni.

Pronto il bilancio Ma il Comune non può vendere gli immobili

simo Palombi, ha presentato oggi alla stampa la variazione sul bilancio per il piano di investimenti dell'anno in corso. «Il Comune ha comunque bisogno di vendere il suo patrimonio per far fronte alle spese sempre crescenti. Io credo che per la fine dell'anno avremo a disposizione la documentazione di 650 alloggi». Nel nuovo bilancio sono state riviste, tra l'altro, le quote di perdita delle due aziende, Atac e Acrotal che ammontano in totale a 800 miliardi. Inoltre, sono state perfezionate operazioni di mutuo per 274,5 miliardi di lire per il prolungamento della metropolitana della linea «A» Ottaviano - Battistini, la ricostruzione del tratto della «B», Termini-Laurentina e il prolungamento della stessa linea da Termini a Rebibbia.

Protesta del Siulp per la riduzione dell'organico

IL Siulp, il sindacato degli agenti di polizia, protesta per la riduzione di organico della Crimnalpol interregionale. Ieri in questura è apparso un manifesto dal titolo «L'inquietante mopia del dipartimento di polizia» in cui il sindacato denuncia la riduzione di un terzo degli agenti del centro Lazio-Umbria della Crimnalpol. Tra le persone mandate via ci sarebbero quattro neo-vicesovrintendenti in servizio da sei anni e dunque personemolto esperte nel settore. ora, denuncia il Siulp, sono stati mandati a rinforzare servizi di segreteria. «Si parla tanto di super lavoro delle forze impegnate contro il crimine. Non è vero - sostiene il sindacato - la verità è che finiscono tutti a fare le scorte».

MARISTELLA IERVASI

Sono passati 93 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Conclusa la maratona sulla variante Pds, Verdi e Rifondazione hanno votato no astenuto il Msi, assente dall'aula il Pri Cemento sul Pratone delle Valli per 4 voti



Antonio Gerace e Piero Salvagni. A destra uno scorcio del Pratone delle Valli



Battaglia all'ultimo mattone

Approvata dopo dodici ore di discussione in consiglio comunale la variante al piano regolatore per la salvaguardia delle aree verdi. Scontro sul Pratone delle Valli. Non bastano le defezioni nella Dc per far passare l'emendamento di tutela presentato dalle opposizioni, bocciato per soli 4 voti. Tagliati 48 milioni di metri cubi. Ma Pds, Verdi, Rifondazione e Sinistra indipendente votano contro.

rea verde, per il quale è stato chiesto il trasferimento ai margini del comprensorio. Tutela anche le Falconiane (8 milioni di metri cubi tra Decima e il mare).

L'area più compromessa è quella indicata per il parco dell'Aniene. Sono stati eliminati i servizi privati e le ville nell'area della Corvetta, ma è rimasta completamente priva di tutela l'area della Margigliana (500.000 metri cubi) e quella limitrofa di Tor San Giovanni. E soprattutto, è stato riconfermato l'insediamento del Pratone delle Valli, tagliato appena del venti per cento (restano 200.000 metri cubi).

Riconfermati anche gli 800.000 metri cubi di Malafede: l'emendamento delle opposizioni per l'azzeramento in considerazione dei vincoli già apposti dalla Sovrintendenza archeologica, è finito in parità, 26 no contro 26 sì, ed è quindi stato bocciato. Restano anche gli autoporti della Bufalotta e di Ponte Galeria, prima «colonia» sulla prospettata bretella Piano-Fiumicino.

La delibera conclusiva ha invece accolto gli ordini del giorno di Pds e Verdi per la salvaguardia delle aree agricole, per il congelamento delle zone di complemento e la riduzione degli insediamenti terziari nelle aree industriali.

Altri tagli sono stati fatti nella Valle dei Casali, con l'azzeramento a Bravetta, ma non nel comprensorio d'espansione dei Monti del Trullo, dove rimane il 50 per cento delle cubature previste.

Quasi completamente tutelate le tre Decime, dove erano previsti circa 4 milioni di metri cubi di cemento. Rimane però un insediamento consistente (300.000 metri cubi) nei Monti della Caccia, al centro dell'a-

«Vergogna!» All'alba esplode la protesta

«Vergogna, vergogna. Vi hanno pagato, prendete le tangenti». Rimasti fino all'alba, per seguire le sorti del Pratone, i sostenitori del parco delle Valli, hanno lasciato il Campidoglio alle prime luci del mattino con l'amaro in bocca. Due ore di scontro, l'emendamento delle opposizioni per la tutela dell'ultimo spicchio di verde in una zona soffocata dal cemento, è stato battuto per 36 voti contro 32. Due consiglieri dc, Ugo Sodano della Sinistra di base, e Cesare San Mauro di Forze Nuove, hanno votato con le opposizioni, mentre la socialista Anna Maria Mammoliti e il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio hanno parlato di un voto «più politico che morale». Perché la morale avrebbe chiesto di tradire il quadripartito, rispettando un ordine del giorno di tutela del Pratone, già approvato dal consiglio.

«La giunta Carraro poggia su un patto di cemento, molti consiglieri della maggioranza non sono stati liberi di votare», è stato il commento di Walter Tocci, mentre nell'aula Giulio Cesare si scatenava la protesta dei difensori del Parco delle Valli.

I verdi della IV circoscrizione hanno già annunciato un ricorso alla magistratura, perché chiarisca «se il consiglio comunale ha potuto agire senza pressioni esterne». Dal Pds la proposta di raccogliere firme a sostegno delle osservazioni da presentare entro settembre sulla variante.

Gerace, che non ha gradito la dissidenza di Sodano, si sta muovendo per ottenere l'espulsione. Pietro Giubilo, segretario politico della Dc romana, ha già chiesto il rescio della seduta del consiglio di martedì per valutare la posizione del consigliere. «Grazioso San Mauro, che in aula aveva portato a sostegno della sua posizione gli appelli dei parroci della IV circoscrizione in favore del parco alla seconda votazione, sulla proposta della maggioranza, si è riallineato al partito».

«È mancata una strategia del verde» Ma la Dc esulta

«È una variante incompleta. Non rappresenta un'ipotesi urbanistica e di tutela ambientale adeguata ed efficace. Ciò nonostante il Pds ha ottenuto tagli sostanziosi delle cubature previste nel progetto di Gerace. Questo dà il segno della capacità delle opposizioni di mutare gli orientamenti della giunta». Piero Salvagni spiega così il voto contrario sulla delibera varata ieri mattina dal consiglio comunale.

Perplesità, le sue, condivise dai Verdi, che definiscono «vergognosa» la decisione della maggioranza sul Pratone delle Valli, lamentando la mancanza di «una scelta strategica». Molto critici anche Rifondazione, il coordinamento dei Parchi e la Consulta per la città, mentre per il verde per Roma Oreste Rutigliano la variante è dolce-amara.

E dolce amara, la variante lo è anche per qualcuno nella giunta. Carraro si dice soddisfatto ma lascia intendere che ci sarà tempo per eventuali aggiustamenti. Il socialista Lello Spagnoli, forse pentito di un voto troppo supino, avrebbe voluto «un maggior rigore nel proteggere aree importanti come Veio». Il capogruppo del garofano, Bruno Manno, non ha invece nessuna perplessità e loda il lavoro in tandem di maggioranza e opposizione. Si spinge più oltre, il capogruppo psdi Roberto Cenci, rammaricato perché non è stato raggiunto un voto all'unanimità.

Ragglione, invece, Antonio Gerace. «Da oggi inizia la Roma del terzo millennio, crederemo servizi e case», ha detto l'assessore che conta di poter essere l'artefice anche di un nuovo piano regolatore. Giubilo, intanto, cerca di cancellare le ombre della fronda interna, attribuendo il merito della variante alla «coesione della maggioranza». E mentre Gerace parte lancia in resta contro la corrente della sinistra di base, il dc Elton Mensurati chiede al Campidoglio di affrontare immediatamente la questione morale.

Il piano parchi della Regione «Bello, ma è solo di carta»

I monti della Tolfa, la valle del Tevere e i monti Emici, Lepini, Ausoni e Aurunci diventeranno dei parchi regionali. I laghi di Martignano e Bracciano saranno delle aree protette. E Roma avrà nuovi polmoni verdi: la Valle dei Casali, i preziosi scavi archeologici del Laurentino-Acqua Accesa, i boschi di Monte Mano e dell'Insugherata saranno protetti dall'avanzata del cemento.

Queste le promesse contenute nel piano parchi messo a punto dai tecnici della Regione. Giorgio Fassetto, assessore alla programmazione e ai parchi, ha presentato ieri le sue proposte. Il piano, elaborato in collaborazione con economisti, biologi e naturalisti delle università «La Sapienza» e «Luiss», divide i parchi in tre categorie: regionali, provinciali e sub-provinciali. Nella prima rientrano le aree della Tolfa, i monti Lucretili e le montagne della Duchessa, ad esempio. Tra i parchi provinciali ci sono il lago di Bolsena, i monti Cimini, il fiume Fiora, Vejo, la Margigliana, la Valle dell'Aniene, l'Appia-Antica e i Castelli, le Tre Decime e i monti Prenestini.

Il piano indica alle cinque province le potenziali aree da proteggere. «Attualmente - dice Giorgio Fassetto - solo il 4% del territorio regionale è protetto, l'obiettivo è arrivare al 20. La proposta prevede anche un intervento finanziario per lo sviluppo delle aree». Oggi, la regione stanziava 20 miliardi per i 24 parchi già creati. Critici gli ambientalisti. «Sono solo parole - commenta Mirella Belvisi, di Italia Nostra, membro del Comitato tecnico scientifico, un organismo che rilascia pareri sul piano parchi - Il comitato non ha ricevuto niente, abbiamo chiesto più volte la documentazione, ma non c'è mai arrivata».

Ambasciatore del Marocco A fuoco la residenza

■ Fuoco nella residenza dell'ambasciatore marocchino Zine El Abidine Sebti. Nel pomeriggio di ieri, ore 15.10, scoppia un incendio, per cause ancora imprecise, nella casa ad angolo tra via Armando Spadini e via Jacopo Da Ponte, nel quartiere Parioli. Le fiamme distruggono in un baleno la camera da letto e la sala hobby. L'ambasciatore marocchino non era in casa. A quell'ora nell'abitazione c'erano soltanto la moglie e il personale di servizio. Fortunatamente le lingue di fuoco non hanno provocato danni alle persone. Il forte calore oltre a distruggere le due stanze ha annerito anche le pareti degli spazi adiacenti. Superati i primi attimi di panico sono stati avvertiti i vigili del fuoco, che a locali sgomberi di gente hanno spento le fiamme. La polizia scientifica sta indagando per accertare le cause che hanno provocato l'incendio.



Quartiere Trieste. Rischia la vita, ma i centri specializzati sono pieni Ustionata nell'incendio della casa per lei non c'è posto in ospedale

Gravemente ustionata nell'incendio di casa, ma per lei negli ospedali specializzati fino a notte non c'era un posto. Ieri pomeriggio Giulia Taddei, 86 anni, è stata travolta dalle fiamme mentre era in camera da letto, nell'appartamento di Corso Trieste 63 dove vive da sola. Forse si era addormentata con la sigaretta accesa. È stata ricoverata nella chirurgia del Policlinico Umberto I: al Sant'Eugenio non c'erano letti.

ALESSANDRA BADUEL

■ Era sola in casa e si è addormentata con la sigaretta accesa. L'incendio è divampato nella camera da letto dell'appartamento di Corso Trieste 63 e Giulia Taddei, 86 anni, è stata avvolta dalle fiamme. Quando i vigili del fuoco sono intervenuti, erano le sei e un quarto di pomeriggio. Portata al Policlinico Umberto I, la donna è in condizioni gravissime, con ustioni di primo, secondo e terzo grado in tutto il corpo. Ed alle nove di ieri sera, in mancanza di altri posti, è stata spostata dal pronto soccorso al reparto di chirurgia di guardia.

portiera di Corso Trieste. La donna è stata trovata in bagno, mentre tentava di spegnere le fiamme gettandosi addosso l'acqua del rubinetto. Quando nel palazzo si sono accorti del fumo che usciva dalle finestre del suo appartamento, l'intera stanza era già bruciata. «Mia cognata non cammina bene», spiegava ieri sera un altro parente. E precisava che pur vivendo sola Giulia Taddei è aiutata da due donne di servizio che la seguono a giorni alterni. «Poi andiamo noi parenti, a turno. Vede? Ho le chiavi di casa in tasca, ci sono stato anche l'altro ieri».

«Si sarà lasciata cadere il cerino dopo aver acceso la sigaretta, poi le lenzuola... magari era sul letto. Magari si è addormentata con la sigaretta accesa», prova ad immaginare il marito di una nipote, mentre la moglie si arrovella sulla disgrazia. «Però io l'avevo detto - riflette - sola non poteva più stare. Ma era lei che insisteva».

«La percentuale di superficie ustionata - conferma il medico di guardia - è altissima. L'abbiamo vista in tre. È difficile dire con esattezza, così, al primo momento. Uno di noi sosteneva che l'ustione fosse addirittura al 100%. Un corpo martoriato dalle fiamme, ed un unico letto libero in chirurgia. «Certo non è quello il posto più adatto per una "grande ustionata" - proseguiva il medico di turno ieri sera - ma al momento è l'unico disponibile in tutta Roma. Lei conoscerà meglio di me le condizioni sanitarie della capitale... Sono cose che succedono tutti i giorni, purtroppo».

Al pronto soccorso arriva un'altra ambulanza. Una donna trovata a piazza dei Cinquecento. Infermieri e agenti del posto di polizia si scambiano le prime informazioni. «Mette la borsa sul lettino...» «Ma che borsa sul lettino, è in semicoma» «Ma che ha?» «Era in terra, per strada, forse è overdose». E forse non c'è più neanche un letto a chirurgia.

Provocatoria proposta Pds per ridurre i costi di gestione degli asili «Nidi cari? Privatizziamoli»

Appaltare i servizi mensa, pulizia e lavanderia, aprire nuovi nidi e ottenere un orario flessibile. Queste le proposte del gruppo Pds della I circoscrizione per salvare gli asili, oggi frequentati solo dal 50 per cento degli utenti. Il piano verrà presentato a settembre al «parlamentino» del centro storico. Avviare questo progetto sperimentale spetterà poi al Campidoglio.

ma dalle caratteristiche che non rispondo più alle esigenze dell'utenza. Per la pulizia dei locali, la manutenzione delle strutture e la mensa, dalle nostre casse escono un miliardo e 765 milioni. Noi proponiamo di abbattere queste spese appaltando i servizi a cooperative. Da una rapida indagine tra le società abbiamo rilevato che il costo medio per gestire la refezione, ad esempio, può essere di 5.400 lire al giorno per ciascun bambino. Ciò significa che per i 170 bambini dei quattro nidi della I si spenderebbero 300 milioni ogni 12 mesi.

Un risparmio netto di un miliardo e 400 milioni che, secondo i consiglieri del Pds, potrebbero essere reinvestiti nell'apertura di nuove strutture, necessarie a soddisfare la richiesta degli utenti. I

quattro asili nido della I circoscrizione dispongono di 170 posti. Ogni anno via Giulia respinge 260 domande, 260 bambini esclusi e costretti a ricorrere alle scuole private o alla cura di nonne e baby-sitter. La proposta contempla anche la possibilità di appaltare a cooperative i servizi di pulizia dei locali, lavanderia e manutenzione delle attrezzature.



Redditi alla Pisana Assessori quasi «poveri» ma con molti soldi per la campagna elettorale

Non hanno badato a spese i consiglieri della Giunta regionale per sostenere la loro campagna elettorale. Molti si sono anche indebitati. La sorpresa, però, è nelle dichiarazioni (obbligatorie) su come e dove hanno preso i soldi per sostenere la corsa alla Pisana. E non tutte sembrano trasparenti. Le cifre sono state pubblicate dal Bollettino Ufficiale della Regione il 10 luglio scorso.

Candidature milionarie per redditi spesso inferiori a quanto dichiarato al fisco: alcuni consiglieri e assessori regionali, a giudicare dai loro guadagni e dalle uscite per l'ultima corsa alla Pisana, non hanno badato a spese. Qualcuno si è addirittura indebitato. La vera sorpresa, però, è sulle «note spese», cioè le giustificazioni dichiarate a sostegno delle spese sostenute così come prevede la legge 441 del 1982 che impone ai due rami del Parlamento, a Regioni, Province e Comuni di rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi degli eletti e le fonti di finanziamento delle campagne elettorali. E qui viene il bello. Le cifre pubblicate dal Bollettino Ufficiale della Regione Lazio il 10 luglio scorso non sono proprio uno specchio di trasparenza. Così si scopre, per esempio, che il democristiano Piero Mangili, eletto per la prima volta l'anno scorso, nel 1989 ha dichiarato al fisco un reddito di 25 milioni e per la tornata elettorale del 1990 ne ha investiti ben 200. Ma da dove li ha presi? Nel bollettino non è precisato. Mistero anche per la campagna elettorale dell'assessore alla cultura Teodoro Cutolo, unico consigliere liberale, che non ha saputo spiegare quanto ha stanziato per farsi eleggere. Poi ci sono le «giustificazioni evasive» (in tutti i sensi). Pillole Salato, assessore all'Industria, per sostenere la sua candidatura, ha speso 50 milioni. Come li ha avuti? «Attraverso contributi vari, ognuno dei quali inferiori a 5 milioni», ha dichiarato. E che dire, invece, dell'assessore al Bilancio, il dc Giorgio Pasetto, che addirittura non ha dichiarato nessuna spesa paradosso

TERESA TRILLO

Migliorare la qualità, diminuire i costi, aumentare il numero delle strutture e dare spazio all'orario flessibile. Gli asili nido della capitale, oggi malridotti e frequentati solo dal 50 per cento dei bambini che ne hanno diritto, possono cambiare volto seguendo questi quattro semplici principi guida. La ricetta per rivoluzionare la gestione delle scuole per i più piccoli l'hanno messa a punto i consiglieri del Pds della I Circoscrizione, do-



«Avevo freddo» Piomane brucia due auto a Monte Mario

L'hanno trovato accanto ad una «Golf» e una «Fiat 131» che bruciavano, le mani ancora sporche di benzina. Erano le quattro di notte quando Francesco Cameriere, 54 anni, è stato trovato da una volante della polizia in via Cadolo, a Monte Mario, vicino alle macchine che aveva appena bruciato. Il piomane si è giustificato con due sole parole: «Avevo freddo».

Picchiati 4 immigrati «accusati» di piccoli furti «Botte a quei marocchini, rubano» Raid di giustizieri al Tuscolano

Picchiati a sangue con pugni, bastoni e bottiglie rotte, non sono neppure voluti andare a medicarsi in ospedale. L'altra sera al Tuscolano quattro immigrati marocchini, tutti venditori ambulanti, sono stati vittime di un raid. Al grido di «sono loro i ladri degli stereo», sei giovani si sono scagliati contro la «Fiat 131» ferma in via Licinio Stalone con i quattro ambulanti seduti dentro. Erano le undici di notte. La polizia, intervenuta dopo il pestaggio, ha preso i nomi dei quattro aggressori. Sono Mohamed Chtaibi, 24 anni, Al Asri Ami-

cati, ed i quattro stratonati fuori dall'automobile. Senza possibilità di difesa, i giovani sono stati riempiti di bastonate, pugni, schiaffi, calci, bottigliate in testa. Una furia in cui le vittime non sono riuscite neppure a rendersi conto del numero esatto degli aggressori. «Forse erano cinque, forse sei», hanno detto dopo agli agenti. Cinque o sei uomini, tutti convinti che gli stereo, in zona, li rubavano «i marocchini». Tanto convinti da armarsi di bastoni e bottiglie per una «memorabile lezione» e partire convinti del loro compito. Senza passare dal commissariato per un'eventuale denuncia circostanziata, ma andando dritti alla meta: i quattro ambulanti stranieri. Dei sei o cinque aggressori non c'è traccia. Gli agenti del commissariato hanno indagato, ma non sono per ora risaliti all'identità dei picchiatori. Che forse resterà per sempre un'incognita, come quella dei signori che pochi mesi fa picchiarono in pieno giorno, a piazza Argentina, una piccola nomade di sei anni accusata di aver preso un portafoglio ad una passeggera sull'autobus.

FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA
VIA CAVOUR, 228/b - 00184 ROMA - TEL. 4741005

Dal 31 agosto al 7 settembre
SETTE GIORNI IN VAL DI RABBI
(Parco Nazionale Stelvio)

La VAL DI RABBI è una vallata, inserita nel Gruppo dell'ORTLES-CEVEDALE, tra le più ben conservate dell'intero arco alpino.

PROGRAMMA

1° giorno (sabato). Arrivo a Rabbi e sistemazione in albergo.

2° giorno (domenica). Mattino: visita ai Bagni di Rabbi (acqua oligo-minerale - Centro Visitatori / Museo del Parco Nazionale dello Stelvio - Segheria veneziana con funzionamento ad acqua). Quindi passeggiata al Collet / Fontanino e Cascate di Saent, con possibilità di utilizzo cavalli (c.c.a. 3/4 ore).

3° giorno (venerdì). Escursione in Valle di Saent fino al Rifugio Dorigni a m. 2437 e pernottamento (c.c.a. 3/4 ore). Il Rifugio Dorigni ai Saent, ubicato nella conca dei Laghi Sternai, sotto l'omonima cima, è tra le più amate mete dei visitatori di Rabbi. *Accompagnamento guida o guardaparco.*

4° giorno (martedì). Traversata Rifugio Dorigni - Giogo Nero e Collecchio - Rifugio Lago Corvo e risciada a Rabbi (c.c.a. 6/7 ore). *Accompagnamento guida o guardaparco.*

Oppure: (in caso di maltempo o per persone meno preparate, ecc.), Rifugio Dorigni - Montagna di Artise - Rabbi (c.c.a. 3/4 ore). La zona si presta all'avvistamento della fauna.

5° giorno (giovedì). Mattino: escursione nei boschi con ricerca funghi (guida). Pomeriggio: passeggiata nella vallata di Valór (2 ore c.c.a.).

6° giorno (venerdì). Escursione in Val Maleda (Fratte - Stabiaz - Forborida - c.c.a. 4/5 ore). È la vallata più conservata e selvaggia, pertanto si presta particolarmente all'avvistamento di camosci, marmotte, aquile, ecc. Oppure: Escursione al Monte Sole. Stupendo balcone panoramico (4/5 ore). In entrambi i casi pranzo all'aperto, possibilità di utilizzo cavalli.

7° giorno (sabato). Partenza per Roma.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 390.000
(compreso pullman e pensione completa)

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Festa de l'Unità
Isola Tiberina
(Spazio cinema)

UNA NUOVA SINISTRA PER L'ALTERNATIVA
Venerdì 26 - ore 20
ACHILLE OCCHETTO
intervistato da
Mario PENDINELLI, direttore «Messaggero»
Ennio CHIODI, vicedirettore Tg3
Stefano MARRONI, de la «Repubblica»

AVVISO URGENTE

Riconsegnare tutti i blocchetti della spttoscrizione a premi ai compagni OTTAVI, Mario CIMA e ARDUINI, entro e non oltre sabato 27 luglio 1991, allo stand del Partito alla Festa Isola Tiberina.

aliscafi LA GIARA

VECTO ORARIO 1991 SNAV

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliero)		Dal 1° Luglio al 1° settembre (giornaliero)	
da ANZIO	07,40 08,05* 11,30* 17,15	da ANZIO	07,40 08,05* 11,30 17,15
da PONZA	09,15 15,30* 18,30* 19,00	da PONZA	09,15 15,30 18,30* 19,00
*Escluso Martedì e Giovedì * Solo Sabato e Domenica		* Escluso Martedì e Giovedì	

Dal 2 al 22 settembre (giornaliero)		Dal 23 al 30 settembre (giornaliero)	
da ANZIO	07,40 08,05* 11,30* 16,30	da ANZIO	07,40 08,05* 16,00
da PONZA	09,15 15,00* 17,30* 18,10	da PONZA	09,15 17,00* 17,30
* Escluso martedì e giovedì * Solo Sabato e Domenica		* Escluso martedì e giovedì	

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI

Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO:		da NAPOLI:	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO	08,05	NAPOLI	15,30
PONZA	09,30	ISCHIA	16,15
V.TENE	10,25	V.TENE	17,10
ISCHIA	11,15	V.TENE	18,05
		PONZA	17,30
		ANZIO	19,40

Dal 2 al 22 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di 1 ora - Dal 23 al 30 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di ulteriori 30 minuti

FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO FORMIA/PONZA 70 MINUTI FORMIA/VENTOTENE 55 MINUTI

Dal 1° Giugno al 1 Settembre Escluso Mercoledì	Dal 2 al 22 Settembre Escluso Mercoledì	Dal 23 al 30 Settembre Escluso Mercoledì
FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE
da FORMIA 8,05	da FORMIA 8,05	da FORMIA 8,05
da V.TENE 16,00	da V.TENE 15,00	da V.TENE 14,30
FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA
da FORMIA 17,20	da FORMIA 16,20	da FORMIA 15,50
da PONZA 19,00	da PONZA 18,00	da PONZA 17,30

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

HELIOS

Via Porto Innocenziano 18
00042 Anzio

LINIE: ANZIO - PONZA
ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI

ANZIO: Tel. 06/9845085 - 9844320
Fax 06/9845097 - Telex 613088
Tel. 0771/80380

PONZA: Tel. 0771/85195-8

VENTOTENE: Tel. 061/998403 - 991215 - Telex 710364

ISCHIA: Tel. 081/7812348 - Telex 720466

NAPOLI: Tel. 7812141

LINIE: FORMIA - PONZA
FORMIA - VENTOTENE

FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
Barchina Azzurra - Tel. 0771/287098

PONZA: Barchina Molo Muro
Tel. 0771/80380

VENTOTENE: Barchina - Tel. 0771/81191-4

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

«Le navi inquinano» A Civitavecchia sit-in sul lungoporto

Le navi attraccano troppo vicino alle case. Fanno rumore e riempiono l'aria di fumo. Gli abitanti del lungomare di Civitavecchia protestano con un sit-in sui moli. Ma la Usl non fa rilevamenti e il Consorzio del porto non si muove. Si è costituito un comitato per la difesa dell'ambiente attiguo al porto che chiede l'uso di cabine elettriche per l'illuminazione e i servizi di sicurezza dei palazzi galleggianti.

SILVIO SERANELLI

«Il fumo e il rumore delle navi sono diventati insopportabili. Bisogna trovare una soluzione». Con queste parole d'ordine si è costituito un Comitato fra gli abitanti di Lungoporto Cramaci, Corso Marconi, Piazza Vittorio Emanuele. E ieri sera i cittadini che abitano i palazzi proprio a ridosso del porto hanno manifestato con un sit-in per chiedere l'intervento del Consorzio del porto e della Usl Rm21.

Fra i cartelloni si susseguono gli interventi a caldo dei manifestanti, esasperati dai fumi e dal rumore spesso insopportabili durante tutto l'arco della giornata, mentre a pochi metri, oltre la merlatura dei vecchi bastioni, si staglia la sagoma imponente dell'ultimo piano e della ciminiera del «Boccaccio», uno dei traghetti della Tirrenia, in servizio per la Sardegna.

La brezza serale accompagna il puzzo del gasolio che la nave brucia in continuazione. È questo il problema su cui più di 1500 persone, del centro storico di Civitavecchia, si battono da alcuni mesi. «Quando attraccano i traghetti più moderni, altissimi, arrivano fino al sesto piano delle case - dice Franco Barilante, uno degli animatori del Comitato - e come avere un enorme palazzo davanti alle proprie finestre con tutti i rumori e i fumi di una vera e propria fabbrica». I traghetti della Tirrenia mantengono infatti accesi i motori che alimentano i generatori di bordo, necessari per l'illuminazione e per i servizi di sicurezza. E un bruciante continuo di gasolio, spesso dalle 6 del mattino fino alle 8 di sera: dall'arrivo alla partenza. Soprattutto d'estate il fumo e l'odore acre entrano attraverso le finestre aperte. «È una sensazione insopportabile - dicono alcune donne di Corso Marconi - il rumore dei motori delle navi la notte non ci fa chiudere occhio. Quando rimangono in

moto gli estrattori nel silenzio della notte è un tormento: i vetri vibrano e se apriamo le finestre entrano i gas».

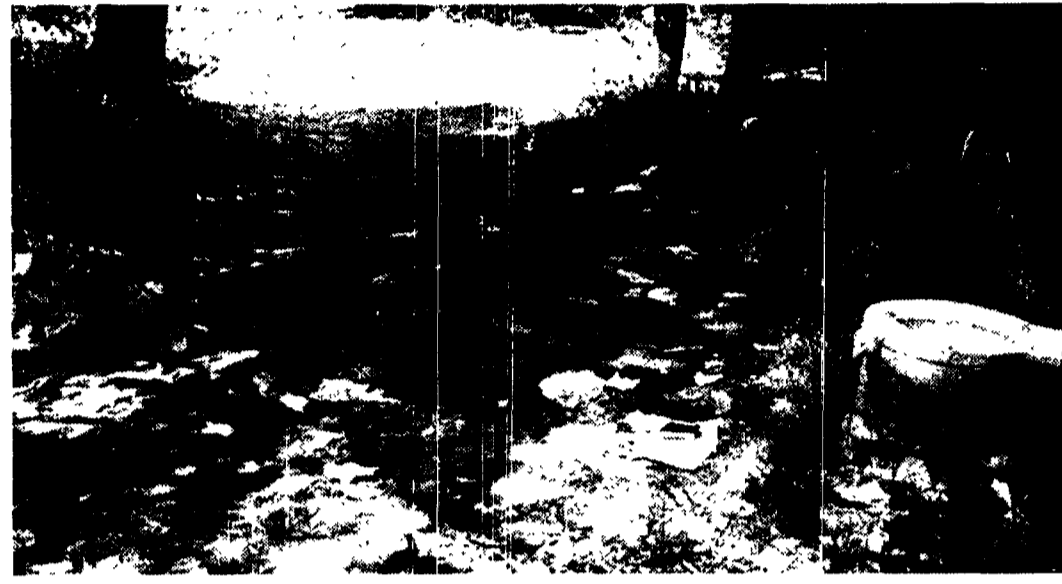
Un quadro allarmante che, secondo gli abitanti del Lungoporto, non ha per nulla messo in allarme i responsabili della Usl Rm21: «Li abbiamo invitati alle nostre assemblee, per chiedere di effettuare le analisi necessarie sull'inquinamento atmosferico e acustico. Tante promesse e nessun risultato». Una protesta a tutto campo, e non mancano le proposte operative per tentare di migliorare la qualità della vita di centinaia di famiglie. «Non vogliamo cancellare la Tirrenia - dice il presidente della prima Circostruzione, Sandro Catena - Ma è necessario ricercare con gli operatori portuali e sanitari le soluzioni più idonee».

E il Comitato ha già fatto la sua proposta: dotare le banchine di cabine elettriche, alle quali collegare le navi dopo il loro arrivo in porto. Un progetto buono sulla carta, ma con non pochi problemi per la sua attuazione. «Non ci sentiamo controparte - dice il comandante della Tirrenia, Genaro Coglia - Vogliamo collaborare con tutti i cittadini. Ma non siamo in Norvegia. Se aspettiamo la soluzione delle cabine elettriche, riusciremo prima a costruire il nuovo porto. Le cabine elettriche per il rifornimento delle navi esistono solo in piccole realtà, come La Maddalena e Carlotorte; ma qui si tratta di alimentare delle navi che si possono paragonare ad un paese. Già usiamo combustibili con bassissime percentuali di zolfo da mezz'ora prima dell'attracco. Ma sarebbe opportuno spostare l'ormeggio della banchina prospiciente i palazzi». Intanto il Comitato ha iniziato a raccogliere firme, mentre si attendono con terrore i «giorni caldi» delle partenze per la Sardegna, quando davvero l'aria diventa irrespirabile e il rumore assordante.

I lavori non sono iniziati
ma la ditta ora chiede
alla Regione 33 miliardi
Un anno fa ne bastavano 16

Per l'Università della Tuscia
il progetto presentato
è ad alto rischio ambientale
La denuncia del Pds Lazio

Monte Mario a peso d'oro per un parco «fantasma»



Il parco di Monte Mario è ancora un intrigo di rovi e erbacce, doveva essere pronto per i Mondiali, ma i lavori non sono ancora iniziati

Il parco di Monte Mario, finanziato per i Mondiali, non è ancora stato attrezzato. Ma i lavori di «restauro» - mai iniziati - già costano il doppio. La ditta concessionaria ha chiesto una maggiorazione da 16 a 33 miliardi. Università della Tuscia e ufficio tecnico regionale considerano il progetto «ad alto rischio ambientale». Il Pds chiede una discussione del consiglio regionale sulla vicenda.

RACHELE GONNELLI

Non è ancora stato realizzato e già costa due volte quanto dovrebbe. E il parco naturalistico di Monte Mario, uno dei polmoni verdi della città, doveva essere pronto per i Mondiali di calcio dell'anno scorso, con tutti i sentieri puliti e le fronde degli alberi in ordine. Invece è ancora un intrigo di rovi e piante maltenute. E in più, la realizzazione del progetto di sistemazione, affidata dalla giunta regionale al consorzio Parchi di Roma e da questo a un'impresa, costa

troppo. Nel giro di un anno, senza che i lavori siano neppure iniziati, la ditta incaricata ha chiesto il doppio dei soldi stanziati inizialmente. Dapprima infatti, nella concessione dell'opera da parte della Regione, si era parlato di una spesa di 16 miliardi. Adesso la cifra indicata è diventata di 33 miliardi. E neanche da pagare in tante comode rate per la Regione. La convenzione prevede il pagamento del 90% della somma al momento

dell'approvazione del progetto, come «acconto». Inoltre secondo i controlli fatti dagli uffici tecnici regionali l'opera di «restauro» delle piante verrebbe a costare il 400% in più rispetto alle tariffe medie, l'impendio di irrigazione risulterebbe sovradimensionato del 300%.

Soltanto per ripulire il terreno dalle erbacce e fare i sentieri che consentano la fruibilità del parco la spesa prevista sarebbe di 10 milioni a ettaro. Mentre il prezzo regionale per le opere pubbliche prevede una tariffa di un milione e 800 mila lire a ettaro. Non è finita. Per rendere accessibile il parco ai visitatori e inaccessibile alle auto e ai teppisti, l'area va recintata. I recinti proposti nel progetto in questione però sono carissimi: 90 mila lire al metro, quando il prezzo di mercato oscilla tra le 10 e le 15 mila lire al metro. A causa

di questi prezzi gonfiati, gli impiegati della Regione (che da qualche mese sono direttamente responsabili, «in solido», come si dice) si sono rifiutati di firmare il progetto, presentato a nome del Consorzio Parchi di Roma.

Non è tutto. La facoltà di agraria dell'università della Tuscia ha fatto rilevare numerose pecche tecniche, indicando il progetto come «ad alto rischio ambientale». Manca un'analisi attendibile sulla stabilità delle pendici delle colline, a partire dalla consistenza del terreno per finire alla profondità delle radici. Non è stata allegata al progetto una indagine idrogeologica e neppure una cartografia dei movimenti franosi superficiali e della pericolosità dei versanti più ripidi. Insomma, non è stato studiato e considerato il pericolo di frane e smottamenti, possibili in quell'area lasciata a se stessa per molti anni.

I lavori dati in concessione, che dovevano essere completati con procedura d'urgenza entro il 30 maggio del '90, per la verità non sono mai iniziati. E anche qui siamo all'assurdo. Infatti la procedura d'urgenza è ancora in vigore anche se i lavori risultano formalmente sospesi. Ma ciò non ha impedito alla ditta concessionaria di presentare la perizia per la variante in corso d'opera da 16 a 33 miliardi di spesa.

Su tutta questa vicenda del parco di Monte Mario, i rappresentanti del Partito democratico della sinistra chiedono adesso una discussione in consiglio regionale. «La vicenda solleva molti dubbi e perplessità e la convenzione con il consorzio Parchi romani sembra veramente troppo svantaggiosa per la Regione», dicono i consiglieri Luigi Daga, Renzo Carella, Vezio De Lucia, Pietro Tidedi, Michele Meta e Danilo Collepardi.

Lottizzazioni a S. Marinella Comprano terreni nel verde e provano a costruirci Bloccati amministratori dc

Un milione di metri cubi di cemento sulle colline rivolte verso Santa Severa. Un abbare di villini e casette a schiera nelle zone della Quartaccia e di Poggio Principe per 8 mila nuovi abitanti. Un affare da 360 miliardi per alcuni uomini della maggioranza Dc-Psi-Psdi, sfuggito di mano nell'ultima seduta del consiglio comunale di Santa Marinella. Non è bastato alla giunta l'espedito della seconda convocazione per raccogliere i voti sufficienti a far passare una delibera decisiva per il futuro urbanistico della cittadina balneare. L'opposizione del gruppo del Pds ha spaccato la maggioranza. I socialisti non se la sono sentita di appoggiare fino in fondo una speculazione di marca democristiana, si sono astenuti aprendo la crisi. «Abbiamo bloccato un atto di arroganza senza successo nelle precedenti sedute del consiglio comunale, andate deserte perché il Pds ha fatto mancare il numero legale».

L'epilogo c'è stato nell'ultima riunione. Ma la forzatura non è passata, anche perché i quattro consiglieri hanno partecipato alla discussione, ma non hanno potuto votare. Ora la maggioranza conta i cocci dopo il disimpegno del consigliere socialdemocratico e l'estensione del Psi. E Santa Marinella riprende a vivere la sua stagione balneare che registra vuoti di presenza e ancora problemi per i servizi igienici e i depuratori.

Aeroporto e aria pulita Sotto controllo da lunedì smog e rumori da aerei a Fiumicino, Ostia, Fregene

Caccia ai fumi inquinanti e ai rumori assordanti nelle aree abitate situate intorno all'aeroporto di Fiumicino. Il 29 luglio parte la campagna per l'aria pulita e contro il disagio acustico. Gli aeromobili in decollo e in atterraggio nello scalo internazionale della capitale saranno esaminati dal laboratorio mobile del ministero dell'ambiente, la cui gestione tecnico-scientifica è stata affidata all'Enea. E per conoscere i disagi degli abitanti del litorale, da Ostia a Fregene, l'associazione «Ae-

ro-habitat» sta distribuendo cinquemila questionari alle famiglie della XIII e XIV circoscrizione. Ma nessun provvedimento per tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente, verrà preso prima dell'elaborazione dei dati. Dodici sono le stazioni di monitoraggio: Fiumicino paese, Focene, Fregene, Ostia, Ostia Antica, Maccarese, Ponte Galeria. In seguito passeranno sotto l'occhio scientifico del pulpino Enea anche le zone di Ciampino e dell'aeroporto dell'Urbe.

PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 15 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Karsaal (Ostia Lido, lungomare Luzzato Catulo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 8271574). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene-via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelvasone (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 lire l'ora.

Piccola Eliade (Moriugo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

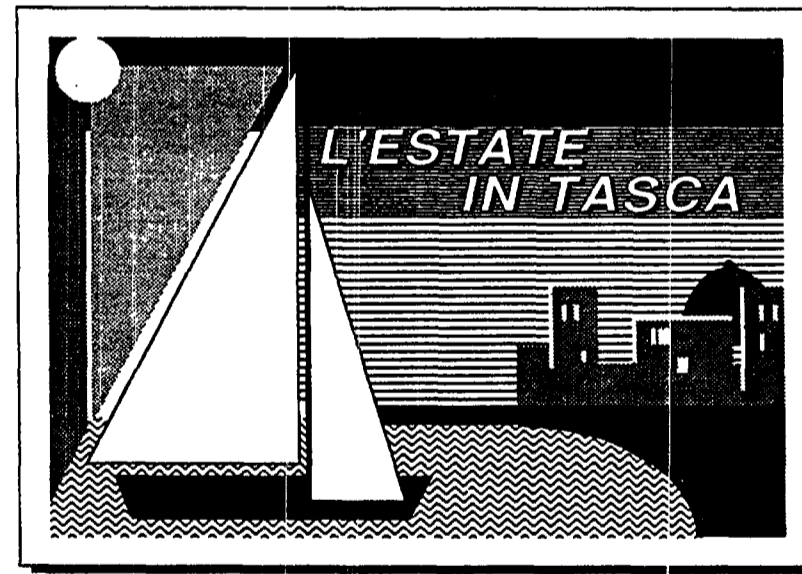
Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Piscicelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono divertirsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalarci tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Via del Pellegrino, 81. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «ruiletto» e la «cattarinella». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scallini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaglione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Inoltrati il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaglione. Chiuso il mercoledì.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22.700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretona (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme del Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassinia). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt-via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Sulco-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Sulco, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

LOCALI

Classico (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

Alphus (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississippi funzionerà come discoteca.

Altroquando (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

DISCOTECHES

Miraggio, l.mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che folle, l.mare di Levante - tel. 6460007. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belitto, p.le Magellano - Tel. 5625698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel. 64 60323. Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Aqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti comodate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapier, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Colliseum, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.

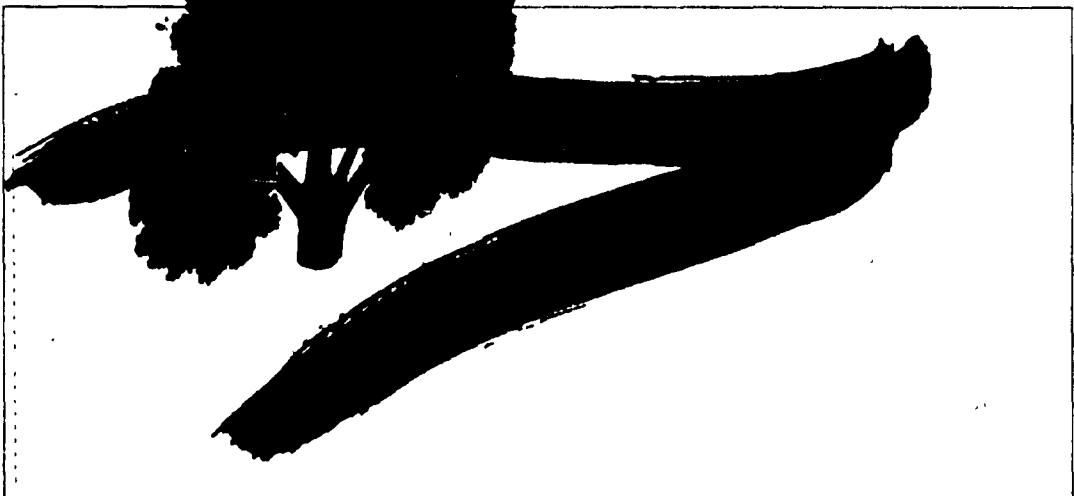
La nave, via Portorose - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Pilnius, l.mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival e techno music.

La bussola, l.mare Circe - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

Karsaal, l.mare Luzzato Catulo - tel. 5602634. Ostia Castelvasone. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



ISOLA FLASH

L'America Latina verso il futuro. Un reportage sulla situazione latinoamericana allo stand Casa dei popoli. Temi come la democratizzazione e i nuovi governi civili, le prospettive di pace e l'opposizione armata, saranno al centro del film-documento. La sfida del nuovo ordine economico internazionale e il debito estero, il traffico di droga e lo sviluppo. Le risposte della sinistra latina americana che alcune settimane fa ha tenuto il congresso delle sue diverse componenti a Città del Messico. Al termine del documentario ci sarà un incontro con Donato Di Santo, responsabile Pds per l'America latina.

Per contare di più i ragazzi della Sinistra giovanile sono impegnati in una lotta quotidiana. Contro ogni forma di emarginazione e razzismo, al servizio di tutti per cambiare e vivere meglio. L'associazione «Lavoro nuovo» allo stand della festa all'Isola che ospita la Sinistra giovanile, presenta un opuscolo per diffondere un'idea nuova di lavoro. L'associazione si batte per un reddito minimo garantito, per creare nuova occupazione e per migliorare la qualità del lavoro. Per riformare i Contratti di Formazione Lavoro e garantire nuovi e vecchi diritti. Chiunque fosse interessato a entrare in contatto con i «cuccioli della quercia», può rivolgersi in via Principe Amedeo, 188 oppure telefonare al numero 446 49 19/ 920/ 929.

Un nuovo stand si è aggiunto al carrozzone dell'Isola Tiberina. Gli iscritti alla sezione Ostiense hanno conquistato uno spazio sulla sponda trasteverina della festa. Vedrete d'eccezione allo stand sono le magliette ufficiali del Pds. Curiose, colorate e in tre versioni, disponibili a sole 15 mila lire. Una T-shirt per sole donne, in grigio o nere con la «D» maiuscola in rosa fucsia. Verde, rosso e bianco sono i colori di «una politica pulita». Inoltre chiunque acquisti una maglietta può anche contribuire alla sottoscrizione in favore del partito democratico della sinistra.

**I risultati del gioco semiserio
sull'identikit del pidessino «doc»
Invitato anche Occhetto
a sottoporsi al «test verità»**

Nato il tre febbraio

BIANCA DI GIOVANNI

■ Siamo alla vigilia dell'appuntamento forse più atteso della festa: la visita del segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto, che «barcherà» sull'Isola alle 20 di domani. Un evento che si svolgerà nel clima a metà strada tra lo scherzoso e il politico impegnato, che ha caratterizzato la manifestazione fin dagli inizi. Ad accoglierlo saranno gli standisti, gli artisti, gli organizzatori, le associazioni culturali, insomma tutta la popolazione variegata di quella «microcittà» che l'Isola è stata in queste settimane.

Ma per il segretario c'è una sorpresa particolare, un «regalo» che resta semiserio, nello stile della satira politica, come d'obbligo in qualsiasi festa, come si rispetti. Si tratta del gioco

«Nato il tre febbraio», un quiz comico-psicologico che si divide a tratteggiare i lineamenti del pidessino doc. Per Occhetto non dovrebbe risultare difficile cogliere il senso del nome del gioco, e gli organizzatori non mancheranno di invitarlo a sottoporsi a questo «test-verità» esilarante e ironico, che ha già prodotto dati «attendibili» sull'identikit del «popolo di sinistra».

«Animale» dagli antenati celebri, ma ancora un po' oscuro nelle sue evoluzioni più recenti, il democratico di sinistra è stato «scoperto» e analizzato attraverso un set di venti domande, raccolte in tre gruppi, uno sul passato, l'altro sul presente e l'ultimo sul futuro. Le risposte, elaborate dal computer, producono una serie di

«identikit», utili indizi per risolvere il «giallo» dell'identikit pidessino. L'idea, creata dalla Cunsa (Cooperativa un sacco alternativa) ha riscosso tanto successo, che probabilmente sarà riproposta al festival nazionale dell'Unità che si terrà a Bologna. Una media di quasi 400 persone a sera si sono accalate nello stand per le occasioni per giocare a Roma sono agli sgoccioli, scopriamo le «carte» finora rimaste nel segreto del computer, sempre a patto che il segretario domani non si faccia influenzare dai risultati.

Partiamo dagli identikit che sono risultati al terzo e secondo posto, rispettivamente Robin Hood (1668 schede) e Ulisse (1896). I primi sono animati da incrollabile fiducia.

Come il leggendario «brigante» di Sherwood, cercano di aggregare tutti perché sono convinti che bisogna superare gli ostacoli del passato. I secondi soffrono di un costante antagonismo verso gli opprimenti meccanismi della mentalità rampante di oggi. Riescono a trascinare gli altri grazie alla loro irrequietezza. Ed eccoci giunti alla radiografia del pidessino «doc». Il profilo che «stravince» è Corto Maltese, che risulta in quasi un terzo delle schede (2351). È la persona che ossenta un distacco critico dagli avvenimenti, a volte scettico, ma che nel suo profondo è cosciente di appartenere inevitabilmente a quella grande «tribù» della sinistra da cui un giorno si è fatta adottare.

Svelato, così, il mistero sull'identikit del democratico di sinistra, vediamo in dettaglio alcune risposte di questi «replanti» di Corto Maltese. Alla domanda «chi avresti voluto chiamare zio tra Pertini, Carlo Marx e Ho Chi Min?» la maggioranza ha scelto il presidente italiano (3765 preferenze), seguito con mille punti di distacco dal filosofo tedesco.

Sorprendenti le risposte alla domanda sul luogo più magico di Roma. Tra i 1000 votanti, piazza San Giovanni sede di un comizio, e Campo dei Fiori, è lo stadio a battere tutti con 3123 voti, mentre le due piazze «si spalleggiano» con poco più di duemila preferenze. Con la domanda, ripresa dal settimanale Cuore, «vale la pena vivere per vedere la fine di: a) Andreotti; b) Craxi; c) Ferrara», il Presidente del Consiglio si assicura con un ennesimo primato. È l'unica risposta che ha supera-

to le 4 mila preferenze, cioè più del 50 per cento. Un «regalo» anche per lui, visto che ha affermato più volte che non è importante essere amati, quanto esserci, stare sulla scena. E sicuramente Andreotti è presente «nel cuore» dei festaioli.

Per completare la «diagnosi» del popolo di sinistra un accenno agli slogan più «gettonati». Vince «l'unione fa la forza», risultato in quasi duemila schede, seguito a ruota da «chi non salta è socialista». Buona anche la postazione del motto «non capisco, ma mi adeguo», che sfiora il migliaio di preferenze. E sono in molti a «non capire» questa realtà problematica, visto che tra le città ideali proposte è in testa «il paese delle meraviglie», un mondo fantastico ancora tutto da costruire.

Per completare la «diagnosi» del popolo di sinistra un accenno agli slogan più «gettonati». Vince «l'unione fa la forza», risultato in quasi duemila schede, seguito a ruota da «chi non salta è socialista». Buona anche la postazione del motto «non capisco, ma mi adeguo», che sfiora il migliaio di preferenze. E sono in molti a «non capire» questa realtà problematica, visto che tra le città ideali proposte è in testa «il paese delle meraviglie», un mondo fantastico ancora tutto da costruire.

PROGRAMMA

OGGI

Cinema.
Ore 21.00: «Verso sera». Regia di Francesca Archibugi, con Marcello Mastroianni, Sandrine Bonnaire e Zoe Incrocci. (Italia 1990).
Ore 22.00: «Basta! Ci faccio un film» di Luciano Emmer, con David Emmer, Gianluca Angelini, Verde Visconti, Alessandro Haber e Anna Bonaiuto. (Italia 1990).
Ore 24.00: «Stanno tutti bene». Regia di Giuseppe Tornatore, con Marcello Mastroianni, Salvatore Cascio e Michel Morgan. (Italia 1990). Italia oggi, e questa volta la osserviamo attraverso gli occhi di Mastroianni senza dubbio tra i «testimoni» più attendibili del nostro cinema vero.

Videoart club.
Ore 21.00: «Dalle tecniche cinematografiche alle tecniche elettroniche» di Mario Sasso.

Caffè concerto.
Ore 21.00: «Single» di e con Roberta Pinzauti.

Discoteca.
Stasera tutti in pista allo «Dirty Dancing» per ballare musica Toscano.

Centro dei diritti.
Dalle 19.30 alle 22.30 serata autogestita dalla federazione consumatori sul tema: «Sos consumatori e utenti. Come autotarsi».

Casa dei popoli.
Ore 21.30: L'America Latina verso il futuro. Un reportage sulla situazione socio-politica in sudamerica. Al termine un incontro con Donato Di Santo, responsabile Pds per l'America Latina.

Dibattito.
Ore 20.30: Il mezzogiorno, la crisi dello Stato, l'alternativa. Intervista ad Antonio Bassolino.

DOMANI

Cinema.
Ore 21.00: «Cabal» di Clive Barker, con C. Sheffer, A. Bobby e David Cronenberg. (Usa 1990).
Ore 22.30: «La mosca 2». Regia di Chris Walas, con E. Stoltz, D. Zuniga e L. Richardson. (Canada 1987).
Ore 24.00: «Il buio si avvicina» di Kathryn Bigelow, con Adrian Pasdar, Jenny Wright e Bill Paxton. (Usa 1987). Tre momenti del «neo horror», più una presenza inquietante su tutta la serata, quella di David Cronenberg.

Videoart club.
Ore 21.00: «Giovane scrittura elettronica». Al termine un incontro con Sheila Concarì e Salvo Cuccia.

Caffè concerto.
Ore 21.00: «Non esiste la solitudine». Recital di brani musicali, teatrali e poetici. Con Patrik Rossi, Gastaldi, e Pino Strabioli. Al pianoforte Cinzia Gangarella.

Discoteca.
Replicano i «Rouge Dada». Un gruppo composto di cinque elementi che nasce a Roma nel 1987 e partecipa alla prima edizione di «Musica nelle scuole». Il nome prende spunto dalle avanguardie degli inizi del Novecento sottolineando con questo l'adesione ad una visione trasversale ed ironica del rapporto con l'arte e con la musica.

Centro dei diritti.
Dalle 19.30 alle 22.30 garanti e operatori della sanità saranno a disposizione dei cittadini sui temi del diritto alla salute.

Dibattito.
Ore 20.00: incontro con il segretario del Pds, Achille Occhetto. Dopo aver visitato gli stand, Occhetto si recherà allo spazio cinema dove risponderà a una lunga intervista.

Un opuscolo sulla legge 241

Il Pds per la difesa dei diritti del cittadino

■ In occasione del festival dell'Unità, il Centro tematico per la difesa dei diritti dei cittadini, sezione Statali del Pds, ha redatto e stampato un opuscolo dal titolo: «Conosci i tuoi diritti». Nel giro di pochi giorni la mini guida è andata a ruba. Ma perché un dépliant? Con questa pubblicazione il Centro vuole contribuire ad informare i cittadini sulle novità introdotte dalla legge 241 del 7 agosto 1990. La legge in sintesi riguarda: la pubblicità degli atti piuttosto che la tradizionale «riservatezza», la semplificazione dei passaggi burocratici, l'obbligo per l'amministrazione di concludere entro il termine fissato i procedimenti. L'individuazione di un responsabile per ogni iter burocratico, l'obbligo di motivare esplicitamente ogni provvedimento e la partecipazione del cittadino allo svolgimento delle pratiche. Per ridurre le lunghe e spesso inutili perdite di tempo tra uffici e impiegati, l'articolo 4 di questa legge sancisce che si debba conoscere il nome del funzionario responsabile di tutti quei passaggi che generalmente si riassumono con l'espressione di «pratica burocratica». A questo impiegato il cittadino ha diritto di rivolgersi per tutto quello che interessa l'avvio, lo svolgimento e la conclusione del procedimento amministrativo che lo riguarda. L'articolo 5 prevede che gli uffici pubblici si assumano la responsabilità di alcuni doveri. Ogni amministrazione deve indicare e rendere pubblico, per ciascun tipo di procedimento, l'ufficio incaricato di seguire la pratica. Il dirigente di ogni ufficio deve assegnare a sé o ad altro dipendente la responsabilità della pratica. Qualora non lavori in questo senso, il dirigente dell'unità organizzativa è considerato comunque responsabile del procedimento. Infine l'amministrazione ha l'obbligo di indicare ai soggetti interessati l'ufficio di competenza e il nome di chi segue la pratica. Per coloro che desiderano informazioni e chiarimenti è a disposizione 24 ore su 24 la segreteria telefonica della sezione Statali del Pds al numero 444 07 72.



Mario Sasso al Videoartclub

Tutti lo guardano pochi lo conoscono

■ Una replica attesa, stasera, al videoartclub. La rassegna dedicata a Mario Sasso era già stata presentata nello stand il 13 luglio scorso. Si ripropone oggi, tenendo conto dell'importanza dell'autore, uno tra i più conosciuti dal pubblico italiano, grazie alla sua attività per la Rai. Sasso ha, infatti, firmato parecchie sigle di popolari programmi televisivi. Ricordiamo la prima, che presentava la trasmissione «Non è mai troppo tardi» del 1960, e una delle ultime, per la nuovissima «Raisat». Il suo lavoro ha certamente contribuito, decennio dopo decennio, a costruire l'immagine e la linea grafica della televisione italiana.

Le opere di Sasso vengono esposte dal 1962 in mostre personali e collettive di grande risonanza critica. Centrale nel suo lavoro il tema della città-paesaggio, che appartiene al mondo moderno come luogo di vita, di memoria e di impossibili solitudini. Altra costante dell'opera di Sasso è la notte, lo scontro tra luce e ombra, che produce sensazioni inquietanti, sempre affrontate con razionale lucidità. Oltre che videoartista, anche pittore e grafico, in Sasso è costantemente presente una dialettica tra video e pittura, tra «videogrammi» e «pittogrammi». Nella sua esplorazione del mondo d'oggi se telecamere e il computer diventano «nuovi pennelli elettronici».

Sono quattordici le grandi videosigle che saranno presentate stasera. Si partirà da «Scatola aperta» del 1974 per arrivare a «Footprint» dello scorso anno. Tra questi due «poli» una folta selezione di opere che seguono quasi anno per anno il lavoro dell'artista, come «Video sera» ('75), «Il pianeta Totò» ('79), il Tg2 del 1986 e il Tg3 dell'anno successivo. Seguirà una serie di video realizzati per la televisione via satellite, per finire con l'incontro con l'autore, che sarà presente alla manifestazione.

L'ERBA VOGLIO

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite lo alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

Table with utility numbers and contact information for various services like ambulances, hospitals, and veterinarians.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Table listing various services and their phone numbers, including taxi, car rental, and emergency services.

Table listing journals and publications available for sale, including titles like 'L'Unità' and 'Il Venerdì'.



Danza in giardino tra i fasti barocchi del Brancaccio

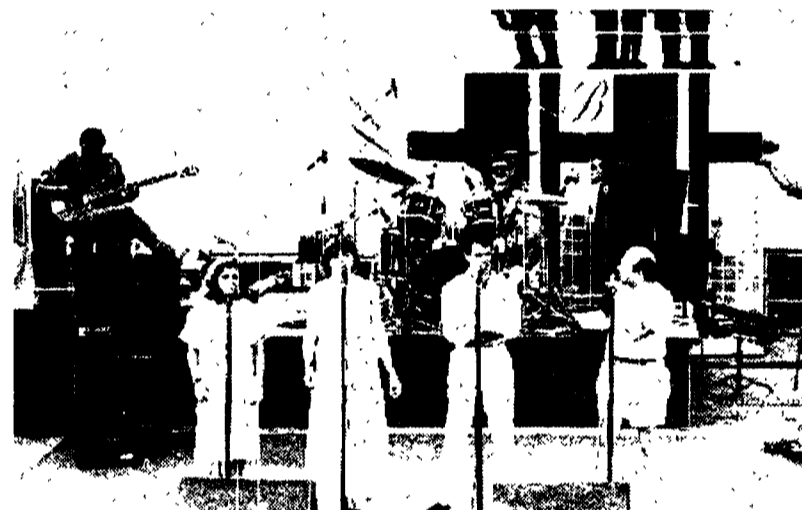
Il fascino barocco di Palazzo Brancaccio avvolgerà le undici serate di danza che Mediascena presenta da stasera al 4 agosto (ore 21). Nei giardini del principesco edificio, aperti per la prima volta a una rassegna di balletti, gli innamorati di Tersicore più «conservatori» potranno quasi sarsi di punte e tutù. Quasi tutte le otto compagnie ospiti seguono infatti orme accademiche o neoclassiche, un omaggio alla tradizione dopo gli spettacoli contemporanei di quest'inverno che Mediascena ha raccolto al Trionfo.

«Doppio gioco» e «Il cielo altissimo e confuso» al Festival di Fondi

Al detrattori della drammaturgia contemporanea, una debita smentita è stata data a Fondi, nell'ambito del Festival del Teatro Italiano (giunto alla sua undicesima edizione), dalle rappresentazioni di Doppio gioco di Renato Giordano e de Il cielo altissimo e confuso di Enzo Siciliano (per la regia di Giorgio Crisafi), a cui seguirà una tavola in due atti sulla «mala unità d'Italia», Sofie e Francesco di Sandro Giupponi.



ROSSELLA BATTISTI



ALBA SOLARO

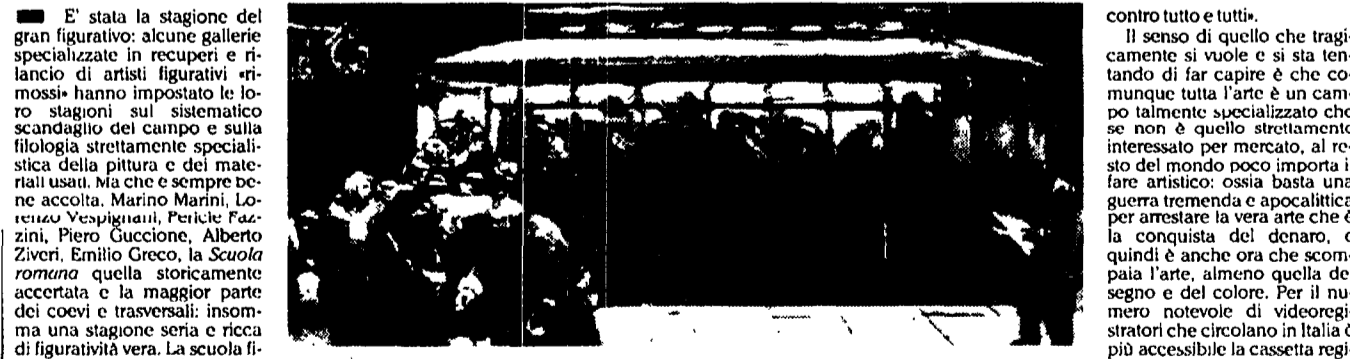
Paoli, Manhattan e Bowie questi tre vi stupiranno

Ensemble of Chicago. Con la Brass Fantasy, Bowie rende omaggio alle sue radici, ovvero le «marching bands» dei tempi di scuola, e le sezioni fiati dei cantanti rhythm'n'blues come Solomon Burke o Rufus Thomas, dove il giovane Lester si è fatto le ossa. Esplosiva e spettacolare, la Brass Fantasy scava a piene mani in quel repertorio, misurandosi in riletture che dal jazz si espandono fino alla black music più smaccatamente commerciale.



Gino Paoli, «Manhattan Transfer» e Lester Bowie; a sinistra il Balletto di Venezia; in basso Ziveri «Capolinea del tram» 1947

E arrivò la stagione del gran figurativo



ENRICO GALLIAN

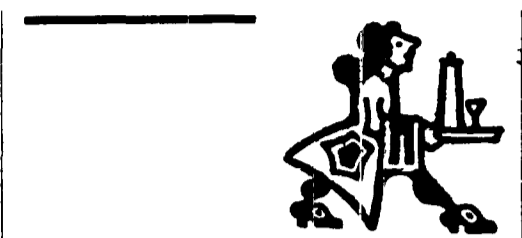
E' stata la stagione del gran figurativo: alcune gallerie specializzate in recupero e rilancio di artisti figurativi «rimossi» hanno impostato le loro stagioni sul sistematico scandaglio del campo e sulla filologia strettamente specialistica della pittura e dei materiali usati, ma che è sempre bene accolta. Marino Marini, Lorenzo Vespignani, Pericle Fazzini, Piero Guccione, Alberto Ziveri, Emilio Greco, la Scuola romana quella storicamente accertata e la maggior parte dei coevi e trasversali: insomma una stagione seria e ricca di figuratività vera. La scuola figurativa, dopo il crollo dell'astratto- astratto e della pittura-pittura che venivano fuori dai terribili Anni Sessanta, da un'analisi di quegli anni fatta ruffianamente dettata dai galleristi-manager, ritorna all'attacco più gagliarda e più agguerrita che pria.

Ali Assaf espone ad Arpino

«La Guernica del Medio Oriente» è il significativo titolo dell'opera che lo scultore iracheno Ali Assaf sta realizzando in questi giorni nella piazza centrale di Arpino. È questa una delle iniziative promosse nell'ambito del meeting artistico internazionale contro il razzismo che si tiene nel piccolo paese del frusinate. La manifestazione è stata organizzata da «SOS Razzismo Italia» e dalla cooperativa «Sensibili alle foglie». Una grande cena in piazza a base di piatti magrebini chiuderà sabato sera questi incontri.

A cavallo nel parco

«A cavallo nel parco» è la piacevole iniziativa promossa da vari circoli d'equitazione fra i quali quelli di Subiaco, Monte Livata, Fattoria Cesiani e Monte Pietra, per valorizzare il bosco di laggi che si estende sui monti Simbruni. Oltre alle escursioni è stato organizzato un torneo che avrà il suo momento culminante nella gara interregionale di salto agli ostacoli che si svolgerà da domani a domenica. Tre giorni di competizioni dalle 9.30 del mattino fino al tramonto e articolate in diverse categorie per gli appassionati di queste gare ippiche.



UN'IDEA PER... OGGI

Severino Gazzelloni a Villa Pamphili chiude (ore 21) la rassegna di musica. Il celebre flautista, accompagnato dal pianista Leonardo Leonardi, eseguirà musiche di Mozart e Vivaldi. La manifestazione si è svolta con la collaborazione dei gruppi Almix e In.

APPUNTAMENTI

Incontro con l'Africa al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio): da oggi (ore 21.30) a sabato ritmi, colori e profumi. Stasera concerto con i gruppi «Africa X», «Conga Tropical» e «Msonghi».

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n. 1. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Avviso Tesorerario: Tutte le sezioni devono consegnare, presso lo stand del Partito alla Festa de l'Unità dell'Isola Tiberina, i cartellini delle tessere fatte con le relative quote e i blocchetti della sottoscrizione a premi indrogradabilmente entro il 27 luglio.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 12.15 Film - Lo schiaffo - 14... Ore 18.45 Telenovela - Felicità... Ore 20.30 Quarta Rete News...

QUARTA RETE Ore 13 Telenovela - Nozze d'odio - 13.30 Telenovela - Felicità... Ore 20.30 Quarta Rete News...

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati... D Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico...

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alchione, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Astra, Atlantic, Azzurro Scipioni, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola Di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Esperia, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestro, Majestic, Metropolitan, Nigron, New York, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale.

Table listing theater performances: RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings: F I C C, NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR.

ARENE

Table listing arena performances: CINEPORTO, ESADRA, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema club screenings: AZZURRO SCIPIONI, CAPRANICHIETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, NIGRON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE.

FUORI ROMA

Table listing theater performances in other cities: ALBANO, BRACCIANO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTECATINI, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI.

CINEMA AL MARE

Table listing cinema performances at the coast: GAETA, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, NIGRON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE.

SCELTI PER VOI



Kevin Costner e altri interpreti del film western «Balla coi lupi»

LA CATEDRA Inghini, m steri, forse anche un... grottesco È piccolo film italiano...

WHORE Ken e Theresa Russel stesso cognome... GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA...

PROSA AGORA 90 Via della Penitente 33... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI...

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ Via Ostia 9... VILLA PAMPHILI MUSICA '91...

ALBANO FLORIDA L. 8.000 Riposo... BRACCIANO VIRGILIO L. 8.000 L'esorcista III...

FRASCATI POLITIAMA L. 8.000 Chiusura estiva... SUPERCINEMA P.zza dei Gesu 9...

GENZANO CYNTHIANUM L. 8.000 Chiusura estiva... GROTTAFERRATA VENERI L. 9.000 Chiusura estiva...

MONTECATINI NUOVO MANCINI L. 8.000 Chiusura estiva... TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodem 5...

TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA L. 4.000 Ci sono dei giorni e delle lune... VELLETRI VELLETRI CINEMA FIAMMA...

CINEMA AL MARE GAETA ARISTON Piazza Roma Ritorno al futuro III... HOLIDAY Largo B. Marcellio 1...

LADISPOLI CINEMA LUCCIOLA L. 6.000 Le comiche... ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti...

OSTIA KRISTALL Via Pallottini L. 9.000 Chiusura estiva... SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000...

S. FELICE CIRCEO ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido L. 7.000 Risvegli... S. MARINELLA ARENA PIRGUS Via Garibaldi L. 8.000...

ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti L. 7.000 Blix... NUOVA ARENA Via La Spezia 110 Stasera a casa di Alice...

OSTIA KRISTALL Via Pallottini L. 9.000 Chiusura estiva... SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000...

S. SEVERA ARENA CORALLO Via dei Normanni L. 7.000 Paprika... S. MARINELLA ARENA PIRGUS Via Garibaldi L. 8.000...

ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti L. 7.000 Blix... NUOVA ARENA Via La Spezia 110 Stasera a casa di Alice...

TELETEVERE

Ore 9.15 Mim - Allegri eroi - 11.30 Film - Il figlio di King Kong... Ore 13.30 Film - Un uomo in un mondo...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitar passionato dei cuori in amore...

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SUDEN MORTI Leone Ortolano a Venezia 90 è un'insolita opera prima...

WHORE Ken e Theresa Russel stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana)...

GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA Al festival di Berlino è stato trattato con una certa sufficienza...

PROSA AGORA 90 Via della Penitente 33 - Tel. 6896211... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 6847283)...

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3726398)...

ALBANO FLORIDA (L. 8.000) Riposo... BRACCIANO VIRGILIO (L. 8.000) L'esorcista III (18.15-22.30)...

FRASCATI POLITIAMA (L. 8.000) Chiusura estiva... SUPERCINEMA (P.zza dei Gesu 9) Piccola peste (18-20-22.30)...

GENZANO CYNTHIANUM (L. 8.000) Chiusura estiva... GROTTAFERRATA VENERI (L. 9.000) Chiusura estiva...

MONTECATINI NUOVO MANCINI (L. 8.000) Chiusura estiva... TIVOLI GIUSEPPETTI (P.zza Nicodem 5) Tel. 0774/20087...

TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA (L. 4.000) Ci sono dei giorni e delle lune... VELLETRI VELLETRI CINEMA FIAMMA (L. 7.000) Riposo...

CINEMA AL MARE GAETA ARISTON (Piazza Roma) Ritorno al futuro III (17.30-22.15)...

LADISPOLI CINEMA LUCCIOLA (L. 6.000) Le comiche (18.30-22.30)...

OSTIA KRISTALL (Via Pallottini) L. 9.000 Chiusura estiva... SISTO (Via dei Romagnoli) L. 10.000...

S. SEVERA ARENA CORALLO (Via dei Normanni) L. 7.000 Paprika... S. MARINELLA ARENA PIRGUS (Via Garibaldi) L. 8.000...

ARENA LUCCIOLA (P.zza Martini Marescotti) L. 7.000 Blix... NUOVA ARENA (Via La Spezia 110) Stasera a casa di Alice...

OSTIA KRISTALL (Via Pallottini) L. 9.000 Chiusura estiva... SISTO (Via dei Romagnoli) L. 10.000...

S. SEVERA ARENA CORALLO (Via dei Normanni) L. 7.000 Paprika... S. MARINELLA ARENA PIRGUS (Via Garibaldi) L. 8.000...

ARENA LUCCIOLA (P.zza Martini Marescotti) L. 7.000 Blix... NUOVA ARENA (Via La Spezia 110) Stasera a casa di Alice...

TRE

Ore 13 Cartoni animati - 14.30 Film - Avvenire domani - 16 Film - Una su 13 - 17.30 Film - Canzoni nel mondo - 19 Cartoni animati - 20.30 Film - Un uomo in un mondo...

BALLA COI LUPI

Torna il western grazie a Kevin Costner. Il simpatico attore di «Fandango» e di «Senza via di scampo»...

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SUDEN MORTI Leone Ortolano a Venezia 90 è un'insolita opera prima...

WHORE Ken e Theresa Russel stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana)...

GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA Al festival di Berlino è stato trattato con una certa sufficienza...

PROSA AGORA 90 Via della Penitente 33 - Tel. 6896211... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 6847283)...

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3726398)...

ALBANO FLORIDA (L. 8.000) Riposo... BRACCIANO VIRGILIO (L. 8.000) L'esorcista III (18.15-22.30)...

FRASCATI POLITIAMA (L. 8.000) Chiusura estiva... SUPERCINEMA (P.zza dei Gesu 9) Piccola peste (18-20-22.30)...

GENZANO CYNTHIANUM (L. 8.000) Chiusura estiva... GROTTAFERRATA VENERI (L. 9.000) Chiusura estiva...

MONTECATINI NUOVO MANCINI (L. 8.000) Chiusura estiva... TIVOLI GIUSEPPETTI (P.zza Nicodem 5) Tel. 0774/20087...

TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA (L. 4.000) Ci sono dei giorni e delle lune... VELLETRI VELLETRI CINEMA FIAMMA (L. 7.000) Riposo...

CINEMA AL MARE GAETA ARISTON (Piazza Roma) Ritorno al futuro III (17.30-22.15)...

LADISPOLI CINEMA LUCCIOLA (L. 6.000) Le comiche (18.30-22.30)...

OSTIA KRISTALL (Via Pallottini) L. 9.000 Chiusura estiva... SISTO (Via dei Romagnoli) L. 10.000...

S. SEVERA ARENA CORALLO (Via dei Normanni) L. 7.000 Paprika... S. MARINELLA ARENA PIRGUS (Via Garibaldi) L. 8.000...

ARENA LUCCIOLA (P.zza Martini Marescotti) L. 7.000 Blix... NUOVA ARENA (Via La Spezia 110) Stasera a casa di Alice...

OSTIA KRISTALL (Via Pallottini) L. 9.000 Chiusura estiva... SISTO (Via dei Romagnoli) L. 10.000...

S. SEVERA ARENA CORALLO (Via dei Normanni) L. 7.000 Paprika... S. MARINELLA ARENA PIRGUS (Via Garibaldi) L. 8.000...

ARENA LUCCIOLA (P.zza Martini Marescotti) L. 7.000 Blix... NUOVA ARENA (Via La Spezia 110) Stasera a casa di Alice...

TRE

Ore 13 Cartoni animati - 14.30 Film - Avvenire domani - 16 Film - Una su 13 - 17.30 Film - Canzoni nel mondo - 19 Cartoni animati - 20.30 Film - Un uomo in un mondo...

BALLA COI LUPI

Torna il western grazie a Kevin Costner. Il simpatico attore di «Fandango» e di «Senza via di scampo»...

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SUDEN MORTI Leone Ortolano a Venezia 90 è un'insolita opera prima...

WHORE Ken e Theresa Russel stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana)...

GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA Al festival di Berlino è stato trattato con una certa sufficienza...

PROSA AGORA 90 Via della Penitente 33 - Tel. 6896211... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 6847283)...

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3726398)...

ALBANO FLORIDA (L. 8.000) Riposo... BRACCIANO VIRGILIO (L. 8.000) L'esorcista III (18.15-22.30)...

FRASCATI POLITIAMA (L. 8.000) Chiusura estiva... SUPERCINEMA (P.zza dei Gesu 9) Piccola peste (18-20-22.30)...

GENZANO CYNTHIANUM (L. 8.000) Chiusura estiva... GROTTAFERRATA VENERI (L. 9.000) Chiusura estiva...

MONTECATINI NUOVO MANCINI (L. 8.000) Chiusura estiva... TIVOLI GIUSEPPETTI (P.zza Nicodem 5) Tel. 0774/20087...

TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA (L. 4.000) Ci sono dei giorni e delle lune... VELLETRI VELLETRI CINEMA FIAMMA (L. 7.000) Riposo...

CINEMA AL MARE GAETA ARISTON (Piazza Roma) Ritorno al futuro III (17.30-22.15)...

LADISPOLI CINEMA LUCCIOLA (L. 6.000) Le comiche (18.30-22.30)...

OSTIA KRISTALL (Via Pallottini) L. 9.000 Chiusura estiva... SISTO (Via dei Romagnoli) L. 10.000...

S. SEVERA ARENA CORALLO (Via dei Normanni) L. 7.000 Paprika... S. MARINELLA ARENA PIRGUS (Via Garibaldi) L. 8.000...

ARENA LUCCIOLA (P.zza Martini Marescotti) L. 7.000 Blix... NUOVA ARENA (Via La Spezia 110) Stasera a casa di Alice...

OSTIA KRISTALL (Via Pallottini) L. 9.000 Chiusura estiva... SISTO (Via dei Romagnoli) L. 10.000...

S. SEVERA ARENA CORALLO (Via dei Normanni) L. 7.000 Paprika... S. MARINELLA ARENA PIRGUS (Via Garibaldi) L. 8.000...

ARENA LUCCIOLA (P.zza Martini Marescotti) L. 7.000 Blix... NUOVA ARENA (Via La Spezia 110) Stasera a casa di Alice...

La squadra scudetto ricomincia

Partitella e ginnastica sotto il sole cocente
La Samp campione d'Italia saluta in modo insolito i diecimila tifosi accorsi al raduno
Applausi per i «vecchi» Cerezo e Dossena

Snobdoria

A 66 giorni dalla matematica vittoria del primo scudetto, anche la Sampdoria, fino a ieri unica squadra di A ancora non in ritiro, ha aperto ufficialmente la stagione del dopo-tricolore. Diecimila tifosi a Marassi hanno salutato la banda-Vialli: grande entusiasmo, ma cerimonia un po' sottotono, forse per volere del presidente Paolo Mantovani, molto stringato nel suo discorso «inaugurale».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Apparizione di Mancini, uragano di applausi. Mano che saluta di Cerezo, lancio di fiori. Tacco di Silas nell'esibizione-show, grido collettivo d'ammirazione. Primo gol simbolico di Vialli, battimani e apoteosi. Sventolano centinaia di bandiere blucerchiate: da ieri anche la Sampdoria, al termine di un'ora e passa di cerimonia-ritiro, è al lavoro come già tutte le rivali del campionato.

Sessantasei giorni dopo, l'avventura del dopo-scudetto è partita fra entusiasmi prevedibili, e tuttavia squadra e presidente hanno optato per un atteggiamento decisamente soft rispetto agli anni scorsi: Mantovani se l'è cavata in meno di mezz'ora, fra discorsi inaugurale e classica presentazione all'americana (sarebbe il caso di dire ormai «all'italiana») dei calciatori, i quali si sono poi esibiti in una insolita partitella e addirittura in una seduta di ginnastica ancor più inaspettata, considerando il caldo (35 gradi) e soprattutto l'occasione. Ma la Samp, ormai squadra snob per definizione (qualcuno ha scritto «Club indipendente») fa sempre più di testa sua, distinguendosi dal gregge che piace e fra i vari lussuosi si concede anche quello di cambiare pochissimo e di tenere tutti (Luca Pellegrini è l'eccezione), anche il 33enne Dossena, che sta recuperando

da un grave infortunio, e l'intramontabile Toninho Cerezo, sulla cui riconferma pochi al termine del campionato avrebbero scommesso. Vecchie glorie? Nient'affatto, specie per Mantovani che li annuncia con affetto: «Ecco Dossena, un altro campionato senza saltare una partita e un incidente subito dopo: l'avrà fatto apposta, sa bene che i giocatori "rotti" li confermiamo». Una stangata agli sfoghi del ripudiato Pellegrini, per poi passare a Cerezo: «Tutti i giocatori, vecchi e nuovi, hanno una storia: lui no, è una storia vivente». E poi, via via, gli altri. Pagliuca («Uno che ogni tanto gioca anche in nazionale»), Lombardo (confidenzialmente «Attilio, sembra quasi mio fratello»), Silas («nome lunghissimo, mi ricordo solo che si chiama Paulo»), Pari, Vierchowod, i fratelli Bonetti, Vialli e Mancini, gli unici che sfilano senza discorso d'accompagnamento: parlano gli applausi, i diecimila super tifosi del mercoledì mattina scandiscono in coro «Campiona».

Di suo Mantovani aggiunge poche frasi: «Ci siamo ritrovati per ultimi non per vanagloria, come qualcuno sospetta, ma su suggerimento dell'allenatore, cui compete stabilire il programma. Chi tardi arriva, male alloggia: dobbiamo rinunciare ad un certo numero di partite - dice con ironia, riferendosi alle

amichevoli di questi giorni - che hanno già vinto gli altri. E se in campionato perderemo le prime 15 gare, ce ne resteranno sempre 19, quelle che l'anno scorso ci fruttarono 32 punti. Beh, male che vada ci salveremo...».

Vujadin Boskov, al suo ottavo campionato italiano, parla solo alla fine, in sala-stampa. Qualcuno pensa sia la sua ultima stagione da allenatore, lui non fa nulla per smentirlo: «Prima o poi il divorzio arriverà, è inevitabile», il tecnico difende la sua scelta, quella del raduno «ritardato» rispetto alla concorrenza: malgrado il 24 agosto sia già in programma il primo appuntamento importante della stagione, la Supercoppa, che gli sarà contesa dalla Roma. «Non credo ai ritiri lunghi. La Roma cosa ci fa lassù in montagna dal 13 luglio, per poi non disputare una gara impegnativa fino all'appuntamento con noi. Io ho agito esaltamente al contrario: poco ritiro, tante partite difficili subito nei quadrangolari d'agosto, gare che ti divertono, ti stimolano e che ti portano anche bei soldi». Boskov sa bene che non sarà facile ripetere l'exploit in campionato: non sono pochi, infatti, quelli che pronosticano una Samp più impegnata sul versante di Coppa. «È più facile arrivare a uno scudetto che mantenersi poi a certi livelli: d'altra parte, negli ultimi dieci campionati tutte le squadre scudettate hanno fallito subito dopo il bis. Questo naturalmente significa che dovremo lottare di più». Ma lo scudetto? «Le avversarie sono sempre le stesse, quelle che si sono più rafforzate sono la Juve e la Lazio che avrà in Doll uno dei migliori giocatori del mondo». Chiude qui, per ora. E da oggi è con la famiglia-Samp, al Ciocco: parte la difesa al tricolore.

Il presidente Paolo Mantovani (nella foto) che ha seguito gli allenamenti della squadra guidata da Capello e che ha commentato ottimisticamente il «nuovo corso» dicendo: «Ora siamo per il dialogo. Basta col credere, obbedire, combattere dell'anno scorso. E d'ora in avanti un unico Milan, non un Milan 1 e 2 come prima».



Vialli e Mancini al raduno della Samp. Sopra, Mantovani e Boskov

Vialli prenota la Coppa Campioni

GENOVA. Vialli e Mancini, piacere di stupirci. Abbronzati e felici, con uno scudetto in più e tanta voglia di divertirsi. Vincere fa aumentare il buonumore, anche a chi non lo ha mai perso, nemmeno quando a giocare erano sistematicamente gli altri. Vialli e Mancini hanno sempre scherzato molto, con quelle loro facce da perenne presa in giro. Figuriamoci ora che possono mettere in bella mostra un triangolino tricolore. C'è spazio per sbizzarrirsi e Vialli non si lascia sfuggire l'occasione. Salopette da spiaggia, pelle olivastro, lascia tutti di stucco. La domanda è scontata: Gianluca, quali sono i tuoi obiettivi stagionali? Ma la risposta è esilarante: «Migliorare nel mio inglese, imparare a giocare bene a golf e frequentare un corso di difesa personale». Lo scudetto, la classifica

cannonieri, l'europeo con la maglia azzurra? Deltagli insignificanti. Vialli pensa al fisico, al tempo libero e al suo livello culturale. Un modo per smaltire le delusioni del calcio? «Non è detto», è la sua pronta replica. Attenzione però al seguito: «Ammetto tuttavia che per la Sampdoria l'anno che si presenta sarà molto difficile. Non vorrei essere pessimista, ma ripetersi è sempre difficile, soprattutto in Italia. Con tutto quello che c'è da vincere, mi auguro che anche noi si possa portare a casa qualcosa, magari una Mitropa Cup...». Risata collettiva. Infranzata battute e discorsi seri, è difficile capire dove finisca lo scherzo e incominci la realtà. La sensazione però è che non creda troppo alla nuova Sampdoria. Il nostro mercato è stato eccezio-

nale, alla Anconetani, nelle tasche del nostro presidente sono finiti sei miliardi, senza che la squadra si indebolisse. Le altre però si sono tutte rinforzate, in più Juve e Milan non avranno il peso delle coppe europee. Qual è la cosa che più mi fa paura? L'appagamento. Non credo che questa squadra abbia già perso la voglia di vincere, ma dovremo dimostrarlo. L'anno scorso avevamo una tale voglia in corpo che siamo riusciti a superare qualsiasi ostacolo, deve rimanere inalterata. Se preferisco la Coppa dei Campioni? Lo scudetto resta sempre l'obiettivo principale, ma credo che trionfare in Europa sia più facile. E intanto non perdersi di vista la Supercoppa con la Roma. Cominciare bene potrebbe essere molto utile.

Diverso lo stato d'animo di Mancini. I due in campo sono inseparabili, ma non è detto che debbano essere gemelli per forza anche fuori. Bobby Gol non ha alcuna voglia di piangere. È decisamente ottimista. «La Coppa dei Campioni affascina, ma io preferisco puntare allo scudetto e credo che possiamo ripeterci. Silas è un fenomeno, Buso e Orlando promettono bene, Dario Bonetti un rinforzo importante». Coppia separata anche nel saluto al grande assente Luca Pellegrini, sampdoriano per undici stagioni. Mancini: «Ho rispetto per tutti i suoi anni da capitano, mi auguro trovi al più presto una squadra». Vialli: «Ha già parlato tanto lui di noi in queste settimane, noi non abbiamo nulla da dirgli». □S.C.



Didier Auriol al comando nel Rally d'Argentina con la Lancia Delta

Rally d'Argentina. Auriol in testa, Biasion secondo, ma si pensa al '92

E la Lancia fa la corte a Sainz

LODOVICO BASALU'

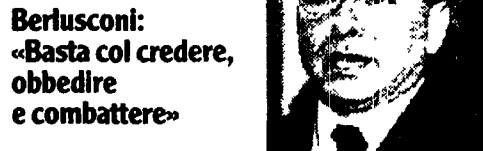
CORDOBA. «Los dias de rally invita, irresistiblemente, a la transgresion». Eloquente il concetto apparso ieri sul quotidiano di Cordoba «La voz del interior». La sesta prova del mondiale marce rally, è vissuta qui in Argentina come un avvenimento nazionale, forse di risonanza persino superiore a quella del «pibe de oro», quel Diego Armando Maradona che, come dicono tutti i principali organi di informazione, si allena a suon di dieci chilometri al giorno di footing.

La Lancia è di casa, le Delta sono considerate qui vetture imbattibili, forti dei cinque successi consecutivi, ottenuti, Biasion responsabile tecnico della squadra italiana - e così si sta rivelando. In cantiere abbiamo tante novità, compresa la nuova versione della Delta che verrà presentata a settembre e impiegata in gara dal prossimo rally di Montecarlo, insomma a Torino non si dorme e la risposta pare che stia arrivando decisa, all'offensiva portata negli ultimi due anni dagli uomini del Sol Levante. I quali forse continuano a pagare il prezzo di avere un solo validissimo pilota come Carlos Sainz, in squadra, al quale pare siano stati offerti addirittura quattro miliardi per la stagione '92. Cifre che si avvicinano sempre più a quelle che circolano in Formula 1 e al quale

non è estraneo nemmeno Miki Biasion. «Gli abbiamo fatto una proposta - ha detto Giorgio Pianta, responsabile della gestione sportiva Lancia - per farlo restare. Ma in queste cose bisogna essere in due». Ford e Toyota premono infatti sui due volte campione del mondo, che resta un pezzo appetibile sul mercato, anche per le grandi qualità di collaudatore.

Questa la classifica dopo la prima giornata: 1) Auriol-Occelli (Lancia-Fina); 2) Biasion-Silvero (Lancia-Martini) a 14"; 3) Kankkunen-Pironen (Lancia-Martini) a 26"; 4) Ericson-Billstam (Toyota) a 46"; 5) Sainz-Moya (Toyota) a 1'53".

Due miliardi per «licenziamento ingiurioso» al presidente Pellegrini, tre miliardi al calciatore Brehme per «diffamazione a mezzo stampa». Qui le richieste di Paolo Giuliani, ex direttore generale dell'Inter, silura- to pochi giorni fa, e che ha anche preannunciato l'uscita di un libro sui suoi tre anni di lavoro con la società milanese.



Berlusconi: «Basta col credere, obbedire e combattere»

Inaspettato, è arrivato nel ritiro del Milan di Albizzate (Varesse) il presidente Berlusconi (nella foto) che ha seguito gli allenamenti della squadra guidata da Capello e che ha commentato ottimisticamente il «nuovo corso» dicendo: «Ora siamo per il dialogo. Basta col credere, obbedire, combattere dell'anno scorso. E d'ora in avanti un unico Milan, non un Milan 1 e 2 come prima».

«Falcao resta» Il modesto Brasile di Coppa America conferma il suo ct

Dopo le modeste prestazioni in Coppa America del Brasile (secondo posto ma due sconfitte con Colombia e Argentina) e le continue illazioni sul destino del ct Paulo Roberto Falcao, il presidente della Federcalcio brasiliana, Ricardo Teixeira, ha annunciato che Falcao «continuerà il suo lavoro» alla guida tecnica della nazionale.

La Roma vara lo stile Ciarrapico Amministratori 18 Consiglieri 25

La Roma calcio, presidente Giuseppe Ciarrapico, vice esecutivo Gianni Petrucci, altro vice Mauro Leone, un imprecisato numero di addetti alle relazioni del presidente, ha ieri presentato il nuovo consiglio di amministrazione composto da 18 membri, e la «Consulta giallorossa» formata da altri 25 rappresentanti.

Steffi Graf accusa la Seles: «Le fratture? Tutte scuse»

L'ultima rinuncia di Monica Seles al torneo di tennis per nazionali, la Federation Cup, ha scatenato Steffi Graf contro la rivale che si avvantaggerà di punti nella classifica mondiale partecipando invece al contemporaneo torneo di San Diego. «Dopo il ritiro di Wimbledon, la Seles ha giocato un'esibizione nel New Jersey e poi non ha voluto difendere i colori jugoslavi. Le fratture? Tutte scuse».

Rese pubbliche le confessioni di Maradona «Sniffavo da solo»

Il magistrato di Buenos Aires che ha rinviato a giudizio Maradona per uso di cocaina, ha reso nota la sentenza che rivela le ammissioni del calciatore liberato su cauzione, poi condannato e lasciato in libertà. «Mi drogavo, a volte, ma in privato, e lo stupefacente proveniva da fornitori occasionali. Qualche volta gratis, altre pagando», ha affermato Maradona che, se condannato per «uso personale» rischia da 2 mesi a 1 anno, per «detenzione» da 1 a 6 anni.

L'Uefa conferma le 5 giornate di squalifica a Berthold

Il tedesco Thomas Berthold, ex difensore della Roma, non potrà giocare le prossime 5 partite del campionato europeo. Lo ha deciso la commissione d'appello dell'Uefa, che ha confermato la squalifica, dopo la sua espulsione del 5 giugno scorso in Gales-Germania, valida per le qualificazioni europee. Le isole Feroer continueranno invece a giocare le ultime tre partite interne delle qualificazioni, in Svezia, mancando di campi di calcio in erba.

Ex manager Inter chiede 5 miliardi di danni a Brehme e Pellegrini

Due miliardi per «licenziamento ingiurioso» al presidente Pellegrini, tre miliardi al calciatore Brehme per «diffamazione a mezzo stampa». Qui le richieste di Paolo Giuliani, ex direttore generale dell'Inter, silurato pochi giorni fa, e che ha anche preannunciato l'uscita di un libro sui suoi tre anni di lavoro con la società milanese.

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

- Raidue.** 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.
- Raitre.** 15.40 Tiro con l'arco; 16.10 Equitazione; 16.40 Tour de France; 18.45 Derby; 22.40 Calcio.
- Tmc.** 13.15 Sport News.
- Tele+2.** 12.30 Campo base; 13.30 Sport Parade; 14.30 Wrestling spotlight; 15.30 Tennis; 17.30 Hockey su ghiaccio; 18.30 campo base; 19.30 Wrestling spotlight; 20.30 Football Usa; 22.30 Ero; 23 Grip; 23.30 Tour de France; 0.15 Football Usa.



Andrea Zorzi, 25 anni, torna in campo a Milano nella World League

Pallavolo. Da domani Final Four a Milano. Zorzi rientra in azzurro dopo l'operazione

Nella World League ora si fa sul serio Velasco richiama l'Italia prenditutto

A due mesi dall'operazione al menisco del ginocchio destro torna sul parquet del Forum di Assago, Andrea Zorzi. Una veloce apparizione ai Giochi del Mediterraneo ed ora la Final Four della World League. «Non sento più dolore, sono pronto a schiacciare come prima. Mi mancano soltanto alcune partite sulle gambe». Gli azzurri incontrano in semifinale, domani a Milano, l'Olanda aspettando Cuba.

LORENZO BRIANI

ROMA. A due mesi dall'operazione al menisco del ginocchio destro, Andrea Zorzi, punta di diamante della nazionale italiana di pallavolo, dopo un'operazione ad Atene nei Giochi del Mediterraneo, torna in campo per disputare la Final Four della World League. «Un appuntamento fondamentale - dice - una tappa importantissima in vista dei campionati Europei del prossimo settembre. Il mio ginoc-

chio? Ormai non mi dà più la sfida, ho ricominciato a saltare, mi alleno al ritmo dei compagni di squadra, forse manca ancora qualche partita sulle gambe».

World League, sinonimo di incontri ad alto livello tecnico e la possibilità di vedersela nuovamente con Cuba in finale come è successo ai campionati del mondo di Rio. «Non è detto che avremo i sudamericani in finale. I sovietici sono

una compagine da non sottovalutare. Anzi, hanno tutte le carte in regola per approdare alla finalissima. Anche per noi non sarà una passeggiata con l'Olanda. È una formazione da prendere con le molle, dotata di giocatori molto alti e, per questo, positiva a muro e in attacco». L'obiettivo azzurro comunque è e resta la finalissima. «Non nascondiamoci dietro falsi ragguari - dice Velasco -. La World League è da sempre stata considerata un torneo di grande prestigio».

Già nella passata edizione (vinta dagli azzurri in Giappone) erano scese in campo due formazioni differenti: l'Italia 1 e l'Italia 2. «In quella occasione, come è accaduto quest'anno - afferma Zorzi -, le date della World League e quelle delle finali del campionato italiano combaciavano, così Velasco ha deciso di mandare in campo un gruppo «sperimenta-

le» che ha centrato la qualificazione alla fase finale del torneo».

Con questa mossa Velasco ha ampliato la rosa azzurra da 12-15 elementi a 25-30 dando la possibilità di esprimersi in campo internazionale ad atleti che forse non avrebbero mai preso parte a tornei con la maglia azzurra. «In effetti - puntualizza Zoro - sono spuntati nomi nuovi, da Martinelli a Pasinato e Galli. Dei dodici convocati da Velasco sei vengono da «Italia 1» (Lucchetta, Zorzi, Bernardi, Cantagalli, Tofoli e Gardini) mentre gli altri hanno disputato tutta la fase eliminatória della World League (De Giorgi, Galli, Margutti, Pasinato, Martinelli e Giani)». Gli esclusi importanti sono Masciarelli e Bracci. Dal mondiale di Rio all'esclusione per la finale della World League il passo è breve ma non rappresenta una bocciatura. «La nostra è

Avvenimenti in edicola

COSSIGA

Parola per parola le «direttive» di Gelli

FRANCO FORTINI

Un poema inedito sulla strage di Bologna

GELATI

La mappa dei conti da leccarsi i baffi

MORTE A BAGDAD

L'agghiacciante rapporto dell'equipe di Harward



Indurain in giallo verso Parigi

Poca Italia nell'ultimo tappone di montagna del Tour Bugno e Chiappucci, frenati dal maltempo, non riescono a mettere in difficoltà lo spagnolo leader della classifica Dopo una fuga a due vince Claveyrolat, crollo di Lemond

Incantesimo rotto

Una brutta notizia: quasi sicuramente il Tour è finito a Morzine, in una tappa di 255 km vinta dal francese Claveyrolat. Miguel Indurain è troppo forte e, salvo clamorosi ribaltoni, porterà la maglia gialla fino a Parigi. Ieri Bugno e Chiappucci, forse condizionati dalla pioggia, non hanno mai provato ad attaccarlo. Lemond alla deriva arriva al traguardo con un ritardo di quasi otto minuti.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCELLI

MORZINE. Pioggia, freddo, e un duro ritorno alla realtà: il 78° Tour chiude i battenti nell'Alta Savoia, qui a Morzine, tra migliaia di fradice mantelle colorate che per ore hanno aspettato l'arrivo della carovana. Il Tour finisce perché Miguel Indurain, dopo un'altra maratona di 255 km su e giù per le montagne, ha dimostrato di tenere in pugno la corsa con la tranquilla autorevolezza di un leader navigato. Il Tour finisce perché Bugno e Chiappucci hanno esaurito il loro serbatoio di aggressività e, ormai, si stanno rassegnando al loro ruolo di brillanti comprimari. Il Tour finisce anche perché finiscono le montagne. Oggi si va ad Aix Les Bains, 177 km. Con un colle di seconda categoria, ma il traguardo è posto dopo una discesa di quasi venti chilometri. Chiappucci, nelle discese, si esalta, ma forse anche lui ha perso la voglia matta di esaltarsi.

Il Tour non finisce mai, dicono i vecchi sultaneu, intendendo che vale sempre la pena aspettare il proflarsi dell'Arco di Trionfo, ma sappiamo tutti che è una autorevole bugia. Qualche volta è successo, ma l'eccezione conferma la regola. Fa uno strano effetto, dopo questo gran carnevale di vittorie italiane, parlare di malinconico finale, eppure la realtà che emerge dalle nuvole basse di Morzine è proprio questa: Miguel Indurain, dagli amici chiamati Miguelon, stanotte può riposare tranquillo. Ancora quattro giorni e poi può ritornare a Villaba, nella bella fattoria del padre. Si farà una bella festa, come piacciono a Miguelon, arroventata dal sole e dal vino.

Qui sulle Alpi, invece, c'è aria di congedo. Come quando si chiudono i bagni al mare. Al posto delle sdraio, si tolgono le transenne. Ognuno pensa già ai fatti suoi. Ai prossimi circuiti, alla propria casa, alle famiglie, alle fidanzate che aspettano, ieri gli italiani hanno speso i motori. Troppa pioggia, troppa discesa nel finale. Indurain, circondato dai suoi scudieri della Banesto, ha sempre tenuto sotto controllo la corsa. E gli altri big hanno preferito non stuzzicare il tranquillo procedere di Miguelon. Solo Laurent Fignon, nella discesa della Colombier, ha tentato un'abozzo di fuga. Robert, già finita prima di cominciare. Bugno e Chiappucci, per converso, non sono quasi mai usciti dai ranghi. Quasi scontato che Bugno non gli è mai piaciuta, immaginarsi dopo l'exploit dell'Alpe d'Huez. Strano paradosso quello dell'Alpe d'Huez: per-

ché nel suo giorno più bello Bugno ha pure perso il Tour. Indurain, infatti, gli è rimasto incollato come una zanzara: una zanzara che pesa ottanta chili e sale con la leggerezza di uno sherpa del Nepal. In quella salita, con Bugno che non riusciva a rubargli un metro, si è vista la sintesi del Tour.

Indurain ha troppe frecce al suo arco: una squadra potente e ben organizzata tatticamente, una forma eccezionale, e soprattutto la sua straordinaria versatilità. Montagna, cronometro, discesa: sembra invulnerabile. Poi scoraggia la sua indifferenza composta: mai un momento di debolezza, mai una fiammella di paura negli occhi. Mentre Fignon veniva ripreso, Greg Lemond andava rapidamente alla deriva. Già ai piedi del primo colle, quello dell'Aravis, l'americano s'ingolava accusando un ritardo di quasi quattro minuti nei confronti di Claveyrolat e del gruppetto di testa. Alla fine saranno quasi otto minuti, una piccola debacle che lo fa scivolare indietro in classifica. Rispetto a Indurain, quattordici minuti: un amaro epilogo per Greg che, correndo solo il Tour, balla una sola estate.

Problemi ne ha tanti: piedi che gli fanno male, pochi gibbioli rossi, alberghi scomodi, e soprattutto corridori che vanno più forte di lui. Ora si tratta di capire se anche per Greg è veramente cominciata la china discendente. Se lo chiedono anche i suoi munifici sponsor che lo hanno fatto diventare il corridore più ricco della storia del ciclismo a suon di ingaggi miliardari. Adesso che Lemond ha fallito il consueto obiettivo della sua breve stagione agonistica c'è il rischio concreto che i suoi mecenati gli voltino le spalle, salvo una prova d'orgoglio di Greg nel campionato del mondo.

Ma torniamo alla corsa. Il gruppo di testa si sgrana sulla salita di Joux Plane: passa per primo Claveyrolat, seguito da Bourguignon e anche dal nostro Conti. Al traguardo non c'è storia: Thierry Claveyrolat, 32 anni, compagno di Charly Mottet anticipa senza problemi il connazionale Bourguignon (grande festa per i francesi che, in fatto di nazionali, ci surclassano: nel giorno dell'Alpe d'Huez, quando Bugno e Indurain si davano battaglia, la tv francese continuava con dura testardaggine a mostrare Leblanc e lo stesso Claveyrolat). Il gruppo dei big arriva con una trentina di secondi di ritardo. Chi è in testa? Che domande. Chiappucci. Non illudetevi, però, per lui è un riflesso condizionato anche quando non ha più niente da spendere.



Il vincitore della tappa di ieri Claveyrolat (a sinistra) insieme al compagno di fuga Bourguignon. Sopra, da sinistra Bugno, Delgado e Chiappucci. Sotto, Greg Lemond

Arrivo

1) Claveyrolat (Fra) in 7 ore 26'47" alla media di 34,245 km/h; 2) Bourguignon (Fra) a 06"; 3) Chiappucci (Ita) a 30"; 4) Ampler (Ger) s.t.; 5) Theunisse (Ola) s.t.; 6) Caritoux (Fra) s.t.; 7) Bugno (Ita) s.t.; 8) Rooks (Ola) s.t.; 9) Virvaleix (Fra) s.t.; 10) Rue (Fra) s.t.; 11) Indurain (Esp) s.t.; 12) Leblanc (Fra) s.t.; 13) Mottet (Fra) s.t.; 14) Mejia (Col) s.t.; 15) Delgado (Esp) s.t.; 16) Rondon (Col) a 38"; 17) Fignon (Fra) a 42"; 18) Simon (Fra) a 43"; 19) Hampsten (Usa) s.t.; 20) Conti (Ita) a 1'03"; 39) Giannelli a 5'34"; 42) Argentin a 5'40"; 47) Tebaldi s.t.; 48) Giovannetti s.t.; 49) Fondriest s.t.; 52) Cenghialta a 6'40"; 66) Elli a 11'50"; 72) Zaina a 18'38"; 79) Bontempi s.t.; 110) Gusmeroll 27'44"; 113) Perini s.t.; 120) Santaromita s.t.; 151) Cassani 28'00"; 155) Zanatta 29'17"; 156) Calcaterra 29'19"

Classifica generale

1) Miguel Indurain (Spa) in 86 ore 32'42"; 2) Gianni Bugno (Ita) a 3'09"; 3) Claudio Chiappucci (Ita) 4'48"; 4) Charly Mottet (Fra) 4'57"; 5) Luc Leblanc (Fra) 6'53"; 6) Laurent Fignon (Fra) 7'15"; 7) Andrew Hampsten (Usa) 9'43"; 8) Greg Lemond (Usa) 14'01"; 9) Gerard Rue (Fra) 16'56"; 10) Pedro Delgado (Spa) 17'14"; 11) Eduardo Chozas (Spa) 18'04"; 12) Abelardo Rondon (Col) 20'41"; 13) Gert-Jan Theunisse (Ola) 23'17"; 14) Jean-Francois Bernard (Fra) 25'08"; 15) Maurizio Fondriest (Ita) 25'37"; 16) Denis Roux (Fra) 25'42"; 17) Eric Caritoux (Fra) 26'20"; 18) Alberto Camargo (Col) 27'53"; 19) Roberto Conti (Ita) 28'33"; 20) Frederic Vichot (Fra) 31'14"

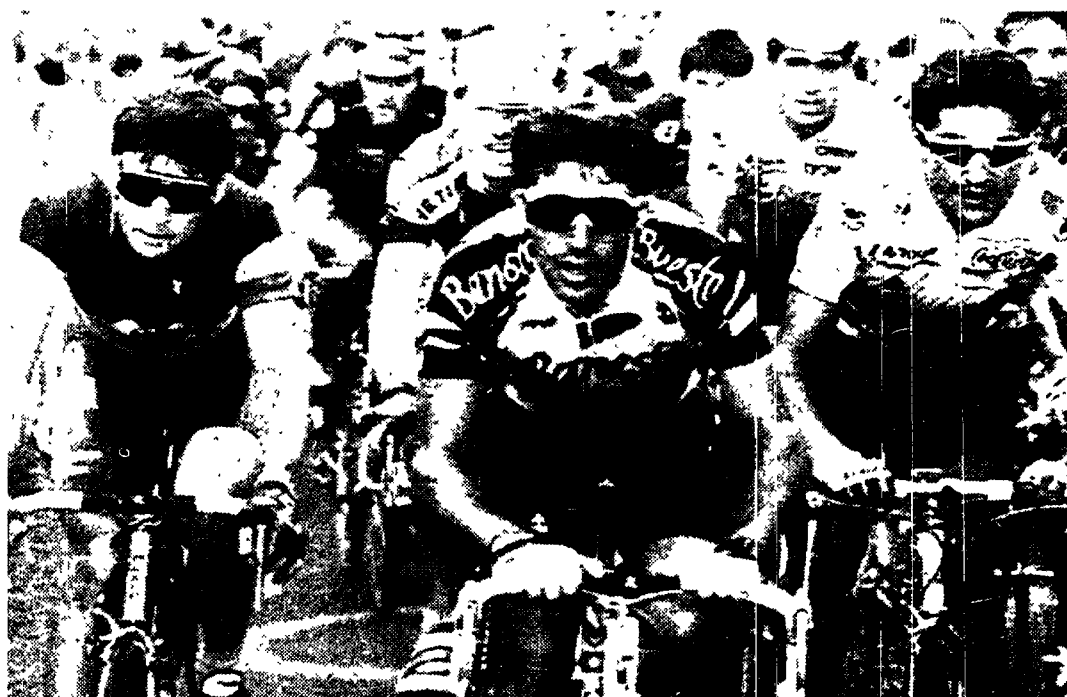
Rassegnati i due italiani: «Ci sono mancate le gambe» All'arrivo tutti d'accordo «La corsa è già finita»

Volte rassegnati all'arrivo di Morzine. Chiappucci rende omaggio a Indurain: «Oggi non c'è stato niente da fare. Lo spagnolo è senz'altro il più forte e merita la vittoria finale». Bugno se la prende con il maltempo: «La pioggia e il freddo hanno bloccato le gambe di tutti i protagonisti favorendo lo spagnolo». Per il capitano della Gatorade si profila un'altra delusione dopo il Giro d'Italia.

PIER AUGUSTO STAGI

MORZINE. Quanti mesti sorrisi per un addio e quante strette di mano, quanti rimpianti per un sogno svanito sulle vette alpine. L'Italia del pedale torna dolcemente con i piedi per terra dopo esser volati per cinque giorni sulle vette del mondo. Bugno deciso a muovere l'ultimo decisivo attacco allo spagnolo Indurain, Chiappucci pronto ad approfittarne. Il sogno l'aveva cullato anche mamma Renata, che proprio ieri ha raggiunto il suo Claudio, assieme ad un nutrissimo gruppo di tifosi del «Chiappucci Club» di Gallarate. Ma l'omino d'acciaio, rivelazione del Tour '90, si è dovuto inchinare a Miguel Indurain, così come Gianni Bugno, che sotto a quella pioggia torrenziale, si è trovato - è il caso proprio di dirlo - con le cartucce bagnate. «Non c'è stato proprio nulla da fare - ha detto Chiappucci al termine della tappa - Indurain è stato sempre ben protetto da Delgado e Bernard, i quali lo hanno seguito come un'ombra. La giornata poi non era di quelle che ti permetteva di fare grandi cose: freddo, pioggia, vento, hanno messo alla corda tutta il gruppo e la maglia gialla ha avuto vita facile. Ci ha provato sulla Colombier, Fignon - ha proseguito il varesino - ma il suo attacco è stato portato troppo da lontano e poi, francamente poteva anche parlare con me o Bugno, avremmo unito le forze». Chiappucci appare però soddisfatto, il suo sorriso si riprende su quel volto che è ridotto ad una maschera di fango e sudore. «Ad un certo momento ho anche pensato di tentare un colpo a sorpresa e lanciarmi alla disperata giù in discesa, ma anche se mi fosse andata bene avrei guadagnato non più di un minuto: troppo poco, per rischiare l'osso del collo». Nonostante manchino però ancora quattro tappe, è già tempo di consuntivi. La maglia gialla, salvo sorprese è definitivamente sulle spalle di Indurain: questo è almeno il parere di Chiappucci. «È stato senz'altro il più forte ed ha me-

ritato questo Tour. La mia partecipazione ad ogni modo la considero più che positiva. Un anno fa, dopo il mio secondo posto, si gridò al miracolo, quest'anno, ho dimostrato a tutti che non ero un bluff». Ma Bugno come l'ha visto ieri, nell'ultima tappa alpina? «Rassegnato. Uno che mira a vincere - dice - cerca almeno una volta di scappare, invece è sempre rimasto buono, buono in gruppo». In effetti l'unica fuga che è riuscita a portare a buon fine, nell'arco di tutta la giornata, è stata quella verso l'albergo. Giunto sul traguardo, ha girato la bicicletta e senza nemmeno fermarsi si è andato a rifugiare all'Heige Roc, albergo posto circa cento metri prima del traguardo. Raggiunto nella sua stanza, Bugno è apparso sereno e rassegnato, appunto. «Tutti si attendevano la grande impresa, ma oggi non era giornata, avevo le gambe tronche, la pioggia non ci voleva pro-



Le cadute In grave ritardo Fondriest

MORZINE. La maledizione delle cadute continua a mietere vittime sulle strade di Francia. A dar da fare alle infermerie e, nei casi più gravi, a segnare ritiri, ieri si sono avute altre cadute di gruppo, le più pericolose e imprevedibili nelle conseguenze. Lungo la discesa della Colombier, ne sono rimasti vittime un folto gruppo di atleti tra i quali Delgado, Herrera, Lejarreta e il nostro Maurizio Fondriest, che è giunto al traguardo nel gruppo di Greg Lemond (staccato di oltre 7'), con ampi segni della caduta. Non ha preso il via Atle Kvalsvoll, il norvegese della corte di Lemond, caduto l'altro giorno, che ieri sera in ospedale ha scoperto di essersi fratturato una clavicola.

Per la cronaca, procede regolare il recupero dello sfortunatissimo Marco Lietti, rimasto vittima di un grave infortunio l'altro giorno a Gap (frattura femore e clavicola). L'atleta della Arioste, vincitore della tappa di Gap, dopo l'intervento dell'altro ieri, dovrebbe essere dimesso dall'ospedale a fine settimana. Vicino allo sfortunato atleta lombardo, ci sono i genitori e il massaggiatore della formazione romagnola, Damiani.

La corsa in tv Omini accusa «Poco spazio al ciclismo»

Rai sotto accusa per la scarsa copertura televisiva del Tour. Dopo le critiche dei giorni scorsi con Francesco Moser che ha parlato di «spettacolo indegno», ieri si è fatto sentire Agostino Omini, presidente della Federazione ciclistica italiana, che ha indirizzato un telegramma alla testata giornalistica sportiva Rai. «Raccogliendo la profonda amarezza del vasto pubblico di appassionati - si legge nel messaggio di Omini - deluso dal penalizzante spazio dedicato al grande spettacolo agonistico del Tour che vede i nostri atleti ripetutamente protagonisti e vincitori, formulo una vibrata protesta personale e a nome del consiglio federale...». Ma a quanto pare il coro di proteste degli appassionati di ciclismo non sembra destinato a turbare il sonno profondo dei dirigenti Rai. A replicare ad Omini è stato il direttore del pool sportivo della tv di stato, Gilberto Evangelisti. «Siamo dando al Tour la copertura televisiva che merita un avvenimento di tanta importanza. In qualche occasione abbiamo anche anticipato il collegamento con la Francia per seguire la corsa». Per la Rai, dunque, il problema non esiste. Per coloro (tanti) che la pensano diversamente il rimedio è uno solo: cambiare canale.

Miguel sicuro di sé «Sono padrone della corsa al 99%»

MORZINE. Tranquillo, rilassato, disponibile come sempre. E perché non dovrebbe esserlo? Ormai il successo al Tour è una questione di giorni: quattro per la precisione, prima del trionfo di Parigi. Lui, Miguel Indurain 27 enne basco di Villava ingrassia, sorride, ma invita alla prudenza, come al solito d'altronde.

«Bugno mi ha attaccato molto, ha cercato in tutti i modi di imprimere un'andatura molto sostenuta lungo l'ascesa a Morzine, ma sono riuscito a ribattere bene a suoi attacchi, grazie anche all'ottimo lavoro svolto da Delgado e Bernard che mi hanno aiutato a coprire le fughe, a riprendere chi scappava, a non mollare la testa della corsa. Con una squadra così non ho paura di nessuno. Però non dite che è già tutto finito - prosegue il corridore della Banesto -, domani (oggi per chi legge, n.d.r.) c'è una tappa molto temibile come quella di Aix-Les-Bains, con un finale di corsa molto difficile, anche se credo di avere in mano la situazione al 99%».

Alla faccia della prudenza, Indurain parla con tutta tranquillità, con un fil di voce. Più che spagnolo, per via del suo inconfondibile Fair-play, pare più un inglese. A tale riguardo, Indurain coglie l'occasione per precisare alcune sue dichiarazioni apparse sul quotidiano sportivo francese «L'Equipe», il quale ieri ha così titolato: «Me ne infischio di essere spagnolo», riferito ad una frase della maglia gialla «Probabilmente sono stato frainteso - dice con un fil di voce - , mi dispiace. Oppure c'è stata una cattiva traduzione: è sempre difficile

esprimersi in un'altra lingua senza che si venga fraintesi. Io volevo solo dire che non mi sento spagnolo "tout-court". Sono navarrese, trii i Paesi Baschi e l'Argona, i miei sono di Villava, poco lontano da Pamplona. Ma io sono contrario ai nazionalismi e ai fanatismi di bandiera. E ho paura dei tori. Mi sento cittadino del mondo, amo la Francia, come l'Italia e la Germania e spero che un giorno, molto vicino, vengano abbattute tutte le barriere culturali che restringono le culture di ogni paese. In Spagna si lotta per l'autonomia, ma trovo che sia più giusto "pedalare" tutti assieme verso una nuova Europa».

Miguel è infatti nativo di Villava, zona piuttosto tranquilla dei Paesi Baschi, dove il separatismo non è vissuto con eccesso. Uno che di eccessi se ne intende è invece Greg Lemond, il grande battuto di questo Tour '91. Dai grandi trionfi, ai grandi tonfi: anche ieri l'americano, vincitore di tre edizioni della «Grande Boucle» è giunto sul traguardo con oltre sette minuti. «Non riesco assolutamente a pedalare come vorrei - ha detto l'americano -, anche se farò di tutto per portare a termine questa corsa, alla quale tengo troppo. Non mi resta altro da fare: concludere nel migliore dei modi il Tour e puntare tutto sul mondiale, per salvare una stagione che fino a questo momento per me è fallimentare».

Smentita quindi la voce che lo voleva sul piede del ritiro, «E per quale ragione dovrei ritirarmi adesso? - domanda -. Proprio adesso che il più è stato fatto». P.A.S.

Un colpo di pedale contro un'Italia malata di concorsi

«Dice Bartali: «Quando lo guardo correre in salita, mi pare di rivedermi. Io ero un po' più forte...». Sono parole che, per Bugno, valgono una vittoria, un Giro d'Italia, un Tour. Era più forte, Bartali, perché correva ai tempi in cui la gente andava a lavorare in bicicletta. Oggi la bicicletta si ripiega nel bagagliaio della macchina, si issa, ruote all'aria, sul tetto della vettura. Sono rari i paesi dove lo sport della bicicletta e la necessità vanno d'accordo».

Ragione di più per dire bravo a Bugno che ha scalato per primo l'Alpe d'Huez. E chi ha nella mente i nomi di Bartali e di Coppi e magari quelli di Martano, di Servadei (o la memoria inganna suggerendo nomi sbagliati o deformati?) capisce che l'entusiasmo di ora non è paragonabile a quello che accompagnava i pomeriggi trascorsi in attesa dell'ordine d'arrivo della tappa del Giro. Ma, convinti come siamo - parliamo solo per noi e per nostra memoria - che gli elegiaci sono delle canaglie (ricioli per ulteriori informazioni a Charles Baudelaire), non ci facciamo inghiottire dal passato remoto. Grazie a Bugno e grazie a Chiappucci, a Cenghialta, ad Argentin e a Lietti che un giorno dopo l'altro ci hanno fatto dimenticare il disgusto per questa Italia sempre in gara: per questa Italia che ci fa ripensare a una delle prime vignette di Schulz. La Violet, abbandonata in finto rapimento sul pianoforte di Schroeder, dice: «E che cosa si vince quando si sanno a

Vincere. Imperativo categorico di un'Italia che gioca su tutto e con tutto, che vive sull'onda dei concorsi a premi. Anche Bugno e Chiappucci, come già Coppi e Bartali, Binda e Guerra, corrono per vincere. Gareggiano in nome del denaro, degli sponsor di cui sono i veicolosi pubblicitari. Ma le loro impres-

se, l'arrampicata epica di Bugno, la volata irresistibile di Lelli, costituiscono l'antidoto alla costrizione a superare che dilaga. Un'oasi di serenità. Come i rossoalabardati cantati da Saba. Come Bette Davis che irrompe in scena armata di pistola. Una breve parentesi di serenità. Irinunciabile.

OTTAVIO CECCHI

memoria tutte le sonate di Beethoven?». Si vince se si gioca al Totocalcio, si vince se si acquista un'automobile, si vince se si dice forte e chiaro il giorno, il mese e l'anno della scoperta dell'America. Si vince un torrone se se ne comprano tre. Si corre e si concorre. La costrizione a superare ci fa schiavi, ci rende stupidi. Come è possibile allora? Non

gareggiano anche loro? Non cercano continuamente di superarsi? Non corrono per vincere anche Bugno, Chiappucci, Cenghialta, Argentin e Lietti? Non corrono per la gloria e per il denaro, non sono forse sponsorizzati, non fanno pubblicità? Il nodo stretto del discorso è qui.

Se da una parte ci insidia la costrizione a superare, dall'altra ci minaccia il sus-

siego ideologico di una piccola borghesia istruita che non sa somidere, che non possiede un briciolo di humour, che annienta ciò che non capisce e ciò che non le somiglia.

La storia delle lucciole, noi l'abbiamo sempre letta così. Se non vedo le lucciole, le lucciole non esistono. O sono morte di malinconia, o si sono ritirate da questo mon-

do infame. La costrizione a superare e questo sussiego hanno radici comuni e somiglianze nette. Qualcuno, per quella via o per questa, cerca di salvarci. Grazie del pensiero, ma non desideriamo essere salvati.

Per dir così, ci salvano certi momenti di serenità che anche Bugno, Chiappucci, Cenghialta, Argentin e Lietti, oggi, e Bartali e Coppi e Binda e Guerra (e persino Martano e Servadei: ma come si chiamava? Ottorino Servadei?) darci, riescono e riuscivano a darci.

O momenti come quello di qualche giorno fa, quando nell'ora più calda e afosa del giorno ci siamo nascosti in una stanza buia a rivedere la splendida e, sisognori, bellissima Bette Davis entrare in scena sparando (visto come

si entra in scena? visto come si comincia un film?) in *Ombrine italiane*, o *The letter* di William Wyler. Ma si parlava di sport.

Ne parla anche Umberto Saba nelle sue *Cinque poesie per il gioco del calcio*. Il vecchio Saba, che pur volle pecora e piangere per tutti, riusciva a trovare il modo di alleviare la sua angoscia andando ad assistere alle partite di calcio della Triestina o di qualche squadra minore.

Dice: «Trepidico seguì il vostro gioco, / Ignari / esprime con quello antiche cose / meravigliose / sopra il verde tappeto, all'aria, ai chiari / soli d'inverno». Non si illudeva di avere trovato la salvezza. Era un momento destinato a durare poco, che tuttavia lo aiutava a vivere: «Festa è nell'aria, festa in ogni via. / Se per poco, che importa?».